



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Nov. 11th 1919

<36618205020010

S

<36618205020010

Bayer. Staatsbibliothek

D E L I Z I E
D E G L I
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XIX.

C R O N I C H E
DI GIOVANNI DI IACOPO
DI LIONARDO DI LORENZO
M O R E L L I

PUBBLICATE, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI
MUNIMENTI ACCRESCIUTE, ED ILLUSTRATE

D A
FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI
CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO FIORENTINO.

VOLUME UNICO.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXV.
PER GAET. CAMBIASI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Lista b. 13

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**

RICORDI FATTI IN FIRENZE

P E R

GIO. DI IACOPO MOREGLI
CITADINO DI QUELLA.

Anni 1385.

Messer Giovanni Galeazzo Conte di Vir-
rù, et Signore di Pavia teneva la si-
gnoria di Milano per metà con Mess.
Bernabò suo zio paterno: Ma el forte Messer
Giovan Galeazzo stava in Pavia. Cercavano
in segreto modo tradire l' uno l' altro, et fu
negli anni di Cristo 1385. Il Conte detto diè
modo di fare festa in Milano, et invitò Mess.
Bernabò: Et venendo Galeazzo in Milano, in
punto Mess. Bernabò si gli fe incontro. Mess.
Galeazzo il prese, et menollo in Milano, et
misselo imprigione, et fessi signore in tutto.
Galeazzo avea preso per donna la figliuola di
Mess. Bernabò propria.

Et perchè questi Visconti furono sempre
nostri inimici: bench'el Conte non s' era di-
mostrato, si tenne in Firenze buona novella

Tomo XIX.

A

pe'l

pe' l' volgo: ma per gl' intendenti fu stimato el contrario. Fecesi lega con lui, et battezzossigli el primo figliuolo.

Dipoi nel 1390, detto Conte Galeazzo intefosi co' Sanesi, et Ghibellini di Toscana ci sfidò, et misseci guerra di verso Siena. Era suo Capitano Mefs Giovanni d' Azzo degli Ubaldini, et era con dodici centinaia di cavagli, et fanti (5000.) Noi Fiorentini eravamo sproveduti, et Gian Todesco era nimo. (Questo Gian Todesco era della casa di Pietramala, et fu così detto perchè combattè a corpo a corpo con uno Todesco, et superollo, et mantenne sempre tal cognome.)

Providesi el più presto si potè, et mandossi per Mefs. Giovanni Aguto, che era nel regno di Napoli, et condusseli nel mezzo tempo Mefs. Rinaldo Orsini, e per nostro Capitano; et innanzi ch' e' venisse fu avelenato a pezzione del detto Conte. Avemo da Roma Gianni Orsini, Gian Colonna, et Mefs. Bartolomeo da Prato con 500. lance in tutto, et dieffi modo non fumo campeggiati; ma facemoci sì forti, tenemo campo in Lombardia, et a Siena, et sempre el primo anno fumo al di sopra.

Soldossi pe' Fiorentini el Conte d' Ormignacha, e' l' Conte di Baviera, e' quali ebbono da noi 200. m. fiorini. Mefs. Piero Gambacorta stava di mezzo, e' Lucchesi di mezzo al Marchese di Ferrara. De' Genovesi era Dogie
Mefs,

Mefs. Antoniotto Adorno, et detti pendevano dalla parte contraria. I Bolognesi erano con noi in lega, et concorrevano pe' $\frac{2}{3}$. Nel secondo anno per la venuta, o vero fama di venire del Duca di Baviera, si acquistò Padova per Mefs. Francesco da Carrara. Tenevala el Conte di Virtù, et quella, et Verona, che prima toccassi noi, dissece que' Signori suoi nimici.

Dipoi, et nell'anno detto 1391. fu rotto el Conte d' Ormignache a Alexandria della Paglia, dove andò pazzamente. Di questa rotta seguì, levamo campo di Lombardia, et da Siena, et facemo un mazzo di 5. m. cavagli ridotti al Poggio a Caiano in quello di Pistoia, Capitano Mefs. Giovanni Aguto.

Da Pisa ci assalì el Conte di Virtù con x. m. cavalli, Capitano Mefs. Iacopo dal Vermo, et venne in Valdinievole, et alloggiò nelle Piagge di quà da Marciano presso a Caiano a 5. miglia, dov' erano e' nostri; et di quindi per disagio si partirono; et per paura e' nostri gli assalirono alla dietroguardia, presonne circa 2. m. et fra gli altri Goro di Giovan di Sandro prigione di Milano da Asti. Riscossesi fior. 20. m. e Vanni d' Appiano prigione di Mefs. Giovanni del Totto Inghilese riscossesi fior. 20. m. E'l detto Vanni fu riscattato, et in suo luogo si riebbe Mefs. Giovanni de' Ricci, come narra la Storia.

Fessene pace in capo d'anni dua a Genova

A 2

pe'l

pe' l gran Mastro di Rodi, e' l Dogie, e fu per noi ambasciadore Guido di Mefs. Tomaxo di Neri di Lippo, et Mefs. Filippo Adimari, e innanzi alla sentenza, parlandosi della osservanza della pacie, dicendo quegli che la trattavano, doverfi dare mallevadori buoni per le parti, rispuose Guido: La spada sia quella, che sodi; perocchè Giovan Galeazzo á fatto esperienza delle nostre forze, et noi delle sue. La qual risposta fu approvata dagli adverfarj, stimando essere cosa vile dimostrare avere paura quando gli altri non temevano.

Dopo la detta guerra morì Mefs. Giovanni Aguto a' dì 17. Marzo 1393. Sotterrossi con grande onore in Santa Liperata.

In detto anno 1393. fu novità nella nostra città: furono confinati Mefs. Cipriano, Alberto Grosso degli Alberti, et fatto de' Grandi la Casa; et altre famiglie abassarono loro stato; e' popolani grassi alzarono e' gradi, e altri maggiori di falliti.

Comperamo Castracaro dal Papa fanza tenuta, et per quel modo si riebbe Biliotto che era prigionie, et dipoi si mandò a combattere Castracaro; perdesi tempo, et danari, et Mefs. Donato Acciaiuoli fu confinato nel 1395. nè mai ci tornò.

Mefs. Piero Gambacorti circa questo tempo fu morto da Ser Iacopo d' Appiano, et Benedetto, et Lorenzo suoi figliuoli, et fessi Ser
la-

Iacopo Signore di Pifa ; e' l' resto de' Gambacorti vennono in Firenze , et creossi una Compagnia di mille lance a petitione de' Gambacorti; funne Capitano Lodovico Cantelli , Filippo da Pifa , et Mefs. Bartolomeo da Prato , per pochi nostri Cipradini , con certi patti ; et tennesi , che , se aveffono fatto quello dovevano , arebbono volto lo stato . Ma e' detti soldati tradirono e' Gambacorti 1395.

Nacque per detta Compagnia , el Conte di Virtù prese guerra con noi , et fu la seconda nel 1396. Ragunò a Siena , della quale era Signore , e simile di Perugia , fatto nel tempo della pace , et venne a Signa con xij. m. cavalli , Capitano el Conte Alberigo . Togliamo per Capitano Bernardone Brettone , et avemo più altri Caporali valenti uomini ; cioè Biordo Michelotti , Pagolo Orfini , Conte Ugo , Antonio degli Obizi , erano 6000. Cavagli : non si perdè niente ; et perchè el Signore di Mantova era in lega con noi , ritrasse la gente di là , e oppressò lui , et noi gli mandamo soccorso . Tolseglì el ponte sopr' al Po , e entrò nel primo , et secondo ferraglio , et arebbelo disfatto ; e' Vineziani il foccorfono per acqua con galeoni , et arfono el Ponte , et Carlo Malatesti ruppe el campo del Duca , et perdè grande tesoro di fornimenti . Fessene pace in Vinegia , et rimase el Signore di Mantova in lega col Duca .

In questi tempi fecie Mefs. Maso degli Al-

A 3

bizi .

bizi lega col Re di Francia per noi, con certi difutili patti per noi ec.

Durante questa pace el Conte di Virtù si fece Duca di Milano nel 1397. Mandovisi a onorarlo magnificamente.

Morì Ser Iacopo d' Appiano nel 1398. Lasciò in suo luogo Gherardo suo figliuolo, et perchè era da poco, la vendè al Duca l'anno 1398. Seguirono e' Sanesi, e dieronsi al Duca nel Dipoi anche e' Perugini, dipoi Conte Ruberto da Poppi, Andreino degli Ubertini, Conte Riccardo da Bagno, e tutti e' gentili uomini nostri accomandati si dierono al Duca anni (5), et il Signore di Cortona s' accordò con lui; et più e' nostri usciti del 1393. s' accordarono con lui con certi patti, et provisioni; tra' quali furono Alberti, Ricci, Medici, et Adimari, et altri popolani, et questi il consigliarono ci ferrassi le vie delle mercatantie, et per questo modo ci vincerebbe; et così fece. Rimase solo un buco, e questo fu per le terre del Conte Antonio d' Urbino, che era nondimeno al suo consiglio.

Nel 1399. apparì una volontà di Dio, che tutti e' Cristiani si vestirono di bianco, et andavano a processione 9. dì, cantando laude, e fecesene molte poi, et molto bene ne seguì.

Et nel 1400. fu mortalità in Firenze grande. Fuggissi a Bologna, et ivi si fece per certi Fiorentini tractati, et scopersesi, et fu mozo
el

el capo a Saminiato di Gucciozo de' Ricci, et a Checco Davizi, et altri sbanditi, e confinati, et privati d' uficj ec.

Dopo queste cose e' Bolognesi mal d' accordo (perch' el Duca vi metteva zenzania per tiralla a suo proposito ;) il perchè e' se ne fe Signore Giovanni Bentivogli , et noi ci collegamo con lui , et mandamovi gente et a cavallo, et a piè , per mantenello in istato ec.

Nel 1402 veduto el Duca , che lo 'mperadore per noi era tornato in acqua , essendo in punto di 12. m. cavagli , gli mandò a Bologna per torre lo stato a Giovanni Bentivoglia , et noi il foccorremo con 5. m. cavalli, Capitano Bernardone di Guascogna . Volle el Signore Bentivoglio , ch' egli stessi a campo ; esso non voleva , pure gli convenne aconsentire , a uno luogo chiamato Casalecchio , et ivi assalito dal Duca , fu rotto , e preso , che niente ne campò ; et il Signore vi fu morto . Il perchè el Duca ebbe la Terra a' dì vj. di Giugno 1402. Fecevi una ciptadella in pochi dì maravigliosa , et forte : costogli fiorini 120. m. Non furono i soldati d'accordo a cavalcarci , che erano le ricolte insull' aie . Savamo perduti : fu l' anno gran ricolta . Trovossi in Bologna nostri Ambasciadori , Niccolò da Uzano , et Bardo Bastari , et nel romore Bardo volendo contradire al popolo , fu ferito ; di che e' si morì . Niccolò fu prigionie di Mess. Iacopo dalle Croci , et andonne a Mi-

lano , et riscossesi fior. 5. m. La gente del Duca si tornò in Lombardia , et non sendo pagati di loro soldi , se ne partirono assai .

In detto anno 1402. apparì una gran Cometa . Molto se ne turbò el Duca .

Nel detto tempo venne moria a Milano , e 'l Duca se ne partì , et dipoi malò di moria , et visse 7. dì , et morì a' dì ij. di Settembre 1402. in Marignano . Lasciò Giovanmaria suo figliuolo Duca di Milano coll' altre terre , appartengono al Ducato . A Filippo Maria Conte di Pavia , et le cose appartenenti ; et a Gabriello Maria non legittimo , Signore di Pisa . La nuova venne in Firenze prima dal Signore di Lucha : poi da Ardingo de' Ricci , che era a Genova . Non si credea , se non quando si cominciò a ribellare certe Terre in Lombardia .

Feciono e' Fiorentini di nuovo lega con la Chiesa , et Malatesti , del mese d' Ottobre 1402. con certi patti ; facemo nostro sforzo . Il Papa fecie Mefs. Baldassarre Coscia Legato in queste imprese , et Capitano Carlo Malatesti . Andossi a Bologna , et rubelloffi , dandosi alla Chiesa . Togliemo el Conte Alberigo a soldo per due mesi , et demogli fior. 50. m. senza scriverlo ; et ciò fu nel 1403. Ribellato Bologna , si feciono beffe di noi , et non seguì più avanti la brigata . Ma ivi s' alloggiò il Legato , et stette sempre .

Il Signore di Padova , di Ferrara , et Mefs. Otto Buonzerzi da Parma , et altri si collegorono ,

no, et fecionsi molte parti della signoria del Duca. Et facievasi el Signore di Padova Signore di Lombardia, se non che fu tirato indietro, et presi e' passi da' Viniziani, et al fine disfatto.

E' Fiorentini non istettono oziosi: ma feciono guerra a tutti e' loro adversarij di Toscana, cioè Sanesi, Perugini, et a' nostri racomandati fatti ribegli. Perugia si diè al Papa. Noi avèmo e' nostri racomandati disfatti, eccetto el Conte di Poppi, che gli fu perdonato.

A' Sanesi fu ancora perdonato, che volle così chi potè: ma erano disfatti nel 1403.

E' Pisani, o vuoi Mefs. Gabriello, sendo opressato da noi, fecie con Buccicaldo, Luogotenente in Genova per lo Re di Francia, concordia di raccomandigia, et dava certo censo, et diè le Fortezze nelle mani a Buccicaldo di Pisa, et del Contado, anni 1404.

Mandò Buccicaldo a significare a' Fiorentini a' dì 18. d' Aprile 1404. per uno Ambasciadore Francioso, et per parte del Re, come Pisa era in sua accomandigia, et che non si opressassì, ec. sotto la sua disgrazia. Fessi risposta, che ci maravigliavamo, che 'l Re avessi fatto questa impresa, però che Gabriello era nostro nimico, et a noi era lecito il valerciene: et che noi non credevamo fussi di suo consentimento; ma che manderemo a lui a voce viva, et rimarremo daccordo. Dipoi Buccicaldo ci tolse certa mercatantia scarica a Genova, prese e' Fiorentini,
era-

erano là, et levò loro el trafficare. Mandossi in Francia al Re, e non si trovò, che e' fussi di suo consentimento, nè mandato, ma del Duca di Orlens; et dopo molte imbasciate, fumo restituiti, con certi patti, et promesse di non offendere, et corse la strada sicura.

In questo anno el Signore di Lucha tastò accordarsi co' Fiorentini del porto suo, et noi cercavamo a dargli, oltre alle gabelle, et dogane, fior. 3. m. il mese; vollene più, et dilegiavaci.

Accordamoci col Signore di Piombino a miglior pregio, e di quindi venne nostra mercantia: Ebelo per male el Signore di Lucca.

Nelle fortune dette si governava el nostro Comune con balia di Ottantuno in porre danari, et rimutare gravezze, fare X. della Balia, et soldare gente.

A' dì 20. di Giugno 1404. si levò detta Balia: bisogno fave 45. nere; cioè 37. Collegi, et 8. di Guardia, et ebbonsi; et fu utilissimo. Fu per certo non piccola cosa, che fussino tutte nere.

Insino a' dì 11. d' Aprile 1404. era venuto l' Ulivo, perchè Mefs. Guglielmo della Scala aveva preso Verona, con forza del Signore di Padova. Fatto questo passo, el detto Signore di Padova pensò volere Verona per uno de' figliuoli, et tradì Mefs. Guglielmo: tolseglì la signoria, et lui, e' figliuoli fe morire,

A' Ve-

A' Veniziani òe feppe male, et volendo, che e' la lasciassi, non volle. El perchè e' dubitorono, e' non si facessi un altro Duca, che n' era atto. Presono rimedij, che feciono lega col Signore di Mantova, et col Duca di Milano, con certe compositioni; ch' e' diè 5. Terre vicine a Padova, et Verona a' Viniziani; fra le quali fu Vicenza. Preso le Terre soldarono gente assai, et feciono Capitano, et mossono guerra e' Viniziani al Signore di Padova, et tolsongli Verona di Giugno 1405.

El Marchese di Ferrara aveva preso Parma, et Reggio, et distendeva l' alie; e' Veniziani gli presono e' passi; et lui veduto, come essi trattavano el Signore di Padova, s' accordò, et ritrassesi.

E' Fiorentini in questi tempi cercavano d' avere Pisa, o per uno modo, o per un altro, et profersono danari al Duca d' Orlens, a Buccicaldo, et al Signore di Pisa, in gran numero.

In questi dibattiti, et proferte, parve utile, che Mefs. Maso degli Albizi s' abboccasse a i confini col Signore di Pisa; et così fecie presso a Monte Falcone; et cercando accordarlo, non vi fu modo. Sentissi in Pisa, et presonne sospetto; et in fine el cacciarono, et esso se ne fuggi nella Ciptadella, et di quindi a Pietrasanta, et a Genova, et fecie carte a Buccicaldo di Pisa, et del Contado, et diegli la Ciptadella, con certi patti, a' dì 27. di Luglio 1405.

E a' dì

E a' dì 24. d' Agosto 1405. si comperò Pisa, e 'l Contado da Buccicaldo, et da Gabriello Maria fior. 200. m. colle carte, et parole, et dieron la tenuta della Ciptadella, et di Ripafratta; et così si presono a fare e' pagamenti a certi tempi, et termini. A' dì 31. d' Agosto 1405. ci fu la nuova, era presa la Ciptadella di Pisa per noi, et così Ripafratta. Missevifi a guardia molti Ciptadini, et fanti; et in effetto a' dì 6. di Settembre 1405. la perdemo; e a' dì 7. ci fu la novella di notte.

Di Dicembre nel 1405. presono e' Viniziani Padova, e il Signore, e' figliuoli, et feciongli strangolare; che parve giustizia di Dio pe' l' tradimento aveva fatto al Signore di Verona, et a' figliuoli.

Perduta la Ciptadella di Pisa, se e' Pisani fussino futi savj, ci saremo accordati con loro; ma e' ci dileggiorono; il perchè ne pigliamo sdegno, et diliberossi volerla, giusta possa; et così con genti d' arme, et artificj s' andò a Vico Pisano, el quale fra certo tempo s' ebbe. Dipoi s' andò a' dì 12. d' Aprile 1406. a San Piero in Grado, et ivi si fermò el campo. Erano cavalli 2. m. et 400. balestrieri Genovesi, et 2. m. Palaiuoli, et Guastatori. Puosevifi dua bastie, l' una di là, et l' altra di quà d' Arno, e' ncatenossi l' Arno. Nell' una bastia stette a guardia el Conte Antonio da Monte Granelli, con 400. fanti, et nell' altra el Conte Giovacchino da Montedoglio, con 400. fanti. A'

A' dì x. di Luglio 1406. si mutò el campo, et venne a Pisa, et ivi s' accamporono in tre campi da tre lati di Pisa. A' dì 17. di Luglio 1406. s' ebbe Vico Pisano a patti, e a' dì 9. di Ottobre 1406. s' ebbe Pisa d' accordo con Messer Giovanni Gambacorta, che n' era Signore. Fecionsi processioni, messe, et limosine assai: appresso giostre, armergerie, Cavalieri, et molte dimostrazioni di letitia.

Papa Innocentio morì a Roma nel 1407. Mandossi Ambasciadori al Collegio de' Cardinali. Soprastettono a eleggiere per fare unione, et elelono Papa Gregorio 1407. con condizione, faceffi concilio. Di principio parve disposto al concilio, et venne a Siena; per ire a Savona a ritrovarsi coll' altro Papa. Dipoi ingambò, et non volle ire, allegando sospetti. Partì da Siena, et venne a Lucca, per ire a Genova, pure pe' l' concilio. A' dì 20. di Gennaio 1407. fecie 4. Cardinali.

A' dì 22. d' Aprile 1408. prese el Rè Ladislao Roma: la nuova fu in Firenze a' dì 25. di detto, e a' dì 5. di Maggio mandò l' ulivo, et rifeciesene festa.

A' dì fece Gregorio in Lucca 4. Cardinali, fra' quali fu Fra Giovanni Dominici, e i Cardinali vecchi se ne andarono a Pisa a' dì 4. di Maggio 1408. solo ne rimase uno con lui.

A' dì 10 di Maggio 1408. mandò el Re Ladislao ambasciadori a Firenze Mess. Benedetto

Ac-

Acciaiuoli, Mess. Francesco da Ortona, Mess. Gentile da Sermona con 80. cavagli. Scavalcorono al palagio del gran Siniscalco, et furono molto onorati dal Comune, et Cipradini. Domandarono, non c'impacciassimo d'unione di Chiesa, nè i Cardinali riceveffimo in nostre Terre, et apresso lega con noi a difesa de gli stati. Tutto fu disdetto con buone ragioni; et andarono a Lucha al Papa, e a' Cardinali, et ivi stettono più di: poi tornarono a Roma assai sdegnati.

Giunti e' Cardinali di Gregorio a Pisa eciepto e' Viniziani, e uno de' vecchi ivi a pochi di, e' Cardinali di Papa Benedetto si partirono da lui, et vennero a Livorno, et dipoi a Pisa, et insieme con gli altri attesono al concilio. Papa Gregorio si partì da Lucca, et andò a Rimini, per non essere nelle forze del Re Ladislao.

Infino a' di 26. d' Aprile 1408. faciemmo lega co' Sanesi a difesa de gli stati per x. anni.

A' di . . . di Giugno col Cardinale di Bologna per anni x. a difesa de gli stati.

Mandossi ambasciata al Re Ladislao, per adolcirlo, offerendoci in quello poteffimo, non contrafacendo dove favamo obrigati. Dimostrò benivolenza, et con buone parole si contentò. Voleva mandare 5. m. cavagli a Lucca, sotto spezie d'accompagnare Papa Gregorio. Offerfesi a Gregorio compagnia, et così si gli diè, et fu contento. Andò a Siena, et dipoi a Rimino.

A' di

A' dì 11. di Luglio 1408. avemo novelle, che Perugia s'era data al Re Ladislao, et esso aveva promesso non s'impacciare in Toscana.

Di Marzo 1408. togliemo Malatesta da Pefero per Capitano, et conducemo infino in mille lance, et 3. m. fanti.

A' dì 13. d' Aprile 1409. venne el Re Ladislao a San Chirico in quello di Siena, et molto oppressò e' Sanesi, et con falsi modi di muovergli, Fra l'altre retà mandava bandi, non si cavalcassi in quello di Firenze molto spesso, et alle porri di Siena.

A' dì 18. d' Aprile 1409. prese l' Isola dell' Elba con l' armata di 8. galee, et 4. navi aveva in mare.

A' dì 2. di Maggio 1409. andò el suo campo a Arezo, et strinselo in modo, che fu rasente a perderli.

A' dì 9. andò a Cortona; a' dì primo di Giugno prese Valiano; a' dì 3. detto prese Cortona.

A' dì 26. di Giugno si levò da Cortona, et andò a Perugia, et dipoi tornò a Napoli.

A' dì 29. detto si fe la lega, col Re Luigi, e a' dì 7. di Luglio si bandì.

Infino a' dì 26. detto a hore 13. elesse el Concilio di Pisa l'apa Alessandro 5° e a' dì 7. di Luglio si coronò, e andovvi 8. Ciptadini a vicitarlo, vestiti di bianco in nome d' Imbasciatori di Comune.

A' dì

A' dì ... di Settembre 1409. togliemo a soldo Sforzo da Cutignuola, con 600. lance: Era prima col Marchese, e aveva morto Mess. Otto Buonterzi; et togliemo Pagolo Orfini, e 'l Conte di Tagliacozo, et Gian Colonna, et altri per la lega col Papa.

A' dì 26. detto s'andò col campo a Roma con circa 6. m. cavagli. Ribelloffi dal Re Ladislao Orvieto, et Viterbo. A' dì 29. detto e' nostri entrarono nel borgo di S. Piero di Roma.

A' dì 2. di Gennaio ci fu nuove, come Roma era presa pe' l' Papa, e a' dì 7. detto se ne fe festa; e a' dì 6. di Gennaio el Re Ladislao ci aveva mandato a chiedere pacie per Gabriello Brunelleschi, et più volte andò da lui a noi, per infino d' Aprile 1410. Niente si fece, et allora si tolse, et puose fine al ragionamento.

A' dì 8. di Maggio 1410. giunse ne' mari di Genova el Re Luigi, con XII. galee, et 2. galeotte.

A' dì andò Papa Alexandro a Bologna, e a' dì 8. di Maggio morì: fu avelenato nella lattuga per certi, a petitione del Cardinale di Bologna. Così andò la fama.

A' dì 17. di Maggio fu eletto Papa Giovanni XXIII.

A' dì 19. di detto furono prese le galee del Re Luigi dall' armata di Ladislao, et dall' armata feciono e' Genovesi; e a' dì 6. di Giugno andò el Re Luigi a Bologna al Papa per aiuto. Perdè molto in questa rotta.

A' dì

A' dì 6. di Giugno andarono 8. Imbasciatori a Bologna a visitare el Papa, tutti vestiti di chermisi, et la Compagnia loro di rosato.

A' dì 25. detto tornò el Re Luigi in Prato, et ivi stette in casa Francesco di Marco, infino a' dì 18. di Luglio, aspettando aiuto dalla Lega. Dipoi andò a Siena: feciongli grande honore, et stette quivi più tempo. D' Agosto si partì da Siena, e andò a Montepulciano, et di quivi si partì a' dì 10. di Settembre 1410. e insieme col nostro Capitano, et gente d' arme della Lega, andarono da Cetona inverso Roma.

A' dì 23. d' Ottobre 1410. ci furono lettere da Roma, ch' el Re Luigi haveva rotto el Re Ladislao, infino a' dì 19. detto a Cepperano di lungi da Roma 60. miglia, et el Re Ladislao, e l' Conte di Troia erano rifugiti in Rocca Secca.

Rotto el Re Ladislao, come è detto, le nostre brigate non seguirono la vittoria, ma si ritornarono indietro; et per ispazio di tempo Sforzo s' accordò col Re: Pagolo Orsini si travagliò per la Marca, e anche andò a Roma, et infine s' accordò col Re; et dipoi el Re lo mise in prigione in Perugia, scampato della Rocca Contrada, dove el Re l' aveva assediato: e' Fiorentini coll' aiuto del Conte di Urbino ne l' trassero salvo, a' dì Dipoi a' dì venne in Firenze, et voleva sì grossi patti, che e' non si potè contentare, et

andossene proverbiando. Acordossi col Re sendo in Perugia, et il Re il misse in prigione negli anni di Cristo 1410. a' dì.

A' dì 6. di Gennaio 1410. facemo pace col Re Ladislao, con certi patti ec.

A' dì 18. detto avemo la tenuta di Cortona: costò fior. 30. m. et a' dì primo di Febbraio facemo festa della pacie.

Tornò da Roma Papa Giovanni, che si temeva Bologna non voltasse; il perchè s' avacciò; et simile tornò el Re Luigi, che dipoi se n' andò in Francia. ⁽¹⁾

Priori dal dì primo di Maggio 1411. a tutto Aprile 1412.

Maggio, e Giugno.

Lionardo di Francesco Ferrucci
 Agnolo di Sandro Biliotti
 Simone del Chiaro, Fabbro
 Antonio di Piero Guidi, Coreggiaio
 Doffo di Nepo degli Spini
 Antonio di Francesco de' Nobili
 Uberto di Iacopo di Francesco Arrighi
 Tommaso di Iacopo di Dino de' Pecori
 Giovanni di Niccolò Riccialbani Gonfalon. di giust.
 Quart. S. Croce
 Ser Bindo Cardi lor Notaio Quart. detto.

Lu-

(1) Veggasi il supplemento di ciò, che qui manca alla storia degli anni seguenti, in fine di questo Tomo.

Luglio, e Agosto.

Agostino di Francesco di Ser Giovanni (Martini)
Neri di Mefs. Andrea Vettori
Banco di Frosino da Verrazzano
Bernardo di Pierozzo di Piero Peri
Pagolo di Lorenzo Puccini, Linaiuolo
Cille di Neri Viviani
Migliore di Giunta del Migliore
Brunetto di Giorgio Aldobrandini (di Madonna)
Mefs. Rinaldo di Giannozzo de' Gianfigliuzzi Conf.
di giust. Quart. S. Maria Novella
Ser Antonio di Mefs. Montino lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Settembre, e Ottobre.

Piero di Mefs. Donato de' Velluti
Gberardino di Niccolò di Gberardino Gianni
Giovanni di Francesco (al. di Franceschino) Pepi
Carlo di Dino del Maestro Tommaso (del Garbo)
Guerriante di Iacopo da Empoli, Ritagliatore
Mariotto di Piero dell' Amorotta
Andrea di Berto dal Pino, Vinattiere
Francesco di Giovanni Dietaiuti, Brigliaio
Rinaldo di Filippo di Rinaldo de' Rondinelli Conf.
di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Benedetto di Maestro Giovanni da Castel Fio-
rentino lor Not. Quart. S. Croce.

B 2

No.

Novembre, e Dicembre.

Cristofano di Francesco della Malvagia
Michele di Guardino (Guardini), Beccaio
Giovanni di Mefs. Forese de' Salviati
Giovanni di Lodovico Ceffini
Giovanni di Bartolo di More Ubaldini
Giovanni d' Anàrea Betti Minerbetti
Niccolò d' Ugolino Martelli
Ruggieri di Mefs. Giovanni de' Ricci
Vannozzo di Giovanni de' Serragli Conf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Pagolo Lippi da Brozzi lor Notaio, Quart.
S. M. Novella.

Gennaio, e Febbraio.

Forese di Niccoluccia Bencioenni (Niccolucci)
Bartolo di Miliana Salvini
Francesco di Iacopo Arrighetti, Legnaiuolo
Francesco di Duccio Scambrilla, Maestro
Antonio di Iacopo del Vigna
Francesco di Mefs. Palla degli Strozzi
Cristofano di Berto di Grazino Carnesecchi
Giovanni di Bicci de' Medici
Antonio di Mefs. Luca da Panzano Conf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Bindo di Mefs. Tommaso di Ser Guido loro
Not. Quart. detto.

Mar-

Marzo, e Aprile 1412.

*Antonio di Iacopo de' Canigiani
Gherardo di Boninfegni de' Machiavelli
Matteo d' Antonio Martini, Speciale
Ladovico di Piero di Buonaventura (Ricoveri)
Iacopo di Monte di Pugio, Ferravecchio
Simone di Bartolo Cambini, Pezzaio
Antonio d' Agnolo dal Canto
Ugo d' Andrea di Mefs. Ugo della Stufa
Giovanni di Giovanni degli Aldobrandini Gonfal.
di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Guardino d' Andrea (di Ser Piero) lor Not.
Quart. S. Spirito.*

*Priori dal dì primo di Maggio 1412. a tutte
Aprile 1413.*

Maggio e Giugno.

Filippo d' Oddo (al. d' Otto) Sapiti
Agnolo di Tommaso Corbinelli
Niccolao di Niccolò Fagni
Giano di Giovanni Morelli
Domenico di Tommaso Bartoli
Giovanni di Temperano di Manno (Temperani)
Lorenzo d' Andrea di Giovanni, Beccaio
Basilio di Bartolo, Maestro

B 3

No.

*Noferi di Giovanni di Bartolo Bischeri Gonfal.
di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Gabbriello di Ser Niccolao da Linari lor Nos.
Quart. S. Spirito.*

Luglio, e Agosto.

*Niccolò di Nino Orlandini, Maniscalco
Gbino di Piero di Gbino Lippi Spadaio
Rinieri di Niccolò Peruzzi
Riccardo di Zanobi Borgognoni
Guglielmo di Bardo degli Altoviti
Luigi d' Alessandro di Ser Lamberto (Cambi del
Nero)
Lorenzo di Tommaso Baronci
Filippo di Salvi di Filippo (Bencivenni)
Mess. Lorenzo di Niccolò de' Ridolfi Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Tommaso di Iacopo Gilj lor Notaio, Quart.
S. Croce.*

Settembre, e Ottobre.

*Giovanni di Niccolò de' Soderini
Francesco di Niccolò de' Guicciardini
Giovanni del Rosso Pieri, Galigao
Antonio di Vanni Mannucci
Inghilese di Simone de' Baroncelli
Luca di Mess. Giovanni de' Rucellai
Maso di Bartolommeo degli Alessandri*

Lio-

Lionardo (di Pagno) di Cbele Pagnini
Lapo di Giovanni Niccolini Conf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Bartolommeo di Ser Maso Nelli lor Not. Quart.
S. M. Novella .

Novembre, e Dicembre .

Tommaso di Bartolommeo de' Barbadori
Carlo di Matteo dello Scelso (Tingbi)
Bernardo di Salvestro di Michele Nardi
Lorenzo di Ceffo di Matino
Stefano di Gberardino Canacci
Bastiano di Niccolò di Monte, Albergatore
Batista di Doffo degli Arnolfi
Matteo di Nuccio de' Solosmei
Ser Antonio di Davanzato de' Davanzati Conf.
di giust. Quart. S. M. Novella
Sere Scolaiò d' Andrea di Guccio lor Not. Quart.
S. Giovanni .

Gennaio, e Febbraio .

Giovanni di Giannozzo de' Vettori
Antonio di Cristofano (di Bartolo) Vaiaio
Berto d' Agnolo di Berto di Cecco de' Castellani
Frosno di Cece da Verrazzano
Adovardo di Lodovico degli Acciaiuoli
Niccolò di Tommaso Malegonnelle
Bianco di Sandro (di Filippo) del Nero, Coltriciaio

Lionardo di Mazzeo (Mazzei) Corazzaio

Iacopo di Francesco de' Guasconi Conf. di giust.

Quart. S. Giovanni

*Ser Giovanni di Bruogio di Lapo (da Monte Rap-
poli) lor Not. Quart. S. Croce.*

Marzo, e Aprile 1413.

Luca di Piero Fantoni, Vinattiere

Antonio di Matteo Manni, Pannaiuolo

Taddeo di Giovanni dell' Antella.

Guido di Niccolò da Magnale

Soletto del Pera de' Baldovinetti

Ser Luca Franceschi (dalla Mercatantia)

Piero di Romigi (di Francesco) de' Rondinelli

Bianco di Salvestro del Maestro Benvenuto

Mefs. Filippo di Mefs. Tommaso de' Corfini, Cav.

Conf. di giust. Quart. S. Spirito

Ser Filippo di Ser Lorenzo da Lutiano lor. Not.

Quart. S. Giovanni.

A' dì. . . di Giugno 1413. fecie Papa Gio-
vanni pace col Re Ladislao, et dipoi credo, che
essendo el Papa a Roma, l' assali, et prese Roma
la seconda volta; e' l Papa si fuggì a Orvieto,
et dipoi se ne venne a S. Antonio del Vescovo,
et dipoi se ne andò a Bologna.

Il Re in questa revoluzione disse, che gli
avamo rotta la pace; che avamo dato ricetto al
Papa, et voleva fior. 200. m. da noi. Andoffi
a lui,

a lui, facemo scusa, et di nuovo ci apacificamo
e 'l me' fi potè.

*Priori dal dì primo di Maggio 1413. a tutto
Aprile 1414.*

Maggio, e Giugno.

Bartolommeo di Neri de' Pitti
Bindaccio d' Antonio Benizzi
Niccolo di Bellaccino, Beccaiò
Filippo di Ghesè, Legnaiuolo
Bartolommeo di Giovanni de' Carducci
Filippo di Domenico Lenzi
Benedetto di Giovanni d' Andrea di Neri di Lippo
(del Palagio)
Baldinaccio di Bernardo della Rena
Filippo di Niccolò de' Giugni Conf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Matteo di Giuliano di Matteo Gottoli lor Not.
Quart. S. M. Novella.

Luglio, e Agosto.

Affore di Niccolò di Gherardino Gianni
Amerigo di Simone Benci
Antonio di Lionardo de' Raffacani
Noferi di Giovanni di Bondo del Caccia
Carlo di Ser Tommaso Redditi, Coltriciaio
Manno di Benuccio (da Gangalandi) Fabbro
An-

Antonio di Gbezzo della Casa
Antonio di Santi, Mercatante
Antonio di Cipriano de' Mangioni Conf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Piero di Ser Guido di Michele da Vinci lor Not.
Quart. S. Spirito.

Settembre, e Ottobre.

Pagolo di Francesco Biliotti
Piero di Sandro di Piero di Masino (o Masini)
Bernardo di Zanobi Serzelli
Niccolò di Bonfignore degli Spinelli
Nepo di Bartolommeo degli Spini
Tommaso di Ser Manetto, Speciale
Andrea di Guccio, Rigattiere
Antonio di Modesto (al. di Mododeo) di Goro,
Brigliaio
Guiduccio di Iacopo di Dino de' Pecori Conf. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Matteo del Testa Girolami lor Not. Quart.
S. M. Novella.

Novembre, e Dicembre.

Bonino di Iacopo, Fabbro
Arrigo di Corso (d' Arrigo) Calzolaio
Antonio di Coccho di Donato (Compagni)
Lorenzo di Bartolommeo Manieri
Filippo di Niccolò Popoleschi

Lo-

Lorenzo di Bernardo Cigliamocbi
Giovanni di Michele di Ser Parente
Barduccio (al. Bardaccio) d' Ottavante (Attavan-
ti) Speciale
Barduccio di Cbericbino (Barducci) Tavoliere,
Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Sere Stefano di Ser Naddo di Ser Nepo lor Not.
Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Agnolo di Giovanni da Uzano
Piero di Iacopo di Piero Bini
Francesco di Buonaiuto del Rimba, Galigais
Bartolommeo di Tello, Pianellaio
Cino di Mest. Guccio de' Nobili
Lorenzo di Giovanni Bentaccordi
Simone di Francesco di Ser Gino (Ginori)
Antonio di Francesco Giraldis
Ridolfo di Bonifazio de' Peruzzi Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Pagolo di Piero di Bartolommeo lor Notaio,
Quart. S. Giovanni.

Marzo, e Aprile 1414.

Gberardo di Bartolommeo de' Barbadori
Pagolo di Giovanni de' Serragli
Niccolò di Marco Benvenuti
Francesco di Biagio Lioni

Bar.

Bartolo di Giovanni di Gherardino Canacci, Legnaiuolo

Perino di Zanobi (Perini) Beccaiò

Gherardo Bartolini (o di Bartolino) Speciale

Michele di Nardo di Cbele Pagnini

Arrigo di Giovanni Mazzinghi Gonfal. di giust.

Quart. S. M. Novella

Scr Giovanni di Biagio da Monte Rappoli lor Not.

Quart. S. Croce.

Seguì a' dì 6. d' Agosto 1414. morì Ladislao, et questo fu lo scampo nostro, che ci avrebbe inghiottiti.

La Reina Giovanna succedette nel dominio del regno, et liberò Pagolo Orfini per fior. 30. mila.

Braccio venne a Perugia per acquistarla. Prese la signoria Carlo Malatesti, el quale a petitione del Papa v' andò per soccorrerla, et in effetto fu rotto da Braccio, et preso, et sua gente, a' dì 20. di Luglio 1416.

Prese Braccio Perugia, e fessene Signore; perchè Pagolo Orfini non lo soccorse a tempo alla rotta di Carlo, lo fecie poi amazzare.

A' dì . . . di (Agosto) 1418. venne Braccio a Lucca di tratto; eravi la mortalità, e' Ciptadini, e' l' Signore erano fuori della Terra, e' l' grano in sulle aie: prometteva dare Lucca a i Fiorentini per 100. m. fior. Era Gino Capponi Gonfalonieri di giustizia, e' l' popolo voleva la

la' mpresa: tennefene configlio, et d'eterminoffi del no pe' favj huomini.

Diegli el Signore fior. 30. m. et levò gran preda, et riduffesi in quello di Perugia. Dipoi nell' anno 1419. si fecie Ciptadino di Firenze, et obrigoffi a' noſtri ſervigi con certi patti; et noi, e' Sanefi, e 'l Signore di Lucca gli davamo e 'l meſe fior. 2500. cioè fior. 1500. e' Fiorentini, et fior. 500. per uno Lucca, et Siena.

Feffi Signore d' Aſceſi, di Ciptà di Caſtello, et di più altre Terre. Sforza pe' l' Papa gli era contrario. Braccio lo ruppe più volte, et a Orvieto, et in quello di Roma, et nel regno ec. et ultimamente Sforzo affogò apreſſo all' Aquila nel fiume di Peſchiera 1423.

Dipoi Braccio s' acampò all' Aquila, et ivi ſtette più tempo, per averla, et in fine vi fu ſconfitto, et morto dalle genti di Papa Martino, intra' quali era gran numero de' fuoriusciti di Perugia, che in quella battaglia l' obſervorono, et nella rotta lo ſeguitarono; et ſopraggiunto da uno Tomaffo del Pagano, volſe s' arrendeffi; et riſpondendo Braccio, a chi? riſpoſe, a Lodovico Michilotti; eſſo Braccio non riſpondendo, Tomaffo lo ferì; delle quali ferite, et maxime una in ſul capo ne perì: benchè e' ſi creda, che al medicare fuſſi aiutato morire. Finì a' di 2. di Giugno 1424.

Diſſeffi, che innanzi entraſſi nella battaglia, ſtette col capo apogiato a uno noce per buo-

buono spatio , avendogli fatto cerchio intorno tutti e' suoi Caporali , et che levato el capo fece ordinare la battaglia , et infra gli altri pose Niccolò Piccinino , in cui aveva gran fede , a uno ponte di verso l' Aquila , et comandogli , che , se esso vedessi Braccio rotto con tutte le sue genti , o vincitore che avessi rotto el campo adverso , non si partissi mai da esso ponte . Adivenne , che apiccandosi la battaglia , la gente della Chiesa andavano a mala via in rotta : di che vegiando le genti di Niccolò dal ponte gli avversarj esser rotti , non vollono stare all' ubidienza di Nicolò , perchè dissòno volere andare a guadagnare , et lasciarono el ponte . Gli huomini d' arme della Chiesa ch' erano adietro , che si fuggivano , si cominciarono a rassettare , et rifarsi , et il popolo dell' Aquila vegendo el ponte abbandonato , uscirono fuori , et assaltarono e' nemici , et missono in mezo le genti di Braccio , che per rubare s' erano sbaragliati , et a tal modo fu rotto el campo di Braccio , et esso preso , e ferito , di che ne morì , come di sopra .

Morto el Re Ladislao , si rendè Roma alla Chiesa , et a Papa Gio. XXIII. et dipoi trovandosi detto Papa a Bologna , invitato dallo 'mperadore Sigiffrondo a Concilio , et unione della Chiesa , andò a Gostanza , contro al parere de i suoi amici Fiorentini , et quivi fu dallo 'mperadore preso , et fattolo rinunziare , et messo in prigione , a' dì (29. di Maggio 1415.)

Priori

*Priori dal dì primo di Maggio 1414. a tutto
Aprile 1415.*

Maggio, e Giugno.

P Agnozzo di Bartolommeo de' Ridolfi
 Simone di Bernardo de' Quaratesi
 Rinieri di Bardo de' Bagnesi
 Alberto di Zanobi di Berto, Lanaiuolo
 Guccio d' Andrea da Sommaia
 Iacopo di Giacomino di Goggio Tebalducci
 Andrea di Giovanni Maringhi, Calzolaio
 Iacopo di Zanobi di Cenni, Linaiuolo
 Mess. Maso di Luca degli Albizi Cavaliere Conf.
 di giust. Quart. S. Giovanni
 Ser Niccolò di Piero degli Ottavanti lor Notaio,
 Quart. S. M. Novella.

Luglio, e Agosto.

Domenico di Naldo Fantoni, Vinattiere
 Cristofano di Simone, Maestro
 Giovanni di Simone de' Biffoli
 Francesco di Zanobi de' Caffevelli
 Lionardo di Domenico (Boninsegni) Risagliatore
 Benedetto di Caroccio Strozzi
 Giovanni di Lorenzo della Stufa
 Giovanni di Niccolò Carnesecchi
 Ubaldo di Fetto Ubertini, Mercatante Conf. di
 giust. Quart. S. Spirito
 Ser Piero di Ruggieri da Castello lor Not. Quar.
 S. Croce. Ser-

Settembre, e Ottobre.

Pagolo di Ridolfo di Pagolo Lotti
Filippo di Cristofano del Bugliaffo
Niccolò di Bartoluccio, Coltellinaio
Zanobi di Niccolò del Cico, Vinattiere
Antonio di Mefs. Palmieri degli Altovisi
Luigi di Manetto de' Davanzati
Antonio di Tommaso di Guccio Martini
Rinieri di Galeazzo Baronci
Mefs. Vanni di Michele de' Castellani, Cavaliere
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Niccolò di Ser Verdiano da Gambassi lor Not.
Quart. S. Spirito.

Novembre, e Dicembre.

Arrigo di Giovanni de' Saffolini
Lutozzo di Iacopo di Lutozzo Nasi
Geri di Gherardo (al. di Iacopo) de' Risaliti
Giovanni di Lorenzo degli Spinelli
Cecco di Domenico di Cecco Fei, Linaiuolo
Niccolò di Francesco d' Agnolo, Pezzaio
Gentile di Michele Ristori
Chiarissimo di Bernardo di Meo (Cionacci)
Pagolo di Bernardo de' Bordoni Gonfal. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Lodovico di Francesco della Casa lor Notaio,
Quart. S. Giovanni.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Guido di Tommaso Deti
Giovanni di Tommaso Corbinelli
Francesco d' Andrea Villani
Pagolo di Bardo de' Mancini
Bongianni di Giovanni Gianfigliuzzi
Ugolino di Mefs. Albizo de' Rucellai
Filippo di Salvestro Nati, Cassettaio
Matteo d' Angeni, Maestro
Agnolo di Filippo di Ser Giovanni (Pandolfini)
Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Bartolommeo Cecchi da Marcialla lor Not.
Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1415.

Ricciardo di Niccolò Nomi, Vinattiere
Filippo di Giorgio di Giove, Calzolaio
Francesco di Giovanni de' Bucelli
Betto di Iacopo Betti Berlinghieri
Antonio di Guolo di Ghieri, Speciale
Niccolò di Iacopo Malegonnelle
Betto di Francesco da Filicaia
Giulio di Iacopo de' Pecori
Bartolo di Sniatta Ridolfi Gonfal. di giust. Quart.
S. Spirito
Ser Piero di Lippo Puccetti da Figline lor Not.
Quart. S. M. Novella.
Tomo XIX. C Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1415. a tutto
Aprile 1416.

Maggio, e Giugno.

LOrenzo di Filippo Giuseppi
Luigi di Piero di Filippo di Gberardino Gianni
Antonio di Piero Guidi, Coreggiaio
Iacopo di Dino Miniati, Coreggiaio
Francesco di Francesco di Pierozzo della Luna
Domenico di Bartolo Attavanti
Brunetto di Giorgio Aldobrandini (di Madonna)
Migliore di Tommaso Guidotti
Antonio di Mess. Luca da Panzano Conf. di giust.
Quart. S. Croce.
Ser Lorenzo di Francesco d' Andrea lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Luglio, e Agosto.

Francesco di Giovanni di Ser Segna, Ritagliator^e
Niccolò d' Antonio Ridolfi
Berto di Bonifazio Peruzzi
Antonio d' Agnolo Compiobbesi
Betto di Giovanni Rustici, Linaiuolo
Lapo di Biagio Vespucci, Vinattiere
Niccolò di Bardo Rittasè
Zanobi di Giovanni dal Pino
Giovanni di Temperano di Manno Conf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Giovanni di Ser Francesco Guardì da Mon-
telungo lor Not. Quart. S. Croce.

Set-

Settembre, e Ottobre.

Bartolommeo di Francesco Ferrucci
Castello di Michele Velluti
Filippo di Giovanni Niccolini
Scolaio di Lapo Ciacchi, Vaiaio ; morì, e fu tratto
a' di primo d' Ottobre
Sandro di Giovanni de' Baroncelli
Ugolino di Iacopo Mazzinghi
Iacopo di Vanni Vecchietti
Ghiotto di Lotto da Secciano, Beccaiò
Pagolo di Sandro Pagagnotti, Legnaiuolo
Pagolo di Berto di Gratino Carnesecchi Conf. di
giust. Quart. S. Giovanni
Ser Cambio di Niccolò de' Salviati lor Notaio,
Quart. S. Croce.

Novembre, e Dicembre.

Ghino di Piero di Ghino Lippi, Spadaio
Piero di Lapino, Legnaiuolo
Giovanni di Mesi. Forese de' Salviati
Domenico di Francesco Corsi, Sesaiuolo
Lionardo d' Antonio de' Nobili
Neri di Francesco degli Ardinghelli
Antonio di Filippo Lorini Buonaiuti
Calandro di Bandecco Calandri
Francesco di Giorgio Canigiani Gonfal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Cristofano di Niccolò Pagnozzi lor Notaio,
Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Stefano di Corsino de' Corsini
Iacopo di Mefs. Niccolò Guasconi
Stefano di Nese, Forbiciaio
Iacopo di Buonaiuso del Rimba, Galigaio
Strozza di Smeraldo degli Strozzi
Antonio di Giovanni di Giorgio degli Spini
Filippo di Ghezze della Casa
Niccolò d'Ugolino Martelli
Giovanni di Niccolò Riccialbani Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Agnolo di Ser Domenico di Ser Giovanni Simoni
lor Not. Quart. S. Giovanni.

Marzo, e Aprile 1416.

Giovanni di Ser Falcone Falconi
Forese di Niccoluccio Bencivenni
Ubertino di Gherardo Rivaliti
Filippo di Francesco Sacchetti
Matteo di Tommaso Guarenti, Legnaiuolo
Roffo di Martino (di Roffo) Linaiuolo
Luca di Giovanni di Cambio (Figlianbuchi)
Cosimo di Giovanni di Bicci de' Medici
Piero di Mefs. Guido de' Bonciani Gonf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Francesco di Ser Luca Franceschi lor Not.
Qu. detto; morì, e fu tratto a' dì 5. di Marzo
Ser Salvestro di Ser Tommaso di Ser Salvestro
(Salvestri) lor Not.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1416. a tutto
Aprile 1417.

Maggio, e Giugno.

Tommafo di Pagolo dell' Accerito
Antonio di Tommafo (Parigi) Corbinelli
Lapo di Giovanni de' Bucelli
Iacopo di Lorenzo Spinelli
Oddo di Vieti Altoviti
Zanobi di Lodovico della Badessa
Antonio d' Andrea Ciofi, Fornaciaio
Lorenzo di Benino di Guccio, Linaiuolo
Vieri di Vieri Guadagni, Gonf. di giust. Qu. S. Gio.
Ser Orlando di Giovanni (Caroli) lor Notaio,
Quart. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Luca di Piero Fantoni, Vinattiere
Antonio di Firenze del Pancia, Calzolaio
Giovanni di Franceschino Pepi
Luigi di Giovanni Mannini
Mariotto di Piero di Cenni dell' Amorotta
Salvestro di Tommafo Popoleschi
Giovanni di Luigi Viviani
Tommafo di Giovanni d' Andrea di Neri di Lippo
(del Palagio)
Gherardo di Buoninsegna de' Machiavelli Gonfal.
di giust. Quart. S. Spirito
Ser Ricciardo Pieri da Castel S. Giovanni lor Not.
Quart. S. Croce.

C 3

Set-

Settembre, e Ottobre.

Niccolò di Iacopo Ridolfi
Piero di Mess. Luigi de' Guicciardini
Niccolò di Bernardo del Sannella
Piero del Rosso Pieri, Galigaio
Brancazio di Domenico de' Rucellai
Iacopo di Guerrante di Iacopo, Ritagliatore
Bartolino di Nicolaio Bartolini
Bartolommeo di Iacopone Gberardini
Giorgio di Iacopo di Betto Berlinghieri Gonfal. di
giust. Quart. S. Croce
Ser Matteo di Ser Niccolò di Ser. Piero Maz-
zetti lor Not. Quart. S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Antonio d'Ubaldo di Fetto Ubertini
Bartolommeo di Niccolò Franceschi (del Vivaio)
Duccio di Lotto Mancini
Berto di Lionardo Berti, Speciale
Simone di Bartolo Cambini, Galigaio
Francesco di Zanobi, Beccaio (al. Bartolommeo
di Zanobi Perini)
Rinaldo di Mess. Maso delli Albizi
Antonio di Ser Tommaso di Ser Francesco Maso
Marco di Tommaso Bartoli Gonf. di giust. Quart.
S. M. Novella
Ser Pagolo di Ser Francesco del Maestro Piero
lor Not. Quart. detto.

Gen-

Gennaio , e Febbraio .

Bartolo di Piero Strada
Girolamo di Niccolò Benizi
Bernardo di Iacopo Ciacchi
Giano di Giovanni Morelli
Niccolao di Ruberto Davanzati
Michele di Benedetto di Ser Michele (Pescioni)
Lionardo di Salvestro (Lapi) Brigliaio
Pagolo di Francesco Gherucci , Linaiuolo
Filippo d' Arrigo Arrigucci Gonf. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Bartolommeo di Ser Donato Giannini lor Not.
Quart. S. M. Novella .

Marzo , e Aprile 1417.

Simone del Nero , Rigattiere
Luca di Cino (Cini) Coreggiaio
Tommaso di Domenico Borghini
Giovanni di Cocco Donati
Alberto di Mefs. Ruberto Aldobrandini
Domenico di Lionardo (Boninsegni) Ritagliatore
Luca di Manetto da Filicaia
Iacopo di Niccolò di Manovellozzo (Manovelli)
Buonaccorso di Neri Pitti Gonf. di giust. Quart.
S. Spirito
Ser Francesco di Ser Tommaso di Ser Francesco
Masi lor Not. Quart. S.

*Priori dal dì primo di Maggio 1417. a tutto
Aprile 1418.*

Maggio, e Giugno.

F*Rancesco d' Andrea di Castello da Quarata*
Giovanni di Giannozzo Vettori
Antonio di Vanni Mannucci, Galigalio
Dino di Francesco (di Dino) Coreggiaio
Mefs. Piero di Lionardo Beccanugi, Dottore
Giovanni di Sernigi di Ser Giovanni
Filippo di Benincasa Riffori
Giuliano di Francesco di Ser Gino (Ginori)
Filippo di Niccolò de' Giugni Conf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Filippo di Cristofano Leonardi lor Notaio,
Quart. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Filippo di Tommaso di Mone Guidetti
Barduccio di Francesco de' Canigiani
Bivigliano d' Andrea Raugi; morì, e fu tratto
a' dì 18. d' Agosto
Ser Tommaso di Iacopo di Gilio degli Striattefi
Michele di Salvatore di Bondo del Caccia
Pagolo di Niccolò di Ciuto (Cecchi) Linaiuolo
Matteo di Piero (Cini) Fabbro
Antonio di Santi, Mercante; morì, e fu tratto
a' 9. di Luglio

Do-

Domenico di Zanobi di Cecco Frasca

Lorenzo di Piero Borfi

Filippo di Giovanni Carducci Gonfal. di giust.

Quart. S. M. Novella

*Ser Lodovico di Francesco Vanni lor Not. Quart.
S. Croce.*

Settembre, e Ottobre.

Andrea di Francesco di Banco (Banchi) Setaiuolo

Banco di Niccolò Bencivenni, Vaiaio

Domenico di Niccolò di Michelozzo Magaldi

Giovanni di Francesco Biffoli

Piero di Giovanni Anselmi

Mefs. Carlo di Francesco Federighi, Dottore

Filippo di Neri del Cavallino (Biadaio)

Francesco di Giovanni Calandri, Corazzaio

*Ugbo d' Andrea di Mefs. Ugo della Stufa Gonf.
di giust. Quart. S. Giovanni*

*Ser Domenico di Ser Tommaso Moscardi lor Not.
Quart. S. Spirito.*

Novembre, e Dicembre.

Bartolommeo del Grasso, Legnaiuolo

Giovanni di Michelozzo (Michelozzi) Coreggiaio

Bernardo di Lodovico Doffi

Filippo di Salvestro Ceffini

Antonio di Segnino Baldesi

Zanobi del Testa Girolami

As-

Attaviano di Ser Bino della Casa
Niccolò di Francesco Giraldi
Mefs. Filippo di Mefs. Tommaso de' Corsini Gonf.
di giust. Quart. S. Spirito
Ser Giovanni di Luca Martini lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Gennaio, e Febbraio.

Piero di Pagolo Lotti
Antonio di Niccola di Lippo Alberti
Cristofano d' Antonio di Piero Guidi, Coreggiaio
Iacopo di Iacopo (del Zaccheria) Coltriciaio
Mefs. Iacopo di Giovanni Gianfigliuzzi
Ruberto d' Antonio de' Nobili
Rinieri di Galeazzo Baronci
Antonio di Bernardo de' Ligi
Antonio di Mefs. Niccolò del Rabatta (Mingozzi)
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Piero di Ser Simone Berti lor Not. Quart.
S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1418.

Mefs. Francesco di Lorenzo de' Machiavelli Dottore
Davizzino di Chele Ammirati
Forese d' Antonio Sacchetti
Bernardo di Guido Fagni
Giandonato di Cecco Giandonati
Niccolò di Francesco d' Agnolo, Pezzaio
Compagno d' Alessandro Arrigucci

Al.

*Aldobrandino di Giorgio Aldobrandini del Nero
Tommaso di Neri degli Ardingbelli Conf. di giust.*

Quart. S. M. Novella

*Ser Bonifazio di Mefs. Coluccio lor Not. Quart.
S. Croce.*

Fessi in quel Concilio Papa Martino Colonna, et dipoi venne in Firenze a' dì 26. di Febbraio 1418. (*ab Incar.*) Scavalcò a S. Maria Novella, che vi spese el Comune fior. 5. m. in farli l'abitatione. Fu da' Fiorentini molto honorato, et lui, e Cardinali, e Vescovi, et grandi Prelati. Partì di Firenze, et andossene a Roma a' dì 9. di Settembre 1420. et poco amico della Comunità.

Nè tempi, che correvano queste cose dette, el Duca di Milano prosperava forte in Lombardia, et in brieve tempo racquistò la signoria di Brescia, Chermona, et Parma, et molte altre Ciptà, et Castella. Et fattosi grande volle fare pace con noi, che savamo in triegua, per acquistare Genova, et assicurarsi meglio di suo stato in Lombardia. Non fu intesa dal popolo, ma sì da alquanti. Pure si fe a' dì... di Gennaio 1419. Andò allo assedio di Genova, dipoi a' dì (2.) di (*Novembre 1421.*) et in fine la prese. Era Dogie Mefs. Tommaxo da Campofregoso.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1418. a tutto
Aprile 1419.

Maggio, e Giugno.

Luca di Cristofano Sannini, Lanaiuolo
Cristofano di Francesco di Ser Giovanni (Martini)
Fabbiano d' Antonio Martini
Lodovico di Cece da Verrazzano
Ser Luca Franceschi (dalla Mercatanzia)
Tommaso di Pazzino di Luca Alberti
Lorenzo di Giovanni del Bulletta, Biadaiuolo
Iacopo di Duccio, Beccaio
Giovanni di Noferi Bischeri Conf. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Ugolino de' Peruzzi lor Not. Qu. S. M. Novel.

Luglio, e Agosto.

Antonio di Martino di Sasso, Ferraiuolo
Niccolò d' Andrea, Cappellaio
Geri di Gherardo de' Risaliti
Giovanni di Bartolommeo di Giotto Peruzzi
Francesco di Simone de' Guiducci
Zanobi di Michele degli Acciaiuoli
Carlo d' Agnolo di Filippo di Ser Gio. (Pandolfini)
Iacopo di Giovanni d' Andrea di Neri di Lippo (del
Palagio)
Gino di Neri de' Capponi Conf. di giust. Qu. S. Sp.
Ser Niccoletto di Pagolo da Monte Varchi lor Not.
Quart. detto.

Ser-

Settembre, e Ottobre.

Antonio di Bartolommea Ridolfi
Giovanni di Pazzino Ciciaporci
Iacopo d' Arrighetto (Arrighetti) Legnaiuolo
Zanobi di Niccolò del Cica, Vinattiere
Domenico di Tommaso Bartoli
Carlo di Gagliardo Bonciani
Giovanni di Salvi di Filippo Bencivenni
Chimento di Zanobi Guidotti
Giovanni di Francesco de' Bucelli Conf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Gabbriello di Ser Niccolao da Linari lor Not.
Quart. S. Spirito.

Novembre, e Dicembre.

Berto di Miliano Salvini
Francesco di Zuccherino da Uzano
Duccio di Taddeo Mancini
Alberto di Zanobi Alberti
Iacopo di Monte di Pugio (Monti) Ferravecchio
Michele di Feo Dini, Galigai
Senno di Niccolò d' Arrigo (Fei)
Iacopo di Francesco di Gianni (Inghirani)
Francesco di Francesco di Pierozzo della Luna
Conf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Batista di Niccolò di Pagolo Benci lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Baldassarri di Niccolò Strada
Francesco di Giovanni di Ser Segna
Francesco d' Andrea Villani
Pierozzo di Luca de' Castellani
Giovanni di Simone di Mefs. Bindo degli Altoviti
Pagolo di Bernardo Bordoni
Michele di Salvestro (Lapi) Brigliaio
Buonamico di Lionardo di Teo, Corazzaio
Iacopo di Berto da Filicaia Conf. di giust. Quart.
S. Giovanni.
Ser Giunta di Francesco lor Not. Qu. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1419.

Nero di Filippo del Nero, Rigattiere
Lionardo di Giusto di Bate, Linaiuolo
Lorenzo di Bartolommeo Manieri
Gualberto di Bartolommeo Morelli
Antonio di Iacopo del Vigna
Tommaso di Giacomino di Goggio (Giacomini)
Bartolommeo di Ruberto Cortigiani
Francesco di Taddeo Gherardini
Bernardo di Castello de' Quaratesi Conf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Pagolo di Ser Francesco di Maestro Piero
lor Not. Quart. S. M. Novella.

Priori

*Priori dal dì primo di Maggio 1419. a tutto
Aprile 1420.*

Maggio, e Giugno.

L*orenzo di Giovanni Grasso (Amadori)
Parigi di Tommaso Cerbinelli
Giovanni di Filippo di Ghese, Legnaiuolo
Domenico di Iacopo di Piero Guidi, Maestro
Antonio di Davanzato de' Davanzati
Dionigi di Giovanni Sernigi
Francesco di Domenico Naldini
Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo della Stufa
Niccolò di Franco Sacchetti Gonfalon. di giust.
Quar. S. Croce
Ser Antonio di Ser Michele da Ricavo lor Not.
Quart. detto.*

Luglio, e Agosto.

*Antonio di Piero Benizzi
Amerigo di Matteo dello Scelto Tinghi
Noferi di Duccio Mellini, Tavoliere
Santi di Giovanni (di Francesco Santi da Paz.°)
Lanaiuolo
Antonio di Ser Tommaso Redditi, Coltriciaio
Sandro di Iacopo (di Barba) Calderaio
Mariano di Calandro di Neri Calandri
Antonio di Filippo Lorini*

Mefs.

*Mess. Rinaldo di Giannozzo Gianfigliuzzi, Caval.
 Conf. di giust. Quart. S. M. Novella
 Ser Niccolò (di Tinuccio) Tinucci lor Not. Quart.
 S. Giovanni .*

Settembre, e Ottobre .

*Iacopo di Lotteringo Boverelli
 Bartolo di Noffo Ridolfi
 Giovanni di Lapo Niccolini
 Masno di Piero dell' Antella
 Matteo di Piero di Diego degli Spini
 Filippo di Domenico Lenzi
 Francesco di Ser Andrea (Puccini) Armaiuolo.
 Antonio di Giovanni (Compagni) voc. Stoppino
 Rinaldo di Filippo de' Rondinelli Gonfal. di giust.
 Quart. S. Giovanni
 Ser Filippo di Cristofano (Benucci) lor Notaio,
 Quart. S. Spirito .*

Novembre, e Dicembre .

*Filippo di Giorgio di Giore, Calzolaio
 Piero d' Antonio di Piero del Rosso, Fornaciaio
 Giovanni di Giovanni del Bellaccio
 Lorenzo d' Agnolo Compiobbefi
 Niccolò di Giovanni Carducci
 Cante di Giovanni Compagni
 Andrea di Ser Lando Fortini
 Lorenzo di Maestro Zanobi (di Lorenzo)*

Gio-

Giovanni di Niccolò de' Soderini Gonfal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Luigi di Simone Guiducci lor Notaio, Quart.
S. Maria Novella.

Gennaio, e Febbraio.

Giovanni di Iacopo di Lutozzò Nasi
Agnolo di Sandro Biliotti
Betto di Giovanni Bufni, Legnaiuolo
Giuliano di Matteo Nutini, Legnaiuolo
Mess. Marcello di Strozza degli Strozzi, Dottore
Giorgio di Mess. Iacopo del Biada
Francesco d' Antonio Palmieri
Berto di Zanobi Carnesecchi
Giovanni di Niccolò Riccialbani Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Piero di Ser Lodovico Doffi lor Notaio,
Quart. detto.

Marzo, e Aprile 1420.

Giovanni di Niccolò di Gio. Franceschi (del Vivaio)
Mariotto di Francesco di Ser Segna
Luigi di Giovanni Mannini
Antonio di Piero di Fronte
Domenico di Romolo Cecchi, Beccaio
Francesco di Zanobi (Perini) Beccaio
Antonio di Francesco Giraldi
Francesco di Daldo Cantini
 Tomo XIX. D Gio-

Giovanni d' Andrea Betti Minerbetti Conf. di giust.

Quart. S. M. Novella

Ser Filippo di Ser Lorenzo da Lusiauo lor Not.

Quart. S. Giovanni,

Comperamo da detto Mefs. Tommaxo Livorno fior. 100. m. et in Firenze fu da molti contradetto; che se e' non si fossi comperato, favamo disfatti; e il traditore del Duca diceva: Non lo comperate, ch' io ve lo donerò. Avemone la tenuta a' dì (27.) di Giugno 1421.

Avendo molto stretto Genova per terra colle gente d' arme, et per mare con (*sette*) galee di Catalani, le dette galee ruppono quelle de' Genovesi a' dì... di (*Ottobre* 1421.) Onde Mefs. Tommaxo Fregosi Dogie s' accordò col Duca, et diegli Genova, et per se ritenne Se rezano con certo poco contado,

Gridossi nel campo del Duca: A Firenze, a Firenze. Parveci d' avere assai da pensare.

Dipoi accordatosi col Marchese di Ferrara, perchè al suo bisogno el Marchese non trovò aiuto da' Vinitiani, nè da noi, parve, che dicessi: Io ve ne pagherò; e fecie poi pe' l Duca ciò, che e' potè, et diè passo a sua gente, et ricepto, et nome; et fecie tanto, che 'l Duca ebbe Furlì, Imola, e Faenza in suo favore; et ciò fu a' dì... (*di Giugno* 1423.)

Papa Martino ritornato a Roma sempre ci fu nimico, et con buone parole ci dava pessimi fat-

fatti; et Bologna volle servissi al Duca in tutti e' suoi bifogni, et acconci.

Disposesi Papa Martino, poichè fu in Roma rincalzato di molti giorni, rilevare e' Ghibellini d' Italia, et sotterrare in tutto e' Guelfi; et però s' intese col Duca, et con chi tenesse parte Ghibellina, perchè el Cardinale di Santo Eustachio, ch' era Legato di Bologna s' intese con noi, pure in cose honeste: il perchè e' lo rimutò, et missevi el Cardinale (*Arcivescovo d' Arli*) nostro nimico, a' dì... (*anno detto.*)

E' Fiorentini gelosi del loro stato, veduto el fuoco apiccato in Romagna, quantunque in nome del Marchese, pure si conobbe, era opera del Duca. Il perchè cercorono, che non avesse Furlì; et mandossi gente a Castracaro, che non volle Madonna degli Alidogi, madre del Signore riceptargli dentro. Il perchè perdè Furlì a' dì 13. di Maggio 1423.

Pe' Fiorentini si prese Furlì-impopoli a' dì di e ivi stettono le nostre genti d' arme; e a' dì fu rotto Niccolò da Tolentino al Ponte a Ronco. Perdemo cavagli 600. Dipoi si perdè Imola a' dì 23. (*f. di Gennaio, ab Incarn.*) 1422. el verno.

A' dì 24. di Maggio 1423. facemo X. di Balìa, et demo balìa a 145. huomini, che potessono porre danari dentro, et fuora per uno anno; et dipoi di sei mesi in sei mesi mutati.

Priori dal dì primo di Maggio 1420, a tutto
Aprile 1421.

Maggio, e Giugno.

Niccolò di Francesco di Feduccio Falconi
Bartolommeo di Neri Pitti
Ridolfo di Bonifazio Peruzzi
Ubertino di Gherardo Rivaliti
Mefs. Ruberto di Mefs. Agnolo degli Acciaiuoli
Neri di Ser Viviano di Neri de' Viviani
Pagolo (di Francesco) Gherucci, Linaiuolo
Domenico di Matteo dello Struffa, Beccaio
Agnolo di Filippo di Ser Giovanni (Pandolfini)
Gonf. di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Niccolò di Simone Biffoli lor Not. Qu. S. Croce.

Luglio, e Agosto.

Biagio d' Agnolo (del Suzecba) Beccaio
Iacopo di Cristofano (di Simone) Maestro
Cristofano di Maestro Cristofano (Brandolini)
Pagolo di Zanobi da Diacceto
Zanobi di Bartolommeo de' Nobili
Michele del Bene Spinelli
Tommaso di Mefs. Giovanni Solosmei
✓ Niccolò di Gentile degli Albizi
Gherardo di Iadopo de' Canigiani Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Francesco di Piero Giacomini lor Not. Qu. detto.
Set-

Settembre, e Ottobre.

Piero di Mess. Zanobi da Mezzola
Giovanni di Iacopo (di Piero) Bini
Francesco di Ridolfo (di Lorenzo) Calzolaio.
Lorenzo di Giovanni (Miniati) Coreggiaio
Domenico di Lionardo (Boninsegni) Risagliatore
Cipriano di Simone Guiducci
Cresci di Lorenzo Cresci, Tintore
Mess. Bartolommeo di Giovanni Orlandini, Caval.
Piero di Giovanni di Piero Bandini Baroncelli
Gonf. di giust. Quart. S. Croce
Ser. Iacopo (di Ser. Francesco) Mangiatroie lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Giannozza Vettori
Francesco d' Antonio de' Serragli
Gentile di Maestro Tommaso del Garbo
Lodovico di Piero Buonaventura (Ricoveri)
Zanobi di Lorenzo, Chiavaiuolo
Buonaventura di Gualberto (Gualberti) Oliandulo
Bartolommea di Iacopone Gherardini
Antonio di Lorenzo Baronci
Luiigi & Agnolo degli Spini. Gonf. di giust. Quart.
S. M. Novella
Ser. Stefano di Rinieri del Forese lor Notaio,
Quart. detto.

Gennaio , e Febbraio .

Lorenzo di Filippo Giuseppi
Tommaso di Bartolommeo Barbadori
Simone di Mariotto Orlandini
Giovanni di Lionardo Iacopi
Carlo di Tommaso Bartoli
Ugo di Niccolò Vecchietti
Lorenzo di Benino di Guccio , Linaiuolo
Lorenzo di Niccolò Monti , Albergatore
Bartolommeo di Niccolò di Faldo Valori Conf. di
giust. Quart. S. Giovanni
Sere Stefano di Michele Martelli lor Notaio ,
Quart. S. Croce .

Marzo , e Aprile 1421.

Bartolo d' Agnolino , Pezzaio
Antonio d' Antonio (di Giovanni) Galigaio
Salvestro di Lodovico Ceffini
Andreuolo di Niccolò Sacchetti
Lippo di Cipriano de' Mangioni
Lorenzo di Francesco Michi
Niccolò d' Andrea di Neri di Lippo (del Palagio)
Zanobi di Gherardo Cortigiani (Bisdomini)
Niccolò di Giovanni da Uzano Confal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Lodovico di Bertino lor Not. Quart. detto.

Priori

*Priori dal dì primo di Maggio 1421. a tutto
Aprile 1422.*

Maggio, e Giugno.

Filippo di Firenze del Pancia, Setaiuolo
Donato di Michele de' Velluti
Corsetto di Iacopo Arrighetti, Legnaiuolo
Michele di Fruosino (d' Arrigo) Beccario
Luigi d' Antonio Aldobrandini
Tommaso di Bartolo Sertini, Lapaiuolo
Compagno d' Alessandro Arrigucci
Balassarri d' Antonio di Santi (Chiarucci)
Lapo di Giovanni Niccolini Conf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Bartolommeo di Giovanni da Laterina lor Not.
Quart. S. M. Novella.

Luglio, e Agosto.

Priore di Mariotto di Lodovico Bancbi
Amerigo di Simone Benci
Antonio di Mess. Luca da Panzano
Antonio di Giovanni di Nigi da Monteficchi
Michele di Francesco Canacci, Legnaiuolo
Cambio di Piero Cini, Chiavaiuolo
Giulio di Iacopo Pecori
Zanobi di Giovanni dal Pino
Piero di Mess. Guido de' Bonciani Conf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Sere Scolaiò d' Andrea di Guccio lor Not. Quart.
S. Giovanni.

D 4

Set-

Settembre, e Ottobre.

Piero di Pagolo Lotti
Antonio di Francesco di Tura Bonaveri
Borghino di Iacopo di Zanobi Borghini
Iacopo di Giovanni de' Giugni
Lorenzo di Giovanni Bentaccordi
Niccolò di Iacopo Malegommelle
Pagolo di Sandro di Lorenzo Pagagnotti, Legn.
Tommaso di Bartolommeo Fiaschi
Giovanni di Bicci de' Medici Conf. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Buonaguida di Bartolommeo lor Not. Quart.
S. Spirito.

Novembre, e Dicembre.

Simone di Nero (di Filippo del Nero) Rigattiere
Cione di Simone, Bottaio
Pagolo di Bardo de' Mancini
Priore di Iacopo de' Rivaliti
Simone di Mefs. Lionardo degli Strozzi
Mefs. Gio. di Piero del T'eglia (Bertaldi) Dottore
Matteo di Niccolò Cerretani
Luca di Manetto da Filicaia
Piero di Mefs. Luigi de' Guicciardini Conf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Giovanni di Biagio da Monte Rappoli lor Not.
Quart. S. Croce.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Guido d' Agnolo Tigliamochi
Giovanni di Bardaccio di Cherichino (Barducci)
Stefano di Nese di Durante, Forbiciario
Rinaldo di Giovanni dello Stucco, Legnaiuolo
Domenico di Iacopo Mazzinghi
Mess. Francesco di Ser Viviano di Neri de' Vi-
viani, Dottore
Giovanni di Gbezso della Casa
Uberto di Iacopo Arrighi
Giannozzo di Zanobi de' Cafferelli Gonf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Giovanni di Simone della Robbia lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Marzo, e Aprile 1422.

Sandro di Giovanni de' Biliotti
Niccolò di Ficino Dietifeci
Francesco di Guerriante Bagnesi
Giovanni di Piero da Magnale
Pierozzo di Giovanni di Luca (Dolfini) Pezzaio
Bastiano di Niccolò Monti, Albergatore.
Carlo d' Agnolo di Filippo di Ser Gio. (Pandolfini)
Niccolò di Corso della Rena
Giovanni di Simone degli Altoviti Gonfal. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Luca Franceschi della Mercatanzia lor Not.
Quart. detto.

Priori

*Priori dal dì primo di Maggio 1422. e tutto
Aprile 1423.*

Maggio e Giugno.

GHino di Piero Lippi
 Guidetto di Iacopo Guidetti
 Tommaso di Francesco Busini
 Alamanno di Mefs. Iacopo de' Salviati
 Niccolò di Mefs. Guccio de' Nobili
 Piero di Niccolao Davanzati
 Antonio d' Andrea Ciofi, Fornaciaio
 Iacopo di Giovanni di Luti, Catzolaio
 Iacopo di Ser Francesco Ciai Gonfalon. di giust.
Quart. S. Giovanni
 Ser Luigi di Simone Guiducci lor Notaio, Quart.
 S. M. Novella.

Luglio, e Agosto.

Baldo di Noferi Baldi, Coreggiaio
 Buonaccorso di Pagolo Corfellini, Ottonaio
 Bernardo di Bartolommeo Gherardi
 Simone di Lapo Corfi, Setaiuolo
 Manno di Giovanni di Temperano di Manno
 Domenico di Piero Ottavanti
 Pagolo di Berto de' Carnesecchi
 Antonio di Tommaso di Guccio (Martini) Lanaiuolo
 Buonaccorso di Neri de' Pitti Gonfalon. di giust.
Quart. S. Spirito
 Ser Antonio di Ser Michele da Ricavo lor Not.
Quart. S. Croce.

Set-

Settembre, e Ottobre.

Ruberto di Piero (di Mess. Iacopo Marchi)
 Zanobi di Salvestro (al. di Adovardo) Belfredelli
 Antonio di Piero Guidi, Coreggiaio
 Iacopo d' Arrighetto, Legnaiuolo
 Dardano di Michele Acciaiuoli
 Luigi d' Alessandro di Ser Lamberto (Cambi)
 Guiduccio di Iacopo Pecori
 Stefano di Salvi di Filippo (Bencivenni)
 Bernardo di Salvestro Nardi Conf. di giust. Quart.
 S. Croce
 Ser Iacopo di Buonaiuto Landi lor Notaio, Quar.
 S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Ser Falcone de' Falconi
 Cristofano di Ser Francesco Masini
 Antonio di Lionardo de' Raffacani
 Francesco di Francesco Berlinghieri
 Piero di Gualberto (Guabersi) Oliandolo
 Roffo di Martino (di Roffo dalla Nave) Linaiuolo
 Lorenzo di Martino Cambi
 Lorino di Bartolommeo Lorini Buonaiuti
 Giovanni di Giovanni Aldobrandini Conf. di giust.
Quart. S. M. Novella
 Ser Guardino d' Andrea (di Ser Guardino) loro
 Not. Quart. S. Spirito.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Neri di Gino Capponi
 Ubertino di Gregorio di Retto Ubertini
 Salvestro di Maestro Frosino della Fioraia
 Agnolo di Panico da Castel S. Giovanni
 Tommaso di Giacomino di Goggio (Giacomini)
 Tavoliere
 Guccio d' Andrea da Sommaia
 Lionardo di Mazzeo (Mazzei) Corazzia
 Iacopo di Niccolaja Buccherelli, Linaduola
 Rimaldo di Filippo de' Rondinelli Gons. di giusta
 Quart. S. Giovanni
 Ser Giovanni di Iacopo di Berto Canacci lor Not.
 Quart. S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1425.

Antonio di Firenze del Rancia, Calzolaia
 Bartolommeo (di Giovanni) Pieri, Scodellata
 Andrea di Zanobi Borgognoni
 Lorenzo di Marco Bendenni
 Salimbene di Lionardo Bartolini
 Bartolommeo di Giovanni Carducci
 Iacopo di Mefs. Niccolò de' Guasconi
 Nuccio di Benimendi di Nuccio Solofmei
 Giovanni di Mefs. Donato de' Barbadori Gons. di
 giust. Quart. S. Spirito
 Ser Piero d' Andrea Franceschi lor Not. Quart.
 S. Croce.

Priori

*Priori dal dì primo di Maggio 1423. a tutto
Aprile 1424.*

Maggio, e Giugno.

A*ndrea di Francesco Banchi (del Vivajo)
Niccolò d' Agnolo Serragli
Iacopo di Buonaiuto del Rimba, Galigajo
Niccolò di Bellaccino (di Niccolò Bellacci) Beccajo
Niccolò di Giovanni di Bartolo di More Ubaldini
Giovanni di Mefs. Rinaldo Gianfigliuzzi
Ruberto di Bartolo Cortigiani
Bartolommeo di Benedetto di Neri di Ser Benedetto
(Capitani)
Bernardo di Zanobi Serzelli Gonf. di giust. Quar.
S. Croce
Ser Domenico d' Arrigo di Ser Piero Mucini loro
Not. Quar. S. Spirito.*

Luglio, e Agosto.

*Niccolato di Giovanni di Ser Segna
Agnolo di Giovanni da Uzano
Antonio di Cocco Donati (Compagni)
Niccolò di Masino Ceffi
Piero del Chiaro, Armaniolo
Iacopo di Monte (di Pugio Monti) Ferravecchio
Giovanni di Tedice degli Albizi
Bernardo di Iacopo Arrighi*

Tom-

Tommaso d' Andrea Betti Minerbetti *Gonf. di giust.*
Quart. S. M. Novella
 Ser Antonio di Baldino (del Troscia) lor Not. *Quar.*
S. Giovanni.

Settembre, e Ottobre,

Cristofano di Francesco di Ser Giovanni (Martini)
 Felice di Michele de' Brancacci
 Antonio di Piero d' Andrea Villani
 Ser Cambio di Ser Niccolò de' Salviati
 Matteo di Buonaccorso Berardi
 Salamone di Carlo degli Strozzi
 Giovanni di Lando della Malvagia (Vinattiere)
 Bartolommeo di Francesco di Cambino (Cambini)
 Linaiuolo
 Piero di Francesco di Ser Gino (Ginori) *Gonfal.*
di giust. Quart. S. Giovanni
 Ser Donato Giampini lor Not. *Quart. detta.*

Novembre, e Dicembre.

Biagio d' Agnolo (del Suzecha) Stovigliaio
 Cristofano di Lorenzo, Legnaiuolo
 Domenico di Niccolò Magaldi
 Zanobi di Giovanni de' Bucelli
 Pagolo di Bernardo de' Bordoni
 Guglielmina d' Agnolo degli Spini
 Francesco di Bartolello Bartolelli, Orafo
 Gio. di Filippo di Michele (Arrighi) da Empoli
 Gbe.

*Gherardo di Iacopo Canigiani Gonf. di giust. Quart.
S. Spirito*
*Sere Stefano di Michele Martelli lor. Not. Quart.
S. Croce.*

Gennaio, e Febbraio.

Pagolo di Francesco de' Guicciardini
Bartolo di Noffo Ridolfi
Cristofano d' Antonio Guidi, Coreggiaio
Bartolommeo del Rosso Pieri, Galigaio
Carlo di Gagliardo Bonciani
Luigi di Ramondino Vecchietti
Filippo di Ghezze della Casa
Francesco di Niccolò di Geri Geri
*Tommaso di Domenico Borghini Gonfal. di giust.
Quart. S. Croce*
*Ser Iacopo di Ser Francesco Mangiatroie lor Not.
Quart. S. Giovanni.*

Marzo, e Aprile 1424.

Domenico di Matteo Doni
Giovanni di Tommaso Corbinelli
Antonio di Piero di Fronte
Antonio di Mess. Niccolò del Rabatta (Mingozzi)
Carlo di Ser Tommaso Redditi, Coltriciaio
Manno di Bonuccio (da Gangalandi) Fabbro
Antonio di Filippo Lorini
Francesco di Taldo Cantini

•Lio-

*Lionardo di Marco di Giotto di Fantone (Angio-
•lotti) Gonf. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Bartolommeo di Ser Domenico Salvestri lor Not.
Quart. S. Spirito.*

A' dì 28. di Luglio 1424. el dì di Santo Vettorìo, partirono le nostre genti da Furlì-impopoli, ch'erano 5. m. cavalli bene impunto, et eravi Carlo, et Pandolfo Malatesti: andarono a Zagonara, dov'era Agnolo della Pergola, e'l Secco, e altri, per foccorrere el Conte Alberigo, che era in Zagonara con 3000. cavalli. Ivi fumo rotti, et preso Carlo a' dì 29. di Luglio 1424.

A' dì 2. di Giugno 1424. fu rotto Braccio a piè dell' Aquila, imprima che noi.

Dipoi fu certo tempo, si perdè ciò, che avamo in Romagna, eccietto Castracaro, et Modigliana.

Soldamo el Conte Oddo figliuolo di Braccio, et Niccolò Piccinino, con lance 400. delle reliquie di Braccio rotto, et morto all' Aquila.

I detti si portorono bene, et stettono a petto a' nimici in Romagna, et racquistornci Tredotio, et Portico; et dipoi crebbe loro l'animo, et andarono in Valdilamona, et quivi furono rotti, et presi tutti, circa di cavalli et fanti Fu morto el Conte Oddo, et Meo di Mefs. Vanni, et preso Niccolò Piccinino prigione del Signore di Favenza, et questo fu a' dì primo di Febbraio 1424.

Sa-

Stavamo per accordati col Signore di Fa-
venza , et ruppesti el ragionamento ; dipoi si ra-
piccò , bonrà di Niccolò Piccinino , et accor-
dossi col Comune , con certi patti , a' dì 12. di
Marzo 1424. et lasciò Niccolò , che aveva pre-
so ; et sempre dipoi è stato fermo , bench' egli
abbia un poco vagillato.

A' dì 9. d' Aprile 1425. furono rotti e' Fre-
gosi , e' nostri a Rapallo , e in Riviera di Geno-
va . (Scrive G. Siminetti , che' nostri furono
vincitori co' Fregosi , et del Fiesco a Chiaveri ,
et non tennono mai e' nostri esser rotti.)

*Priori dal dì primo di Maggio 1424. a tutto
Aprile 1425.*

Maggio , e Giugno .

G*rolamo di Niccolò Benizzi*
Sandro di Biliotto de' Biliotti
Iacopo di Bartolo Ciacchi , Vaiaio
Giovanni di Simone Biffoli
Domenico d' Antonio Allegri
Lionardo d' Antonio de' Nobili
Geri di Bartolommeo di Geri , Staderaio
Banco di Sandro di Filippo (Neroni) Coltriciaio
Filippo d' Arrigo Arrigucci Gonfalon. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Cristofano di Niccolò Pagnozzi lor. Notaio ,
Quart. S. Spirito ,
Tomo XIX. E Lu-

Luglio, e Agosto.

Niccolò d' Aringo di Corso, Calzolaio
Luca di Donato Michelozzi, Coreggiaio
Cristofano di Guerriante Bagnesi
Giuliano di Salvatore del Caccia
Niccolò di Tommaso Malegonnelle
Piero di Cardinale de' Rucellai
Piero di Zanobi de' Marignolli
Barduccio d' Ottavante (Barducci) Speziale
Bartolo di Iacopo di Banco Bencivenni Conf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Matteo di Taccio (Balestriere) lor Notaio,
Quart. S. Giovanni.

Settembre, e Ottobre.

Bartolommeo di Francesco Ferrucci
Agostino di Gino de' Capponi
Lorenzo di Giovanni (Miniati) Coreggiaio
Fabiano d' Antonio Martini, Beccaiò
Zanobi del Testa Girolami
Mess. Carlo di Francesco Federighi, Dottore
Taddeo di Filippo Taddei, Lanaiuolo
Neri di Francesco di Neri Fioravanti
Mess. Matteo di Michele di Vanni Castellani, Cav.
Conf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Niccolò di Giovanni Gianì lor Not. Quart.
S. M. Novella.

No-

Novembre , e Dicembre .

Gherardo di Mefs. Filippo Corsini
Lippo di Berto di Lippo Guardi
Filippo di Giovanni da Diacceto
Berto di Bonifazio Peruzzi
Bartolo di Gualberto (Gualberti) Oliandolo
Tommaso di Pagolone (Puccini) Linaiuolo
Francesco di Taddeo Gherardini
Bartolo di Noferi Bischeri
Mefs. Piero di Niccolò de' Beccanugi , Dottore Conf.
di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Piero di Ser Lodovico Doffi lor Not. Quart.
S. Croce .

Gennaio , e Febbraio .

Lorenzo di Filippo Giuseppi
Francesco d' Andrea da Quarata
Andreuolo di Niccolò di Franco Sacchetti
Gherardo di Piero de' Baroncelli
Nastagio di Simone Guiducci
Giovanni di Simone di Mefs. Bindo degli Altoviti
Andrea di Lodovico (Lapini) Beccaio
Cristofano di Niccolò del Chiaro , Fabbro
Piero di Bernardo della Rena Confal. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Antonio di Mefs. Coluccio di Piero lor Not.
Quart. S. M. Novella .

E 2

Mar-

Marzo, e Aprile 1425.

Giovanni di Salvestro Carradori, Linaiuolo
Giovanni di Piero Lapini Legnaiuolo
Francesco di Zanobi Orlandi
Lodovico di Cece da Verrazzano
Dino di Mefs. Guccio di Dino Gucci
Francesco di Giovanni Michi
Andrea di Vieri de' Rondinelli
Matteo di Nuccio Solofmei
Vannozzo di Giovanni Serragli Gonfal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Giovanni di Ser Lorenzo Giannini lor Not.
Quart. S. Giovanni.

A' dì 9. d' Ottobre 1425. fumo rotti a Anghiari, et perdemo per 300. cavalli, et fanti 500. preso Bernardino della Carda, et Galitio nostri Caporali di 400. lance.

A' dì 17. detto fumo rotti alla Fagiuola, et presi, et morti millecento fanti, et preso Lambertino Dogagio, et squartato.

Per insino a detto dì in questa guerra abiamo avuto 6. rotte; prima al Ponte a Ronco in Romagna; seconda a Zagonara, tutto el campo; cioè cavalli 5. m. e fanti 2. m. et 80. muli carichi. Terza rotta in Valdilamona, 600. cavalli, e 1500. fanti. Quarta a Rapallo, Riviera di Genova. Quinta a Anghiari, 300. cavagli, et fanti 500. Sesta alla Fagiuola, fanti mille.

A' dì

A' dì 31. d' Ottobre partì Niccolò Piccinino da noi di furto; partì d' Arezo, e andò all' Orfaia di tratto; di poi ci fu, come e' s' era acconcio col Duca, infino a' dì 8. detto con mille cavalli.

A' dì 27. di Novembre 1425. cavalcò Niccolò Piccinino, et altri Caporali del Duca di Milano con 3. m. cavagli, e 4000. fanti alla Chiesa, et quella presono, et più altre Fortezze in quel d' Arezo.

A' dì 8. di Dicembre 1425. ci fu, che la Lega era conchiusa co' Viniziani.

A' dì 10. detto si partirono e' nimici dal Borgo, et tirorono in Romagna, e lascioron ben provedata la forteza, ci tolsono. Fessi pe' Consigli, fussino dipinti per traditori Conte Alberigo da Zagonara, Niccolò Piccinino, Cristofano dall' Anello, Conte Azzo da Montegraneli, Conté Guelfo da Doadola, e 'l Conte Antonio da Ponte ad Era, e certe taglie a ciascuno di fiorini.

A' dì 25. di Febbraio 1425. si fe processioni per iij. dì. Bandissi la lega a' dì 27. per anni 10. principio a' dì 4. di Dicembre.

A' dì 25. di Marzo 1426. si fe fuochi dell' entrata feciono e' Viniziani in Brescia, primo Cerchio. Dipoi a' dì... d' Agosto acquistò più oltre; cioè, dove abitano e' Ghibellini. Dipoi a' dì 14. di Settembre la Ciptadella vecchia, Dipoi s' ebbe la nuova a' dì 28. Penossi avere el tut-

to mesi 7. Fessene 5. volte fuochi , et feste ; l' ultimo a' dì 20. di Novembre .

Prieri dal dì primo di Maggio 1425. e tutto Aprile 1426.

Maggio, e Giugno .

S*Affolino d' Arrigo Sassolini*
Niccolò d' Antonio Ridolfi
Francesco di Iacopo Arrighetti , Legnaiuolo
Stefano di Nese , Forbiciaio
Lionardo di Filippo di Mefs. Lionardo degli Strozzi
Adovardo di Lodovico degli Acciaiuoli
Filippo di Ser Brunellesco Lippi , Architetto
Bernardo di Mefs. Biagio de' Guasconi
Lapo di Giovanni Niccolini Conf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Francesco d' Antonio Franceschi lor Not. Qu.
S. Spirito .

Luglio, e Agosto .

Giovanni di Giovanni Grasso (Amadori)
Goro di Stagio Dati , Setaiuolo
Lapo di Giovanni de' Bucelli
Piero di Buonaccorso (di Vanni) Orafo
Giandonato di Cecco Giandonati , Vinattiere
Domenico di Tano (Petrucci) Coltriciaio
Cresci di Lorenzo Cresci , Tintore

Nic-

Niccolò di Bartolommeo di Taldo Valori
Lorenzo di Piero (di Lorenzo) Lenzi Conf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Lorenzo di Francesco d' Andrea lor Notaio ,
Quart. S. Giovanni .

Settembre , e Ottobre .

Lutozzo di Iacopo di Lutozzo Nafi
Niccolò d' Andrea del Benino
Francesco di Domenico Corsi
Antonio di Gio. di Nigi da Monteficalli (dell' In-
gorgione)
Niccola di Filippo Bonciani
Bernardo d' Anselmo degli Anselmi
Puccino di Ser Andrea (Puccini) Armaiuolo
Giovanni di Bartolommeo di Geri , Staderaio
Niccolò di Manovellozzo Manovelli Conf. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Salvestro di Ser Tommaso lor Not. Quart.
S. M. Novella .

Novembre , e Dicembre .

Michele di Guardino , Beccajo
Antonio di Ser Bartolo Chiaramonticri , Vinattiere
Filippo di Maestro Frosino della Fioraia
Lorenzo d' Agnolo de' Compiobbefi
Piero di Francesco di Ser Tommaso Redditi
Matteo di Piero degli Spini

E 4

Giu-

Giuliano di Tommaso di Guccio (Martini)
Antonio di Francesco Arrighi
Schiatta d' Uberto Ridolfi Conf. di giust. Qu. S. Spir.
Ser Piero di Francesco Calcagni lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Gennaio, e Febbraio.

Guido di Bonifegna de' Machiavelli
Gualtieri di Giovanni de' Biliotti
Piero del Rosso (Pieri) Galigaio
Pagolo di Matteo Ricchi, Galigaio
Giannozzo di Stoldo de' Gianfigliuzzi; rifiutò, e
fu tratto
Bartolommeo di Giovanni di Filippo Carducci
Filippo di Benedetto Lapaccini
Berto di Zanobi de' Carnesecchi
Tommaso di Zanobi di Ser Gino (Ginori)
Maestro Cristofano di Giorgio (Brandolini) Medico
Conf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Tommaso di Iacopo Schiattesi lor Not. Qu. detta.

Marzo, e Aprile 1426.

Francesco di Cristofano (Masini) Vaiaio
Tommaso di Bartolommeo di Tommaso Corbinelli
Iacopo di Niccolò Riccialbani
Onesto di Bernardo Pepi
Michele di Iacopo (della Volta) Chiavaiuolo
Giovanni del Torfellino, Bottaio

Gio-

Giovanni di Michele di Ser Parente (Parenti)
Azerello di Buonaccorso da Filicaia
Iacopo di Francesco Federighi Gonfal. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Domenico d' Arrigo Mucini lor Not. Quart.
S. Spirito.

A' dì primo di Settembre 1426. faciemmo fuochi, et festa di Lega fatta col Duca di Savoia. Doveva concorrere nella lega co' Veniziani, et Fiorentini con 6. m. cavagli, e 8. m. fanti. Non ne fecie nulla; et per non tornare più in su questo, e' fecie parentado col Duca, et diegli la figliuola per moglie. Questi gran Maestri, sotto coverta d' altri, acconciano e' loro fatti co' danari, con patti, o con parentadi. Tu fai conto di avere a mondare pere.

Adì 9. di Novembre 1426. ci troviamo noi Fiorentini avere speso in dua anni prossimi passati, nella guerra detta uno milione, e mezo di fior. et l' anno terzo innanzi a que' dua; cioè 23. 24. et 25. ne spendemo uno milione, et continuo abbiamo di spesa el mese fior. 70. m. Fate guerra, inducete guerra, date poppa a chi nutrica la guerra. Mai è stata Firenze senza guerra, nè starà perinfino non taglia la testa ogni anno a 4. de' Maggiori.

A' dì 20. di Novembre 1426. ebono e' Veniziani in tutto Brescia; Fessene el 5.º ed ultimo fuoco.

A' dì

A' dì 29. detto vennono terremuoti, et novità grandi in Firenze .

A' dì 2. di Gennaio 1426. avemo, dal Cardinale di Bologna la pace, era ferma col Duca di Milano.

Adì 26. detto dovendo dare executione a i capitoli, dove si contiene, che 'l Duca dia certe Castella, stimò el Duca, v' andassi el Carmignuola, con animo di pigliarlo; et non andando, non le diè, et non ebbe executione la pace, perchè pensò tirare un'altra posta; et questo era doverci da' Veneziani; però savano liberi: anche fu intesa. Bene è vero, che solo Messer Rinaldo degli Albizi consigliò, sostenersi per noi la pace; che fu mal consiglio.

Seguì la guerra, et presono dipoi e' nostri Monte Chiari, e altri castelli, et Fortezze del Duca, e fecionsi le genti della Lega innanzi francamente, con gente, et con danari abundantemente.

*Priori dal dì primo di Maggio 1426. a tutto
Aprile 1427.*

Maggio, e Giugno.

Betto di Giovanni di Stefano, vocato Bettone
Bernardo di Pagolotto, de' Pagolotti
Niccolò di Coccho di Donato (Compagni)
Noferi di Salvestro Cennini

Fran-

Francesco d' Ugolino Rucellai
Lionardo di Francesco di Ventura
Bartolo di Iacopo Casini, Bottaiò
Iacopo di Bate di Giusto di Bate, Linaiuolo
Veri d' Andrea de' Rondinelli Conf. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Davanzato da S. Gimignano lor Not. Quart.
S. Croce.

Luglio, e Agosto.

Pagolo di Buonaccorso di Pagolo (Corfellini) Otton.
Niccolò d' Antonio Manni, Pennaiuolo
Niccolò di Franco de' Sacchetti
Bonfignore di Niccolò di Bonfignore Spinelli
Giovanni di Ser Nigi di Ser Giovanni (Sernigi)
Francesco di Mefs. Rinaldo de' Gianfigliuzzi
Niccolaio di Ser Bartolommeo di Ser Niccolaio
Tommaso di Giovanni del Palagio
Mefs. Lorenzo d' Antonio de' Ridolfi, Cav. e Dott.
Conf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Simone Berti lor Not. Quart. S. M. Novella.

Settembre, e Ottobre.

Luca di Gregorio di Fetto Ubertini
Iacopo di Salvestro Belfredelli
Antonio di Vanni Mannucci, Galigaio
Iacopo di Giunta (di Bartolo) Fornaio
LippoZZo di Cipriano de' Mangioni

Ru-

Ruberto di Filippo Aldobrandini
Antonio di Lorenzo Baronci
Chiarissimo di Bernardo di Chiarissimo (Cionacci)
Giovanni di Mefs. Forese de' Salviati Conf. di
giust. Quart. S. Croce
Ser Pagolo di Ser Guido Ser Grifi lor Not. Qu. detto.

Novembre, e Dicembre.

Corfino di Iacopo Corfini
Giovanni di Iacopo di Banco Bencivenni
Antonio di Lionardo de' Raffacani
Simone di Buonarota Simoni (Luonarroti)
Cambino di Niccolò (Cambini) Linaiuolo
Iacopo di Berto Canacci
Andrea di Ser Lando Fortini
Michele d' Alessandro Arrigucci
Salvestro di Tommaso de' Popoleschi Conf. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Giovanni Buonaiuti lor Not. Quart. S. Gio.

Gennaio, e Febbraio.

Luca di Iacopo de' Ridolfi
Donato di Piero Velluti
Bernardo di Ser Lodovico Doffi
Giovanni di Pagolo Morelli
Tommaso di Giacomino di Goggio (Giacomini)
Guglielmo di Bardo degli Altoviti
Mariotto di Sandro di Filippo (Neroni) Coltriciaio
Gio-

*Giovanni d' Antonio Pucci, Maestro
Guidaccio di Iacopò di Dino de' Pecori Gonf. di giust.*

Quart. S. Giovanni

Ser Tommaso di Ser Luca Franceschi lor Not.

Quart. S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1427.

Tommaso di Tommaso, Chiavaiuolo

Bartolo d' Angiolino (Angiolini) Pezzaio

Tommaso di Lapo Corsi

Lorenzo di Ceffo Masini

Lorenzo di Giovanni Bentaccordi

Bartolommeo di Tommaso di Bartolo Sertini

Luca di Mefs. Maso degli Albizi

Iacopo di Marco Ghinetti

Astore di Niccolò Gherardini Gianni Gonf. di giust.

Quart. S. Spirito

Ser Giovanni (di Simone) Guiducci lor Notaio,

Quart. S. Croce.

A' dì 11. (o 12.) Ottobre 1427. andato e' nostri per soccorrere un Castello di Mantova, dov' erano a campo e' nimici; cioè 7. m. cavalli presso a Mantova a miglia 6 chiamasi Malcovio, presi certi paffi, rompemo e' nimici, et preso el loro Capitano Carlo Malatesta da Petero, con 3. m. cavalli, e 400. huomini d' arme, fessene feste, et fuochi, et procissioni solenne.

Seguinne, presond Chiari, Orcivecchi, Or-
cì-

cinuovi, Rocca Franca, Potoglio, et Valdimonaca.

Dipoi a' dì 30. di Novembre 1427. si cominciò a trattare di nuova pacie in Ferrara, indotta dal Duca.

A' dì 4. di Gennaio 1427. fumo rotti noi alle porte di Genova, et morto Tomaxo Frescobaldi Commessario nel campo, et fanti, et cavagli più di 1500.

A' dì 18. d' Aprile 1428. si conchiuse di nuovo pace col Duca, et diè Bergamo, e'l Contado di Brescia tutto, et parte di Chermona, e fu con honore nostro. Era disfatto el Duca, se eseguiva la guerra.

Priori dal dì primo di Maggio 1427. a tutto Aprile 1428.

Maggio, e Giugno.

Giovanni di Tommaso de' Corbinelli

Niccolò di Feduccia Falconi

Niccolò di Bellaccio (di Niccolò) Bellacci, Beccajo

Francesco di Buonaiuto del Rimba, Galigaio

Tommaso d' Andrea Minerbetti

Piero di Filippo di Mefs. Lionardo degli Strozzi

Lorenzo di Stagio Barducci, Speziale

Chinienti di Zanobi Guidotti

Frosino di Cece da Verrazzano Gonfal. di giust.

Quart. S. Croce

Ser Niccolò di Ser Verdiano Arrighi lor Notaio,

Quart. S.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Guasparri di Salvestro de' Brancacci
Bartolommeo di Neri de' Pitti
Bernardo di Bartolommeo Gherardi
Luigi di Giovanni di Rinieri de' Peruzzi
Franco di Brando della Badessa
Betto di Giovanni Rustichi
Niccolò di Francesco Cambini
Lorenzo di Piero Borfi
Carlo di Gagliardo de' Bonciani Gonfal. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Buonaccorso di Piero Buonaccorsi lor Not.
Quart. S. Giovanni.

Settembre, e Ottobre.

Belcaro di Buonaiuto de' Serragli
Antonio di Piero Benizzi
Michele di Giovanni Riccialbani
Filippo di Guido Fagni
Iacopo di Giovanni Carducci
Stefano d' Alessandro di Ser Lamberto (Cambi)
Ciofo d' Antonio Ciofi, Maestro
Gheruccio di Pagolo Gherucci, Linaiuolo
Bartolommeo di Iacopone Gherardini Gonf. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Antonio di Marchionne Malegonnelle lor Not.
Quart. S. M. Novella.

No.

Novembre, e Dicembre.

Cristofano di Simone, Maestro
Benedetto di Giusto di Bate, Oliandolo
Iacopo di Bartolo Ciacchi (Vaiaio)
Francesco di Salvestro di Michele Nardi
Luigi di Ramondino Vecchiotti
Rinieri di Giuliano di Rinieri del Forese
Marco d' Antonio del Rasfoio (Palmieri)
Deo di Deo del Beccuto
Sandro di Giovanni de' Biliotti Conf. di giust. Quar.
S. Spirito
Ser Ricco di Domenico degli Spinelli lor Notaio,
Quart. S. Croce.

Gennaio, e Febbraio.

Giovanni di Matteo Corsini
Giovanni di Niccolò Bencivenni
Cristofano d' Antonio (Guidi) Coreggiaio
Bartolommeo del Rosso (Pieri) Galigaio
Geri del Testa Girolami
Piero di Simone Vespucci
Baldassarri d' Antonio di Santi (Chiarusci)
Francesco di Vieri Guadagni
Rinieri di Bardo Bagnesi Conf. di giust. Quar.
S. Croce
Ser Iacopo di Feo Ridolfi lor Not. Qu. S. Spirito.

Mar-

Marzo, e Aprile 1428.

Andrea di Giusto di Coverello

Antonio di Niccolò di Benozzo (Grasso Amadori)

Taddeo di Giovanni dell' Antella

Matteo di Morello Morelli

Tieri di Niccolò di Tieri di Lorenzo, Ferraiuolo

Cambio di Piero (Cini) Chiavaiuolo

Bartolommeo di Bernardo della Rena

Cosimo di Giovanni de' Medici

Pagolo di Vanni de' Rucellai Gonf. di giust. Quart.

S. M. Novella

Ser Pagolo di Ser Lando Fortini lor Not. Quart.

S. Gio. rifiutò, e fu tratto a' 28. di Febbraio

Ser Iacopo di Buonaiuto Landi, Quart. detto,

A' dì 6. di Maggio 1428. consegnò el Duca le terre a' Veneziani; cioè Bergamo, e'l Contado, Palazuolo, et Yse. Fessi festa, processioni solenne, et messe, et limosine.

Di Luglio, et d' Agosto 1428. si trovò Gonfalonieri di giustizia Parigi Corbinegli, e fu sì profuntuoso, che indotto da molti, o da certi nostri Ciptadini, che non possono stare in pace, e' fecie la' mpresa di Marradi, Castello de' figliuoli d' Amerigo d' Alberghettino; ebbesi.

A' dì 6. di Settembre avemo Castiglione di Marradi, et di due altre Fortezze n' aveva,

Tomo XIX.

F

ne

ne havemo una; e'l Signore di Faenza si prese l'altra, cioè Gattaia, non senza briga, et rancore delle parti.

Infino di Novembre 1427. si diliberò porre la gravezza, per via di catasto, perche nel vero le poste trasandavano molto, et fessi, che tutti e' subditi facieffino catasto, per vedere, se v'era nascosti danari di Fiorentini; et per questo molti se ne turborono, et massime e' distrettuarij, cioè Volterra, Santo Gimignano, Colle, Montepulciano, Castiglione Aretino ec. Il perche' a' dì 24. d' Ottobre 1429. ci fu, Volterra s'era ribellata, et gridato: Viva el popolo, et libertà, et preso el Capitano Lorenzo Grasso, et muoia il catasto. Tolsono le chiavi, e'l Cassero, et Montefeltraio. Andovvi Niccolò Fortebraccio con la sua brigata, et portossi bene: non aveva allora soldo; et andovvi Mefs. Palla di Nofri di Palla, et Mefs. Rinaldo di Mefs. Maso degli Albizi; e a' dì 31. d' Ottobre e' Volterrani uccifono Giusto di Antonio; che era capo della ribellione; e a' dì 4. di Novembre 1429. renderono la Terra a' Fiorentini, salvo l' avere, et le persone. Fumo poco discreti, che togliemo loro el Contado, e ogni preminenza avevano, e i Contadini honorano,

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1428. a tutto
Aprile 1429.

Maggio, e Giugno.

Mefs. Francesco di Lorenzo Machiavelli, Dott.
Lionardo di Niccolò di Mefs. Donato Barbadori
Antonio di Salvestro Serristori
Priore di Iacopo Rifuliti
Guido di Soletto del Pera Baldovinetti
Giorgio di Mefs. Iacopo del Biada
Pagolo di Iacopo Cantucci, Linaiuolo
Bartolommeo di Luca Martini, Pianellaio
Neri di Francesco di Neri Fioravanti Gonf. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Ferrantino di Niccolao Martini. (da Monte
Catini) lor Not. Quart. detto.

Luglio, e Agosto.

Antonio di Francesco da Certaldo, Fornaciaio
Giuliano d' Agostino di Como, Biadaiuolo
Francesco d' Andrea Villani
Corso di Lapo Corsi
Michele di Benedetto di Ser Michele (Pescioni) Lin.
Andrea di Segnino Baldesi
Bartolo di Domenico Bartolini
Buono di Iacopo Ristori
Parigi di Tommaso Corbinelli Gonfalon. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Niccolò di Piero Ottavanti lor Not. Quart.
S. M. Novella.

F 2

Set-

Settembre, e Ottobre.

*Lorenzo di Filippo Giuseppi, detto Volpe
 Castello di Piero di Castello Quaratesi
 Francesco di Ridolfo (di Lorenzo) Calzolaio
 Ambrogio di Giovanni del Verzino, Linaiuolo
 Iacopo di Guerriante (da Empoli)
 Zanobi di Lodovico di Guccio (della Badessa)
 Livo di Bernardo, Speziale
 Timoro di Mess. Niccolò Guasconi
 Zanobi di Nuferi di Giovanni Arnolfs Conf. di giust.
 Quart. S. Croce
 Ser Lorenzo (di Ser Giovanni) Giannini lor Not.
 Quart. detto.*

Novembre, e Dicembre.

*Antonio di Scarlatto di Nuto Scarlatti, Ritagliatore
 Giovanni di Luigi Canigiani
 Lapo di Giovanni Niccolini
 Niccolò di Pierozzo di Piero Pieri
 Agnolo di Pagolo (di Lorenzo) di Puccino, Linaiuolo
 Francesco di Zanobi Perini, Beccaio
 Piero di Bartolommeo Pecori
 Giovanni di Piero d'Arrigo Bartoli
 Giannozzo di Stoldo Gianfigliuzzi Conf. di giust.
 Quart. S. M. Novella
 Ser Antonio d'Ardinghieri di Iacopo lor Notaio,
 Quart. S.*

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Saffolino d' Arrigo Saffolini
Zanobi d' Adovardo Belfredelli
Sandro di Giovanni Baroncelli
Bernardo del Maestro Cristofano di Giorgio (Brandolini)
Cante di Giovanni Perini (Compagni)
Smeraldo di Smeraldo degli Strozzi
Francesco di Giovanni Calandri, Coreggiaio
Bernardo di Benino di Guccio, Linaiuolo
Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo della Stufa Gonf.
di giust. Quart. S. Giovanni
Ser Lodovica Bertini lor Not. Quart. detto.

Marzo, e Aprile 1429.

Biagio d' Agnolo (del Suzecha) Bicchieraio
Zanobi di Tommaso di Bartolo, Coltriciaio
Riccardo di Niccolò Fagni
Berto di Lionardo di Berto, Speciale
Pierozzo di Francesco della Luna
Piero di Francesco di Ser Tommaso de' Redditi
Antonio di Ghezze della Casa
Francesco di Piero di Francesco Gherrucci
Goro di Stagio Dati Gonf. di giust. Quart. S. Spirito
Ser Iacopo Salvestri lor Not. Quart. S. Giovanni.

Di Novembre, et Dicembre 1429. si trovò Gonfalonieri di giustizia Maso Barbadoro. In questi tempi si tenne ragionamento col Signore di Lucca d'unirsi con noi, et noi con lui; perchè nella guerra soprascritta, sendo in lega con ello noi, et Ciptadino Gentile-huomo di Vinegia, e'l suo figliuolo Ladislao era andato nella guerra passata in Lombardia a soldo col Duca con 300. (o 700.) lance a sue spese, a' Veneziani dispiacque, et tollongli fior. 200. m. aveva in fugli impresti di Vinegia.

Trattando l'accordo di Novembre 1429. Niccolò Fortebraccio, con 500. cavagli cavalcò in quello di Lucca, et prese certe Fortezze, et prede, et prigioni; et fermossi là a campo. El Signore per sue lettere si dolse a nostra Signoria. Fugli risposto, era contro al nostro volere, et che'l dimosterremo ec.

A' dì 9. di Dicembre 1429. non sendo e' Fiorentini bene d'accordo a questa impresa, volle chi poteva el parere del sì, et del no a fare ne' Consigli del 200. e Popolo, et Comune; et la proposta fu, che in caso, che'l Signore di Lucca non venissi allo accordo, se era da farli guerra, o no. Furonvi Ciptadini, che molto favorivano el sì, consigliando in ringhiera. Et chi consigliava el no non era lasciato dire, con toffire, picchiare, et spurgare. Furon le fave nere 350. et le bianche fave 99.

A' dì 12. detto si deliberò pe' Consigli, e
a' dì

a' dì 15. si eleffono e' X. della Balía, et nel campo andò Mefs. Rinaldo degli Albizi, a fior. 6. il dì, e Astore di Gherardino Gianni, Taddeo dell' Antella, et Mefs. Bartolommeo Orlandini, et Neri di Gino Capponi, e seguaci furono de' Dieci scripti di fuori. (*Cioè al margine, così.*) Neri di Gino Capponi, Lionardo di Bartolommeo de' Bardi, Arrigo di Corfo, Alamanno di Mefs. Iacopo Salvjati, Andreuolo di Niccolò di Franco Sacchetti, Bartolomeo di Gio. Carducci, Mefs. Carlo di Francesco Federighi, Ser Martino di Luca Martini, Giovanni di Lorenzo dalla Stufa, Gio. d' Antonio Pucci.

Dieffi balía al porre danari, et soldare genti d' arme, et molto si limitò la balía a' Dieci, e tutto si fecie per induciere el popolo sotto il giogo. Il fine fu, s' allargò ogni balía in brevissimo tempo; et, come disse Cristo, chi ha orecchi oda, et intendano gl' intelletti humani.

Al tempo di questi primi Dieci si prese la maggior parte del Contado di Lucca, eccetto e' luoghi grossi: ma altri minuti quasi tutti. Dipoi attesono a fare fossi, per allagare Lucca. Fu cosa da fanciulli; perdessi tempo, et danari, e opere, peradventura fior. 40. m. et niente riuscì; ma restò in vergogna, et danno. Fatta detta impresa, Papa Martino, Genovesi, et Lucchesi, et Sangi feciono lega insieme, a difensione degli stati. Intesefi in Firenze a' dì...

Seguì, che il Duca di Milano diè a Nic-

colò Piccinino certe Terre, et luoghi in quello di Parma, vicini a' confini di Pontriemoli, et Lunigiana, et Lucca, et che ciò, ch' egli acquistaffi, fuſſi ſuo, et ſua imprefa, et acconciò la ſcrittura bene; et in queſti tempi, et contratti mandò ambalciautori a noi, che dicevano, ch' ei voleva mantenere la pacie, et moſtrocci amorevolezza, che ci donò lioncini, et dua anni el palio di San Giovanni offerſe a San Giovanni con l' arme ſua, acciocchè noi ci dimetiſſimo con quell' arme.

Priori dal dì primo di Maggio 1429. a tutto Aprile 1430.

Maggio e Giugno.

F*Educcio di Niccolò Falconi*
Mariotto di Pinozzo di Stefano Lippi
Niccolò di Doſſo di Bernardino (del Guanto) Alberg.
Piero del Roſſo di Piero, Galigaio
Piero di Bencivenni dello Scarfa
Tommaſo di Pazzino di Luca Alberti
Andrea di Veri Rondinelli
Giovanni di Filippo di Barone Cappelli
Andrea di Niccolò Giugni Conf. di giuſt. Quart.
S. Croce
Ser Bartolommeo di Giano da Laterina lor Not.
Quart. S. M. Novella.

Lu-

Luglio, e Agosto.

Betto di Giovanni Stefani (Bettoni)
Piero di Francesco di Mess. Iacopo Marchi
Tommaso di Scolajo (di Lapo) Ciacchi
Niccolò d' Andrea Ciampelli
Michele di Iacopo (dalla Volta) Ferravecchio
Cristofano di Matteo del Teglia (Bertaldi) Lin.
Bianco di Salvestro di Maestro Benvenuto (del
Bianco)
Anonio di Corso della Rena
Carlo di Tommaso Bartoli Gonfal. di giust. Quart.
S. M. Novella
Ser Alberto di Ser Alberto di Ser Ruco lor Not.
Quart. S. Croce.

Settembre, e Ottobre.

Francesco di Banco di Bartolo (Bancbi)
Niccolò di Ser Francesco Bergbi
Piero di Salvestro Nardi
Domenico di Niccolò Magaldi
Raffaello di Tommaso Raffacani
Antonio di Piero di Lapozzo
Lionardo di Salvestro di Lapo, Brigliaio
Iacopo di Niccolò Bucherelli, Linaiuolo
Berto di Francesco da Filicain Gonfalon. di giust.
Quart. S. Giovanni
Ser Niccolò di Ser Verdiano Arrigbi lor Notaio,
Quart. S. Spirito.

No.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Piera Lapini, Legnaiuolo
Guido d' Antonio di Martino di Saffo, Brigliaio
Niccolò di Coccho di Donato
Simone di Mariotto Orlandini
Mariotto di Mefs. Niccolò Baldovinetti
Nastagio di Simone Guiducci
Ser Pagolo di Ser Lando Fortini
Giovanni di Bartolo Bartolini Scodellai
Tommaso di Bartolommeo Barbadori Conf. di giust,
Quart. S. Spirito
Sere Stefano di Ser Naddo da Monte Catini loro
Not. Quart. S. Gio.

Gennaio, e Febbraio.

Bartolommeo di Iacopo Ridolfi
Antonio di Francesco di Tura Buonaveri
Ghino di Iacopo di Ser Francesco, Coreggiaio
Dino di Francesco (di Dino) Borsaiò
Dionigi di Giovanni di Ser Nigi
Luigi d' Alessandro di Ser Lamberto (Cambi)
Alamanno di Michele degli Albizi
Zanobi di Gherardo Cortigiani
Antonio di Mefs. Niccolò da Rabatta Conf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Piero di Ser Simone Bertì lor Notaio, Quart.
S. Maria Novella.

Mar-

Marzo, e Aprile 1430.

Luca di Cristofano Sannini, Lanaiuolo
Giovanni di Iacopo di Banco Bencivenni, detto
Banderone

Bernardo di Ser Lodovico Doffi

Fabiano d' Antonio Martini

Lodovico di Guccio della Badessa, Pezzaio

Bartolo di Gualberto, Oliandolo

Francesco di Taddeo di Giano Gberardini, detto
Grasso

Matteo di Nuccio Solosmei

Piero di Mefs. Guido Bonciani Gonfal. di giust.
Quart. S. M. Novella

Ser Lorenzo di Pagolo di Ser Guido Gilj lor Not.
Quart. S. Croce.

Di Luglio 1430. prese Niccolò Piccinino Valditara, che è l'entrata da Pontriemoli a venire a Lucca. Era Terra di quelli dal Fiesco nostri raccomandati. Fessene doglienze al Duca; che fu fatto ambasciadore Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici, insieme con uno Imbasciadore Viniziano; e 'l Duca se ne scufava. Mandossi a Niccolò Piccinino Bindaccio da Ricasoli, e 'l simile disse; ma facieva ciò, ch' el Duca voleva ec.

In Firenze vennono Ambasciadori Gienovesi, pure di Luglio, dolfonfi della 'mpresa di Lucca con molte ragioni, et che ci piacessi ri-
 ti-

tirarci. Fu loro risposto, che questo si faceva per vivere in pacie, et ch'el Signore non voleva concordia sicura, et che non era per contraffare a Genova ec. Andoronsene malcontenti, e fu vietata l'andata loro da Lucca, et da Livorno. Andoronne per quello di Bologna.

In detti tempi di Luglio, e d'Agosto si diè nome; e' Genovesi, et Lucchesi avevano soldato el Conte Francesco Sforza, con 2. m. cavagli, che doveva soccorrere Lucca.

D'Agosto nel 1432. passò detto Conte per Volterra, et Pontremoli, et in Lunigiana, et venne a Lucca, con 2. m. cavagli, et fanti. Fu da' nostri lasciato passare, et non fu, se non perchè mal si poteva tenere. Fornì Lucca, et riprese molti passi, et castella, si tenevano per noi. Dipoi a' dì di venne a Pescia; combattella, ebbe el Borgo a Bugiano e se più oltre fussi venuto, tutto aveva, et tornossi a Lucca.

Mess. Antonio di Checco Rosso Sanese doveva ire a Lucca Podestà, et perchè noi gl' in-torbidamo la gita sua, sdegnò, et adoperò, giusta possa, aiutare el Signore di Lucca, et così fece aragazandosi, et travagliandosi et per mare, et per terra, et con Lucca, et Genovesi, et Sanesi, et col Papa Martino. In tanto condusse in assai buono essere lo stato del Signore, et esso di lui molto si fidava, et dava danari a' soldati, et conduceva grano, et roba ec.

In

In fine intefosi col Duca di Milano, e 'l Signore, fu tradito da lui, e insieme col Conticino, et preso et lui, e' figliuoli, et tolfongli ciò, ch' egli aveva, et la Ciptà si corse pe' l' Duca, et epi ne andarono prigioni da lui, et ciò fu a' dì: Diflesi, el Duca n' aveva ritratto, tra danari, et gioielli, la valuta di 200. m. fior. Così si diceva in Firenze; ma credo più.

Dopo questi contratti el Conticino di volontà del Duca di Milano, credo io, s' accordò con esso noi. Demogli fior. 50 m. et se n' andrebbe, et non offenderebbe, da quì a mesi sei. Diflesi, furono gittati via, perchè non vi poteva stare. A' dì... di..... et più si disse, che per 100. m. ci dava Lucca, et che Niccolò da Uzano non volle, et è vero, perchè ci metteva ne' borghi di Lucca. Se l' avessimo acquistata, non so. (Vedesi, ch' e' Fiorentini) erano bareggiati, et perchè alcuni non ingrassavano, a tutto consentivano.)

Dipoi si fecie el Duca forte con Niccolò Piccinino, et pure con 2. m. cavagli, et fanti passò a' dì..... prese Pontremoli, et tutte l' altre Fortezze dell' Unigiana, et accordossi con Mess. Tomaxino Fregosi, et quasi tutte le Castella, et battie, et passi racquistò in quello di Lucca, et ultimamente a' dì... di..... assalì el nostro Campo, passando el Serchio, et andonne a Lucca.

A' dì

A' dì 12. di Febbraio nel 1430. scurò el sole a hore 22. quasi tutto.

A' dì 19. detto morì Papa Martino nostro nimico.

A' dì 6. Marzo 1430. fu fatto Papa Meser Gabriello Viniziano, detto Papa Eugenio IV. e quello era in Bologna nostro amico. Fecese dua dì festa, et processioni.

Dipoi a' dì 25. di Marzo 1431. ci furono nuove, Calci era perduto, e 'l Carmignola rotto, per trattato doppio, andando per torre Sontino, et tennesi, ne fussi cosentiente; et così della rotta de' galeoni, che fu la primiera; a' dì . . . di eziandio d' uno trattato si tenne di Chermona, per uno de' Cavalcabò; et diè una Fortezza d' entrata, e 'l Carmignuola non soccorse, et certi fanti presono l' entrata a' dì . . . di

A' dì 17. d' Aprile 1431. ci ruppono la guerra e' Sanesi, e corsono a Colle, et in Valdambra; presono Pietraviva, et Panzano.

Priori dal dì primo di Maggio 1430. a tutte Aprile 1431.

Maggio, e Giugno.

C Ristofano di Ser Francesco Masini
 Basista di Niccolo di Mess. Luigi Guicciardini
 Salito di Iacopo Risaliti (di Geri)

Agno-

Agnolo di Betto d' Agnolo di Cecco Castellani
Lorenzo di Piero di Lenzo (Lenzi)
Betto di Signorino di Manno Signorini
Giovanni di Ser Piera Centellini ; morì , e fu tratto
Tommaso di Iacopo (al. di Michele) Schiattesi da
Pexetola , Rigattiere
Antonio di Noferi , Lastraiuolo . di Romolo
Niccolò di Bardo Rittase Gonsal. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Iacopo di Feo Ridolfi lor Not. Quart. S. Spirito .

Luglio , e Agosto .

Buonaccorso di Pagolo Corfellini , Ottomaio
Taccino d' Albizzino , Albergatore
Iacopo di Bellaccio del Bellaccio
Maestro Galileo di Giovanni Galilei , Medico
Zanobi di Michele Acciaiuoli
Giovanni di Simone Vespucci
Taddeo di Bartolommeo Lorini
Barone di Filippo Cappelli
Giovanni di Barduccio di Cherichino Gonsf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Cambio di Niccolò Salviati lor Not. Quart.
S. Croce .

Settembre , e Ottobre .

Lorenzo di Giovanni Grasso Amadori
Piero di Goro del Benino

Ber-

Bernardo di Miniato di Dino, Coreggiaio
Iacopo di Giunta dt Bartolo, Fornaio
Luigi di Marco Bartoli
Giovanni d' Andrea Minerbetti
Antonio di Ser Tommaso Masi
Giuliano di Tommaso di Guccio (Martini) in luogo di
Bartolommeo d' Agnolo Ciai, cb' ebbe divieto.
Bartolommeo di Averano Peruzzi Conf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Antonio di Ser Vincenzio lor Not. Qu. S. Gio.

Novembre, e Dicembre.

Antonio di Lotteringo Boverelli
Filippo di Firenze del Pancia
Filippo di Franco Sacchetti
Antonio di Niccolò del Buono Busini
Zanobi di Lorenzo di Simone, Chiavaiuolo
Filippo di Salvestro (Lapi) Briglizio
Cristofano d' Agnolo dal Pino
Francesco di Iacopo di Ser Francesco Ciai
Lionardo di Marco di Giotto Fantoni (Angelotti)
Gonfal. di giust. Quart. S. M. Novella
Ser Matteo di Giuliano Gottoli lor Not. Qu. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Felice di Piero d' Agostino Martini
Giovanni di Mico Capponi

An-

Antonio d' Agnolo di Tinuccio Compiobbesi
Francesco di Zanobi Orlandi
Lodovico di Ser Viviano di Neri Viviani
Giovanni di Giacomino Giacomini
Puccino di Ser Andrea (Puccini, Armaiuolo)
Andrea di Lodovico (Lapini) Beccaio
Giovanni di Filippo di Michele Arrighi Gonf. di
giust. Quart. S. Giovanni
Ser Bartolo di Ser Donato Giannini lor Notaio,
Quart. S. M. Novella.

Marzo, e Aprile 1431.

Cristofano di Simone, Maestro
Michele d' Agnolo di Gherardo, Orpellaio
Guido di Bese Magalotti
Agnolo di Frosino Spinelli
Piero di Cardinale Rucellai
Oddo di Francesco d' Andrea Franceschi
Francesco d' Antonio Palmieri
Filippo di Gbezzo della Casa
Filippo di Cristofano del Bugliaffo Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Giovanni di Ser Lorenzo Giannini lor Not.
Quart. S. Croce.

A' dì 12. di Maggio 1431. partì Niccolò
 Piccinino da Staggia, che era per averla, et
 venne a Arezo, che v'era trattato, et giunse
 ad Arezo a' dì 13. di detto a hore 14. con 2. m.

cavagli, e 3. m. fanti bene impunto. In Arezo non era forestieri, et pochi terrazani usi, perchè erano iti a soldi; et scopersesi el trattato, v'era a' dì 12. di detto a Nona, et gratia di Dio riparamo a un grande, e grave pericolo; che erane capo uno detto el Conte Mariotto, e uno detto el Lanci, a' quali fu tagliato la testa in sul prato dinanzi alla casa del Capitano d' Arezo. Gli altri aderenti al trattato si fugirono; infra gli altri fu uno figliuolo del detto Conte Mariotto, Aretino, giovane doctissimo. Rivelollo Michele di Conte, e uno da Pantaneto. Niccolò prese Cieggiano, Uliveto, Pantaneto, et più luoghi di prelio Arezo, e Battifolle.

Partissi, et senza licienza di quello d' Arezo Niccolò Fortebraccio, con 800. cavagli, et fanti, et andò a Città di Castello a' dì 27. di Maggio 1431.

A' dì (11. di Maggio 1431.) feciono e' Veneziani tagliare el capo al Conte Carmignuola, per tradimenti fatti, o promessi fare. Le galee Viniziane, et nostre ruppono le Genovesi, et presono Mess. Francesco Spinola, et bandiere.

A' dì 13. di Maggio 1431. era partito Niccolò da Tolentino dal Duca di Milano, et venne a' nostri soldi Capitano con 2. m. cavagli, et per uno anno lo prestamo al Papa Eugenio a nostre spese.

A' dì (13. di Giugno) detto venne Micheletto da Cotignuola a' nostri soldi con 2. m. cavagli,

gli, et fanti 300. Capitano nostro: ebbe gran vantaggi. E' suoi dimostraron sempre esser nostri nimici, e fedeli al Duca.

A' dì 28. di Giugno 1431. fu rotta l'armata de' Veneziani in Po.

A' dì 31. di Luglio 1431. Mefs. Iacopuccio Caldoria soldato del Papa si partì senza licenza con 500. lance, et andò al servizio del nimico di Santa Chiesa, nipote di Papa Martino, Pienze di.....

A' dì... si partì da noi Bernardino della Carda di furto. Avevaci a dare fior. 25. m. et disse si partiva, che non era pagato. Andonne a Urbino, et acconciossi col Duca di Milano a soldo con 400. lance; e a' dì (11. d'Aprile 1432.) venne in quel d'Arezo, et diè ad intendere, non farebbe danno, e sotto questo ci tolse Marciano, et provossi torre Sansovino. Dipoi andò in Valdambra, et scese a Montevarchi, et tolse ci Caposelvi, Santo Leolino, et altre Fortezze. Dipoi passò Arno, et andò a Terranuova, et predò, et tolse prigioni, et false ne' Monti, et prese la Cicogna, et arselo. Dipoi venne Niccolò da Tolentino da Roma in quello d'Arezo, a' dì... di (Aprile) et Bernardino si tirò in Valdelsa, et tolse ci Linari, a' dì 25. di Maggio 1432. et dipoi s'accozò col Conte Antonio, et Ardiccione, et altri Caporali, et tolse ci Gambassi, et il Ponte ad Era.

*Priori dal dì primo di Maggio 1431. a tutto
Aprile 1432.*

Maggio, e Giugno.

Bernardo di Salvestro Belfredelli
 Niccolò d' Amerigo da Verrazzano
 Rinaldo di Giovanni di Bartolo Grazia, Legnaiuolo
 Iacopo di Iacopo del Zaccheria, Coltriciaio
 Bartolommeo di Benedetto Michi
 Mefs. Giovanni di Piero del Tegghia (Bertaldi)
 Dottore
 Simone di Francesco da Filicaia
 Iacopo di Giorgio d' Aldobrandino del Nero
 Iacopo di Giovanni Giugni Conf. di giust. Quart.
 S. Croce
 Ser Buonaguida di Bartolommeo Bindi lor Not.
Quart. S. Spirito.

Luglio, e Agosto.

Astore di Niccolò di Gherardino Gianni
 Giovanni di Pazzino Cicciporci
 Noferi di Giovanni di Bondo del Caccia
 Bernardo di Piero da Magnale
 Pierozzo di Giovanni di Luca (della Luna) Perzaio
 Cambio di Niccolò di Cambino (Cambini) Linaiuolo
 Bernaba di Bartolo di Noferi Bischeri
 Alessandro d' Ugo degli Alessandri

Luigi

*Luigi d' Antonio Aldobrandini Conf. di giust. Quar.
S. M. Novella*

*Ser Piero di Ser Michele (Guidi) da Castelfranco
lor Not. Quart. S. Giovanni .*

Settembre , e Ottobre .

Agnolo di Sandro Biliotti

Alessio di Gherardo di Matteo Doni

Salvestro di Maestro Frosino della Fioraia

Bartolommeo di Giano Morelli

Manno di Giovanni di Temperano

Iacopo d' Antonio del Vigna

Niccolò di Baldino del Troscia , Albergatore

Giovanni di Pagolo Cantucci , Linaiuolo

*Agnolo di Filippo di Ser Giovanni Pandolfini Conf.
di giust. Quar. S. Giovanni*

*Ser Filippo di Ser Michele da Poggibonfi lor Not.
Quart. S. Spirito .*

Novembre , e Dicembre .

Giovanni d' Andrea Niccolini , Calzolaio

Antonio di Francesco da Certaldo , Fornaciaio

Giovanni di Francesco Biffoli

Iacopo di Mefs. Vanni Castellani

Giovanni di Mefs. Rinaldo Gianfigliuzzi

Niccolò di Piero Popoleschi

Iacopo di Giovanni di Neri di Lippo (del Palagio)

Bartolo di Francesco di Bartolello

*Antonio di Vannozzo de' Serragli Gonfal. di giust.
 Quart. S. Spirito*
*Ser Mariotto di Ser Giovanni Bencini lor Not.
 Quart. S. M. Novella.*

Gennaio, e Febbraio.

Tinoro di Mefs. Niccolò Guasconi
Donato di Bartolommeo Barbadori
*Francesco di Giovanni dello Sciocco (al. dello Stucco,
 Biadaiuolo)*
Niccolò del Bellaccino (de' Bellacci) Beccaiò
Ugolino di Iacopo Mazzinghi
Giovanni di Francesco della Luna
Berto di Zanobi Carnesecchi
Alessandro di Iacopo Arrighi
*Ubertino di Gherardo Risaliti Gonf. di giust. Quart.
 S. Croce*
*Ser Iacopo di Ser Antonio di Iacopo da Romena
 lor Not. Quart. S.*

Marzo, e Aprile 1432.

Giovanni di Niccolò Franceschi (del Vivaio)
Antonio di Tommaso Antinori
Michele di Giovanni Galilei
Ser Tommaso di Iacopo di Gilio Schiattesi
Manno di Benuccio (da Gangalandi) Fabbro
Lorenzo di Domenico, Bicchieraio
Livo di Bernardo di Livo, Speciale
Maso di Geri della Rena

Doffo

*Doſſo di Nepo degli Spini Gonf. di giuſt. Quart.
S. M. Novella*

*Ser Mariano di Bartolo Cecchi lor Not. Quart.
S.....*

Lo 'mperadore venne a Lucca , a' dì ... di
..... con 800. cavagli Ungheri .

*Numero di cavagli , et Baroni , che vennono in
Italia collo 'mperadore Sigismondo , che viene a Ro-
ma per la Corona , (qui trasportato dal margine :)
E prima*

La perſona dello 'mperadore con 12. mila
cavagli .

Il Re di Polonia con 12. m. cavalli , e 1000.
Arcieri .

Il Sig. Pippo da Fiorenza (Filippo Spano
degli Scolari ,) fatto Capitano Generale , et dan-
dogli il detto Imperadore 20. m. cavagli .

Lamoretto Turco in perſona con 12. mila
cavagli .

Mefs. Marſilio da Ferrara , fatto per detto
Imperadore Duca di Padova , et di Trevigi , et
dagli 12. m. cavagli .

Mefs. Brunoro dalla Scala , fatto per lo 'm-
peradore Conte di Verona , con x. m. cavagli .

El Doge de li Vineziani al ſuo ſervigio con
5. m. cavagli .

El Conte Orano della Magna , con 5. mila
cavagli .

Andrea da Parma, fatto per lo 'mperadore Capitano Generale, con xx. m. fanti.

Fazino Cane, fatto per lo 'mperadore Vicario, et Doge della gente, con 5. m. cavagli.

Catelani siano armati a posta di detto Imperadore, corpi quaranta di Galie.

Sommano in tutto cavagli 94. m. et fanti 20. m. e corpi 40. galee.

Micheletto restò sanza soldo, sicurò e' nimici, et ricevemo per questo molto danno. Questo fu nel fine dello anno: ma fra l'anno racquistò in quello d' Arezo, e nel principio, ch' e' venne, Pantaneto, o vero Lepognioli, et Dipoi in quello di Pisa racquistò Calci, et Santa Maria a Trebio, et altre Castelletta in Valdera.

Partì Niccolò da Tolentino da Arezo, et venne in Valdelsa, et racquistò per forza Linari, e una Fortezza degli Aretini, a' dì

Riconduciemo per due mesi Micheletto, et ebbe ciò, che e' volle.

Niccolò da Tolentino venne in quello di Saminiato Alto Disco, per accozarsi con Micheletto, et passando dalla Torre a San Romano, e' nimici gli yennono per costa, et fu presso che preso; che era ito con pochi a vederli. Aconcio sue squadre, et yennono alla zuffa, et mandò in fretta per Micheletto, et da prima furono rotte dua, o tre squadre delle nostre, et
pre-

preso Acattabriga Caporale di 70. lance , et Nicolò da Pisa Caporale di 100. lance , et portossi grande rischio : pure con grande provvedimento el nostro Capitano s' affettò , et resse francamente , tuttavolta sollecitando Micheletto , el quale venne tardi due hore , et trovò e' nimici in piega . Il perchè veduto el polverio di Micheletto , Berardino fu de' primi a fuggire : furono rotti , et perderono mille cavagli , e 120. huomini d' arme , bene se ne fuggì una brigata . Fu a' dì primo di Giugno 1432.

Riebbesi el Ponte ad Era ; dipoi andorono a Lucca , et puosono campo ivi appresso , et stettonvi dì et fe e' vi fuffino stati più 15. dì , avevono Lucca , et lo' mperadore , per fame .

Vennono al Ponte di Sacco a campo , et quello s' aveva ; se non che al nostro popolo entrò voglia di far danno a' Sanesi ; che era di Luglio , o vero d' Agosto ; il perchè s' andò là .

Stette il nostro campo in sul contado di Siena dì ... infino a' dì Feciono loro danno , con ardere parte di loro ricolte , ardere case , et guastare vigne , ulivi , et frutti , et per disagio d' acque non poterono starvi , et ancora ebbono disagio di vettovaglia , pane , e vino , ec.

Tornarono in Valdichiana , et ivi stettono el resto della state : pure in quel tempo perderono bestiame in Valdorcchia ; et dipoi cavalcarono al Bagno a Vignone , et giunsono Berardino a dormire , e tolsongli circa 300. roze , et selle ,

et

et arme; et fugì in farfettino, co' cavagli in caveza, nella Forteza di Vignone.

Partissi Micheletto di là a' dì... di.....
et venne pe' l' Valdarno, e in piano di Ripoli, e a Empoli, e ivi si fermò, et stette dua mesi, o circa, et fecie gran danno.

A' dì... d' Ottobre 1432. riebbe Niccolò da Tolentino Caposelvi, et venne lo' mperadore in persona da Siena, con 600. cavagli e 2. m. fanti, per soccorrere Caposelvi: trovollo perduto. Tenne trattato in Volterra, et in Santo Miniato Alto Descò lo' mperadore, et scopersesi, et furono morti e' traditori.

A' dì 25. d' Ottobre 1432. si donò a Micheletto uno ricco elmetto coperto di rose d' oro fuvi un giglio d' oro, e uno cavallo coperto di chermisi, broccato d' oro, et le bandiere quadre del Comune riccamente fatte, et messe d' ariento. Costò detto dono fiorini 2. m.

A' dì... di Novembre si diliberò in Consiglio, che simil dono si facessi al Capitano Niccolò da Tolentino.

A' dì 28. detto ci fu, che Niccolò Piccino risucitato, che era mezo perduto, assalì e' Viniziani nella Valle Oltolina, et tolti e' passi a quelli della Valle, traditogli fu preso Messer Giorgio Cornero Comessario, e 3. m. cavalli, e 4. m. fanti, che non ne campò testa. Questa Valle s'era data a' Veniziani, di circa a uno mese innanzi, per fame. I Venitiani providono da vet-

vettuvaglia per 4. mesi, che costò un tesoro. E' lunga miglia 70. Sono Ghibellini el forte.

Dua cose infra l'altre notabili ho lasciato indietro: la prima la rotta, demo a' Genovesi di 20. galee, ne' mari di Genova, a' dì ... di (*Agosto* 1431.) La seconda, che essendo nimico di Papa Eugenio il Prefetto da Vico, el Papa l'ha disfatto, e toltogli ciò, ch'egli aveva; et di questo è futo factore Niccolò Fortebraccio: il perchè el Papa gli ha dato titoli magnifici, et Signoria nel Regno, e'l Borgo di Santo Sipolcro, di Novembre 1432.

A' dì 8. di Dicembre venne in Firenze el Cardinale di Roano, che era partito da Siena, et ragionò co' Dieci certe concordie di pacie co' Sanesi, del Concilio si tiene a Basilea, et del coronare lo'imperadore.

A' dì 6. di Gennaio venne a Firenze Ambasciadori dello'imperadore, cioè uno Todesco, e uno Unghero, e uno Genovese con 100. cavagli, e smontorono all'Osteria della Corona nel borgo degli Albizi. El Genovese á nome Mess. Batista Cicala; è degli usciti, e valente huomo, nimico del Duca, et è quello, che parla molto eloquente, et gran Retorico.

A' dì 25. di Gennaio 1432. si ritrasse da loro questo, che il fine era, ch'e' Sanesi non ci vogliono rendere tutte le Terre nostre, et lo'imperadore chiede fior. 300. m.

A' dì 29. di detto venne in Porto Pisano tre

na-

nave cariche di 3. m. mogia di grano, le quali venivano dal Re di Ragona, per fior. 12. el mogio: eracene bifogno.

A' dì 3. di Febbraio rimafono d' accordo gl' Imbasciadori dell'ò mperadore co' nostri della carica de' Capitani della Parte tra noi, e' Sanesi, et resta fermarla con fofcrizioni, et carte.

A' dì 11. andarono a Siena il Cardinale, et quegli 3. Imbasciadori, e' nostri.

In quefti dì fi trovò a Vinegia, che circa di 40. giovani s' erano giurati infieme darfi le electioni tra loro, e le ballotte, et non ad altri. Privorongli degli uficj, et condannorongli et chi in prigione, et chi bandeggiorono.

A' dì 20. di detto tornarono e' nostri Imbasciadori, e li Cardinali, et quello di Pruffia in Firenze: partironfi da Siena per paura: furon malveduti, et fcherniti, et dilegiati. El fine era cattivo, fe non fi partivano accompagnati dallo mperadore fuori di Siena.

A' dì 25. detto fi partì da Firenze el Cardinale, e' l Pruffiano, et andarono a Basilea al Concilio. E' denari del Monte tornarono a fior. 18. per cento, et non fi trovava comperatore.

A' dì ... di Marzo partì Micheletto da Pifa, e andò per quel di Siena con lor mandato a' foldi del Papa.

A' dì 23. d' Aprile 1433. a hore 22. ci furono 2. Cavallari, con nuove della pace, et con l'ulivo, ch' ell' era conchiufa col Duca, et fo-

no-

norono le campane, e fessi fuochi. Non se ne rallegrò, se non e' poveri; e' danari del Comune non migliororono nulla.

A' dì 25. detto si partì lo 'mperadore da Siena, et andò a Talamone a parlare col Re de i Catalani, et dipoi andò a Orvieto, e poi a Roma coronossi di Maggio 1433.

*Priori dal dì primo di Maggio 1432. a tutto
Aprile 1433.*

Maggio, e Giugno.

Niccolò di Matteo Casini
 Andrea di Francesco Banchi
 Antonio di Lionardo dell' Antella
 Antonio di Taddeo Mancini
 Dardano di Michele Acciaiuoli
 Zanobi di Lodovico della Badessa
 Pagolo di Sandro Pagagnotti
 Giovanni di Iacopo di Luti, Calzolaio
 Piero di Bartolommeo Pecori Conf. di giuff. Quart.
 S. Giovanni
 Ser Amideo di Ser Guido di Mess. Tommaso loro
 Not. Quart. S. Croce.

Luglio, e Agosto.

Niccolò di Ser Francesco Masini
 Lionardo di Giuffo di Bate

Le-

Lorenzo di Ceffo di Masino (Ceffi)
Bernardo di Tommaso Serristori
Lionardo di Francesco Venturi
Antonio di Giuliano del Forese
Francesco di Piero Gherucci
Michele di Niccolò Ritraste, morì, e fu tratto
Antonio di Tommaso di Guccio (Martini)
Mess. Lorenzo d' Antonio Ridolfi Gonfal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Bartolommeo di Ser Domenico Salvestri lor Not.
Quar. detto.

Settembre, e Ottobre.

Cola di Giuliano Nerini
Orsino di Lanfredino Lanfredini
Bartolommeo del Rosso Pieri, Galigaio
Tano d' Antonio di Pagolo Fenci, Beccaio
Giovanni di Niccolao Davanzati
Giuntino di Guido Giuntini
Bartolommeo di Lorenzo Cresci
Domenico di Zanobi di Cecco Frascba
Ridolfo di Bonifatio Peruzzi Gonf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Antonio di Baldino del Troscia lor Not. Quart.
S. Giovanni.

Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Boninsegna Macchiavelli
Goro di Niccolò del Benino

Gio.

Giovanni di Niccolò di Coccho Cocchi
Lorenzo d' Agnolo Compiobbesi
Lorenzo di Roffo Martini, Linaiuolo
Alesso di Benedetto di Lapaccino del Toso
Parente di Michele di Ser Parente Parenti
Ser Giovanni di Luca Martini
Oddo di Vieri degli Altovisi Conf. di giust. Quart.
S. M. Novella
Ser Matteo del Testa Girolami lor Not. Qu. desto.

Gennaio, e Febbraio.

Domenico di Francesco Sapiti
Giovanni di Piero Capponi
Andrea, di Zanobi Borgognoni
Francesco di Guerriante Bagnesi
Luigi di Giovanni Aldobrandini
Giovanni di Domenico Lenzi
Lorenzo di Bernardo di Piero di Ligi, Calderaio
Lorenzo di Niccolò di Monte, Rigattiere
Andrea di Veri Rondinelli Conf. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Francesco d' Antonio Franceschi lor Not.
Quart. S. Spirito.

Marzo, e Aprile 1433.

Salvestro di Lionardo di Puccio, Vinattiere
Bartolo d' Angiolino (Angiolini) Pezzato
Zanobi di Giovanni Bucelli

An-

Antonio di Piero Villani
Ugolino di Mess. Albizo Rucellai
Bartolommeo di Bencivenni dello Scarfa
Ferrino di Niccolò Manovelli
Filippo di Mess. Biagio Guasconi
Guido di Tommaso Deti Gonf. di giust. Quart.
S. Spirito
Ser Piero di Ser Lodovico Doffi lor Not. Quart.
S. Croce.

A' dì 10. di Maggio 1433. si bandì la pace per Firenze, et per tutto Maggio riavemo tutte le Terre, et luoghi perduti, venuti nelle mani de' Sanesi, et del Duca, eccietto Pontriemoli, et Valditaro di quegli del Fiesco.

In questi dì, et tempi Niccolò Fortebraccio partito da' soldi del Papa, cercò, come di Lucca ci potessi mettere in nuova impresa, et ecci chi lo appoggia, et, come disse Cristo, Ve lo dico ora, acciò, che ve ne ricordi a tempo.

A' dì... di Luglio si partì lo 'mperadore da Roma, et venne a Perugia, et per le Terre del Conte d' Urbino, et per quelle de' Malatesti; ebbe danari da' Viniziani, andò a Basilea, contento da loro, et non da noi. Niccolò Fortebraccio prese più Terre del Papa, fra l'altre Ascesi, d' Ottobre 1433.

Di Settembre 1433. si fe parlamento in Firenze; confinossi Coximo de' Medici, e Lorenzo suo figliuolo, e Averardo, et più altri de' Medici.

ci, et feciesi la Casa de' Grandi, eccetto que' di Mefs. Veri; et Bernardetto, &c.

Di Dicembre passò Concicino di Sforza per Romagna con 1000. cavagli; ebbe danari da noi; avvenne, con el paese nella Marca, et voltolla tutta a divozion del Concilio, per fattura del Duca di Milano.

A' dì 27. detto ci fu, el Duca aveva preso Furlì; sotto el nome di Giorgio Ardalaffi.

A' dì 4. di Gennaio ci fu; Batista da Canneloto aveva preso el dominio di Bologna, credè; col caldo del Duca di Milano.

A' dì . . . di Marzo 1434. passò di quà Niccolò Piccinino, con 1500. cavalli, e andò al Bagno a Petritolo.

Di detto mese s' accordò Concicino di Sforza con Papa Eugenio; diegli titolo di Marchese della Marca, e Gonfalonieri di santa Chiesa; et tiene oggi detto Concicino la metà di ciò, che tiene la Chiesa, in Romagna, Marca, Patrimonio, et Ducato.

A' dì 20. d' Aprile 1434. fatti più di profissioni, ci venne la Tavola di S. Maria Impruneta; cantossi la messa, e feciesi, perchè e' pioveffi. A questa piove, et bene, e come si disiderava per noi.

Priori dal di primo di Maggio 1433. a tutto
Aprile 1434.

Maggio e Giugno.

Ruberto di Buonaccorso Pitti
Giovanni di Brancatio Borfi
Antonio del Maestro Gherardo Fornaciaio
Francesco di Buonaiuto del Rimba Galigais
Antonio di Marfilio Vecchiotti
Luigi d' Alessand. di Ser Lamberio Gambi (Am-
portiani)
Zanobi di Gherardo Cortigiani
Alamanno di Michele degli Albizi
Giovanni di Mast. Forese Salviati Conf. di giust.
Quar. S. Croce
Ser Antonio di Ser Luca Franceschi lor Notaro
Quar. S. M. Novella.

Luglio, e Agosto,

Niccolò di Fazio Dietifeci
Giorgio di Piero Serragli
Piero di Iacopo Rivaliti
Francesco di Mariano (di Niccolò Simoni) Setaiuolo
Antonio di Ser Tommaso Redditi
Brancatio di Michele di Feo Dini, Pezzaio
Dietisalvi di Nerone di Nigi (Neroni)
Ser Francesco di Ser Tommaso Mast

Tom-

*Tommaso d' Andrea Betti (Minerbetti) Conf. di
giust. Quart. S. M. Novella
Ser Piero di Lorenzo (di Cazellaccio) lor Not.
Quart. S. Giovanni.*

Settembre, e Ottobre.

*Giovanni di Matteo dello Sceko Tinghi
Donato di Cristofano Sannini
Corso di Lapo Corsi
Iacopo di Giorgio Betti (Berlingbieri)
Mariotto di Mefs. Niccolò Baldovinetti
Bartolommeo di Bartolommeo degli Spini
Iacopo di Giovanni di Luti, Calzolaio
Piero di Mefs. Marco di Cenni Marchi
Bernardo di Vieri Guadagni Conf. di giust. Quart.
S. Giovanni
Ser Francesco di Laino del Cerna lor Notaio,
Quart. S. Spirito.*

Novembre, e Dicembre.

*Piero di Niccolò di Ser Francesco Masini, Pezzaio
Alessandro di Iacopo di Niccolò di Nome, Vimattiere
Antonio di Lionardo Raffacani
Andrea di Taddeo Mancini
Iacopo di Mefs. Rinaldo Gianfigliazzi
Domenico d' Antonio Allegri
Mariotto di Giovanni dello Steccuto
Bernardo di Iacopo Arrighi*

Bartolommeo di Iacopo Ridolfi Genfalon. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Benedetto di Ser Lorenza Pecora lor Not.
Quart. S.

Gennaio , e Febbraio .

Lottino di Donato Quaratesi
Marignano d' Arrigo Sassolini
Michele di Frosino (d' Arrigo) Beccaio
Niccolò di Niccolò di Benedetto Ricbacci (Pia-
nellaio)
Filippo di Filippo Anselmi
Antonio di Vieri Altoviti
Michele di Galeazzo Baronci
Matteo di Neri Fioravanti
Manetto di Tuccio Scambrilla degli Scilinguati
Conf. di giust. Quart. S. Croce
Ser Buonaguida di Bartolommeo Bindi lor Not.
Qu. detto.

Marzo , e Aprile 1434.

Antonio di Lotteringo Boverelli
Francesco di Filippo di Mefs. Castellano Frescobaldi
Niccolò d' Andrea Ciampelli
Duccio di Noferi Mellini
Antonio di Iacopo Monti , Ferravecchio
Cristofano d' Azzino di Gbinuccio , Fabbro
Stefano di Salvi (di Filippo) Bencienni

Lot-

*Lotteringo d' Andrea di Mefs. Ugo della Stufa
Tommaso di Pazzino di Luca Alberti Gonf. di giust.*

Quart. S. M. Novella

Ser Pagolo Cini lor Not. Quart. detto.

Di Maggio 1434. partì da' Bagni Niccolò Piccinino, e andò verso Roma; e apressandosi al Conticino di Sforza, pareva, fuffino contrarij; di poi ci fu a' dì 17. detto, che s'erano accozati insieme; et stati più horé a ragionamento, si partivano d'accordo. Così si tiene.

E'n questi dì Bologna, et Imola anno fatto novità, con introdotto del Duca: non hanno mutato stato.

A' dì 29. di Maggio 1434. si fecie consiglio di richiesti: propofesi, et consultossi quello, che è detto di sopra; conchiudevafi, el Duca di Milano volessi torre lo stato al Papa, e a noi, et consigliossi, che si pigliassi balía di soldare infino in 1000. lance, e 1000. fanti, et ponessifi una gravezza di fiorini 25. m. per via di ventura, et chiamassifi huomini di 8. in 12. che veghiassino, sanza fare X. di balía, et avessesi circa alle Forteze, et Terre cura, et mandossi Ambasciatori al Papa, e a' Veniziani, e uno al Capitano nostro, per avere da lui consiglio di nostra difesa.

A' dì... di Giugno ci fu, ch'e' Romani avevano romoregiato, et gridavano: Viva el popolo; et pare volevano dal Papa le Forteze

nelle mani: non le volle dare; e a' dì 10. di detto ci fu, ch' el Papa era venuto a Civita Vecchia, et era rimasto nelle mani de' Romani el Camarlingo nipote del Papa.

Niccolò Piccinino, insieme con Niccolò Fortebraccio, con circa di 3. m. cavalli, et mille fanti si trovavano accampo presso a Roma; et presso a loro si trovava el Conticino di Sforza, e' fratelli, et Lorenzo da Cutignuola, Micheleotto, e altri, con altrettanta gente; o meglio, sono presso a 8. miglia: chi tiene, sieno d' accordo, et chi, che e' sianò nimici.

A Camerino vi sono circa di cavalli 2000. divisi in questo modo; cioè, Bracceschi, et Sforzeschi; e l'nostro Capitano tiene co' Bracceschi, perchè á mandato el figliuolo là con quattrocen-
to cavagli.

A' dì 5. di Giugno 1434. partì el Papa, come Monāco sconosciuto da Roma, e venne a Civita; dipoi si partì di quivi a' dì 8. detto con la galeaza nostra, e una galea fottile della Reina di Napoli, e una galeotta, e uno brigantino; e a' dì 12. detto, a hore x. smontò in Livorno: fessene festa in Firenze, come s' usa, di campagne, et di fuochi.

In detto dì si ferrò la Tribuna grande, cioè l'occhio sotto la lanterna di S. Maria del Fiore; viene sopra all' Altare maggiore.

A' dì 13. di Giugno a hore 14. giunse Papa Eugenio in Pisa, e smontò nello Arcivescovo-
do:

do: donogli l' Arcivescovo di Pisa uno mantello rosato, (era Arcivescovo di Pisa Mefs. Piero de' Ricci;) et poi misselo nella camera sua, et gli donò tutta la camera. L' Arcivescovo di Firenze gli donò panno per 2. mantelli, e' l' Vescovo di Fiesole panno per uno mantello, et l' Abate di Valembrosa dua cavagli ec. e' Capitani della Parte Guelfa gli donarono uno palio di drappo a oro sopraccapo co' drappelloni intorno, apresso uno piviale di chermisi per lo alto, e basso broccato d' oro, con fregio d' oro ricchissimo, fornito d' oro, e di perle; costò fiorini 200. e uno cavallo bianco, con fornimento di chermisi, a con arienti smaltati: costò fiorini 200. o meglio.

Entrò in Firenze a' dì 23. di Giugno a ora di Sesta 1434. E' Capitani della Parte, con loro Collegi, e Ciptadini, co' doni innanzi andorono a vitarlo, e offerono e' doni. Entrarono e' Capitani, et loro Collegi in una sala terrena, ove esso era in sedia, vestito di camice, e' l' cappuccio a spalle, e una berretta, et baciarongli el piede, et mani e' detti Capitani; parlò uno di loro.

Santo Padre, et Signore, questi vostri servidori, Capitani della università de' Guelfi, si rallegrano grandemente dello advenimento della Sanctità vostra nella nostra Ciptà di Firenze, stimando quella essere utilissima alla grandezza del vostro stato; la qual cosa sopra ogni altra

e' desiderano. Et ricordandosi e' vostri servidori Guelfi avere ricevuto da Papa Chimento quarto el nome, segno, et sugello della Captolica Parte Guelfa, desiderando in parte riconoscere tali gradi, et sublimi beneficij, offerano alla Sanctità vostra alcune cose: non tali, quanto è loro debito, ma con grande animo, pieno di fede, et d' amore, perchè el tutto è vostro. Pregano la Beatitudine vostra quegli accettare, e comeda vostri fedeli servidori, raccomandandosi umilmente alla Sanctità vostra, le loro persone, et loro Collegi, e Università de' Guelfi della Parte di Firenze, Contado, et distretto, e universalmente di tutti gli altri luoghi, come vostri cordiali servidori.

A' dì . . . di Luglio giunse in quello di Bologna Bernardino della Carda con 300. cavalli, e 300. fanti, a petizione del Duca di Milano, chiamati da Batista da Canetolo, el qual si tiene abi capitolato col Duca.

A' dì 18. di Luglio ci fu, che Niccolò Piccinino, e 'l Conticino anno fatto triegua, insieme per 5. mesi, rimesse le differenze, ch' egli avessino nel Duca, et non offendere subditi della Chiesa. Tienfi, s' accozeranno insieme Niccolò Piccinino, et Bernardino a Bologna.

Truovasi in Firenze a' dì 8. d' Agosto 1434. Papa Eugenio con due Cardinali, et molti altri Prelati, Ambasciadori del Re d' Aragona, et de' Veniziani, et del Duca di Milano, di Bologna,

gna, et di Batista da Canetolo, et di Perugia, et il Signore di Rimino, figliuolo di Mefs. Pandolfo di Mefs. Galeotto Malatesti, detto Domenico, e tutti sono al Papa, honorati dal nostro Comune.

A' dì 28. d' Agosto, la vigilia di San Gio. decollato furono rotte tutte le brigate del Papa, Viniziani, e Fiorentini, a Castello Bolognese, et preso el nostro Capitano da Niccolò Piccinino.

A' dì 2. di Settembre ci fu, ch' egli aveva preso Carlo Bolognese. Vanno le nostre cose in ruina: Dio ci aiuti.

A' dì 13. detto ci fu, e' Bolognesi avevano fatto lega col Duca; e Niccolò Piccinino era a campo di due castella del Signore di Faenza; et dubitafi del Conticino di Sforza non ci affalisca verso Piombino nella Maremma di Pisa.

A' dì 24. di Settembre tolse Papa Eugenio a foldo el Conte Francesco Sforza con 800. lance, e 800. fanti, a fior. 10. per lancia, e fiorini 2. $\frac{1}{4}$ per fante, e fior. 500. di providigioni la sua persona per uno anno, e uno a piacimento; e' danari si pagano per metà el Comune di Firenze, et la Signoria di Vinegia.

A' dì 26. detto s' armarono tutti e' principali del 1433. cioè Famiglie grandi, et certi popolani per suspetto della Signoria. Dipoi a ore 5. di notte, a petitione del Papa, che si truova in Firenze, posarono l' arme.

A' dì 28. detto fondò a parlamento, et preso-

sono e' Signori balia , con circa di 350. huomini .
Di Casa mia vi fu Bartolommeo di Giano Mo-
regli ; era degli Otto a mala pena .

A' dì 29. si raunarono , restituirono Coximo , et Lorenzo , et loro discendenti , et restafino nel primiero stato .

A' dì 2. d' Ottobre per la Balia fu confinato Mefs. Rinaldo di Mefs. Maso degli Albizi , e Ormanno suo figliuolo per 8. anni , et gli altri figliuoli a sedere per 8. anni .

Detto dì confinarono Ridolfo di Bonifazio Peruzzi per anni 3. dalle 100. miglia in là , e 'l fratello , figliuoli , et nipoti posti a sedere , per anni 3. per dentro .

A' dì 4. detto feciono X. Accoppiatori per dentro , 5. de' Signori , e 5. altri : de' Signori , Luca Pitti , Niccolò di Corso , Simone Guiducci , et Neri Bartolini , et Piero di Dino . Fuori de' Signori , Piero di Mefs. Luigi Guicciardini , Antonio di Salvestro Serristori , Mefs. Giuliano Davanzati , Nerone di Nigi , e' l Nero Rigattiere .

Anno balia di torre gli uficj a 5. per quartiere per 8. fave , eziandio vincendo ora ; e doverfi rimettere uno , o due , s' è piacere alle due parti , di chi è nelle borse vecchie , et fare altre cose usate .

A' dì 6. d' Ottobre ristituirono gli Alberti , e a' Medici levorono e' confini a tutti , e a Puccio . et a Giovanni suo fratello , et a Mefs. Agnolo Acciaiuoli .

Det-

Detto dì annullorono le borse di fuori tutte, eccietto el 1427. rimaneffi con una polizza, sendovi trovato, et che e' si fece squittino nuovo, et chi vince sia messo per una polizza sul 27. et sul 34. Tragghisi l' una volta dell' una, et l' altra dell' altra. Fu al segreto dieci; cioè 5. de' Signori, e 5. degli altri.

Io Giovanni Morelli in questi dì fu' tratto Capitano di Pisa del 33. Ebbi divieto per la gabella del vino; per le novità aparite ne son fuori.

Detto dì 6. fu sostenuto al Capitano Meo di Cresci, che era de' XII. Dicesi, ch' egli á avuto della fune. A' dì 9. a ora di disinare si trovò morto. Disse el Capitano, che e' s' era impiccata colla coreggia del carnaiuolo.

A' dì 9. s' incominciò lo squittino dentro.

A' dì 10. d' Ottobre ci fu, che Mes. Antonio di Checco Rosso, nostro nimico, et Sanese, ci avea tolto Brolio, nostro Castello, benchè lo teneffino e' Ricasolesi, et aveva el salvo condotto.

Detto dì furono confinati Matteo di Bernardo de' Bardi, Ruberto dell' Antella, Francesco Buciegli, Ser Antonio di Ser Pierozzo, Oddo Franceschi, Bernaba Bischeri, Michele Arrigucci, Giovanni di Piero d' Arrigo, Lorenzo del Buletta, Piero del Chiaro, per certi anni, in certi luoghi ordinati.

A' dì 11. detto confinarono Antonio di Ghezzo della Casa a Vighone per anni 10. et più Ricoldo di Ser Pagolo Ricoldi.

A' dì

A' dì 20, d' Ottobre 1434. confinorono Lionardo de' Bardi, Lodovico de' Rossi, Ser Niccolò Biffoli, Iacopo di Simone Salviati, Mariotto Baldovinetti, et Michele Baronci.

A' dì 25. detto confinorono Giovanni di Niccolò Barbadoro, et Coximo suo figliuolo, Antonio Raffacani, Giovanni Biffoli, Bernardo Belfradelli, Antonio Altoviti, Terrino Manovellozi; che tutti erano Gonfalonieri delle Compagnie; et più Piero Scambrilli, et Bartolomeo di Cresci, ch' erano de' XII.

A' dì 29. feciono e' Signori a mano, et 6. Collegi, che mancavano.

A' dì primo di Novembre ci fu lettere da Roma, ch' e' Romani erano tornati alla divozione di S. Chiesa, et liberato el Vecie-Camarlingo Nipote del Papa. Sonossi, et fessi fuochi.

A' dì 6. di Novembre confinorono per . . . anni Piero di Mefs. Vanni, e Otto di Mefs. Michele Castellani; dalle miglia 300. in là, dove volevano, et più Smeraldino Strozi per 3. anni, et Piero di Neri Ardinghelli per 5. anni, et Zanobi Belfredelli per anni 10.

A' dì 9. detto confinorono per 5. anni Matteo di Piero Benzi, Attaviano Pepi, Matteo da Panzano, Sandro di Vieri Altoviti, Guido di Soletto Baldovinetti, Giovanni di Mefs. Rinaldo Gianfigliazi, Mefs. Palla di Nofri, et Nofri suo figliuolo a Padova, Matteo di Simone Strozi, Stefano di Salvi. Somma e' Confinati 45.

A' dì

A' dì 10. di Novembre feciono di popolo tutti e' Grandi, eccietto chi aveva errato nel 1434. et con divieto di anni 4. a potere essere a' 3. uficj maggiori, et agli altri di presente.

A' dì 18. detto condannarono el Capirano Niccolò Barbadoro in fior. mille, lire undici, a condizione del doppio, e confinollo per anni 10. a Barzellona. Et più condannarono Domenico Lamberteschi in fior. 100. nuovi, et per et più Donato Velluti nelle Stinche.

A' dì . . . detto per la Balía fu confinato Bar- do di Francesco de' Bardi, et certi de' Fresco- baldi, credo, e' figliuoli di Filippo di Mefs. Castellano, e Giovanni di Matteo dello Scelto, et riposono le condannagioni a quelli, che nel 1433. furono liberi; confinarono parecchi de' Peruzzi, et de' Castellani Iacopo di Mefs. Vanni, et di que' Pelacani. Et più posono a federe e' figliuoli d' Anselmo Anselmi, et Matteo, et Nuccio Solosmei; et confinarono Tinoro Guasconi, et più Bindaccio di Granelló da Ricasoli in Firenze, et Galeotto di Bettino, et Carlo di Granello da Ricasoli di fuori di Firenze, et fatti de' Grandi.

A' dì 26. di Novembre 1434. si riebbe Bro- lio d' accordo con certi patti; ma non ebbe danari; bene se ne spese per riaverlo circa fiorini mille.

Di Novembre Maestro Antonio d' Arezo
Fra-

Frate di S. Domenico, sdegnato, perchè non ebbe el Vescovado d' Arezzo, si rubellò: dal Papa, sdegnò contro a Coximo de' Medici; et contro a tutta la Città di Firenze; el perchè e' se n' andò al Duca di Milano, et promissegli rivolgere lo stato in Firenze, et rimettere gli usciti, et accordargli con lui, et in ciò adoperare per quanto e' poteva. Tornò a Lucca, et quivi menò trattati co' malecontenti in Firenze, in Santo Miniato Alto Desco, et in Volterra, e in Pisa. Poi si voltò a Bologna, et cercò dare Romagna, et nostre Terre al Duca di Milano, e torre al Papa, e a noi.

A' dì 16. di Febbraio a Terza compietono lo squittino.

Infino a' dì 11. di Febbraio 1434. morì la Reina Giovanna, sorella del Re Ladislao. Lasciò el Regno al Re Luigi d' Angiò, et lasciò di contanti fior. 500. m.

A' dì ... di Marzo 1434. venne Niccolò Piccinino a' Bagni, in quello di Siena.

A' dì 29. detto 1435. predicò uno valente Frate in S. Maria del Fiore, et disse le condizioni, che si richiedono avere a colui, che andava per Oratore, o Legato.

„ La prima cosa essere savj, et disse, ch' el
 „ fenno fedeva nel cuore, et che la bocca spi-
 „ rava quello, che era nel cuore, in questo mo-
 „ do; se v' era virtù, cose virtuose, se vitio,
 „ cose vitiose. Et più, ch' el savio non si pro-

„ VO-

„ **VOCAVA a ira**, per ingiuria, che gli fusse det-
 „ **ta**, o fatta; ma aspettava tempo, ec. Et de
 „ **converso**, per nonore, careze, et piacevole-
 „ **ze**, non scuoprire e' segreti, nè cose, che
 „ **offendessi** chi lo mandi in alcuno modo.

„ La seconda proprietà, che debbe avere,
 „ è essere eloquente in porgere con ordine
 „ quelle parti, che gli sono comeffe, et nè leva-
 „ re, nè agiugnere, et a questo richiede lo Am-
 „ **basciadore** essere perito, e dotto un'iversal-
 „ **mente** d'ogni cosa, d'arti, edificij, d'armi,
 „ **mercantie**, navicare, ec.

„ Terza virtù vuole essere fedele a chi lo
 „ **manda**, a ciò, che dice, et opera a honore
 „ di chi lo manda. Sia costumato, honesto, et
 „ buono, di conscienza, temperato, et modesto
 „ in tutti e' suoi gesti.

„ Quarta, sollecito in andare presto, non
 „ soggiornare per alcuno caso, fuori di quello;
 „ cioè nè per faccenda sua, nè d'altri, nè pro-
 „ vedere cose nuove, nè fare mercatantia, nè
 „ altri sua fatti, nè comeffi d'altri, nè impetra-
 „ re grazie, beneficij, presenti, utilità, nè co-
 „ modo alcuno in suo profitto, o acconcio, o
 „ di sua amici, o parenti, et se purè ricevesti,
 „ dee rappresentare, o manifestare a chi lo man-
 „ da, ma più netto, e non prendere alcuno do-
 „ no, o beneficio ec.

In questi dì si scoperse in Padova trattato,
 a petitione di Mess. Marsilio da Carrara. Tenea
 con

con lui Popolo minuto, Contadini, et Studenti. Soccorsono prima, e in 6. hore, con 6. mila huomini ciptadini, et forestieri da Vinegia, et di notte tempo e' fu preso Mefs. Marsilio, et altri in Piacentino, veniva a Padova con introdotto del Duca di Milano, perchè era a sua provisione.

A' dì 2. d' Aprile 1435. ci fu nuova, che 'l Duca aveva fatto traripare Niccolò da Tolentino giù per una balza, sendo a cavallo, et legato; della qual caduta visse poche ore, et anche lo avelenò.

A' dì 7. detto misse el Capitano del popolo, et Balìa fuori el pennone, et fondò a condanna-gione, per mandare a giustizia Berto, et Giovanni del Palagio, che aveva tolto al Comune, sendo Proveditore a Arezo lire trecento di picc. e i Signori, et loro Collegi si contrapuosono al Capitano; et in fine dettono luogo per 8. dì a diterminare di nuovo, et feciono levare le 'nfergne, et arnesi di giustizia dalle finestre; et detto Berto era nipote di Guido di Mefs. Tommaso. Venne preso a' dì primo di Marzo 1434.

A' dì detto ci fu, come il Duca aveva retificato a' capitoli, che il Papa Eugenio aveva trattati in Firenze co' suo Ambasciadori; et chi tenne, questo essere utile alla nostra pace, et chj diutile. Fra gli altri Capitoli era, richiedeva Niccolò da Tolentino nostro Capitano, rilasciato sano, et salvo, et sanza costo.

In questi tempi predicò in Firenze Fra Nic-

Niccolò da Ferrara; et propose da prima nel suo predicare, Domine exaudi orationem meam ec. L'orazione vuole avere 4. condizioni; prima, che chi ora sia devoto a Dio, et reverente, et ubidente alla sua leggie. Seconda, sia fedele, credendo possa fare ogni cosa ec. Terzo, domandare cose virtuose, et utili alla anima. Quarta, con tutta la mente á orare.

Infino a' dì 26. di Marzo 1435. Niccolò Piccinino fecie avelenare Niccolò da Tolentino, et dipoi tramutandolo a uno passo stretto, cieco cadde col cavallo in certa fossa, et quivi morì. Venne el corpo a Firenze a' dì 16. d'Aprile 1435. et posollo in deposito in S. Marco, et conservorono infino a' dì 20. detto, et questo dì se ne fecie le exequie. Stette, el corpo in sulla bara scoperto, vestito di velluto chermisi, col bastone in mano in sulle Fonti di San Giovanni, in sur uno letto molto ornato, con circa di 30. torchi in aste intorno, et 20. famigli vestiti di nero intorno al corpo a casa sua nella via larga, al canto, che va agli Agnoli. Si chiamarono e' Cittadini, e' forestieri onorevoli, che si ritrovarono in Firenze, et alcuni Prelati. Nella via ritti stettono 30. famigli vestiti di nero, et a sedere dua sua frategli et 3. figliuoli, et circa 60. huomini d'arme vestiti di nero, et quivi vennono tutte le nsegne, che gli furono donate a sua vita, et le sue propie, che fecie. In queste exequie di quindi si partirono prima le nsegne dette, poi

60. doppieri de' suoi, et 30. famigli seguirono, et dipoi Ambasciadori Greci, certi Prelati, e Cavalieri, e Giudici nostri Ciptadini, et seguì suo' fratelli, e figliuoli, et huomini d'arme vestiti di nero, tutti in mezo ognuno di due honorvoli Ciptadini, adietro tutti altri Ciptadini, e tutti vennono in piazza de' Signori, et trovorno e' Signori alla ringhiera, e' Collegi nella loggia a sedere, e la bara in sulla piazza dirimpetto alla porta, insu' n uno palchetto alto braccia due da terra, coperto di tappeti, grande, et dipoi v'era su uno desco coperto di vaio, et in su questo v'era la bara, con drappo d'ariento, et drappelloni suoi, ec. Andorono a sedere co' Signori gli Ambasciadori de' Greci, et Prelati, et Signori, et Cavalieri forestieri, et e' nostri Cavalieri, et Giudici sedettono fuori della loggia, et appiè della loggia verso el palagio. Nella loggia entrarono e' parenti vestiti; e i Ciptadini, che erano in loro compagnia, sedettono appiè de' Collegi, cioè più basso; et così acconci, vennono le 'nsegne de' Viniziani con 30. doppieri, et cento doppieri del Papa, la 'nsegna degli Otto, la 'nsegna de' Capitani di Parte Guelfa, uno drappo d'ariento co' drappelloni, e 80. doppieri, et escì dalla Mercatantia, con drappo d'ariento, et drappelloni, 60. doppieri, et Capitadini de' nostri Signori, le bandiere, Popolo, et Comune, uno drappo d'ariento, et drappelloni, et 150. doppieri. Aviaronsi, facendo drappello

pello intorno alla piazza, prima, et innanzi 60. doppieri, dipoi seguì per ordine le 'nsegne della Chiesa, la bandiera del Papa Eugenio, la 'nsegna de' Viniziani, la 'nsegna del Comune di Firenze, lo elmetto, gli donò el Comune di Firenze, la insegna del Popolo, et quella del Comune, et la insegna, gli donò la Parte da vivo, l' elmetto della Parte, el Pennone della Parte, lo stendardo suo, la spada, et gli sproni, et prima la 'nsegna degli Otto, cavallo covertato. = Seguì el bastone in sul cavallo covertato di nero, dipoi quattro bandiere dell' arme sua, uno pennone dell' arme sua a traverso alle spalle, 4. bandiere nere a traverso alle spalle, dipoi e' doppieri tutti in numero 480. tutte le Regole, et Preti, et Monaci con torchietti di libra, et once $8\frac{1}{2}$ gli altri, e poi e' drappi d' ariento in su tavole furono 3. dipoi la bara, portata da nobili giovani Fiorentini: Seguì dietro gli Ambasciadori Greci, dipoi Arcivescovi, Vescovi, et Abati; ec. dipoi Collegi, Capitani, e Parte, Otto, et Sei di Mercatantia, dipoi Cavalieri, e Giudici, appresso e' Fratelli, et Figliuoli, vestiti, et accompagnati, come dissi di sopra. Vengono da' Magalotti, Santo Apulinari, Balestrieri ec. entrarono in San Giovanni, tolsono el corpo, et portorono in Santa Maria del Fiore, dove era fornito di cera tutto el corpo della Chiesa, et tra 5. cerotti di libra in uno doppiere grande, et la capanna fornita di cera onoratamente passarono

pe' l' mezo allato al corpo. Molti de' sua el piano sono dolorosamente gridando: furono raccomandati a casa, et ivi lasciati, ci partimo.

A' dì 12. d' Aprile 1435. si scoperse uno trattato, menavano gl' Imbasciadori del Duca al Papa, ch' erano in Firenze (per trattare accordo tra' l' Papa, e' l' Concilio, et Duca) et sotto questo ragionamento menavano el trattato col Segretario del Papa, a velenare el Papa, et concitati giovani Fiorentini dare Firenze al Duca. Li Ambasciadori erano el Vescovo di Novara figliuolo d' uno ragazzo del Duca vecchio, che correva e' corsieri, e' l' altro era uno Cancellieri di Niccolò Piccinino. Rifugirono e' detti al Cardinale della Croce amico del Duca, e' l' Papa perdonò loro. E' detti stavano in casa Bastiano Capponi, et con lui si ragionava ciò. Fugli mozo el capo a' dì 16. di Maggio 1435.

A' dì 25. detto si conchiusero due leghe, cioè Viniziani, Fiorentini, et Perugini per anni x. con certi patti ec.

A' dì 30. d' Aprile venne in Firenze al Papa el Marchese di Ferrara, con 150. cavagli. Fu honorato; et a' dì 3. di Maggio partì di Firenze detto Marchese d' accordo col Papa.

Priori

*Priori dal dì primo di Maggio 1434. a tutto
Aprile 1435.*

Maggio e Giugno.

Giovanni di Francesco Guicciardini
 Gregorio d' Antonio d' Ubaldo di Fetto Ubertini
 Tommaso di Salvatore del Caccia
 Attaviano di Chirico Pepi
 Pazzino di Mefs. Palla degli Strozzi
 Bartolommeo di Giovanni Carducci
 Andrea di Lodovico (Lapini) Beccaio
 Lionardo di Manno, Corazzaio
 Aldobrandino di Giorgio Aldobrandini Gonfal. di
 giust. Quart. S. Giovanni
 Ser Iacopo di Buonaiuto Landi lor Notaio, Quart.
 detto.

Luglio, e Agosto.

Giuliano di Cristofano (di Lorenzo) Legnaiuolo
 Stefano di Bartolo Cecchi, Beccaio
 Niccolò di Niccolò Fagni
 Iacopo di Giovanni Giugni
 Carlo di Gagliardo Bonciani
 Gentile di Valorino da Sommaia
 Luca di Francesco Pecori
 Niccolò di Tommaso di Niccolò d' Arrigo (Fei)
 Donato di Piero di Mefs. Donato Velluti Gonfal.
 di giust. Quart. S. Spirito
 Ser Piero di Ser Pagolo Graziani (da Ronta) loro
 Not. Quart. detto.

I 3

Set-

Settembre, e Ottobre.

Luca di Buonaccorso Pitti
Giovanni di Mico Capponi
Fabiano d' Antonio Martini, Beccaiò
Pero di Dino Peri, Cartolaio
Tommaso d' Antonio di Ser Tommaso Redditi
Simone di Francesco Guiducci
Neri di Domenico Bartolini
Baldassarri d' Antonio di Santi (Chiarucci)
Niccolò di Cocco Donati Gonf. di giust. Quart.
S. Croce
Ser Giovanni di Ser Bindo Cardì lor Not. Qu. detto.

Novembre, e Dicembre.

Sandro di Giovanni Biliotti
Piero di Goro d' Andrea del Benino
Andrea di Salvestro Nardi
Lodovico di Cece da Verrazzano
Brunetto di Domenico, Beccaiò
Antonio di Iacopo d' Agnolo, Oliandolo
Antonio di Ser Tommaso Masì
Ugolino di Niccolò Martelli
Giovanni d' Andrea Minerbetti Gonfal. di giust.
Quart. S. M. Novella
Ser Amerigo di Ser Nastagio Vespucci lor Notaio,
Quar. detto.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Berto di Giovanni di Brancazio Borse
 Bernardo d' Uguccione (di Lippo Uguccioni) *Fot-
 dachiere*
 Alamanno di Mest. Iacopo Salviati
 Vieri di Filippo di Bancozzo (Bancozzi)
 Lionardo di Bartolommeo Bartolini
 Anfrione di Lorenzo di Piero Lenzi
 Pagolo di Niccolò di Benci, *Vinattiere*
 Niccolò di Zanobi Buonvanni, *Beccaio*
 Cosmo di Giovanni de' Medici *Gonf. di giust.*
Quart. S. Giovanni
 Ser Giovanni di Donato Magnolini *lor Notaio*,
Quart. detto.

Marzo, e Aprile 1435.

Iacopo di Domenico Pedoni, *Fornaio*
 Giuliano d' Agostino Comi
 Domenico di Niccolò Magaldi
 Maestro Galileo di Giovanni Galilei, *Medico*
 Giovanni di Ser Nigi di Ser Giovanni (*Sernigi*)
 Francesco di Marco Bartoli
 Filippo del Migliore di Giunta (*Guidotti Migliori*)
 Niccolaia d' Ugo degli Alessandri
 Filippo di Cristofano del Bugliaffo *Gonf. di giust.*
Quart. S. Spirito
 Ser Domenico di Deo *lor Not. Quart. detto.*

A' dì (3.) detto di Maggio venne in Siena, tornando da' Bagni Niccolò Piccinino. Fu honorato da' Sanesi, et ottenne, che Mefs. Antonio di Checco Rosso fuffi ribandito, che avea bando di ribello, et ebbe Bullettino di stare nel Contado di Siena. Et più fecie riconducire el Bargello per mesi fei, che era servidore del Duca di Milano.

Partiffi a' dì 6. et andonne a Matrone, et per mare a Genova, e le fue gente passorono pe' l'nostro terreno, et andarono a Lucca.

A' dì 18. di detto doveva essere tagliato el capo a Cipriano di Lippaccio Mangioni, et a Niccolò di Pagolo Bordoni, et a Andrea di Pagnozo Segnini, per certo ragionamento tra loro di trattato. Le donne se ne raccomandorono al Papa, e 'l Podestà avendo dato tutti gl'indizij, et dimostrazioni di fargli morire, gli campò senza conscienza de' Signori, e degli Otto, ma di sua propria volontà. Il perchè non passò senza scandolo del nostro reggimento. Seguine, che pe' Consigli fu casso con tutta la Famiglia, et stette a sindacato, e' Sindachi el condannarono in lire 300. di picc. perchè e' giudicorono, essi tre Ciptadini dovere morire, e non bene giudicati; condannorono detto Podestà. e' Cicaliiani, et Giovani, et Cavalieri. et Perito in legge.

A' dì 18. di Marzo morì el nostro Arcivescovo di Firenze, che era de' Cortini, e 'l Papa rimase in suo luogo infino ec. (a' dì 12. Ottobre.)

A' dì

A' dì 10. di Giugno 1435. venne el Conte Francesco di Sforza a Ciptà di Castello : dissefi con cavalli 2500. Diè loro el guasto ; et così albergò a Sansipolcro ; le quali Terre aveva Niccolò Fortebraccio .

A' dì 15. fu Niccolò Piccinino con 3000. cavalli in quel di Bologna contro a Papa Eugenio .

A' dì detto si trovò el Conte Francesco tra Anghiari, e 'l Borgo a campo ; crebbe el Tevere, e uscì dal suo luogo, et ebbe presso che anegare detto campo ; pure ripararono in parte, et perderono cariagi, e arnesi .

In questi dì crebbe el fiume nostro della Marina, e uscì del suo letto, et corse pe' piani di Calenzano, et tolse la ricolta del grano, et biade, et maxime a me, et ànnomi arso, ec. Noi siamo in disgrazia di Dio, et credo seguiranno e' pericoli, et apresso e' danni : questi contro alla Chiesa, o vero contro a Eugenio Papa, et contra e' suoi amici, e a virtù, et grandezza de' nimici .

A' dì 20. di Giugno detto si trovò el Conte Francesco di Sforza, Domenico degli Attendoli da Cotignuola, Romagnuolo in Romagna, a Cesena, in quello de' Malatesti, accampato sotto Bretinoro, et Meldola ec. con circa cavalli 2500. et fanti affai .

Niccolò Piccinino si trovò detto dì tra Firenze et Furlì a campo con 3 m. cavalli scelti, et fanti minor numero, che quegli del Conte Francesco . Sono e' detti Campi apresso l' uno all' al-

all' altro a 15. miglia . Tienfi , ch' e' nostri sono più deboli il $\frac{1}{3}$.

A' dì 27. ci fu lettere da Castracaro , che Niccolò Piccinino aveva levato campo a' dì 25. detto , et era venuto verso le terre de' Malatesti , et che seguirà , sia distrutto

Detto Francesco (anzi Niccolò) Piccinino feudo in Furlì con 1000. cavagli , o circa , assalì certi cavagli , e fanti del Conte Francesco , che erano iti a segare grano , et quegli metteva per mala via ; se non ch' el Conte Francesco soccorse , et riscosse e' suoi , et prese 100. cavalli de' nimici , et circa 25. huomini d' arme , secondo le lettere , et fra gli altri Sacramoro , huomo valente . Detto assalimento , fu trovato da Niccolò Piccinino , per giugnere el Conte Francesco , e fu presso che e' no 'l giunse .

A' dì 17. assalì Niccolò Fortebraccio Leone di Sforzo presso a Fuligno , et preselo , con 400. cavagli , et molti fanti . Trovollo sproveduto . Tennonvi le mani Perugini , et huomini da Fuligno . Cavalcò Niccolò Fortebraccio miglia 40. in uno dì .

A' dì 22. di Luglio venne in Firenze el Marchese di Ferrara , e' l Cardinale di Piacenza , per trattare pacie tra 'l Duca , e la Chiesa : venivano da Milano .

A' dì 10. d' Agosto a hore 3. si conchiuse lega tra 'l Papa Eugenio , e 'l Duca di Milano ,

Vi-

Vinitiani, e Fiorentini, et aderenti di ciascuna delle parti

A' dì 16. d' Agosto ci fu nuove, ch' e' Genovesi avevano rotto e' Catalani nel Porto di Gaeta, et presi due Re, e 'l Duca di Sessi, 12. navi, et galee. E' Re furono d' Aragona, e di Navarra, e 'l Duca di Sesse, e 'l Principe di Tarranto, et molti altri Signori, in numero di 140. et circa di 5. m. huomini; dicesi, è uno bottino di uno milione di fiorini. Non fu sì gran fatto a' nostri dì. L' armata de' Catalani erano 19 navi, 14. galee, et molti soldati di terra. E' Genovesi avevano 12. navi, e 4. galee. Era Capitano dell' armata de' Genovesi uno figliuolo di uno Oraso detto Biagio Asarero, ma valente huomo. E' 'l Re d' Aragona, e 'l Re di Navarra, e 'l Gran Mastro di Santo Iacopo, et lo'nfante, sono fratelli carnali, furono presi tutti, eccietto lo'nfante, che era dietro a tutti, et non ebbe vento a farsi innanzi

A' dì 27. d' Agosto 1435. ci fu lettere da Mef. Alberto degli Alberti Luogotenente pe' l' Papa in Perugia, come a' dì 24. detto Niccolò Forzebraccio fu morto, et le brigate sue rotte da Taliano Furlano, allo entrare della Valle di Soravalle, e di Santagnolo in sul fiume di Chinte (così) in su la via d'andare a Camerino. Fu morto da Cristofano da Furlì, huomo d' arme Sforzesco; nel fuggire per detta rotta, cadde in uno pre-

precipitio, et nel medesimo luogo cadde detto Cristofano; ma detto Cristofano fu più presto a rizzarsi, et fugli adosso, confortandolo, che s'arendessi. Rispuose, non essere ancor tempo, et vollegli ficcar la punta dello stocco nel volto. Allora Cristoforo mosso da ira lo ferì di colpo mortale nell'occhio, et messo in uno targone fu portato al Signore Alexandro. Mandollo in Monte Falco a curare, et quivi perì. Dicesi, fuggì nella Pieve, con 30. huomini d'arme, per tenerla, et ivi fu morto co' compagni. Tennesi buona nuova, perchè era nostro nimico.

In questo dì s'è detto, che gli è morto el Prefetto da Vico, et Vetralla data a Santa Chiesa: et come egli è suto tagliato el capo al Conte Antonio da Pontedera a Napoli.

A' dì 29. d' Agosto 1435. ci fu, ch' e' Viniziani avevano retificato alla lega fatta pe' l' Papa tra 'l Duca di Milano, e la Lega de' Veniziani, et Fiorentini. Sonorono le campane, e fessi fuoco, et festa.

A' dì 16. di Settembre ci fu, ch' el Duca aveva consegnata Imola, e' l' Contado a Papa Eugenio.

A' dì 27. di detto venne el Conte d' Urbino al Papa in Firenze, che dipoi morì Niccolò Forzebraccio tolse Montone, et la Pergola.

A' dì... di Settembre s' accordorono e' Bolognesi con Papa Eugenio; e dipoi a' dì 14. di Ottobre entrò in Bologna Generale d' arme del Pa-

Papa, et de' Viniziani. Gridoffi: Viva la Chiesa; et corsono a casa Batista da Canetolo, per ucciderlo. Fuggì di fuori di Bologna con cavalli, et fanti, et venne verso Lucca.

A' dì 10. di Novembre venne in Firenze el Conte Francesco Sforza con 300. cavalli, dov' erano 70. huomini d' arme, tutti in punto bene, et riccamente. Fu honorato grandemente, e fatto le spese a tutti, dipoi che fu entrato in sul nostro terreno; e fu presentato dal Papa, et da i nostri Signori, et così doni grandi, et ricchi dal Papa, et da' nostri Signori, et dalla Parte Guelfa, et feciesi balli, et feste di donne in sulla piazza de' Signori, et così giostre belle, et honorevoli a' dì 15. detto, et dipoi fecie uno torniamento di 70. suoi huomini d' arme con gli elmi, et lance, sanza scuti coverti la maggior parte; et feciesi uno dono di veluto; costò fior. 120. d' oro. A' dì 25. detto se n' andò bene contento dal Papa, et dal Comune, e da tutti e' Fiorentini, con molti ringraziamenti, et con grande offerte; et costò la spesa al Comune propio fior. 4. m.

A' dì 30. di Dicembre ci fu da Pisa, che Genova s' era ribellata dal Duca, et ridotta in libertà, et tagliato a pezi Mefs. Obizino Luogotenente pe' l' Duca. Amen. Ciò fu a' dì 27. detto, a hore 17. in 18. perchè pare, che a quella ora veniva pe' l' Duca Arismino, con forza, per punire el trattato tenuto; et però si scoperse prima ch' egli entrasse.

A' dì

A' dì detto puose el Campo el Papa al Borgo a Sansepolcro, che teneva el Conte da Poppi.

A' dì ... di Dicembre fe mozare el capo in Bologna a Mefs. Antonio Bentivogli, et al Fratello del Cardinale di Giambollare el detto Papa; et a' dì 3. di Gennaio pose el campo a Poppi.

A' dì 23. (*di Gennaio*) ci fu, che il Papa consegnò el Borgo a Sansepolcro a' Fiorentini per lui, et prese la Forteza Gio. Vespucci.

A' dì detto ci fu da Genova, che Mesfer Tommaxo Fregoso, e Mefs. Terrino Adorno erano entrati in Genova cipiadinescamente.

Niccolò Piccinino con gran gente, et a cavallo, et a piè giunse presso a Gienova a miglia 25. per soccorrerla. Credeſi, farà poco frutto. Dipoi c'è, ch'egli è vincente, et tienſi, la racquisterà.

Mefs. Ramondo Caldoria venne in Firenze in detti dì. Honoroffi, et dieſſigli per donna una Nipote del Papa.

A' dì 25. di Gennaio ci è del Re d' Aragona, che è in Porto Pisani, con 4 galee, e una galeotta, che Niccolò Piccinino á vinto Pozevero, et Bisogna, et Rotto Mefs. Tommasino Fregoso, et Mefs. Terino Adorno, con 3. mila fanti, et preso le loro persone, et passi, et sono alle mani di Genova.

Non è suto vero tanto male; ben vi fu zuffa, et morivi circa di 4. fanti.

Mefs. Tommaxo Fregosi, et Mefs. Terino,
COR

con fanti assai sono al Ponte ad Era; dicesti di lungi a Genova x. miglia, e' il passo è fertissimo; e guardato quello, non possono e' nimici venire a Genova.

A' dì 26. di Gennaio ebbono el Castelletto, o vero procinto, et dipoi a pochi dì ebbono el tutto per forza a' dì 6. di Febbraio.

A' dì ... di Gennaio venono in Firenze 4. Ambasciadori Genovesi.

Dappoi el Papa ricbbe Bologna, molte volte s' avuto volontà d' andare quivi: è furo consigliato del no, pe' il suo bene. Ora a' dì 9. di Febbraio s' posto le scritte volersi partire in calendi Marzo, et ire a Bologna. Credesti se ne pentirà.

A' dì 18. di Marzo el Papa donò la Rosa al Duomo di S. Maria del Fiore; e a' dì 26. 1436. la consagrò honoratissimamente quanto fu possibile.

A' dì ... d' Aprile 1436. ci fu, ch' el Popolo di Genova aveva fatto Doge Mess. Isnardo da Guarco. Dipoi a' dì 6. detto ci fu, che Messer Tommaxo da Camposregoso s' era fatto, e sposto quello.

A' dì 18. di detto parti Papa Eugenio di Firenze, con tutta la Corte, et andonne a Bologna. Tennessi, pigliassi cattivo partito per se, et per la Chiesa. Furongli fatte le spese per tutto el cammino.

A' dì 20. detto faciamo lega co' Genovesi, cioè e' Veniziani, e noi, et gli aderenti de' Geno-

no-

novesi, Sanesi, et Lucchesi, e'l Signore di Piombino. Sono obligati e' Fiorentini dare a' Veneziani, quando rompeffino al Duca, lance mille, imputato in detto numero cavagli 1500. paghiamo al Conte Francesco, et questi per infino il Duca non faciesse guerra a noi di quà; et di non se ne stare alla sentenza di Papa Eugenio. In effetto danno e' Fiorentini a' Veneziani d' aiuto, rompendo al Duca, cavagli 3. m. cioè, Conte Francesco per millecinquecento cavalli, oltre a' que' mille cinquecento cavagli, s' ordinano di nuovo.

A' dì 23. d' Aprile detto ci fu, che Madonna Anfrosina, donna fu di Carlo da Pietramala, nostra nimica, era presa lei, e una sua figliuola da marito, da Cristofano di Niccolò da Tolentino, et toltole Monterchi, et 5. altre Forteze, ch'ella aveva. Non è a soldo di persona; Lei era accomandata de' Lucchesi. Citerna fu sua; ma oggi è de' figliuoli di Niccolò da Tolentino, che l' ebbe da' Malatesti d' accordo. Non fu vero; ma danno le fece.

A' dì 25. detto ci fu nuove, ch' e' Sanesi aveano fatto romore, et confinati circa 60. cittadini amici de' Fiorentini, et se così è, è il frutto della lega nuova.

Priori

Priori dal dì primo di Maggio 1435. a tutto
Aprile 1436.

Maggio, e Giugno.

Simone d' Antonio Canigiani
Niccolò di Bartolommeo Carbinelli
Bernardo di Miniato di Dino. (Miniati) Coreggiaio
Francesco di Bernardo Galluzzi, Biadaiuolo
Ugolino di Jacopo Mazzinghi
Andrea di Guido di Giuntino (Giuntini)
Niccolò di Luca Banchi
Francesco di Nerone di Nigi (Dietisalvi Neroni)
Taddeo di Giovanni dell' Antella Gonfal. di giust.

Quart. S. Croce

Ser Giovanni di Matteo da Radda lor Notaio,
Quar. detto.

Luglio, e Agosto.

Banco di Niccolò Bencivenni (Vaiaio)
Pazzino di Giovanni di Pazzino Cicciporci
Michele (di Bando) di Salvatore del Caccia
Francesco di Cionaccio Baroncelli
Guarente di Giovanni (Guarenti) Orafo
Bastiano di Niccolò di Monte (Albergatore)
Francesco di Taddeo di Giano Gberardini
Giovanni di Tommaso (di Bartolo Lapi) Vaiaio
Domenico di Lionardo Boninfegni Gonf. di giust.

Quart. S. M. Novella

Ser Tommaso di Ser Piero d' Agnolo Cioni lor Not.
Quar. detto.

Tomo XIX.

K

Set-

Settembre, e Ottobre.

Lorenzo di Filippo Macchiavelli
 Luigi di Mess. Lorenzo Ridolfi
 Bernardo di Filippo (di Niccolò) Giugni
 Noferi di Salvestro di Niccolò Cennini
 Piero di Brancasio Rucellai
 Martino di Francesco di Benciventi detto Scarfa
 Buonamico di Lionardo di Teo, Corazzajo
 Antonio di Piero Migliorotti, Ghiavaiuolo
 Berto di Francesco da Filicaia Gonfal. di giust.
 Quart. S. Giovanni
 Ser Masteo di Ser Domenico Sofferoni lor Not.
 Quart. detto.

Novembre, e Dicembre.

Corso di Lorenzo di Corso (delle Colombe) Oliandolo
 Berto di Buonaccorso Corsellini, Ottonaio
 Bernardo di Tommaso di Ser Ristoro (Serristori)
 Bonsignore di Niccolò di Bonsignore Spinelli
 Domenico di Matteo di Ser Niccolò (Pescioni)
 Nastagio di Simone di Francesco Guiducci
 Giovanni di Filippo di Barone Cappelli
 Bartolommeo di Luca di Piero Rinieri
 Piero di Mess. Luigi Guicciardini Gonf. di giust.
 Quart. S. Spirito
 Ser Alessandro di Luca da Panzano lor Notaio,
 Quart. detto.

Gen-

Gennaio, e Febbraio.

Lutozzo di Iacopo di Lutozzo Nasi
Piero di Noferi Buonaccorsi (Linaiuolo)
Iacopo di Gallo d' Antonio (Galli) Legnaiuolo
Zanobi di Iacopo Falemmagini
Iacopo d' Antonio di Iacopo del Vigna
Antonio di Tommaso d' Andrea Minerbetti
Pagolo di Niccolò di Giovanni Cerretani
Francesco di Piero di Ser Gino (Ginori)
Bernardo di Bartolommeo Gherardi Gonf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Giovanni Guiducci lor Not. Quar. detto.

Marzo, e Aprile 1436.

Francesco di Niccolò d' Andrea del Benino
Francesco di Tommaso di Francesco Giovanni, Li-
naiuolo
Mess. Tommaso di Ser Iacopo Salvetti
Buonaccorso di Niccolò Soldani
Cristofano di Matteo del Teglia (Bertaldi)
Piero di Iacopo di Berto Canacci
Iacopo di Rinieri di Guccio Ghiberti
Bencivenni di Cristofano Benivieni
Mess. Giuliano di Niccolaiò Davanzati Gonf. di
giust. Quart. S. M. Novella
Ser Niccola Mingieri da Castel S. Gio. lor Not.
Quart. detto.

K 3

A' di

A' dì 15. di Maggio detto tornò da Bologna Karlo Orfini, et dipoi a' dì 17. o circa tornò Karlo de' Conti.

A' dì 20. e a' dì 21. detto ci fu lettere da Mefs. Polo nipote di Papa Eugenio, e dall' Arcivescovo di Pisa Luogotenente a Roma del Papa, che a' dì 15. detto, trovandosi el nostro Arcivescovo in campagna di Roma, con mille cavalli, et fanti, cioè tra Piperna, e Terracina, dove si trovavano ancora el Conte Antonio dal Ponte ad Era, et Mariano suo Nipote, e uno Riccio d' Abruzzi molto riputato, et di gran seguito, Conestabile de' fanti a piè, et de' soldati del Re d' Araona, nimici di Santa Chiesa, et più altri gran Maestri, venuti al fatto dell' arme per piccola ora, el nostro Arcivescovo, nominato Patriarca, gli ruppe, et prese cavalli quattrocento, et fanti 1500. e l' Conte Antonio, Mariano, e l' Riccio, et altri; impiccò, cioè detti tre principali nostri cordiali nimici, et uno Trombetta del Duca, e uno de' Savelli.

A' dì 23. detto vennono Ambasciadori Sanesi in Firenze; cioè Mefs. Batista Belanti, e Ser Antonio e sposono volere essere buoni fratelli del Comune, perchè semprechè sono stati con esso noi, sono vivuti in pacie; et così in contradio male arrivati quando si sono diviati da noi. Non esposono altro, et andorono a Bologna a Papa Eugenio.

A' dì 24. detto (*Maggio*) venne lettere dal
Du-

Duca di Milano a hore 21. dove recitava la pace fatta con esso noi , et larga , et libera , et magnanima , con desiderio s' osservasse , et volerla osservare lui , et però avere renduto Imola alla Chiesa , et altri luoghi in Romagna , et da Bologna levato l' aiuto , et favore a chi governava ec. Dolevasi , che noi avamo dato aiuto , et sussidio a' Genovesi rubellati da lui , dove si doveva essere favorevoli in suo aiuto ; et più cercato lega , et confederazione con loro contro a lui ; et che attenderebbe risposta di nostra intenzione , per provvedere a lo stato suo ec.

Infino a' dì 19. di Maggio detto fu impiccato in su uno ulivo Antonio dal Ponte ad Era in camicia , et senza brache , et senza Sacramenti di Chiesa . Sono presi dua suoi nipoti .

A' dì 29. detto si fermò la lega co' Genovesi , Viniziani , et Fiorentini contro el Duca di Milano nel Palagio de' nostri Signori a hore 22.

A' dì 3. di Giugno 1436. ci fu nuove , che Cristofano dello Anello era morto . Era a campo a Pietrasanta nostro ribello , dipinto per traditore : era nostro nimico ; fu buona nuova .

Detto dì fu morto Piero Cennami ; era de' Priori di Lucca ; fu morto da Stefano di Poggio , et altri Lucchesi ; di poi e' detti per paura si fuggirono di Lucca , et vennono a Pisa . Levossi el romore in Lucca , ferrorono le porte . Partissi el campo di Pietrasanta , et venne per entrare in Lucca ; non li accettarono , nè eziandio

dio Moretto , che era Luogotenente pe' l' Duca in Lucca . Andò nel campo in luogo di Capitano , et venne col campo , et non lo missono dentro . Dipoi seguì , rimasono in pacie a divozione del Duca , et missono dentro Moretto con 100. cavalli .

La morte di Pietro Cennami non fu per trattato , ma per caso civile . Importava da Stefano di Poggio , et lui fior. 12. m. et perciò el figliuolo di Stefano con suoi compagni l' uccise .

A' dì . . . di Giugno venne a Pietrasanta el Conte Luigi dal Vermo , insieme con certi nostri usciti ; cioè , Ormanno di Mefs. Rinaldo degli Albizi , Baldassarre di Francesco Gianfigliuzzi , detto el Carnesecca , Piero Man . . . ec. con 1500. cavalli , et fanti : tiensi , si truovi a Pietrasanta de' nimici cavalli 2. m. et fanti 1500. a campo , con bombarde , ec.

A' dì 19. detto venne alla presenza de' nostri Signori , et Collegi Mefs. da Perugia , Dottore utriusque Iuris , Ambasciadore del santo sacro Concilio , et prima annunziato , come veniva Ambasciadore , con certe honorevoli parole domandò si leggeffero le lettere della credenza ; poi narrò , che essendo la Cristianità in gran travaglio , tempesta , et pericoli , lo Spirito Santo aveva costituito el Concilio ec. nel quale con grande spendio , fatiche , et tempo , s'era levato l' errore degli Uffi , et molti altri con tante varie nationi , molte pace fatte in molte , et gran-

grandi Provincie , et Principati , et molti Concilij , et fatti ; et nominò a tempo di quali Pontefici . „ Nè mai tante grande opere ebbono tali
 „ effetti : et ultimamente disponendosi per detto Concilio ridurre e' Greci alla diritta fede
 „ nostra , che erano di persone quanto l' Occidente Cristianità , avevano con Ambasciadori
 „ soleari allo 'mperadore di Costantinopoli supplicato , volesse disporre se , et e' suoi popoli
 „ a unirsi nella fede Cristiana , insieme colla Chiesa di Roma ; et se ciò diliberava ,
 „ ponesse el luogo , perchè così si dispone seguire el Concilio , come diliberava . Dove rispuo-
 „ sono , che erano contenti , et posono quattro luoghi , o vero paesi , che ne' tre elelsono le
 „ proprie Ciptà . In Italia puosono per tutto ; con questo , che venendo e' Greci di quà
 „ volevano , che fussino proveduti di spese per cavalli 700. nel venire , stare , et tornare , et
 „ andando in Grecia simile profferavano . Diliberò detto Concilio volere ricevere loro , et
 „ diliberavano in Pisa , o in Firenze ec. Et avendo di qui a essere acceptati , annunziavano la
 „ grazia di Dio , fama , utile , et pace generale . Ma dovèndo venire , bisognava sei cose , le
 „ quali intendeva praticare con chi si diputassi : primo il luogo , cioè Pisa , o Firenze . Se-
 „ condo , sicurtà delle persone , et dello avere ec. Terzo , aiuto di danari , sicurando , ec.
 „ 4.º ordine di vettuvaglie , case , et masseritie ,

„ et pregi honesti . 5.° privilegij di grandi per-
 „ doni a chi fuffi aumentatore, et benefatto-
 „ re in detto Concilio . 6.° in governo di giusti-
 „ tia di loro nationi nella ragione civile, et
 „ cherminal ordine per loro, fuori del nostro
 „ governo ec. „ Et che di ciò aveva per ifcripto
 e' capitoli, voleva detto Concilio, tutti giusti,
 et honesti, et richiedeva dello spaccio, perchè
 questo volevano aparecchiarfi per lo adveni-
 mento de' Greci, come è detto.

A' dì 22. di Giugno 1436. ci fu lettere dal
 Doge di Genova, che a' dì 15. detto, venuto
 parte dell' armata de' Genovesi a soccorrere Or-
 binga, affediata dalla forza del Duca di Milano,
 Capitano Niccolò Piccinino, levossi dal campo,
 et missè fuoco ne' suoi alloggiamenti, et lasciò
 Orbinga libera dallo assedio. Credefi, che e' ver-
 rà a Pietrafanta. Scostossi a malizia, et riduffesi
 a luogo più sicuro, et presso, et fe poi più dan-
 no assai.

A' dì 28. di Giugno si diliberò in consiglio,
 che il santo sacro Concilio, che è al presente a
 Basilea, possa venire a ogni loro deliberazione,
 et volontà in Firenze, et in qualunque loro Ter-
 ra, con salvocondotto di Cardinali, Papa, Im-
 peradore, Vescovi, Re, Duchi, Marchesi, et
 Signori, et qualunque seguaci liberi nel venire,
 stare, e andarsene.

Simile, et di per se a' Greci, perchè sono
 differenti in alcuno articolo ec. possino venire,
 an-

andare, e stare : lo' mperadore di Costantinopoli, e l' Patriarca di Costantinopoli, et loro compagnia, et seguaci liberi per ogni cosa, e a ogni modo. Significossi per lettere al Concilio e' salvocondotti, e fior. 70. m. sendone ficuri per varij assegnamenti; et ciò si scrisse a' dì 4. di Luglio 1436.

In questi dì, o certi dì prima, s' arrendarono quelli della Rocca di Sancafciano, et Monte Cerro al Comune. Furono acceptati con certi patti a' dì 30. di Giugno 1436. con certe Ville vicine.

A' dì 7. di Luglio avemo, ch' el Duca levava le offese; il perchè, se così seguirà, non s' arà a fare pruova di forza, per soccorrere Pietrasanta; del qual soccorso si fa gran dubbio da ottenere, o no, essere disfatto sanza rimedio, per acquistare riputazione, honore, et buon riparo a levarsi da dosso la guerra, et ridurre e' Lucchesi dal nostro.

A' dì detto si diliberò presentare al Patriarca nostro Arcivescovo di tanta argenteria, che costassi fior. 500. per la vittoria, ebbe in campo del Conte Antonio da Ponte ad Era nostro nimico, et con taglia dietro, acciò ch' egli appiccassi e' suoi nipoti, come nimico cordiale, et cordiali del nostro Comune, et di buona coscienza.

A' dì 8. detto a hore 4. ci fu nuove, ch' el Campo del Duca s' era levato da Pietrasanta, e
ito

ito in verso Lucca, et Pietrasanta fornita di vetovaglia per 6. mesi. Buona nuova, gratia di Dio, et a lui noi Fiorentini siamo obrigati, riconoscendo orare, ringraziare, et il cuore a lui tutto dare, a lui ubidire, servire, et honorare, et sempre in contemplazione lui gustare, et asfaporare. Amen. Deo gratias.

A' dì 9. di detto a hore 20. ci fu vettoria da Gualtieri Biliotti Capitano di Pisa, da Tommaso Ricamatore Capitano di S. Maria in Castello, da Alamanno Salviati Comessario, et da Pagolo da Diacceto Vicario di Pescia. Niccolò Piccinino con 3. mila cavagli era venuto a Pietrasanta; et con questo si rendevano morti, et presi. Mentirono per la gola, et feciono spendere al Comune in queste pazzie, per dare subito rimedij in molti luoghi fior. 30. m. et non fu vero nulla.

E' principali, che anno salvato Pietrasanta, sono Agnolo, et Ghirigoro d' Anghiari. Non si può opporsi alla volontà di Dio. Costò difendere Pietrasanta al Comune di Firenze fiorini 200. m. e la difese Mess. Batista Fregosi. Se n' è fatto Signore contro al volere de' Genovesi, Lucchesi ec. et sarà cagione di rendere Genova al Duca per la rottura de' Genovesi. Ciò fu a' dì 3. di Luglio 1436.

A' dì 23. di Luglio 1436. vennono due Ambasciadori per parte degli huomini di Pietrasanta; chiesono 200. sacca di grano, corazze, balestra,

fra; e verrettoni, et polvere da bombarde. Denossi loro sacca 200. di grano, et del resto la tratta, et l'arme comperandole sia loro lecito el trarle.

A' dì 30. detto fu tagliato el capo a Ser Antonio Peruzzi, Zanobi Belfredelli, Coximo Barbadori, et Niccola di Giovanni di Ser Matteo da Do a piè dell' uscio del Capitano nella via, per istato contrafatto, menati, presi di Vinea; et pochi dì poi fu preso Antonio di Bernardo Guadagni, et decapitato Meser Rot-tiero Fini.

A' dì 10. d' Agosto si ridusse la pratica della pace (che era a Milano) a Bologna innanzi al Pontefice, tra 'l Duca, Viniziani, Fiorentini, et Genovesi.

A' dì 16. di detto ci fu, che 'l Papa aveva avuto Vico, et altri luoghi circostanti in Romagna.

A' dì 23. detto ci fu lettere dal Patriarca d' Alexandria, et Arcivescovo nostro, ch' egli aveva avuto Palestrina, et le Forteze d' intorno, tenea Renzo Colonna nemico del Pontefice.

A' dì 26. detto si consentì al Concilio per infino in fior. 100. mila, e 25. case in dono, per istanza, 4. galee in Constantinopoli, 300. fanti alla guardia loro, la procura in tre Cardinali, e là e' possino ubrigare el Comune a dette cose osservare.

A' dì 3. di Settembre ci fu Ambasciadore
Ge-

Genovese, che va a Bologna; credesi rimettere nel Pontefice le differenze sono tra 'l Duca, e' Genovesi; e 'l nome suo è Iacopo di Marco.

Dipoi seguì, ch' el Papa voleva, la rimetteffino libera, e generale da tutte le parti. Di ciò si prese per noi ammirazione.

A' dì 11. di Settembre ci fu, ch' el Conte Francesco s' era partito dond' egli era, et ritratosi più nel sicuro, per sospetto del Papa, et delle genti del Duca; dipoi venne dov' era le forze del Papa, per essere circa di mille cavalli, Pietro, Giovampagolo, e 'l Podestà di Bologna, et altri; trovollì nelli alloggiamenti; non si guardavano, e disse avere fatto ciò, perchè era ordinato, dovere essere assaltato da tutti, e rotto, e disfatto ec.

Truovasi oggi a' dì 18. detto a Cùtignuola in Romagna: feciono pure zuffa, et bastò parecchie ore, che avevano presi e' passi, per assediarlo, et romperlo, insieme colle forze del Duca, Niccolò Piccinino, et altri, che savano disfatti.

Dipoi a' dì 24. detto Niccolò Piccinino con 4. m. cavalli, e 4. m. fanti venne da Parma a Lucca a' danni nostri. Per sospetto di ciò, oltre a molti provvedimenti, si richiese el Conte Francesco Sforza venissi a' nostri aiuti. Mandocci el Taliano Furlano con 1500. cavagli, a' dì primo d' Ottobre 1436.

A' dì 30. di Settembre cominciò a piovere,
et

et durò più di, et di grande acque, che è circa di mesi sei, che non piove più in questi paesi.

A' dì 2. d' Ottobre venne la persona del Conte Francesco a Peretola, col resto delle sue genti circa di 3. m. cavagli in tutto in nostro aiuto, se Niccolò Piccinino volessi passare.

Detto dì fu Niccolò Piccinino a Lucca, e a' dì 4. detto mandò el suo Cancelliere per salvocondotto, per passare nel Regno con 4. mila cavagli, e fanti, in soccorso di Francesco Piccinino.

A' dì 5. d' Ottobre andò el Conte Francesco verso Pisa, et prese le stanze da Santagonda a Cascina in sull' Arno, se tagliare steccati, et ripari assai, et massime a guadi (*for.* Gradi) in sull' Arno. Vennero Ambasciatori a lui da Lucca, richieggendolo a' suoi servigi, offerendogli el bastone, et farlo suo figliuolo adottivo, et dargli la figliuola, lasciarlo rede, dargli signoria Parma, Alaxandria, et altre Terre, et salvargli quello, che e' tiene ec. et Niccolò Piccinino dare al Re di Ragona; e a' dì 20. detto si sentì, che più egli offerse dargli a sua guardia 2. Fortezze delle sue principali Terre.

A' dì 23. di Novembre 1436. si riferimò el Conte Francesco, colla Lega, per anni 5. con mille lance, er mille fanti, a fior. 12. per lancia, e fior. 3. per fante, e fior. mille di provisione el mese la sua persona; della quale somma a' Fiorentini tocchi $\frac{1}{2}$, e a' Viniziani $\frac{2}{3}$. Abbiamo di

di spesa el mese fior. 34. m. E' impossibile a durare.

A' dì 12. di Dicembre ci fu lettere in Mercatanti, ch'è Genovesi avevano per trattato avuto Portovenere, tenuto pe' l' Re d' Aragona; et preso tutto, eccietto la Rocca di sopra. A' dì 28. poi ebbono la Rocca.

Monta la condotta del Conte Francesco fior. 14. m. el mese. Pagano e' Fiorentini $\frac{1}{7}$ e' Veneziani $\frac{2}{7}$ stando di quà da Po; et passando di là noi $\frac{2}{7}$, e' Veneziani $\frac{3}{7}$ per anni 5. e uno a piacimento, richiedendolo 4. mesi innanzi: non ha a essere scritto. N' er' assegnato e' fior. 40. m. in prestanza per tutto Gennaio 1436. Per gli altri anni imprestanza fior. 30. m. l' anno, a scontare ne' soldi, di mese in mese.

A' dì 21. di Dicembre vennono per Valdibuti a Niccolò a hore 6. di notte cavalli 300. et fanti 500. per torci Vicopisano, et non venendo fatto, si ritrassono presto. Levorono di Valdibuti preda di prigioni, et bestiamè. Ora incominciano le dolenti note.

La notte di Pasqua, a' dì 25. detto, vennono e' nimici di sotto al Serchio, et presono subito ciò, che noi tenevamo di là, cioè S. Maria in Castello, Filettole, e' l' Borgo di Veghiano, bello paese, et grosso; fa huomini 600. roba per 4. mesi, grano, vino, strame, et biada.

In questi dì partì Niccolò Piccinino da Lucca, et passò in Lunigiana, et prese più Forteze di

di Genovesi, et accordossi con lui Antonio Alberigo, e altri Signorotti.

A' dì 18. di Gennaio si fece compromesso pe' l' Duca, Genovesi, Fiorentini, e Viniziani nel Papa Eugenio, d' ogni lite, et quistione, che fussi di certe Forteze, tienè el Duca, de' Genovesi, et nostre.

A' dì 26. di Gennaio prese Niccolò Piccino Serezana per forza.

A' dì detto cavalcorono e' nostri in quel di Lucca; fecero niente di frutto, e accattarono male sopra male.

A' dì 28. ci fu, che Niccolò Piccino era tornato a Lucca.

A' dì 6. di Febbraio, detto Niccolò Piccino puose campo a Barga, con 3. campi, con bombarde, e altri edifiz.

A' dì 15. detto Niccolò da Pisa, et Scerpelloni, con 1500. fanti si partirono da Sommo Colognole, per mettere 200. fanti in Barga; feciono zuffa co' nimici da Terza a Nona; furono e' nemici rotti di tutti e' campi, et preso Conte Guido figliuolo del Signore di Mantova, 4. Capi di Squadra, cavagli 500. tra morti, et presi, 2. bombarde, e tutto el carriagio, et con danno, e vergogna grande de' nimici.

A' dì 17. detto affermata la detta rotta, sonarono le campane, e fessene fuochi, e feste, lodato Dio!

A' dì 6. di Marzo, ci è nuove, ch' e' Venizia-

ziani anno rotto in Chiaradadda, cioè Canalchiaro, con 6. m. cavagli, 4. m. fanti, e 2. mila guastatori, e 3. m. cerne, e 800. carra d'artificj, et vettuvaglia.

Detto di ci è, che nostre genti anno preso Ponte Tetto de' Lucchesi, in sulla via a andare in sulla Montagna di Pistoia; piccola cosa però, et di poi Guzano, et certe altre piccole cosette.

La cavalcata de' Viniziani fu più in parole, che in fatti. Eccietto G. non romperanno in questo anno di vero.

A' dì 14. detto si feciono X. di Balìa, Mefs. Lorenzo Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Nero Rigattiere, Alamanno Salviati, Simone di Mariotto Orlandi, Piero di Cardinale Rucellai, Domenico di Lionardo Boninsegni, Nerone di Nigi Dietisalvi, et Niccolò Valori, et Niccolò di Baldino.

A' dì 17. di Marzo ci fu nuove, e' Veniziani avevano passato l' Adda, con ponti, et legname, et fatto bastie, et fortificato el passo, et che v' erano con xvi. m. di persone, et che verranno presso al Ponte a Lecco.

A' dì 19. detto ci fu, ch' el Duca aveva levato el Ponte, et presi tutti quelli, che erano passati, con fanti 500. di cerne, et fanti 200. di soldo.

A' dì 24. di Marzo prese Mefs. Batista Fregosi el palagio della abitatione del Doge, et fessà
Do-

Dogie di Genova, et cacciò Mefs. Tommaxo; et dipoi a' dì 26. con introdotto de' Genovesi rendè a Mefs. Tommaxo l'uficio, et l'abitazione.

A' dì 26. d' Aprile 1437. uscì di Pisa el Conte Francesco, e accampò con 4. m. cavagli, et 6. m. fanti ufati, et cerne, et puofesi a S. Maria in Castello, et prese tutto el poggio di sopra, dov' è Castiglioncello, Filettole, e Nozano.

Priori dal dì primo di Maggio 1436. a tutto Aprile 1437.

Maggio, e Giugno.

Lionardo di Piero di Ser Antonio di Ser Chello
 Giovanni di Lorenzo di Giovanni Zampalochi
 Francesco di Cambio d' Orlando Orlandi
 Giovanni di Bionardo Iacopi
 Agnolo di Bindo Vernacci
 Rinieri di Giuliano di Rinieri del Forese
 Berto di Marchionne di Berto, Rigattiere
 Andrea di Noferi di Romolo, Lastraiuolo
 Niccolò di Bartolommeo Valori Gonfal. di giust.
 Quart. S. Giovanni
 Ser Antonio di Mari lor Not. Quart. detto.

Luglio, e Agosto.

Giovanni di Piero di Bartolommeo Pieri, Scodellaio
 Manno di Benincasa Mannucci, Legnaiuolo
 Tomo XIX. L Mefs.

Mess. Albizo di Mess. Francesco Albergotti
Attaviano di Piero Gerini
Giovanni di Iacopo di Francesco Venturi
Piero di Mariotto di Piero dell' Amorotto
Carlo di Niccolò Macinghi
Francesco di Piero Gherucci
Neri di Gino di Neri Capponi Gonfal. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Antonio Aringhieri lor Not. Quart. detto,

Settembre, e Ottobre.

Agostino di Iacopo d' Agostino Martini
Francesco di Guidetto di Iacopo Guidetti
Mariano di Stefano di Nese di Durante, Forbiciaia
Vanni di Niccolò di Ser Vanni (Castellani)
Giovanni di Guglielmo di Bardo Altoviti
Niccolò di Giano di Buonaccorso Berardi
Bernardo d' Antonio di Giovenco de' Medici
Antonio di Migliorino di Tommaso Guidotti
Iacopo di Bartolo Giacchi, Vaiaio Gonf. di giust.
Quart. S. Croce
Ser Gherardo di Ser Ricciardo Peri lor Notaia
Quart. detto.

Novembre, e Dicembre.

Orsino di Lanfredino Lanfredini
Raffaello di Bernardo d' Ugolino Bonfi
Carlo di Zanobi di Pagolo da Diacceto

Bo-

Bonifazio di Donato di Bonifazio Fazt, Speciale
Salvestro d' Agostino di Salvestro, Linaiuolo
Berto di Giuliano di Benozzo Benozzi, Linaiuolo
Carlo d' Agnolo di Filippo Pandolfini
Giovanni di Ser Tommaso Masi
Manno di Giovanni Temperani Gonf. di giust. Quart.
S. M. Novella
Ser Pagolo di Cino di Iacopo lor Not. Quart. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Francesco di Piero di Giovanni Dini
Matteo di Ser Piero Mucini
Lodovico di Piero Buonaventura (Ricoveri)
Giovanni di Niccolò di Mefs. Bettino Covoni
Zanobi del Testa di Iacopo Girolami
Betto di Signorino di Manno Signorini
Bartolommeo di Giovanni Giani, Linaiuolo
Giovanni di Michele di Salvestro Lapi, Brigliaio
Simone di Pagolo di Berto Carnesecchi Gonfal. di
giust. Quart. S. Giovanni
Ser Piero di Betto da Filicaia lor Not. Quar. detto.

Marzo, e Aprile 1437.

Cristofano di Bernardo Buonaveri, Legnaiuolo
Guido del Rosso di Piero del Rosso, Fornaciaio
Antonio di Francesco di Duccio Mellini
Franco di Niccola di Franco Sacchetti
Domenico di Iacopo Mazzinghi

L 2

Mar-

Marco di Bartolommeo Buonavolsi
Bartolommeo d' Agnolo di Bartolo Ciai
Niccolò di Francesco di Cambino Cambini
Giovanni di Iacopo di Lutozzo Nasi Gonf. di giust.
Quart. S. Spirito
Ser Lorenzo di Ser Francesco di Michele lor Nat.
Quart. detto,

A' dì primo di Maggio 1437. ci è nuove ,
 ch' egli áno per forza a. S. Maria in Castello
 preso 7. huomini d' arme , 20. faccomanni , e
 30. fanti di soldo , che v' erano dentro a guardia ,

Ecci , ch' e' Veniziani sono in Chiaradada ,
 e áno preso uno Castelletto chiamato Ma-
 chasterano , et Berignano , et posto campo a
 Trievi.

Uscite fuori el Conte Francesco a campo ,
 come è detto , Niccolò Piccinino si tirò indietro
 al Salto della Cerbia , et poi a Pontriemoli , et
 poi

A' dì 7. di Maggio 1437. ebbe el Conte Fran-
 cesco Camaiore a patti ; dipoi a' dì 8. di detto
 più altre Forteze , et seguita in acquistare .

A' dì 12. detto ci fu , ch' el Conte Fran-
 cesco aveva preso Lavenza , Carrara , Massa , et
 Moneta de' Lucchesi .

I L F I N E .

CRO.

C R O N A C A

DI LIONARDO DI LORENZO MORELLI

O R I G I N A L E

Dal 1347. al 1520.

BREVE AVVERTIMENTO DELL' EDITOR SOPRA LA DETTA CRONACA.

LA seguente Cronaca, o piuttosto Ricordanze Fiorentine di Lionardo di Lorenzo Morelli son tratte per lo più, com' egli stesso confessa, da Note di varj Prioristi Fiorentini, e cominciano dagli anni 1347. pressochè ove termina la sua Storia Gio. Villani. Ma conciossiacosachè per tutto il corso degli anni, fin dove giugne Giovanni di Iacopo, nulla vi sia di particolare, che più diffusamente non venga narrato dagli Autori per noi finora pubblicati in questa Raccolta, perciò, tralasciate tutte le cose antecedenti, premesso soltanto il breve principio, che fa Lionardo a questi suoi Ricordi, e supplito con essi al voto di tre anni 1411. 1412. e 1413. lasciato, come si avvertì sopra, pag. 18. da Giovanni, ripiglieremo poi dall' anno 1437. ove questi cessa di scrivere; del che meglio, e più distesamente ab-

L 3

bia-

biamo renduta ragione nel Prologo generale di questo Tomo. Comincia dunque con questo titolo.

Scritto per me Lionardo Moregli per passatempo, ritratto sommariamente da Cronache di più Prioristi.

Ritratto in brevità da una Cronaca d' un Prioristo antico, che non v'è il nome dello autore; e cominceremo al tempo dove finisce quella di Giovanni Villani, vel circa ec. Dice, che dopo la cacciata del Duca d' Atene, ec.

Supplemento agli anni 1411, 1412. e 1413. che mancano negli antecedenti Ricordi di Giovanni, come si promise quì sopra a pag. 18.

AN. 1411. E' Signori di Gennaio, e Febbraio 1411. (anzi 1410.) feciono Squittino di tutti gli ufici dentro, e di fuori, e mescolarono con l' altre borse, et vennevi a entrare dimolta gente nuova, che mai non avevono auto più reggimento. Al tempo de' Signori di Marzo 1410. e Aprile 1411. si conchiuse la pace col Re Lanzilao, et ebbesi Cortona. Al tempo de' Signori di Luglio, e Agosto, Settembre, e Novembre 1411. si scoperse un trattato, che volevano fare gli Alberti, con appoggio di certi altri Fiorentini; i qua^{li} il dì di

di S. Bernardo volevano essere insieme in palagio, e fare violenza a' Signori. Fu mozzo il capo a Bindaccio di Pierozzo (Alberti.) Francesco, e Antonio di (Salvestro) de' Ricci ebbe bando, con certaltri a ciò colpevoli. Al tempo de' Signori di Gennaio, e Febbraio 1411: si vinse, che si rifaceffino le prestanze per via di ventina, et elefono 20. Cittadini a porla; e avendo ragunato el Consiglio più volte, per vincere dua prestanze, le quali non piaceano al popolo, feciono ribandire el Consiglio valica mezza notte, e sonare a Consiglio; e' Consiglieri, come sforzati la vinsono. E scopersesi un trattato, che voleva fare el popolo minuto; e fecesi exequitore con balia Piero di Stagio di Terni (*al. di Teramo*;) fecene impiccare otto; cioè.

1412. Al tempo de' Signori di Marzo 1411. e Aprile 1412. si fece uno Squittino di tutti gli uficj di fuori, e chi lo vinse fu rimbottato in sullo Squittino 1407. e in su quello 1410. e fessi uno Squittino, che si rimbottorono tutti gli uficj dentro. E più si diliberò, che chi avessi vinto el partito allo Squittino 1411. sia imborfato nello del 1393. avendo anni xxx. o più, et egli, o sua sia stato Priore, o Collegio dal 1381. in quà; e più altri partiri. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto (*anzi di Maggio, e Giugno*) 1412. si scoperse un trat-

tato ordinato da' nostri rubelli; e' quali il dì di S. Bernaba doveano per forza entrare in Firenze, e fare molto male. Fu mozzo il capo a Giorgio dell' Afino, e più altri ebbono bando. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1412. venne el Re d' Ungheria con gran quantità di gente, e con molti Signori a far guerra a' Viniziani, et era con lui Mess. Filippo Scolari, e durò questa guerra più tempo. Poi d' Aprile 1413. fero accordo insieme, e andossene il detto Re a Lodi, e quivi Papa Giovanni XXIII. venne a lui, per farlo Imperadore, per paura del Re Lanzilao, che l' avea chiamato di Roma. Al tempo detto si fe la pace tra il Re Lanzilao, e Papa Giovanni XXIII. o vero XXII. Al tempo de' Signori Marzo 1412. e Aprile 1413. si fe la pace tra' Genovesi e' Fiorentini, ch' era durata la guerra parecchi anni, e' Fiorentini renderon loro Porto Veneri, e alcune Terre prese di loro. Eglino ebbono a rendere buona quantità di danari spesi in tale guerra da' Fiorentini.

1413. Al tempo Maggio, e Giugno 1413. el Re Lanzilao prese Roma per forza, a Papa Giovanni XXII. o vero XXIII. si fuggì a Firenze: alloggiò più mesi in Sant' Antonio del Vescovo. E' Fiorentini feciono e' X. della guerra, e posono molti danari, per paura del Re predetto, e presono per Capitano Malatesta da Perero valentissimo. Di Luglio 1413. uscì Paolo Orsi-

no

no dalle rocche , e contrade , dove era assediato , e rinchiuso dalle genti del Re Lanzilao , e con l'aiuto de' Fiorentini fu liberato , e venne a Firenze , et diegli el Comune fiorini cinquantacinquemila , acciò si rimettesse in punto lui , e sua gente . Di Settembre , e Ottobre 1413. si mandò solenne imbasciata al Marchese di Ferrara , per la quale egli rivotò ciò , che avea fatto col Re Lanzilao , e accordossi co' Fiorentini , e venne a Firenze , e fu onoratamente riceuto .

1414. di Maggio , e Giugno 1414. si levò via el Pronconsolo . In detto tempo si fece pace col Re Lanzilao , molto disputata tra' Cittadini . Di Luglio , e Agosto 1414. morì in Napoli lo Re Lanzilao , e innanzi , che morissi incoronò la Reina Giovanna sua forella di tutto el réame .

Qui appresso si ripiglierà ove ha lasciato il suddetto Giovanni .

An. 1437. Adì 14. di Luglio 1437. uscì fuori la Ventina (cioè , della gravezza) del 1436. che si pose in S. Maria Nuova .

1438. Dice , che di Maggio , e Giugno 1438. si fe lega co' Lucchesi , con patto , che le Castella tolte loro fussino nostre , excetto alcune , e lascioffi loro sei miglia di Contado intorno alla Città . A' dì 27. di Gennaio 1438. rientrò Papa Eugenio in Firenze con grandissimo onore . A' dì 12. di Febbraio 1438. entrò in Firenze el Pa-

Patriarca de' Greci , e molti Prelati Greci. A' dì 15. detto entrò in Firenze lo 'mperadore di Costantinopoli , con gran cavalleria , e Signori Greci , a Cardinali , e la Signoria l' accompagnò dalla porta infino alla casa de' Peruzzi , dove alloggiò . A' dì 5. di Marzo entrò in Firenze el Dispoto della Morea , fratello dello 'mperadore: tornò in casa e' Castellani. El Patriarca de' Greci morì in Firenze: fu sepulto in S. Maria Novella: con grande onore.

1439. Al tempo de' Priori Luglio , e Agosto 1439. el Papa Eugenio cantò la Messa in Santa Maria del Fiore , detta la Messa dell' unione de' Greci. Fuvi lo 'mperadore , e tutti gli altri Signori . A' dì 26. d' Agosto si partì lo 'mperadore , molto onorato , e con buona grazia della città. A' dì 22. di Novembre 1439 venne novelle a Firenze , come Niccolò Piccino , e il Marchese di Mantova aveano scalato Verona a stanza del Duca di Milano , favoriti da alcuni della Terra , e persona , excetto la Fortezza . Tennesi trista novella . A' dì 24. detto venne nuove , che il Conte Francesco Sforza l' avea scorsa , entrato per la Fortezza , e ripresa la Terra , e presi molti ; donde Niccolò Piccolino fuggì a Mantova col Signore , con poche genti . In detto tempo si cantò un' altra Messa solenne in S. Reparata per la Unione degli Ermini , tolti da certi errori di fede . Poi di Dicembre Papa Eugenio fece xvij. Cardinali , infra' quali fue
Mef-

Messere Alberto degli Alberti Fiorentino.

1440. Al tempo de' Signori Marzo, e Aprile 1439. e 1440. Niccolò Piccolino, Capitano del Duca di Milano, venne a nostri danni in Romagna, e prese Portico, e altre bicocche, e Modigliana; e Marradi, e Pulicciano, e scorfe alle Gualchiere a Remoli. A' dì 25. d'Aprile detto si ribellò el Conte di Poppi, ch' era nostro Comessario in Casentino. Addì xxviii. di Giugno 1440. il dì di S. Piero le genti de' Fiorentini ruppono Niccolò Piccinino ad Anghiari, e presono de' sua più di quattromila cavagli, e rimasono presi dieci Caporali de' principali di sua gente, e grandissimo popolo del Borgo a Sansipolcro, e di Perugia, e di Siena; tra' quali fu preso el Signore Astore di Faenza, e messo nelle Stinche. Iddio ne sia lodato, e onorato.

1441. D'Aprile 1441. s'ebbe el Borgo a Sansipolcro, per compera dal Pontefice, e altri. Costò fior. 25. m. Andò a pigliare la possessione Niccolò Valori nostro Comessario. Addì 6. di Settembre 1441. fu gittato Baldaccio (*d' Anghiari*) a terra delle finestre de' Signori di sopra della sala grande, e cadde nella Doana, ch' era già Condottiere di fanti a piè, e valente.

1442. Di Luglio, e Agosto 1442. venne in Firenze el Re Renato, cacciato da Napoli dal Re d' Aragona Spagnuolo; fugli fatto grande onore, per essere de' Reali di Francia, et la Signoria andò alla porta, e il Papa mandò per lui

15. Cardinali , e gran Cortigiani , et lui andò immediate a vicitare el Papa , e poi passò per piazza , e scavalcò a casa Lorenzo di Larione nella via de' Bardi . Al tempo de' Signori Gennaio , e Febbraio 1442. fu fatto nostro Capitano Pietro di Giovanpaolo Orfino , e fugli dati cavalli còverti di broccato , e bandiere del Comune , e della Parte . Addì 7 di Gennaio partì di Firenze Papa Eugenio . Fugli fatto onore , e spese .

1443. Al tempo de' Signori Luglio , e Agosto 1443. la città di Bologna si ribellò dal Duca di Milano , e Niccolò Piccinino suo Capitano , e corsono la Terra per Mefs. Anibale Bentivogli , e fu riputata per noi buona novella , per dilungare el Duca di Milano da noi . Addì viii. di Marzo 1443. morì Mefs. Lionardo di Francesco d' Arezzo , eccellentissimo poeta , et Cancelliere della Signoria di Firenze . Seppellissi in Santa ✕ e fugli fatto grandissimo honore , incoronato d' alloro . Dipoi fu eletto in suo luogo Mefs. Carlo di Ghirigoro d' Arezzo .

1444. A tempo de' Signori Maggio , e Giugno 1444. si criò el Consiglio maggiore , e dieffi balia a più Cittadini per cinque anni , e ammunirono dimolti cittadini , cioè in numero 245. cioè dugenquarantacinque in tutto , e fino addì primo . Addì primo di Maggio cassorono Ser Filippo di Ser Ugolino Peruzzi Notaio delle Riformagioni , e confinorono per dieci anni .

1446.

1446. A tempo de' Signori di Gennaio, e Febbraio 1446. si fe la festa de' Magi, che fu una cosa maravigliosa, e di grande spendio.

1447. A tempo de' Signori di Novembre, e Dicembre 1447. el Re di Raona cavalcò nel Contado di Volterra, e prese Ripomarancie, ricco, e buono castello, e misselo a saccomanno; e così vi prese altre castella.

1448. A' dì 17. di Luglio 1448. furon prese dua nostre galeazze dall' armata del Re di Raona a Piombino. Al tempo de' Signori di Settembre, e Ottobre 1448. venne novelle, che il Conte Francesco Sforza avea rotte le genti Viniziane, e presi ottomila cavalli, e Signori, e Condottieri, e Proveditori Viniziani, e ito a campo a Brescia, avendo prima scorso molto paese. Fu questa rotta tenuta grandissima. In detto tempo si partì el Re d' Araona dall' assedio di Piombino, quasi rotto e morto di fame, e andonne a Roma, dove era detto loro da' Fiorentini; dove sono e' drappi misurati con le lance; e fu mestieri, che 'l Papa mandassi bando, che ognuno tacesse. Poco poi venne a Firenze el Signore Rinaldo Orsino di Piombino, e fessi vostra raccomandato, perchè l' avate difeso; ch' era prima raccomandato a' Sanesi, e non lo volseno aiutare contro al Re.

1449. Addì xxvj. di Febbraio 1449. entrò el Conte Francesco Sforza in Milano, el quale avea più tempo tenuto assediato, e fu chiamato da

da quelli di dentro. Però levatosi la Terra a romore, tagliarono a pezzi Mefs. Lionardo Veneto Imbasciadore pe' Viniziani, e' quali erano in lega co' Milanesi, e volevano Milano per loro. El Conte entrò dentro con pochi cavalli, e itial Duomo, e quivi gli dierono la signoria, e lui uscì per l' altra porta, e tornò alla sua gente, e andò a riavere molte Terre, che tenevano e' Viniziani del Ducato di Milano; e quì si fe gran festa, et ferroronfi le botteghe in sul Vespro.

1450. Al tempo de' Signori Marzo, e Aprile 1449. e 1450. si mandò quattro Imbasciadori al Duca nuovo di Milano, Conte Francesco Sforza, e andorono bene all' ordine di giovani, e di veste, e furono questi: Neri di Ginò Capponi, Dietisalvi di Nerone, Luca di Bonaccorso Pitti, Piero di Cosimo de' Medici. A' dì 24. di Maggio 1450. fu calonizzato Fra Bernardino de i Fra' Minori, morto all' Aquila, e fu chiamato per innanzi Santo Bernardino; canonizò Papa Niccola. Al tempo de' detti Signori (*a' dì 6. di Maggio*) fu arso per Negromante, e per Eretico in sulla piazza di S. Giovanni Maestro Giovanni de' Cani Medico Fisico, e poi al luogo della Iustizia arso tutto.

1451. Addì xxx. di Gennaio 1451. in Domenica entrò in Firenze Federigo 4.º Imperadore collo Re d' Ungheria suo nipote, el Duca d' Osterik, e molti Signori, e Baroni, et fugli fatto grandissimo honore. Alloggiò in S. Maria
No-

Novella, fattogli tuttavia le spese dal Comune. A' dì 1. di Febbraio il detto Imperadore in S. Reparata alla Messa solenne fece quattro Cavalieri, cioè Mefs. Alessandro degli Alessandri, Mefs. Orlando de' Medici, Mefs. Carlo Pandolfini, e uno figliuolo del Podestà di Firenze, d'anni 18. ch'era Napoletano. A' dì 4. detto venne la mperadrice sua donna a Pisa: fugli fatto onore, e spese; e poi andò verso Roma alla coronazione del marito, che poi l'avea a menare a consumare el matrimonio. A' dì detto entrò in Firenze dua Cardinali, che venivano da Roma, per menare detto Imperadore a Roma, che andava per la Corona a Papa Niccola; e a' dì vj. cavalcò detto Imperadore co i detti Cardinali a Roma con gran trionfo.

1452. Addì 5. di Maggio 1452. in venerdì entrò in Firenze lo Imperadore con tutta la sua compagnia, che tornava di Roma, cioè Federico 4.^o colla Corona. Fu molto honorato, e addì vij. detto in Domenica a ore xiiij. si partì di Firenze con molta grazia della Città. Al tempo de' Signori di Luglio, e Agosto 1452. e pe' Consigli opportuni si fe balia, e diè autorità a molti Cittadini, per la guerra del Re di Raona, e altre cose grandi.

1453. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1453. e addì 28. di Settembre vennero terribili, e spaventosi tremuoti a ore 5. $\frac{1}{2}$ di notte, e durarono più di. Furono predetti innanzi più mesi.

1454.

1454. Addì xj. d' Aprile 1454 si fe la pace nella città di Lodi tra 'l Duca di Milano, e sua Collegati, e Fiorentini, e Viniziani, e Re di Raona co' suo Collegati. Fecese feſta, e molte proceſſioni: bandiſſi in Domenica d' Ulivo; e venneci la tavola di S. Maria Impruneta; e 'l Gonfaloniere di giuſtizia (*Manno Temperani*) ſi fe Cavaliere per le mani del Duca Giovanni, ch' era a noſtro ſoldo. E' Signori di Novembre, e Dicembre 1454. feciono lo Squittino a loro tempo.

1455. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno 1455; e a' dì 16. di Maggio andorono a Roma cinque cittadini per Imbaſciadori al nuovo Papa Calisto terzo, e furono de' principali della Città. E a' dì 30. di Giugno ſi partì di Firenze el Duca Giovanni figliuolo del Re Rinieri, e andò a Milano. Quì gli fu fatto grandiffimo honore, e la Signoria gli donò tutti gli arienti della menſa del palagio.

1456. Addì x. d' Agoſto 1456. ci fu le nuove per la via di Vinegia, come el Turco fu rotto dal Re d' Ungheria a Belgrado, et fugli morti più di centomila Turchi, e molte gente gli furono preſe, e molte galee gli fu affondate; dove quì ſe ne fece grandiffima feſta, proceſſioni, e ferie.

1457. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno 1457. e Propoſto Iacopo di Giovanni Corbinegli, ſi fece per legge, che in ſul Monte
non

non si potesse far più dote a' maschi per lo advenire. A' dì 27. (*al.* 16.) di Settembre fu tagliata la testa in sulla soglia del palagio del Podestà a Piero di Giovacchino de' Ricci, e fu per fatto di stato; e per detto fatto ebbe bando di rubello Alamannino Adimari, e Giovannino di Niccolò Valori bastardo, detto Botticello. E' Signori Gennaio, e Febbraio 1457. vinsono, e posono el catasto per gravezza.

1458. Addì vij. di Maggio 1458. el Duca di Calavria fu fatto Signore di Genova d'acçordo, e a unito popolo. A' dì 27. di Giugno morì Alfonso Re di Raona. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto, e addì xj. d' Agosto, feciono, e sonarono a pubblico parlamento, con ogni solennità, e ordine grande, et feciono balia, et confinorono, e ammunirono molti Cittadini, e vinsonò di tenere le borse della tratta de' Signori a mano, per infino a tutto 'l mese di Settembre 1465. cioè sette anni, e altre cose. Addì iij. di Settembre 1458. fu incoronato Papa Pio della città di Siena. Al tempo de' Signori di Novembre, e Dicembre 1458. si fece lo Squittino.

1459. Al tempo de' Signori Marzo, e Aprile 1459. ea' dì 17. d' Aprile venne in Firenze Galeazzo Conte di Pavia, figliuolo del Conte Francesco Duca di Milano. Fugli fatto grandissimo honore, e per honorarlo si fece una bellissima giostra di dua ricchi doni; l' uno ebbe

Antonio Boscoli , e l' altro Baccio Guicciardini , e dipoi si fece un ballo in Mercato nuovo , in su un palco , et apparato molto degno ; e di poi si fece una caccia in sulla piazza de' Signori , dove furono lupi , porci salvaticchi , tori bravi , e cavagli , e cavalle brave , che fu una cosa bella : e tra loro missono e' lioni ; e dipoi si fece una armergeria de' principali giovani della Terra , e con molte degne livree , e provvedimenti , et con uno trionfo molto degno lavorato , con più di ccc. doppiieri accesi ; e molto fu d' ogni cosa honorato , e il suo alloggiamento fu in casa Piero di Cosimo de' Medici . A' dì 25. d' Aprile 1459. entrò in Firenze Papa Pio secondo , con undici Cardinali , che andava a Mantova , per fare la' impresa contro el Turco . A' dì 27. di Gennaio 1459. in Domenica all' ore 22. entrò in Firenze Papa Pio secondo , che tornava da Mantova , con 5. Cardinali , e poca Corte . Fugli fatto honore . Era portato da' Signori di Romagna sua Felduarij , perchè non potea cavalcare . A' dì 29. si partì per Roma .

1461. A tempo de' Signori Marzo , e Aprile 1461. fu ristituito Giovanni di Matteo Benitj ; che torni a Firenze , ma non possa avere ufficio , nè beneficio . A tempo de' Signori Novembre , e Dicembre 1461. si mandò tre Imbasciadori al Dolfino , nuovo Re di Francia , l' Arcivescovo di Pisa de' Medici , Piero di Mess. Andrea de i Pazzi , Buonaccorso di Luca Pitti .

1462.

1462. A' dì 2. di Giugno 1462. venne a Firenze el nuovo Arcivescovo, Mefs. Giovanni di Nerone di Nigi. Andogli incontro tutti gli Uficij con lo stendardo, e tutto el Clero fino alla Porta, com'è usanza, e la Signoria venne in ringhiera.

1463. Addì xxv. di Dicembre 1463. in mattina di Pasqua la Signoria di quel tempo fece Cavaliere in San Giovanni, con gran trionfo, e magnificenza, Luca di Buonaccorso di Neri Pitti; e a detto Mefs. Luca gli fu fatto da molti Cittadini molti ricchi, e begli doni d'arienti, e d'altro.

1464. A' dì v. di Giugno 1464. el Duca di Milano ebbe d'accordo la Signoria di Genova, con le Fortezze, e tutta la Terra. In Firenze senè fece gran festa, e allegrezza di tanto acquisto. Addì primo d'Agosto 1464. morì Cosimo di Giovanni di Bicci de' Medici; seppellissi in S. Lorenzo appiè l'Altare Maggiore. Lasciò per testamento, non si facesse honoranza, o spesa di mortoro; anzi lasciò fiorini dumila di piccioli: si maritassi fanciulle per l'amor di Dio, e dell'anima sua. A' dì iiii. detto morì Papa Pio secondo da Siena in Ancona, dove era ito per conto della impresa del Turco; o vero morì a' dì 14. d'Agosto detto: (E così è.) A' dì 30. detto fu fatto Papa Pagolo secondo il Cardinale di San Marco Viniziano. Fu incoronato a' dì viii. di Settembre 1464. a grande honore, e festa. A' dì

XII d' Ottobre andarono gl' Imbasciatori Fiorentini a detto Papa molto bene all' ordine, Tommaso di Lorenzo di Tommaso Soderini, Luigi di Piero di Mefs. Luigi Guicciardini, Buonaccorso di Mefs. Luca Pitti, Mefs. Otto di Lapo di Giovanni Niccolini, Mef. Carlo d' Agnolo Pandolfini, l' Arcivescovo di Pisa de' Medici, Furon fatti Cavalieri Tommaso Soderini, Luigi Guicciardini, e Mefs. Otto Niccolini, ch' era Dottore. E tornati, usando Antonio di Mefser Lorenzo Ridolfi, ancor lui fu fatto Cavaliere. A' dì **XIII** di Novembre entrarono in Firenze gl' Imbasciatori Viniziani a detto Papa. Furon ricevuti onorevolmente nella stanza del Papa a S. Maria Novella, e fatte loro le spese el tempo ci stettono. A' dì **XXII** di Maggio 1464 morì el Patriarca di Padova. Dissesi, lasciò quattrocen- tomila di fiorini contanti.

1465. A' dì 17. d' Aprile 1465. entrò in Firenze el Signor Federigo figliuolo del Re Ferrando di Napoli, che andava a Milano per la figliuola del Duca, e donna del suo fratello; e tornò con detta, che la menava a Napoli, a' dì 22. di Giugno, e stette fino a' dì 27. detto. Alloggiorno in casa Piero di Cosimo de' Medici. Fecesi a loro honore gran festa di S. Giovanni, Addì **xxv**. di Giugno el Re Ferrando fece morire el Conte Iacopo Piccinino. Al tempo de' Signori di Settembre, e Ottobre 1465. e di Settembre si vinse, che le borse si serrassino, e tornassero alla

alla forte, la quale è molto grata a tutti generalmente; cioè quelle de' tre maggiori, Signori, Gonfaloniere, e Dodici; che prima le tenevano a mano cinque Cittadini, et era de' Signori chi eglino disegnavano, e ora si cominciò a trarre a sorte. E' Priori Novembre, e Dicembre 1465. feciono squittino de' tre maggiori. Cominciò a' dì 8. di Dicembre, e finì a' dì 30. detto. Furono in num. di 537. in tutto con Priorati, e Magistrati, e Consoli, e e con cinque Accoppiatori, fatti per detto squittino, che furono di più favore; cioè Bernardo di Mefs. Lorenzo Ridolfi, e Berto di Lorenzo di Piero Lenzi, e Mefs. Carlo d' Agnolo Pandolfini, e Bernardo del Nero di Filippo del Nero ec. A' dì 12. di Gennaio 1465. venne gran piena sì, che l'acqua d' Arno versorono sopra le sponde. Detti Signori cominciorono lo squittino del Capitano di Pisa, e Podestà solo, e poi el partito chiamato XIII. Uficij, e poi el partito chiamato gli Otto uficj dentro; poi XI. Uficij di fuori, poi Proveditorati, e Riformatori, e Lettionarij direttori, poi el Mazochio, e poi Capitano di galee, e poi uficj di Notarij. A' dì XI. di Marzo 1465. ci fu la morte del Conte Francesco Duca di Milano, morto a' dì 8. detto. La Signoria vi mandò imbasciadori, e andorono vestiti di bruno fore, e lor famiglia.

1466. A' dì 27. di Luglio 1466. venne a Firenze un Cavaliere del Signore di Bologna, si-

gnificando, come Mefs. Ercole, fratel del Duca di Ferrara era arrivato a Fiumalbo, con più di quattromila fanti, e mille dugento cavalli; dove in Firenze si scoperse trattato, e seguinne male. A' dì 2. di Settembre 1466. in lunedì a ore xx. sonorono a parlamento, e dierono balia al Capitano; e a' dì v. detto cassorno gli otto uficj, e feciongli di nuovo, e condannorono, e ammunirono

Guido Bonciani ammunito, et a pagare fiorini mille larghi,

Giovanni di Guarente Orafo,	} condannati in f. 2500. larghi,
Salvestro d' Andrea Nardi,	
Carlo di Salvestro Gondi,	
Mariotto di Salvestro Gondi,	

Gherardo Davizi, e Simone di Mefs. Piero Becanugi condannati a pagare fior 1000. larghi

Ruberto Altoviti condannato a pagare fiorini mille larghi. A' dì xxviii. di Gennaio 1466.

el Capitano della Balia dette bando a Mefser Dietisalvi di Nerone di Nigi, e a tutti e' suoi figliuoli, e a Mefs. Agnolo Acciaiuoli e a tutti e sua figliuoli, e a Niccolò di Lorenzetto Soderini, e a Mefs. Geri suo figliuolo; e ammunirono Francesco di Giovanni Morelli, e Bernardo di Pagolo Lotti, e Francesco di Giovanni Riccialbani, e molti altri, che non dice, e non ne fa ricordo; e a' dì detto ribandì la lega co' Viniziani, e Re Ferrando, e Duca di Milano, e Fiorentini, fatta per xxv. anni:

A' dì

A' dì xx. di Marzo 1466. ci venne la tavola di nostra Donna da S. Maria Impruneta, e fecesi una bella processione, con gran divozione, e fugli fatti molti doni.

1467. A' dì 17. di Maggio 1467. e' Frati di S. Francesco feciono Capitolo generale a Santa Croce di Firenze, e raffermonono il loro Generale, Maestro Francesco da Savona, el quale fu poi Papa Sixto quarto. A' dì 13. di Giugno 1467. gli Otto della Balìa mandorono un bando, che chi desse preso Mefs. Dietisalvi vivo avessi fior. quattromila larghi, e morto fior. duemila larghi; et così detta taglia missono a Mefs. Agnolo Acciaiuoli, e a Niccolò di Lorenzo Soderini. A' dì 20. di Giugno detto dettono el medesimo bando a Giovanfrancesco Strozzi. A' dì 21. di Luglio venne in Firenze el Conte Galeazzo Duca di Milano; alloggiò in casa Piero di Cosimo de' Medici. A' dì 25. detto ci fu nuove, come la gente della lega s' erano appiccate con Bartolommeo da Bergamo a Castello Sanpiero, castel Bolognese, e rupponlo in modo, ch' e' si tirò indietro. A' dì 27. detto el Duca di Milano si partì, e tornò in campo, con le genti sue, e con quelle del Re Ferrando. Feciono prova di franca gente, difendendosi, e offendendo e' nimici. A' dì vi. di Novembre 1467. Bartolommeo da Bergamo venne con ottomila fanti, e molti cavagli a campo a Dovadola, e presela per bat-

taglia ; e a' dì 7. ebbono la rocca , che v' era Capitano Francesco Bellacci , il quale l' ebbe a riscattare con pecunia del Comune . Con detto Bartolomeo veniva Mefs. Dietisalvi di Nerone di Nigi, e Niccolò Soderini, e altri rubelli . E per questo gli Otto della Balìa di Firenze feciono pigliare , e mettere nelle Stinche di Firenze Nigi, e Antonio, e Filippo di Nerone di Nigi, e Lottieri di Nigi di Nerone, per freno di detto Mefs. Dietisalvi . A' dì 14. di Gennaio 1467. fu amonito Giovanni di Niccolò Mori per x. anni, che era di Collegio . A' dì 15. di Febbraio 1467. s' aprese el fuoco nei deschi di Mercato vecchio di notte, e arsono tutti con le botteghe de' Pollaiuoli , e Trecconi, e fe gran danno . A' dì 19. detto ebbe bando di rubello Filippo di Nerone di Nigi, e Agnolo suo fratello . Addì 28. detto 1467. el Comune di Firenze comperò , ed ebbe la Signoria di Serezana , e di Serezanella , con più Castella : comprossi fior. trentasette migliaia larghi da Mefs. Lodovico da Campo Fregolo .

1468. A' dì 30. d' Aprile 1468. ebbe bando Giovanni di Guarente horafo , e Gherardo Davizi . A' dì 26. di Maggio 1468. si bandì la pace fatta co' Viniziani , e Papa , e Bartolomeo Collioni da Bergamo da una parte , e dall' altra el Re Ferrando , e 'l Duca di Milano , e' Fiorentini co' loro Collegati . A' dì detto per festa della pace si bandì una magna giostra con ricchi do-

doni; e furono 60. Giostranti. A tempo de' Signori Luglio, e Agosto 1468. usciron delle finche Nigi di Nerone, e Filippo, e Antonio, e Lottieri di Nigi, e tornarono a' loro uficj. A' dì 10. d' Agosto 1468. si partì di Firenze il Duca di Calàvria, figliuolo del Re Ferrando di Napoli, e tornossi a Napoli, e la Signoria gli donò gli arienti della mensa, e molti altri doni. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1468. passò lo' mperadore per la Romagna, e andonnea Roma con trecento cavagli. Dissesi, che andava pe' l' perdono. Addì xii. di Febbraio 1468. si fe una magna giostra in sulla piazza di Santa ✕ con molta pompa di giovani in compagnia de' Giostranti, con molti ricami, e perle in quantità, et con due ricchissimi doni, de' quali ebbe el maggiore Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, e' l' secondo Carlo Borromei. Addì xxiii. detto si vinse per gli opportuni Consigli, che Iacopo di Mefs. Andrea de' Pazzi, Gonfaloniere di giustizia, si facesse Cavaliere; e così si fece con molta festa, e allegrezza detto dì.

1469. Addì iiii. di Giugno 1469. Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici menò la donna figliuola di uno gentile huomo, Cavaliere Romano degli Orsini, e fece magnifiche nozze. Ella ebbe nome Clarice. Addì 13. di Dicembre 1469. all' ore 24. morì Piero di Cosimo di Giovanni di Bicci de' Medici, principale Cittadi-

no

no di Firenze . Seppellissi in S. Lorenzo nella Sagrestia .

1470. Addì vj. d' Aprile 1470. in venerdì mattina a buonora , Bernardo d' Andrea Nardi ribello entrò in Prato segretamente con centotrenta fanti fidati da' fatti, et presono improvviso el Cassero di Prato , et entrarono nel palagio del Potestà , che v'era Potestà Cesare di Domenico di Tano Petrucci, et presonlo, e missonlo in prigione , et volealo detto Bernardo impiccare . Intanto il popolo di Prato si levò in arme , e presono detto Bernardo col forte di tutti e' sua compagni, e Bernardo ne venne preso in Firenze , e fugli mozzo la testa , e sei de' suoi compagni ne fu impiccati quì in Firenze , e xiiij. in Prato . Gli altri si fuggirono , e molti del paese , ch' erano intinti in tal pazzia , ne furono sbanditi, e confinati . A' dì 13. di Luglio 1470. scrisse da Napoli Mefs Otto di Lapo Niccolini Imbasciadore , aveva rafferma la lega col Re Ferrando , e 'l Duca di Milano , e' Fiorentini per xx. anni . Quì se ne fece festa grandissima . A' dì xxij. detto ci venne la Donna di Santa Maria Impruneta , con grande divozione , e fattogli honore di cera , e drappi sì dal Comune , e sì da particolari persone . A' dì xij. d' Agosto 1470. ci fu le nuove da Vinegia , come el Turco avea preso Negroponte , ch' era de' Viniziani , che fu danno di Cristianità : ebbesene dolore . A' dì 12. di Dicembre 1470. fu amunito per cinque an-

anni, e a pagare fior. cinquecento d' oro, Giovanni di Niccolò Mori, ch' era di Collegio; poi fu assoluto de' danari. A' dì 30. detto fu fatto Cavaliere dal popolo Mess. Bongiani Gianfigliuzzi, ch' era Gonfaloniere di giustizia. A' dì 6. di Gennaio 1470. ci venne la Tavola di Santa Maria Impruneta, e fecesi degnissima processione. E detto dì si bandì la lega, e pace col Re Ferrando, e Duca di Milano, e Viniziani; e bandissi la giostra per addì 17. di Gennaio, che fu magnifica. A' dì 15. di Marzo 1470. venne in Firenze el Duca di Milano, con la donna, e dua figliuoli; alloggiò in casa Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici con molto trionfo, e honore. A' dì 21. detto per loro amore si fe la festa di Santo Spirito; e poi la notte arse la detta Chiesa, che fu stimato el danno più di xij. mila fior. d' oro. E a' dì 23. detto si partì detto Duca, e tornossi a Milano con sua brigata, e fu presentato, e honorato in detta sua partita.

1471. Addì xxvij. di Marzo 1471. dice, si pose in su la cupola di S. Maria del Fiore una grande palla di rame dorata, di tenuta di stiaia 340. di grano; et dice, che egli autore, o vero scrittore, detto Antonio di Piero da Filicaia, sendo de' Consoli dell' Arte della Lana, co' compagni, la vedemo dorare tutta. E' alta detta palla braccia 111j. dentro per ogni verso: dorossi nell' Opera di Santa Maria del Fiore, e così la croce, che è braccia 111j. e larga braccia uno; e che

che addì xxx. detto fu posta la palla, e la crocè in su detta cupola, con gran magistero. A' dì 7. d' Agosto (anzi a' dì 23. di Luglio) 1471. morì Papa Pagolo secondo. Addì viiiij. Agosto fu fatto in Roma Papa Sixto 4.° di Saona Fra' Minore. Addì xxv. detto si fece la festa di S. Bartolomeo in su la piazza di Santa X. molto bella. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto 1471. e a' dì 3. di Luglio feciono con gli Accoppiatori vecchi, e nuovi quaranta uomini di balia per tutta la Terra, e questi xl. ne fecero poi un numero di dugento per tutta la Terra, e tutti a una fava. Chiamossi el Consiglio maggiore al fare lo squittino di dentro, e di fuori, e durassi la balia loro tutta la vita. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1471. feciono cinque uomini, che avessino tutta l'alturità del popolo di Firenze a vedere, e a finire tutti e' beni della Parte Guelfa, e dalla Mercantia di Firenze, e con farne Monte, cioè danari di Monte, per diminuzione del Monte:

Iacopo di Piero di Mefs. Luigi Guicciardini

Giovanni d' Antonio di Salvestro Serristori

Piero di Niccolo Malegonnelle

Francesco di Berto Carnesecchi

Romolo d' Andrea di Nofri Lastraiuolo.

Addì 17. di Novembre 1471. si ristituirono gli infra scritti Cittadini, che potessino avere ufficio; Giovanni di Bindo Vernacci, Niccolao Bartolini, Iacopo Marsuppini, Urbano Cattani. A' dì

xx. detto comincioron poi a squittinare. A' dì 7. di Dicembre 1471. dettono bando di rubello a Francesco di Nerone di Nigi, ch' era confinato a Fuligno. Al tempo de' Signori Gennaio, e Febbraio 1471. fu amunito, e confinato in Firenze per cinque anni Bernardo di Jacopo Villani, e condannato a pagare fior. 1500. larghi, e non pagando fra xv. dì s' intendessi d' avere a pagare fior. 3000. larghi. A' dì 17. di Febbraio amunirno per 5. anni Cipriano di Bernardo degli Alberti; e a' dì 28. finì la balia, e il dì dinanzi feciono, che l' Arti rimanessino ne' medesimi termini, che prima.

1472. Addì 26. d' Aprile 1472. e' Volterrani si rubellorono da' Fiorentini per certo sdegno di cagione di allumi, che per invenzione si trovò ne' loro terreni; Egli arieno voluto l' utile in comune loro, che venne in privati cittadini quì della città; dove che ne seguì della Terra loro morte d' uomini. Sarebbe lungo el dire delle cose; e però è ben tacere. Quì si fece xx. uomini di guerra, e presono per Capitano el Conte d' Urbino, e mandovisi el campo, e a' dì 16. di Giugno 1472. si riebbe, e andò a sacco; e dice, che e' Sanesi ci furono molto molesti, e che ebbono il cambio, per la cavalcata del Conze Carlo da Montona Capitano di Volterra. Il perchè ne seguì, che feciono passare il Re Ferrando, per sottomettere la nostra libertà, e poco mancò, non perderono prima la loro. Ma la guer-

guerra del Turco a Otranto ritraffe el Re da questa impresa. Dice, non si potè riparare al sacco di Volterra, per cagione delle genti del Duca, e della Lega. Al tempo de' Signori di Novembre, e Dicembre 1472. si criò un Bargello, che avessi a ricercare tutto 'l Contado, con salario di fior. trenta larghi il mese, e per quattro mesi. E più criarono lo Studio di Pisa, con Dottori salariati, leggessino. E più feciono, che non ci potessi venire più perpignani forestieri, e comincioronfi a far quì in Firenze.

1473. A' dì xvij. d' Aprile 1473. ebbe bando di rubello Giach. di Filippo di Giovanni Lanaiuolo, perchè andò a Napoli a fare arte di lana, e la Signoria di Firenze mandò per lui, perchè l' arte per e' detti nomi industriassi, e apparassi; e non volle ubbidire, e però ebbe bando. Al tempo de' Signori Gennaio, e Febbraio 1473. si criò la nuova legge del toccare per debito.

1474. A' dì 29. di Marzo 1474. venne in Firenze el Re di Dania, che andava a Roma per il perdono. Non volle pompa, che andava pellegrino: alloggiò in S. Maria Novella alle stanze del Papa. A' dì 3. di Maggio 1474. tornò da Roma detto Re: fu molto honorato, e privilegiò la Signoria dell' arme sua. Al tempo de' detti Signori ci venne la tavola di nostra Donna da Santa Maria Impruneta, con grandissima divozione. Addì primo di Settembre 1474. el Papa ebbe libera, e spedita la signoria di Città di Castello.

stello, et cavonne Mefs. Niccolò Vitegli, che la governava a suo modo; et fuvi per Capitano della Chiesa el Conte d' Urbino. A' dì 4. di Novembre 1474. ci fu nuove da Vinegia, come Mefs. Tommaso Soderini quivi Imbasciadore avea fermo la pace, e lega di nuovo co' Viniziani per xxv. anni, a defensione degli stati. Fecefene grandissima festa, e per ringraziare Iddio ci feciono venire la tavola di nostra Donna da Santa Maria Impruneta a' dì 20. detto, con grandissima divozione. A' dì 28. di Gennaio 1474. si fe una maggior giostra in su la piazza di S. ✕, e furono ventidua Giostranti molto degnamente a ordine, con gioie e perle in quantità; et l' onore maggiore ebbe Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici, e il secondo ebbe Iacopo di Mefs. Luca Pitti.

1475. A' dì 30. di Marzo 1475. venne in Firenze el Re di Bossina; veniva da Roma: alloggiò all' Osteria; fugli fatto grande honore, e a' dì 30. d' Aprile si partì, e tornò in suo paese. A' dì 7. d' Aprile 1475. la Signoria di Firenze fece Cavaliere Mefs. Francesco della Sassetta; e per ciò fare feciono Sindaco del Comune di Firenze Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici. A' dì 3. di Giugno 1475. venne in Firenze el bastardo di Borgogna, fratello del Duca di Borgogna: alloggiò in S. Maria Novella alle stanze del Papa; e a' dì 9. si partì, e tornossi a sua contrade.

1476. A' dì xxviiiij. di Dicembre 1476. ci fu

fu novella da Milano, come il dì di Santo Stefano el Duca di Milano fu morto a ghiado da un suo Barone chiamato Giovannandrea, nella Chiesa di Santo Stefano di Milano, sendovi a udire Messa. Di quì vi si mandò dua Imbasciadori, e andorono vestiti di nero con tutta loro famiglia. A' dì v. di Gennaio 1476. fu sconfitto, e morto el Duca di Borgogna, con più di xv. m. Borgognoni da' Svizi. Non lasciò, se non una fanciulla femminz, e però in detto tempo Carlo Re di Francia andò allo acquisto di Borgogna.

1477. A' dì 25. d' Aprile 1477. ci venne la tavola di nostra Donna da S. Maria Impruneta: ebbe molti doni di drappo, e cera. E' Signori di Maggio, e Giugno 1477. crebbero la gabella del vino, che prima pagava soldi sette il barile, ed e' lo missono in soldi 10. el barile; e poi per cagione della moneta bianca, paga soldi xij. e mezzo il barile. A' dì 9. di Luglio si vinse pe' l' Consiglio del Cento, che si dovesse ferrare, ed eziandio rimurare quattro porti; e così si fece; la Porticciuola del Prato Ognissanti, e quella da S.° Niccolò, Pinti, e Giustizia. Al tempo de' Signori Marzo, e Aprile 1478. vinsono pe' i Consigli di potere fare uno ufficio d' otto a mano, con autorità, e balia, quanto tutto 'l popolo di Firenze, per entrare in calendì di Maggio 1478.

1478. Addì xxvj. d' Aprile 1478. in Domenica mattina a ore xiiij. e mezzo in circa furono
mor-

morti in S. Maria del Fiore, per assaltamento della casa de' Pazzi, e sua seguaci, Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici, e Francesco d' Antonio Nori; e Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici fu fedito in sul collo in detta mattina, e in detta Chiesa; ma ebbe poco male, che Dio l'aiutò, che scampò. La Terra andò a romore, e 'l popolo prese l'arme in suo favore, e fu accompagnato a casa sua. In questo medesimo tempo l'Arcivescovo di Pisa, Mefs. Francesco Salviati era ito in palagio accompagnato di molta compagnia, coll'arme sotto e' vestiti, per pigliare il palagio; e come piacque a Dio, non riuscì, che non gli bastò l'animo, e caso intervenne a certi sua fanti Perugini, che essendosi nascosti nella Cancelleria, e ferrato l'uscio, per aspettare loro tempo, non lo poterono mai riaprire, che era ferrame alla saracinesca; et cognoscendo il Gonfaloniere di Giustizia, che detto Arcivescovo s'avviluppava nelle parole, che egli gli faceva, per aspettare el tempo, o per mancamento d'animo, subito che sentì già el romore in piazza, indovinandosi caso, lo lasciò quivi, e corse a' compagni, e fe ferrare la catena, acciocchè chi fusse di sotto, non potessi salire più su, e quegli, ch'erano di sopra furono presi, e feciono sonare a martello, e tutto il popolo corse alla piazza de' Signori, e arsono la porta del fianco di verso el Garbo, e entrarono in palagio, e presono tutti gli altri, che erano

Tomo. XIX.

N

sotto

sotto la catena , cioè dalla catena in giù ; e circa a ore xvij. fu impiccato alle finestre del palagio dinanzi de' Signori Mefs. Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa , Iacopo di Bernardo suo fratello , detto Puc Iacopo di Iacopo di Mefs. Iacopo Salviati , Franceschino d' Antonio de i Pazzi , Iacopo di Mefs. Poggio , e molti Perugini , e Preti , ch' erano iti in palagio , furono impiccati co' sopraddetti , e furono in numero circa di sedici ; e circa all' ore xxij. ne fu impiccati dodici alle finestre del palagio del Podestà , che il forte erano Balestrieri del Conte Girolamo di Forlì , e con sua divise in gamba . E in detto dì xxvj. d' Aprile 1478. furono messi in prigione Giovanni di Mefs. Piero de' Pazzi , e Niccolò , e Galeotto sua fratelli ; e l' altro dì , a' dì xxvij. detto , ci venne dimolti fanti forestieri , e cerne del Contado comandati da' Rettori . E in detto dì impiccorono alle finestre del palagio del Podestà otto , che 'l forte erano famigli di Casa di Mef. Iacopo de' Pazzi , e il famiglio di Francesco de' Pazzi proprio . E l' altro dì , a' dì 28. detto , ne venne preso Mefs. Francesco de' Pazzi . Fu preso in Casentino a Castello Castagnaio , per ordine di Girolamo di Luca di Mefs. Maso degli Albizi Comestario sopra ciò . E detto dì s' impiccò alle finestre del Podestà sette fanti , e famiglia de' Pazzi . E detto dì all' ore xxij. impiccorao alle finestre del palagio de' Signori Mefs. Iacopo di Mefs. Andrea de' Pazzi , Renato di Mefs. Piero de' Pazzi .

zi. Di costui dolse molto la morte al popolo. A' dì primo di Maggio ne venne preso Andrea di Mels. Piero de' Pazzi, e 'l Brigliaino, cagnotto di casa, uomo di mal affare. E in detto dì fu preso nella Badia di Firenze, che v'erano strafugati, Sere Stefano Prete di S. Brocolo di Firenze, el quale era quello, che in S. Maria del Fiore assaltò, e fedè Lorenzo de' Medici, et con lui uno Scrittore di Camera Apostolica, che s'era travestito, per non essere conosciuto. E detto dì ne venne preso di Casentino Giovanbatista da Montefecco con quattro balestrieri. A' dì 3. di Maggio impiccorono alle finestre del Podestà el Brigliaino, e uno Cavallaro del Conte Girolamo. A' dì 4. detto impiccorono al Podestà Sere Stefano Prete di San Brocolo, e Ser Antonio da Volterra Scrittore di Camera Apostolica; e la sera di detto dì, in sulla porta del palagio del Podestà fu tagliata la testa a Giovanbatista da Montefecco; il quale fece bella raccomandazione dell'anima sua alla Vergine Maria.

1479. Addì xxiii. di Dicembre 1479. alle ore dieci ne venne preso di Turchia Bernardo di Bandino Baroncelli. Venne dal Turco, menato per Antonio di Bernardetto de' Medici, el quale andò per lui, come Ambasciadore. Detto Bernardo Bandini fu quello, che amazzò in Santa Maria del Fiore a' dì 26. d'Aprile 1478. Francesco Nori. Addì 29. detto fu impiccato alle finestre del Capitano detto Bernardo Bandini cor

una vesta alla Turchesca indosso azzurra, come ne venne preso di Turchia.

1480. Addì 13. di Gennaio 1480. si fe cinque uomini a porre uno balzello per tutta la Terra di fior. sessantamila larghi.

1481. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno 1481. fu restituito Filippo di Mefs. Poggio. A' dì 13. di Giugno fu impiccati alle finestre del Bargello Iacopo Frescobaldi, e Amorotto Baldovinetti, e Piero di Giovanni di Baldo di Barone Balducci. A tempo de' Signori Luglio, e Agosto 1481. vinsono di fare xij. uomini, ch'avevino altorità quanto tutto il popolo di Firenze sopra' fatti del Monte, e chiamoronsi Riformatori del Monte.

1482. A' dì 25. di Marzo 1482. morì Mad. Lucrezia, donna di Piero di Cosimo de' Medici. A' dì 10. di Settembre 1482. Papa Sisto quarto andò a vicitare el Signore Ruberto figliuolo del Signore Gismondo da Rimini, che era Gonfaloniere di Santa Chiesa, e malato grave in Roma. Al tempo de' Signori Gennaio, e Febbraio 1482. ristituirono Raffaello di Mefs. Agnolo Acciaiuoli, ch'era rubello. A' dì 5. di Gennaio 1482. entrò in Firenze el Duca di Calavria: alloggiò in casa e' Signori Tornabuoni, e avea seco più di ccc. Turchi; e a' dì 8. detto cavalcò per a Ferrara.

1483. Addì xxx. d' Aprile 1483. venne la tavola di nostra Donna di Santa Maria Impru-
ne-

néra. Fecefi bella divozione , come è confuetudine .

1484. A tempo de' Signori Gennaio , e Febbraio 1484. fi fece bello , e ordinato squittino , ch' era stato XIII. anni non s' era fatto . Imborsoffi dua polize in ful vecchio del 1471. e fu onorato chi 'l meritava .

1485. A' dì 24. d' Ottobre 1485. fu tagliata la testa a Fresco (*al.* Iacopo) Frescobaldi . A' dì 25. di Febbraio 1485. si fe una bella giostra in sulla piazza di S. ✕ .

1486. A tempo di Maggio , e Giugno 1486. si fece cinque del balzello de' Preti di fior. cinquanta mila larghi d' oro . A' dì 14. d' Agosto ci fu la nuova della pace con la Chiesa , e 'l Re Ferrando , e' Fiorentini .

1487. A' dì 11. di Novembre 1487. venne uno Imbasciadore del Soldano di Babilionia alla Signoria di Firenze : recò doni a detta Signoria , e in ispezietà a Lorenzo di Piero di Cosimo de i Medici , un lione , una giraffa , e altri animali , e altre cose . Stettevi detto Imbasciadore fino a Luglio 1488. a spese del Comune : alloggiò in casa Bardo di Bartolo Corsi . El nome dello Imbasciadore detto era Malfetto .

1488. A' dì primo di Giugno 1488. ci fu nuove , che 'l Conte Girolamo Signore d' Imola era stato tagliato a pezzi . A' di 5. detto ci fu nuove , come 'l Signore di Faenza era stato tagliato a pezzi . A' dì 24. detto fu terribile vento , ac-

qua; e gragnuola; rovinò case, e grandi alberi; ruppe e stracciò le tende di S. Gio. e non si corse el palio. A' dì xxx. di Dicembre, e' Signori, che sedevano, amunirono quattro Collegi, perchè non furono alla tratta de' Signori a' dì 29. detto, e per tre anni privati de' maggiori uficj, cioè Signori, Gonfaloniere di giustizia, e Dodici, Piero Borghini, Ridolfo da Sommaia, Ruberto di Simone Zati, Rinieri di Francesco Bagnesi. A' dì 16. di Febbraio 1488. entrò in Firenze dua lioni, con trombe, e gran trionfo, che venivano da Mantova, donati al Comune di Firenze. Al tempo de' Signori Gennaio, e Febbraio 1488. fu ammunito el Nero Cambi Gonfaloniere di giustizia passato, per sempre: dissei per avere amuniti e' Collegi detti di sopra di suo capo, senza ordine del governo dello stato. Addì 10. di Marzo 1488. martedì a ore xij. ci fu le nuove, come Mes. Giovanni di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici era fatto nuovo Cardinale da Papa Innocenzio ottavo; e fecesene festa, fuochi, e suoni di campane in pubblico, e in privato.

1489. Addì 31. d' Agosto 1489. si fe una bella giostra in sulla piazza di S. ✠ di due ricchi doni; el primo ebbe..... el secondo el Gerla, fu già tintore, di Furlì.

1492. Addì 8. d' Aprile morì Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici. Addì 5. detto dette una saetta in sulla cupola, che si tenne indivinassi, e significassi la morte sua.

1494.

1494. Addì viii. di Novembre 1494. si levò el popolo a romore, e fu cacciato Piero, e Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, e el Cardinale loro fratello. E detto dì si rubellò Pisa. A' dì xvij. detto entrò el Re di Francia in Firenze magnificamente, con sua Corte, e gente d'arme, e fanterie in ordinanza; e altri eserciti avea per la Romagna, e per la Valdelsa, che andava allo acquisto di Napoli. A' dì ... di Dicembre si fece parlamento, e dettono balla a venti uomini, detti Accoppiatori, che per lo avvenire facessino la Signoria: Rinunziarono detti xx. Accoppiatori, per persuasione delle prediche di Fra Girolamo Savonarola; e quelli, che non furono persuasi convennero seguirlo gli altri; e i Signori si cominciarono a fare pe' l' popolo; che i primi fatti pe' l' popolo furono que' di Luglio, e Agosto 1495. come segue appresso. E' Signori di Gennaio, e Febbraio 1494. arsono le borse di tutti gli squittini fatti pe' l' passato, e cominciarono a fare gli uficj pe' l' Consiglio grande.

1495. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno 1495. si fece, che per lo avvenire e' Signori, e' Collegi, e tutti gli Uficj si facessino pe' l' Consiglio grande. E' Signori di Luglio, e Agosto furono fatti pe' l' Consiglio grande; cioè per elezione; e poi e' nominati mandati a partito nel Consiglio di mille uomini, o più, et quelli di più save rimasono eletti de' Signori, per entrare

addì primo di Luglio. Di Giugno 1495. andorono a partito nel Consiglio grande di mille uomini, o più, quegli Cittadini, che furono elezionati, e nominati da quegli, che furono tratti a elezionare, e nominare e' Cittadini da mandarsi a partito in detto Consiglio, per essere de' Signori Luglio, e Agosto 1495. quegli, che vincevano, et per le più fave, et quelli, che rimangono delle più fave, furono de' Signori, detti mesi Luglio, e Agosto. E così si cominciò per seguitare per l'avenire l'altre Signorie.

1497. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto 1497. fu mozzo el capo per lo stato a cinque Cittadini; cioè Niccolò di Luigi di Mefs. Lorenzo Ridolfi, e Bernardo del Nero di Filippo del Nero, e Lorenzo di Giovanni di Francesco Tornabuoni, e Giannozzo d' Antonio di Puccio Pucci, e Giovanni di Cambi. E così fu confinati molti altri:

1498. Al tempo de' Signori Marzo 1497. e Aprile 1498. si levò el popolo a romore, e fu morto Francesco di Filippo Valori, e arso la casa, e rubata dalla prebe, e fu preso Erate Girolamo, e Fra Domenico, e Fra Salvestro di S. Marco dell' Ordine di S. Domenico. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno 1498. a' dì 23. di Maggio; la vigilia dell' Ascensione, furono in sulla piazza de' Signori impiccati, e arsi Fra Girolamo, e Fra Domenico, e Fra Salvestro, con ordine di Papa Alexandro sesto. Bernardo di Giovan-

vanni Rucellai rifiutò el governo della Signoria, perchè era malato, e in suo luogo fu Mess. Guidantonio Vespucci, Novembre, e Dicembre 1498.

1501. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno 1501. venne Valentino figliuolo di Papa Alessandro festo infino a Campi, con assai gente d' arme, e feciono gran danno pe' l' Contado. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1501. si fe per legge, che fiorini cento d' oro fussino fiorini cendiciannove larghi di grossi, e che per l' avvenire e' Camarlinghi tenghino l' entrate a fiorini d' oro, e moneta bianca.

1502. Al tempo de' Signori Marzo 1501. e Aprile 1502. si fece la Ruota, cioè cinque Dottori per lo avvenire, a giudicare le cose di ragione al palagio del Podestà. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto 1502. parendo all' università de' Cittadini, che la città avessi bisogno di capo, e stabilità di governo, si vinse a' dì 26. d' Agosto, una provisione di fare el Gonfaloniere di giustizia a vita; e dettesegli di provisione, e salario fiorini cento d' oro el mese, e potere esser proposto in tutti gli uficj, parendo a lui, e che potessi essere uno delle minori Arti; e vinsesi, che non perdeva el popolo sua iurisdizione, o libertà; ma solamente e' Grandi, e' Nobili, che erano atti a essere Gonfalonieri. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1502. si fece nel Consiglio grande el Gonfaloniere perpetuo, cioè

cioè a vita, secondo l'ordine della provvisione vinta dinanzi; e tutti e' Cittadini poterono ire a partito; che furono tratto le pancate a nominare. Andorono a partito gran numero d'ogni ragione, e sorta cietadini; nel primo partito de i quali vinsono, secondo l'ordine, e andorono a partito nel secondo partito questi; cioè, Meser Antonio di Piero Malegonnelle, Giovacchino di Biagio Guasconi, e Piero Soderini; de' quali nel terzo partito non comparì; se non solo Piero di Mes. Tommaso Soderini; ficchè lui rimase fatto, per entrare addì primo di Novemb. 1502.

1509. Al tempo de' Signori Maggio, e Giugno, e a' dì 9. di Giugno 1509. el dì del Corpus Domini, con la grazia di Dio si riebbe la città di Pisa, che s'era rubellata infino a' dì 9. di Novembre 1494. e s'arrenderono per la fame, ch'era assediata da tre lati, e da tre campi. E Comessarij furono Antonio di Nicolaio da Filicaia, e Alamanno d' Averardo Salviati, e Niccolò di Piero di Gino Capponi; e i Dieci di balia furono

S. Spirito
 Santa ✠ Lorenzo di Matteo Moregli, e Antonio d' Averardo Serristori
 Santa Maria Novella, Agnolo di Lorenzo Carducci, e
 San Giovanni, Giovacchino di Biagio Guasconi, e

1512. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto

l'anno 1512. si fece pe' l' Consiglio cinque uomini , che ponessino uno accatto di fior. . . . non potendo porre più , che fior. 300. e manco di fiorini 50. d' oro in oro per posta . E a' dì xxj. d' Agosto detto venne novelle , come el vece Re di Napoli , Capitano della Lega , cioè del Papa , e Imperadore , e Re di Spagna , e Napoli , e del Re d' Inghilterra , e de' Viniziani , che allora si trovava a Bologna con tutte le genti d' arme , ch' erano ottocento uomini d' arme , e xij. mila fanti , venivano a' danni nostri , e con lui aveva el Legato del Papa Mefs. Giovanni di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici Cardinale , e Giuliano suo fratello , ribello allora dello stato da' dì 9. di Novembre 1494. E tutti vennono per la via dell' Alpe dello Stale , e calorno giù a Barberino di Mugello , e calorno giù per Valdimerina , e addì 28. d' Agosto si posono accampati intorno a Prato , e poi a' dì 29. (*al.* 30.) detto dettono la battaglia , e presono Prato per forza , e ammazzarono 2000. uomini in circa , e saccheggiorno ogni cosa , e in ogni luogo . A' dì xxx. d' Agosto detto 1512. si levò su più giovani armati ; cioè Antonfrancesco di Luca d' Antonio di Luca di Mefs. Maso degli Albizi , e Pagolo di Piero Vettori , e più altri , e andorono in palagio armati , dicendo al Gonfaloniere , che se n' andassi a casa ; e veduto detto Gonfaloniere , Piero Soderini , non avere rimedio , se n' andò a casa , e da loro fu accompagnato , e da molti altri Cittadini ; e
dipoi

dipoi la sera a ore 4. di notte detto Piero Soderini se n' andò a Siena , accompagnato da 40. balestrieri, e da Francesco di Piero Vettori, e da Bartolommeo di Filippo Valori, e da più altri. Addì 31. d' Agosto fu privato, secondo gli ordini, el detto Piero dell' ufficio del Gonfaloniere. Nota, che la Signoria, che seguitò, Settembre, e Ottobre, fu fatta dal Consiglio maggiore, et trassesi insino addì xxviiij. d' Agosto detto. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1512. si fece cinque uomini, che ponessino uno accatato di fior. non potendo porre più di fiorini 120. larghi a uno, nè manco di fior. 6. larghi, non potendo porre a quegli, che n' era stato posto prima da quelli, che furono fatti all' altra Signoria. Nota, che la detta Signoria stette senza Gonfaloniere di giustizia insino a' dì 8. di Settembre, e fece Gonfalonieri delle Compagnie addì iiii. di Settembre, per le mani del Consiglio maggiore. E dipoi a' dì 8. detto la detta Signoria chiamò el Consiglio maggiore, e messe una petizione per legge, che 'l Gonfaloniere di giustizia per l' avvenire si facesse per uno anno per volta; che si vinse; e vinta che la fu, e' si fece el Gonfaloniere per dua terzi delle fave, che fu eletto, e fatto delle più fave Giovanbatista di Luigi di Mefs. Lorenzo Ridolfi, con salario di fior. quattrocento d' oro in oro per anno; e fu fatto per tutto Dicembre 1513. e prese l' ufficio a' dì 8. di Settembre all' ora che fu fatto, ch'era in

in sulla fala. Nota, che infino a' dì 3. di Settembre, Giuliano di Lorenzo de' Medici entrò in Firenze a grande onore, e festa, e scavalcò a casa Antonio Francesco di Luca d' Antonio degli Albizi. A' dì 14. detto entrò in Firenze il Reverendissimo Cardinale de' Medici Mess. Giovanni di Lorenzo di Piero di Cosimo, fratello del suddetto Giuliano. Addì xvj. di Settembre detto si fece parlamento, e vennono e' detti Signori in sulla piazza in ringhiera, et ebbono altorità, e balía loro, insieme con 46. altri Cittadini, per parlamento, per uno anno, e dipoi per un altro a loro piacimento; e così dipoi duri detta balía tanto, quanto pare a loro. Nota, che per infino addì ... di Settembre si capitolò col vece Re di Napoli, e entrossi nella lega, con pagare fra el Re di Spagna, e Imperadore e' donativi fior. 160. migliaia; e lasciarono Prato libero a' dì 24. di Settembre 1512. E dipoi addì primo di Ottobre e' detti uomini di balía arrosano undici altri insieme con loro; e poi a' dì 2. detto la detta balía infra loro feciono 200. uomini, che avessino a fare gli uficj di dentro, e di fuori per tutto Febbraio prossimo, excetto el Priorato, Collegio, e X. e Otto; e a' dì 14. d' Ottobre arrosano uomini 317. insieme co' sopraddetti a fare e' detti uficj; e così che loro tutti si trovino a fare lo squittino di tutti gli uficj di dentro, e di fuori. E dipoi gli uomini della Balía feciono di loro medesimi venti, e' quali fuffino Accoppiatori
- per

per uno anno, con alturità di potere fare a mano e' Signori, e Collegi. E' detti uomini della Balìa feciono, che Giovambatista Ridolfi Gonaloniere di giustizia, che era stato fatto per tutto Ottobre 1513. potessi rifiutare, se voleva; e così rifiutò, e dipoi per gli Accoppiatori furono fatti la Signoria nuova. Al tempo de' Signori Novembre, e Dicembre 1512. e addì 20. di Dicembre si cominciò lo squittino, che furono a squittinare circa a secento. Al tempo de' Signori Gennaio, e Febbraio 1512. si mutò l'ordine del sonare l'ore, che dove sonava da 1. a 24. si mutò, e cominciò a sonare a' dì 8. di Febbraio da 1. infino a xij. E a' dì xij. di Febbraio si fece v. uomini a porre fior. 4600. larghi d' albitro el più, e fior. 400. el meno per tutta la città; e intendesi posto sei volte per uno anno. Addì xxj. detto ci fu la novella, come Papa Iulio secondo morì infino addì xx. detto. Al tempo de' detti, e per ordine degli Otto della Balìa a' dì 23. di Febbraio fu mozzo el capo a Agostino di Bernardo d' Agostino Capponi, e a Pietropagolo di Giachinetto Boscoli; e più dipoi fu confinato Niccolò di Bartolommeo Valori per dua anni a Volterra nel fondo della torre, e di poi confinato per sempre a Città di Castello; e così fu confinato per cinque anni a Volterra nel fondo della torre Giovanni di Simone Folchi, et più altri confinati in diversi luoghi; e' quali, si disse, aveano intenzione di torre la vita a Giuliano

no

no di Lorenzo de' Medici, e a Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici suo nipote; el quale trattato fu scoperto, e nacquene la detta punizione.

1513. Al tempo de' Signori Marzo 1512. e Aprile 1513. e addì 11. di Marzo 1512. in venerdì mattina fu creato, e fatto Papa el Cardinale de' Medici, chiamato al mondo Giovanni figliuolo di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, el quale Papa si chiamò Papa Leone decimo. Dipoi el dì detto a ore 3. di notte ci fu la novella della creazione di detto Papa; la quale fu una grandissima novella alla nostra città, e allegrezza a ciascheduna persona, tanta, che mai si ricorda la maggiore. Fecese grandissima festa, e fecesi ferie per tutto el mese di Aprile; e a' dì 19. di Marzo ci feciono e' detti Signori venire la tavola di nostra Donna di Santa Maria Impruneta, per ringraziarla di tanto beneficio, e fugli fatto molti begli doni, e limosine. E così fu ordinato per l' Ufficio degli Otto di volontà di detto Papa, che a tutti quegli, che fussino confinati, o incarcerati, per conto di stato, dalla tornata de' Medici in quà, per qualunque cagione, fossino restituiti, e ritornassero nella città. Detto Papa Leone fece quattro Cardinalia' dì 23. di Settembre (*o a dì primo di Ottob.*) cioè, Messer Julio figliuolo di Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, Messer Lorenzo d' Antonio di Puccio Pucci, Mess. Luigi di Leon-

netto de' Roffi ⁽¹⁾, Mefs. Bernardino Dovizj da Bibbiena, stato già loro Cancelliere; e fece Capitano di S. Chiesa Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, suo fratello, addì el quale tolse per moglie la figliuola, o vero sorella del Duca di Savoia. Al tempo de' Sigg. Maggio, e Giugno 1513. e a' dì . . . di Maggio si dette fine allo squittino in questo modo. Erasi squittinato fino a detto dì el Priorato, e 'l partito del Capitano, e Podestà di Pisa, e 'l partito de' 14. uficj, e 'l partito degli 8. uficj; e dettesì fine al resto in questo modo; che tutti quegli, che sono andati a partito, al partito degli 8. uficj, e al detto partito gli sia mancato 20. fave, o meno, s' intenda avere vinto detto partito; e così a tutti quelli, che al detto partito sia mancato 30. fave, o meno, s' intenda aver vinto el partito degli undici uficj; e così quegli, che hanno vinto el partito, s' intendano essere imborfati nelle Podesterie del Quartiere; e così tutti quelli, che hanno passato detto partito di 20. fave, abbino vinto el mazzocchio, e quelli, che di 30. fave, abbino vinto e' Proveditoratichi; e in questo modo si desse fine al detto squittino. Al tempo de' Signori Settembre, e Ottobre 1513. e addì xij. d' Ottobre ci fu la nuova, come Pietrasanta, e Mutrone venne alle mani nostre, per accordo fatto co' Lucchesi, che l'avevono tenute dall'an-

(1) Questi fu creato propriamente nella quinta Promozione, a' dì 26. di Giugno 1517. *V. Giac. T. 3.*

dall' anno 1394. infino a detto dì. E' X. della guerra, e balia, ch' erano in detto tempo, furono questi:

Quart. S. Spirito, Mefs. Piero di Boccaccino Alamanni, e.....

Santa ✕. Mef. Matteo di Mef. Agnolo Niccolini, e Lorenzo di Matteo di Morello Moregli.

S. Maria Novella, Bernardo di Giovanni Rucellai.....

S. Giovanni, Luca di Maso degli Albizi....

.....

Arroti, Mattio di Simone di Mattio Cini....

.....

1515. Al tempo de' Signori Luglio, e Agosto 1515. el Magnifico Lorenzo di Piero de' Medici essendo stato fatto Capitano delle genti d'arme de' Fiorentini infino addì 24. d' Aprile 1515. cor una bellissima gente d' arme appiè, e a cavallo, venne in piazza, e in sulla ringhiera, come Capitano de' Fiorentini prese el bastone a grande honore, e fugli fatto una bellissima orazione da Mefs. Marcello di Mefs. Virgilio Cancelliere della Signoria. Fu addì 10. d' Agosto 1515. A' dì 30. di Novembre Papa Lione entrò in Firenze, e poi andò a Bologna ad abboccarsi con el Re di Francia, ched' Ottobre avea ripreso Milano, e venne a Bologna a trovare detto Papa Lione, a ragionare a bocca, e rimanere d'accordo insieme. A' dì 17. di Marzo 1515. Giuliano di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Me-

dici cittadino Fiorentino, e Capitano di S. Chiesa morì in Firenze. Fugli fatto grandissima honoraanza. Iddio ha l'anima sua.

1516. Papa Lionè privò del Ducato d'Urbino Francesco Maria, detto el Prefettino di Sinigaglia, e fece Duca d'Urbino Lorenzo di Piero di Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici suo nipote, il quale andò colle genti de' Fiorentini, di che era Capitano, a cacciare detto Duca vecchio, e prese Pesero, e la possessione del Ducato addì... di Giugno 1516. El Prefettino stato Duca d'Urbino di Dicembre, e Gennaio 1516. con Ispagnuoli usciti di Verona, e con Federigo da Bozzoli da Mantova tornò nel Ducato d'Urbino, e riprese Urbino, e quasi tutto el Ducato, excetto che Pesero. Dette gran molestia, e spesa a Papa Lionè, e a' Fiorentini, e grandi eserciti se gli fece contro. Nella qual guerra fu ferito da scoppietto el Duca Lorenzo de' Medici a' dì... di..... e stette malissimo, e fu tenuto per morto. Vennero in aiuto le genti Franzesi, e ognuno mostrava aiutare el Papa, e pareva aiutassero detto Prefettino.

1517. In ultimo, della fine d'Agosto 1517. s'accordò con gli Spagnoli, ch'erano con detto Prefettino, e poi co' Guasconi, e Franzesi, e con detto Francesco Maria con certi patti, e lasciò el paese. Vulgarmente si disse, s'era speso in questa guerra più che ottocento migliaia di fiorini d'oro. Papa Lionè fece trentuno Cardinali

nali a un tratto , a' dì 26. di Giugno , fra' quali questi Fiorentini , e dello stato ; cioè „ Mefser „ Niccolò Pandolfini Vescovo di Pistoia , Mefs. „ Luigi de' Rossi Protonotario Apostolico , Mefs. „ ser Silvio Passerini da Cortona Datario , Mefs. „ Giovanni Salviati Protonotario Apostolico , „ Mefs. Niccolò di Piero Ridolfi Protonotario „ Apostolico , Mefs. Ferdinando Ponzetto Vescovo Melitano . „

1518. El Duca Lorenzo de' Medici tolse per moglie una Franzese ; cioè (Donna Maddalena di Bologna) e andò in Francia per lei molto onorevolmente , e con grande spesa tornò con Madama ; la quale entrò in Firenze a' dì 7. di Luglio 1518. incontrata da tutti e' nobili Cittadini della città , e l'altro dì feciono magnifiche nozze .

1519. Amalò detto Duca Lorenzo ; ebbe lunga malattia , e poi morì a' dì (7. di Maggio) 1519. pochi dì dopo detta sua Donna , ch'era morta pochi dì poi ch'avea partorito una bambina femmina . Dopo detta sua morte venne al governo della città di Firenze el Reverendissimo Cardinale Iulio figliuolo di Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici . Di Luglio 1519. fu creato Imperadore dagli Elezionieri della Magna Carlo Re di Spagna , per reità della madre di Casa d' Araona , e di Castiglia , e Arciduca di Fiandra per reità dell' avola , e per padre nipote di Maximiliano stato Cesare , e Duca d' Austria . Andò

detto Imperadore di Spagna pe' l mare Occidentale nella Fiandra, e nella Magna a pigliare la corona, e titolarfi Cesare. Dicevasi volere passare per la corona a Roma, e titolarfi Augusto; et per la sua grandezza ne stava tutta Italia in sospetto. Dissesi, che Monsù d' Utrech, Governatore, e Veceduca di Melano pe' l Re di Francia fe disfare e' borghi di Milano, perchè non fussino racetto de' nemici nel suo passare, e che' Viniziani fero no similmente intorno a Verona, e sodisfessionne e' Terrazzani, acciò non si avessino a muovere, nè alterare pe' l guasto di tali cose, insieme con la presenza de' nemici. Dissesi ancora, che Papa Lione fe disfare, o abbassare certe mura, e Fortezze di Ravenna, e di Romagna, per migliore sicurtà; e così fe disfare le mura d' Urbino per tale cagione, e perchè el Prefettino Duca vecchio non potessi più ricoverarli, overo per penitenza della ribellione passata.

ALTRA

ALTRA CRONICHETTA
DEL MEDESIMO LIONARDO

dagli anni 1521. di Luglio, a' 1527. di Settembre.

DI Luglio 1521. cominciò la guerra tra Papa Leone X. et il Re Franceico di Francia. Cominciorono a passare le genti Spagnuole del Reame di Puglia, e quelle del Papa, per in Lombardia. Cascò la faetta in sul Castelletto di Milano, e fe gran danno. Fu tenuto cattivo augurio pe' Franzesi. Ancora poco poi si disse, esser cascata in sul tempio di S. Giovanni di Pisa: parve percosso la figura di S. Giovanni, e ribattutala più volte; et percosso un marzocco sopra l'orecchio; cioè un liono. Le cagione della detta guerra fra Papa Leone, et il Re di Francia, le fa chi fa e' segreti degli stati; ma vulgarmente s'intendeva, che era per l'ambizione, et gara tra lo Imperadore, e 'l Re di Francia, che ognuno di loro cercava farsi favorevole, et partigiano el Papa, che si stava di mezzo, per valersi del nome della Chiesa, et della borsa del Papa. El modo più al loro proposito era farlo nemico dell' altro, e fare in modo, ch' el Papa avessi bisogno d'aiuto, acciocchè dove e' si stava

○ 3

di

di mezzo, si gittassì da una parte. Di quì forse nacque, che più volte gli Spagnuoli del Reame vennono al fiume del Tronto, confine tra'l Reame, e la Chiesa, con nome di rimettere fuorusciti, Baglioni, Petrucci, e Francesco Maria, o vero con iscusà di difendersi dagli Svizeri, per sospetto del Reame; e' quali Svizeri erano soldati dal Papa, per difendersi dagli Spagnuoli. Per le quali cagioni, e impendenza di pericoli, e sospetti, e molestie forse el Papa per liberarsene, si accordò con loro, cioè con lo Imperadore, come più vicino, o vero più potente, o vero come benemerito, per averli rimessi in Firenze l'anno 1512. o vero per essere ingiuriato a Reggio da Monsir dello Scudo Franzese, che gli aveva voluto torre Reggio, sotto nome di rivolare fuorusciti. Al che si disse essersi mossi i Franzesi, per renderlo al Duca di Ferrara, come si diceva, o forse cicalava, essere stato ne' patti a Bologna, nello abboccamento tra el Re, e il Papa. Altri dicevano, non per questa cagione, ma perchè già sentivano l'accordo fatto con lo Imperadore, e Svizeri; licenziati e' quali, molti dicevano, essere mandati da' Franzesi in aiuto del Papa, e poi più oltre, per torre Napoli allo Imperadore. Molti vulgari hanno detto in molti modi. Quello si diceva pubblico; cioè più volte: e' Svizzeri essere iti in quel di Roma, e poi tornatisi adietro; e così gli Spagnuoli da Napoli essere venuti più volte al Tronto, e poi tornatisi adietro. Che se così

così fu, potette adivenire per cagione delle pratiche, che tenevano e' Principi, come è detto di sopra. Per le cagione dette, o per altre più vere, e più segrete, o per avere aute migliori promesse, o più fede nello Imperadore, prese tale partito, che è detto; et le genti della Chiesa, e dello 'mperadore si rapresentorno a Parma, e assedioronla, e presonne una parte, e saccheggiaronla; e ruscironsene. Dissesi, non vollono la colpa. Alcuni altri, che fu protestato al Signore Prospero Colonna, Capitano dello Imperadore, come e' si portava pericolo di Modena, e Reggio, per le genti del Duca di Ferrara, che s'appressavano; e però si tirò adietro. Altri dicevano, che non per quel, ch'è detto, ma perchè si temette le genti Franzese, che s'appressavano; che in sul fatto non avessino percollo di dietro, e però si discostarono da Parma. Pensando Papa Leone, esser mal servito, mandò Legato in campo il Reverendissimo Cardinale Iulio de' Medici; il quale partì di Firenze a' dì 29. o vero 30. di Settembre, et passato el Po con l' exercito, stettono più tempo contro l' exercito de' Franzesi; e auto in aiuto altro exercito di Svizzeri col loro Cardinale, perlaqualcosa gli Svizzeri, ch'erano co' Franzesi gli lasciorono; sicchè rimase superiore l' exercito della Chiesa, e Imperio, et passarono l' Adda fiume senza essere noiati, o molestati da' Franzesi, che si tirorno indietro. Fu lodata grandissimamente la prudenzia, dili-

genzia, e sollecitudine di detto Legato. Nel 1521. del mese di Settembre si perdè Belgrado, gran Fortezza del Regno d' Ungheria. Presela el Gran Turco, ridottigli a somma, et estrema nicistà, et fece loro patti, e' quali, secondochè di quà si è detto, non gli offervò loro; ma fegli tutti morire, e' vechi di veleno, e gli altri di coltello.

Addì xx. di Novembre 1521. entrarono le genti della Chiesa, e Imperio in Melano, sendo Legato per la Chiesa il Cardinale Iulio de' Medici. La notte medesima e' Franzesi, ch' s'erano ridotti nel campo, se n' andarono a Como, e poi a Bergomo, e poi in Cremona. Capitano de' Franzesi, e vece Duca, o vero vece Re in Melano, era Monsire d' Utrech. Federigo da Bozoli, che guardava Parma pe' Franzesi, l' abbandonò, e veggendo tornato Utrech a Cremona, la volle ripigliare, e non fu lasciato entrarvi, che vi era entrato Mess. Francesco Guicciardini per la Chiesa. Addì primo di Dicembre 1521. in Domenica notte, circa a ore otto di notte morì Papa Lione X. Iddio abbia riceuto l' anima sua. Dissesi vulgarmente, che sua morte l' avea significato quella faetta, che percosse la figura di S. Giovanni nel tempio di S. Giovanni di Pisa, perchè detto Papa avea nome al battesimo Giovanni, e nel Papato Lione; che anche da detta faetta fu percosso la figura del liono. Addì viij. di Gennaio 1521. fu creato in Roma
nuo-

nuovo Pontefice el Cardinale Adriano, titolo S. Gio. e Paolo, di nazione Francesco, di bassa, e infima nazione, ma dotto, e buono uomo, che si truova in Spagna Governatore di quel Règno per Carlo Re di detta Spagna, e Imperadore di Roma, et Arciduca di Fiandra. Furon quì a Firenze le nuove a' dì 10. detto, e fecesi festa di fuochi, e campane. Francesco Maria, detto el Prefettino, ragunò gente di Dicembre, e rientrò nel Ducato d' Urbino di Gennaio detto; rimisse e' figliuoli di Gianpagolo Baglioni in Perugia, e non potè mutare lo stato di Siena. Fecesi accordo con lui, e co' Baglioni rientrati, lasciato stare adietro Gentile Baglioni, cacciato da' rientrati, e amico de' Fiorentini. Le cagioni, dissefi, per diminuire i nemici, e la guerra, e andare passando tempo, secondò el bisogno. El Re di Francia risoldò gli Svizeri, per riavere Milano. El Duca di Bari di Casa Sforzesca entrò in Milano, con moltitudine di Tedeschi Lanzighinechi. Durò la guerra due mesi, dubbia alla fine, per difetto del servizio de' Svizeri, che abbandonorono e' Franzesi, si spartirono, e scerveroronsi, e abbandonorono, e perderono detta impresa. Ridussefi Monsir d' Utrecht in Cremona col restante de' Franzesi, e accordoronsi darfi, se fra certo tempo non avien soccorso a andarne salvi. In detti tempi venne due volte in quel dì Siena el Signore Renzo da Céri, per mutare quello stato, et per l' aiuto de' Fiorentini non potè

potè farlo ; tornossene adietro con poco onore ; e nondimeno si fece accordo con lui , perchè così parve a chi reggeva , meritassi el temporale .

1522. A' dì 2. di Giugno si disse quì , che addì 27. di Maggio le genti Tedesche , e Spagnuole , col Duca di Melano , e Marchese di Pescara affediorono , e poi sforzono la città di Genova , e tutta la saccheggiarono . Fu tenuta gran meraviglia , che tanta città , e sì forte fuffi sforzata da gente forestiere , benchè v'era assai fuorusciti , che , come gli altri , andorono a sacco , che piuttosto si disse , arien voluto non esservi stati mai . A' dì 14. di Giugno si disse quì , che le genti Franzesi , che di nuovo erano passate fino a Susa , per soccorrere Genova , inteso il caso , si ritornorono adietro , lasciando Italia . Altri diffono , per esser mossa di là guerra dal Re d'Inghilterra . Venne di Spagna a Roma Papa Adriano sesto , d' Agosto 1522. Coronossi a' dì 29. di Agosto detto senza troppa pompa , e spesa ; et era tenuto buono uomo . Nel detto tempo la peste era grande a Roma , e allora s' appiccò , e cominciò in Firenze pe' l' passare de' forestieri , e viandanti da Roma , e da altri luoghi infetti . E però si fece in Firenze ufficiali sopra detto male , che riparassino , et veggiasino chi era infetto , e separassingli da' sani ; e così avessino cura , e non lasciassino venire nella Terra forestieri , che venissino , e passassino da luoghi infetti di tal malattia , e così e' paesani , se prima non avessino fat-

fatto la guardia di 40. giorni fuori; et con medicare gl' infermi, e gl' infetti tenere ferrati nelle case, o mandargli a capanne fatte perciò lungo le mura, e con fare le spese a' poveri, e ardere le masserizie, o farle sciorinare, e lavare, e così gattigare quelli, che s' ingegnavano d' appiccarlo, e contaminare altri, feciono grande beneficio di sanità alla ciptà di Firenze, e all' universale; e durò fino allo ultimo d' Agosto 1523. et morì da duemila, in tremila corpi. E' luoghi deputati alle guardie degl' infetti, e sospetti, fu Camaldoli la prima guardia, e la seconda S. Salvi; e poi erano licenziati alle loro case, altri alle capanne dette di sopra, e gl' infermi poveri allo Spedale degli amorbati dalla porta alla giustizia. Di Dicembre 1522. si perdè Rodi, che la prese el Gran Turco a patti, salvo l' avere, e le persone. Stettesi mesi a saperne quà el certo pe' l' vulgo.

1523. Addì vj. d' Agosto 1523. in Firenze si fe festa, e fuochi dell' accordo, che e' Viniziani hanno fatto con Carlo Imperadore, di difenderè la Ducea di Milano pe' l' presente Duca di Milano, nominato Francesco Sforza. La lega si dice essere, Papa Adriano sexto, e Carlo Imperadore Re di Spagna, e Arciduca di Fiandra, et Re di Puglia, e di Sicilia, e di Sardinia, et con il suo fratello Arciduca d' Aultria, et con il Re d' Inghilterra, et e' Fiorentini, et i Genovesi, e altri Taliani, cioè Sanesi, e Luc-

Lucchesi; e intimamente, come è detto di sopra, sono accordati e' Viniziani, per difendere detto Ducato, et Italia dalla forza del Re di Francia. Di Settembre 1523. venne exercito de' Franzesi in Lombardia, per riavere Milano. Morì Papa Adriano sexto a' dì 14. di Settembre 1523. Addì primo Ottobre e' Cardinali entrarono in concistoro per fare nuovo Pontefice. El Duca di Ferrara riebbe Reggio d'Ottobre. Addì 17. di Novembre, venne lettere di Milano, come e' Franzesi s' erano partiti d' intorno a Milano, e passato el Tesino a' dì 14. detto a ore 16. el retroguardo; e come e' Milanesi n' avean fatta gran festa. Dissesi, esser richiamati per guerra, ch' el Duca di Borbone, Barone del Reame di Francia, movea a detto Re. Fu quì a Firenze la novella della creazione del nuovo Pontefice el giovedì notte vegnente el venerdì a' dì xx. di Novembre 1523. e come era creato el Reverendissimo Cardinale Iulio de' Medici, et chiamasi Papa Clemente septimo. Fu publicato in Roma a' dì xviiij. detto la mattina di buonora. Laldato Dio. Fecefi gran festa di fuochi, e campane, e suoni di stromenti, e rallegrassene tutta la ciptà, per la speranza di sua santità, et sua clemenzia; e a Dio piaccia, se ne conseguisca, e abbisi buon frutto. Addì xxvj. di Novembre detto si coronò in S. Pietro della prima corona detto Papa Clemente septimo. L'essere soprastati, e dimorato a fare el Papa, si disse, per le discordie loro, e perchè

chè ognuno praticava per se; e veduto la fermezza di quelli, che volevano al tutto detto Pontefice, e gli altri essere in discordia, entrò tra loro sospetto, di non essere gli ultimi a farlo; e così feciono tutti a gara d'essere el primo; sicchè tutti unitamente lo crearono; e Iddio laldato. E' Franzesi si dice essere fermi a Vigevane, et ad Alexandria della Paglia; e così pe' l' vulgo se ne 'ntende poca verità; e molti dicono a Biagrassa in sul Tesino. El vece Re di Napoli è passato di Puglia in Lombardia, con gente d'arme, e fanterie, dicesi, per cacciare e' Franzesi, e liberare Milano, e per governare quelle genti, et exercito; perchè si dice, esser malato Prospero Capitano; poi si è detto esser morto detto Prospero Capitano dello Imperadore. Iddio gli abbia fatto pace. Gli Oratori Fiorentini andarono a dare l'ubbidienza a Papa Clemente vij. Uscirono di Firenze a' dì 28. di Gennaio 1523. Di Febbraio passò di Firenze el Cardinale di Campeggio Bolognese, tituli Sancte Anastasie, Legato de latere, mandato da Papa Clemente vij. nella Magna, pe' movimenti, e sollevazioni di que' popoli al credere di Fra Martino Luter, che predica contro alla Chiesa, e suoi Canoni. Di Febbraio detto addì... que' Franzesi, ch'erano a guardia della Rocca di Cremona, stati fino a ora dalla perdita di Milano, s'arrenderono, e dieronla per disfalta, come si dice, di vettuvaglia; benchè ancora
e cam-

e' campi de' Franzesi siano a Biagrassa, interi, e salvi, e in buona reputazione; che ancora si dice, non vogliano uscire contro alle genti Imperiali, nondimeno non si cognosce ancora, se è per paura, e debolezza, o per arte di milizia, perchè anche non si fuggono. El Monsignor di Borbone Franzese è sbandito di Francia; si dice essere con le genti Imperiali a Milano, e il primo uomo, che rappresenti in Italia, e in campo la Cesarea Maestà. Quì si è detto, che venerdì a' dì 26. di Febbraio, sendo a Roma un maltempo di piovà, cascò una saetta in sul campanile di Castel Santo Agnolo, e percossè l' Agnolo. Altri ancora dissono, che anche vi fu terremoto; se sia stato vero, si ripricherà poi altrove, se verrà a proposito. E quì fino a' dì 11. detto cascò una pietra dall' occhio di Santa Liperata, e percossè l' Altare maggiore. Iddio ci aiuti, non ci significhino male. Già è passato Febbraio, e, grazia di Dio, in questa parte non si sono apposti gli Astrologi, di diluvj, e rovine d' acque, nè di tremuoti, nè altri mali, che hanno pronosticato, essere in detto mese per tutta Europa. Non so, come sia stato nell' altre regioni fuor di Toscana. Di Marzo ci fu nuove di Lombardia, come a' dì 2. detto gl' Imperiali erano passati el Tesino, per impedire le vittuarie a' Franzesi, non avendo altro modo a trargli fuori alla zuffa; e dicesi si sono posti a campo a Vigevine, dove si dice essere provisione di vettovaglie pe' Franzesi.

zefi. E' Franzefi fimilmente dua dì poi pafforno el Tefino; e dicefi, fi fono poffi tra Vigevine, e Noara, e che e' campi fono accoffo, e ogni giorno può nafcere zuffa; ma che e' Franzefi fequitano loro modo, e ordine, di non volere fare battaglia. Addì 13. detto venne l' Arcivefcovo di Capova Fra Niccolò della Magna, Segretario della Santità di Papa Clemente, e a' dì 14. detto partì in poffe: dicefi effere mandato in Francia, e allo Imperadore, e al Re d' Inghilterra a praticare accordi tra detti Principi.

1524. All'ultimo d' Aprile fi diffe, e' Franzefi effere venuti in difordine, e morti di loro alquanti. Si ritraffono a Vercelli, e poi fi dice andarsene verso Sufa, col foccorfo de' Svizzeri venuto; che non debba effere anche bafante a ftare al rincontro in fu' campi; e dicefi, che anche veniva loro foccorfo da gente d' arme. A' dì 11. di Maggio venne Mefs. Silvio Cardinale di Cortona, e fatto Cittadino Fiorentino per la Balia, uomo, e fervidore di Papa Clemente, mandato quì al governo della Città, e ad abitare in Casa e' Medici, per intrattenere lo ftato in nome di detta Casa de' Medici. Effi parlato quì della ribellione della Soria dal Turco, per effersi ribellato un fuo Bafcià; el quale poi s' è detto, effere ftato morto da' fua, e così ritornata al Turco la Soria, innanzichè le forze, e apparato di guerra fuffi giunto in Soria. A' dì 12. detto è fequito scandolo in Pistoia, per difcordia tra i
Can-

Cancellieri, e' Panciatichi. L' esercito Spagnuolo dello' mperadore, cacciati e' Franzesi di Lombardia, hanno passati e' Monti in Provenza, et ridotto la guerra là, et loro Capitano è il Marchese della Pescara, et Luogotenente per lo' Imperadore è Monsir di Borbone ribello Franzese. Tornò l' Arcivescovo di Capova Fra Niccolò della Magna, et non si vede effetto di pace, o triegua. Pe' l' vulgo si pensa, che 'l disordine, e cacciata de' Franzesi abbia ritenuto, che non si sia condotto a conclusione. La Santità di Papa Clemente ha dato indulgenza plenaria, senza porgere mano adiutrice, o limosina alcuna in alcuno luogo, a tutti quelli universalmente, che si confessassino, e comunicassino divotamente uno terminato dì, che quì a Firenze fu addì 4. di Luglio, e digiunassino tre dì innanzi, e avessino detto Pater nostri, e Avemmarie. Questo anno la peste ha fatto qualche danno, ma più in molti luoghi del Contado, che nella città; che Dio prima per sua grazia ci ha aiutato, et poi la buona diligenza degli Ufficiali sopra ciò. A Milano, e a Genova questo anno ha fatto grandissimo danno la peste, che forse è proceduta, per non si avere potuto guardare con la diligenza, che s'è ufata quì, rispetto alla guerra, e anche a' disagi degli uomini, per cagione di detta guerra, et malvivere per la carestia, e corruzione d' aria, per essere guasto, e in mala disposizione el paese rispetto a detta guerra, et al tempo-

porale. Le discordie di Pistoia non sono ite più oltre, per esservi si proveduto, e mandatovi Comessarij. El magnifico Ypolito, figliuolo del Duca Giuliano di Lorenzo de' Medici, allevato, e nutrito a Roma, è venuto a Firenze, et entrò in Casa sua addì 30. d' Agosto 1524. per tenere aperta la casa sua, et intrattenere lo stato, tutto con ordine della Santità di Papa Clemente suo zio cugino, et più stretto parente suo; perchè detto Ypolito è di età d'anni quattordici in circa. Addì xj. di Settembre fu quì Fra Niccolò della Magna Arcivescovo di Capova, che rognà in là, allo Imperadore, e alli Re, per conchiudere o pace, o triega, per ordine, e mandato della Santità di Papa Clemente; che altra pratica, o alcuni particolari non s' intende pe'l vulgo. El campo, et exercito degli Spagnuoli, e' imperadore strigne Marsilia, con opinione di espugnarla, secondo si dice quà. Et dicesi, el Re essere a Vignone con exercito, et non dà loro foccorio, secondo el dir di quà. Lunedì a' dì 19. di Settembre 1524. ci fu nuova, come la notte, dinanzi a mezza notte, el popolo di Siena s' era levato su, e mandatone Fabio Petrucci Governatore della ciptà, et capo dello stato; cioè in fatto Signore, ma con titolo, e apparenza di cittadino, e ridottofi in loro libertà, cioè a vivere, come è, popolare. Detto Fabio Petrucci tornò in Siena in detto stato, che prima era fuoruscito, di Gennaio passato, con favore di Papa Clemente; el quale fa-

Tomo XIX.

P

vore

vore acquistò per parentado di torre per moglie la figliuola di Galeotto de' Medici; et fuanne mandato Francesco Petrucci suo cugino, ch'era lui Governatore, et Capodi detta città, e anche amico del Papa; ma pe' sua sinistri portamenti in Siena, e per avere acquistato Fabio maggiore favore, lui ne fu mandato, e Fabio allora vi tornò. Et le cagione, perchè ora detto Fabio ne è stato mandato lui; sono, secondo el vulgo, simili sinistri, e troppo altieri portamenti, che sono stati piuttosto da Signore, et volere effere stato stimato, e temuto come Signore, che effere amato come cittadino, e riverito come capo di governo. Et è paruto maraviglia, avendo tanto stato, e autorità, e balia in Siena, e tanto favore di fuori a sua proprietà; cioè Papa, col quale è lo'imperio, e tutto il resto d'Italia; che alcuni particolari cittadini abbino auto tanta audacia di fargli contro, e forte d' avere sollevato tutto quel popolo a libertà. Ma la disperazione de' cittadini, pe' sua portamenti, non ha considerato pericolo alcuno. Il che lo approva l'esserfigli levati contro e' primi amici, e confidenti sua. E alcuni mettono l'ambizione d'alcuni, in cambio della disperazione. Ma s'è così, e' bisogna, che abbino auto qualche cenno da chi desideravasi le cose d'Italia più spezzate, e divise. Addì xv. d' Ottobre 1524. si è detto quì, che lo esercito Spagnuolo, et Cesareo, che era accampato a Marsilia di Provenza, se n'era levato, et già
ri-

ridotto in Lombardia , per non avere potuto sforzare detta Marsilia , et essere in disordine , o veramente per essere più deboli , che le genti Franzese , che non le hanno aspettate . Alla giornata s'ne intenderà el vero . Addì xxiiij. detto , si è detto quì , che le genti Spagnuole sono comparse in Lombardia , et similmente e' Franzesi dietro loro poco , o vero per altra via arrivati in Lombardia . Et essi detto , che venerdì notte , a ore sei di notte , e' sono entrati in Milano , chi dice l' exercito Spagnuolo , et chi el Franzese , addì xxj. detto . Intenderassi alla giornata . Gli statuali dicono lo Spagnuolo , e Cesareo , che ragionevolmente ne debbono sapere el vero , se già non fingono ad cautela del governo . E' Mercatanti , per alcune lettere di Mercanti , dubitano del Franzese , benchè le lettere possono essere false , et finte . Fu vero , che il Re di Francia accordò co' Milanesi , e pose loro un taglione di centomila ducati . Entrò in Milano la persona sua , e uscinne la sera , che fu Domenica addì 23. detto , et è con l' exercito intorno a Milano . Così si è detto quì addì 29. detto ; et che 'l Duca di Milano , insieme col vece Re di Napoli , e Monsir di Borbone sono in Cremona con parte delle genti Spagnuole , che 'l resto sono in Lodi , et in Pavia . Addì 25. di Novembre 1524. s'è detto quì , che parte dell' exercito Franzese era passato el Po , avviato nel Reame di Napoli , per costringere li Spagnuoli a lasciare Lombardia , e do-

viendo passare su pe' l monte , s' era fatti come-
sarja a preparare vittuaglie , e alloggiamenti , per
levare scandali , e proviste le Terre di guardie .
Ritornorono adietro , perchè era venuto Tede-
schi in favore de' Cesarei in Lombardia ; et an-
che perchè si dice trattarsi accordo , per ordine
del Papa . Di Gennaio a' dì 8. e fino a' dì 12. det-
to passono e' Franzesi su pe' l Contado nostro ,
amici nostri , inviati , come vulgarmente si dice
nel Reame di Napoli , per far diversione della
guerra di Lombardia . Dicesi , sono exercito di
cinquemila fanti , et quattrocento lance , e Ca-
pitano el Duca d' Albania . Giudicasi poca gen-
te ; ma confidansi nell' armata , che dicono deb-
be porre fanterie in terra ne' luoghi deputati , et
opportuni . Del quale esercito , e passata de' Fran-
zesi e' Sanesi mostrano gran sospetto , et hanno
sgombero el paese in Siena ; e maxime hanno
sospetto , come si dice , per conto de' Fiorenti-
ni , per essere Papa Fiorentino ; el quale essendo
di nuovo accordato , o fatto certo accordo con
el Cristianissimo Re di Francia , di non s' offen-
dere ; e sperandosi maggiore amicizia fra loro ,
dubitano , detto exercito non si abbia aoperare
a mutare lo stato di Siena , et rimettere Fabio
loro gran cittadino . Vedremo quello seguirà .
Sono itati ne' borghi , e in su le porti di Siena fino
a' dì 26. detto , et hanno fatto mutare detto stato
popolare , et ridotto in pochi , e accordato di ri-
cevere certa somma di danari alla partita loro ;
e qui

E qui popularmente si dice , in parte procedere ,
 e regolarfi con ordine di Santità di nostro Signo-
 re Papa Clemente ; perchè non si è ragionato
 cosa alcuna di rimettere Fabio , per non fare
 mutazione scandalosa di sangue , o exilij , o in-
 nanzi all' entrata sua per sospetto , o poi . Siamo
 a' dì 28. detto , e non si partono detti di presso
 Siena . Vedremo , che vorrà dire . Discostoronsi
 da Siena una giornata a' dì 30. e sono fermi in
 luogo da potere togliere diverse vie . Di Lom-
 bardia si dice , che lo exercito Imperiale , o Spa-
 gnuolo s' è accostato a' Franzesi a uno trarre di
 artiglieria , per pigliare occasione , et provarsi
 di levarli dall' assedio di Pavia , o far giornata .
 Dicesi questo dì 3 di Febbraio , che l' armata
 Franzese ha superato la Imperiale , e Genovese ,
 e presi legni , e Capitani ; et che e' Genovesi trat-
 tano accordo col Re , per cagione di tal rotta .
 Dicesi pure , che i Franzesi vanno al viaggio lo-
 ro , fatti gran danni in sul Contado Saneze , per-
 chè li volevano molto più ridurre a divozione
 Franzese , che non hanno potuto . E' venuto
 nuove questo dì 25. di Febbraio , come l' exer-
 cito Cesareo e Spagnuolo hanno rotto e' Franze-
 si , et presi tutti a prigioni , eziand si dice la per-
 sona del Re ; et è stato sì gran fatto sanza morte
 d' alcuno , ovvero di pochi tra dell' una parte , e
 dell' altra . La cagione si dice , avere assaltato
 di notte , e trovati improvvisi , tutti s' arrende-
 rono sanza difesa alcuna , e gli Svizzeri si cansò-

rono; sicchè gli Spagnuoli, e Tedeschi ebbono faccende a disarmare, e svaligiare; e dicesi, che fu a' dì 23. e durò a' dì 24. E' riuscita vera la presa del Re, et evvi pure motto qualche migliaio di persone. Que' Franzesi, che andavano nel Reame, si sono ritirati verso Roma, e poi a Bracciano, nelle Terre degli Orsini, con difficoltà, e sospetto. Dicesi, che e' Viniziani stanno con sospetto de' Cesarei, per avere fatto, circa un mese innanzi alla rotta, e presa del Re, accordo con detto Re, et fanno gente, et armonsi. Quel medesimo si dice del Duca di Ferrara. Dicesi essere entrati di notte tre Lupi in Pisa, o per freddo, e ghiaccio, o per la fame, et la mattina avere auto la caccia, avere morto non so che persona, e rimasto morto un lupo, et gli altri dua fuggitisi. Questo fu di Gennaio.

1525. Questo dì iij. d' Aprile 1525. si è detto, che que' Franzesi, che s' erano ridotti a Bracciano nelle Terre degli Orsini, si sono imbarcati in sull' armata Franzese, che era venuta a levarli. Dicesi, el Papa stare di buona voglia, e allegro; e aspettasi buono accordo con gli Imperiali; et è lodato sua Santità d' essersi saputo bene governare, e intrattenersi con ognuno. L' accordo è vero, che è concluso tra il Papa, e gl' Imperiali; ma non ci sono ancora e' particolari: Dicesi, esser lasciato luogo, e tempo a chi volessi entrare in detto accordo, e lega, et i Fiorentini essere entrati, con pagare certa quantità

tità di danari, per subsidio, e pagamento di quello exercito; et stimasi tutti gli altri Taliani dovere seguitare. Dicesi questo dì 7. Aprile, che il popolo di Siena si è levato, e rotto la guardia, et morto Alexandro Bichi, principale cittadino, et Capo dello stato, ordinato da' Franzesi, e ridotto Siena al vivere popolare, come quando ebbono cacciato Fabio; et il caso fu appunto nel tempo, e instante, che i danari si pagavano, e contavano all' uomo dello Imperadore, per l' accordo fatto con essi Sanesi, e con quello stato. Della cagione di tal movimento si parla variamente. Altri dicono la loro solita, et innata temerità. Altri la medesima causa, o instigatione, che fu pensata, per la cacciata di Fabio; cioè tenere divisi e' Taliani, per poterli meglio maneggiare, et con questo seguita volere rimuovere lo stato ordinato da' Franzesi. Ma all'incontro si nega, per essere già fatto l' accordo, et non dovere e' Sanesi pigliare tale occasione, per cagione d' accordarsi, et essere accettati nell' accordo, nel quale ora sono. Altri dicono, e' Sanesi essere nimici naturali de' Franzesi, e non patire quellò stato ordinato da' Franzesi per forza, e violenza, che ne hanno dimostro volontà parecchi volte dopo la rotta de' Franzesi, e presa del Re; et chi approva la causa della instigatione, l' approvi, et conceda per ragione d' arte, et cautela di non si scoprire, et non parere esso, ma che sia cosa fortuita, o naturale.

Et il vero appunto fa Iddio, et chi 'l fa. A' dì 26. d' Aprile 1525. si fe festa in Firenze dell' accordo con lo Imperadore, o vero sua Vicarij, e Luogotenenti in Italia; et non si fa e' particolari di tali accordi. Publicamente, e universalmente dicesi, perchè non sono ancora ratificati dalla persona dello Imperadore.

Stato più tempò, non ci s' è scritto, per essere a Pisa.

Dicesi, che addì 18. di Marzo 1525. el Re di Francia fu lasciato dallo Imperadore con certo accordo, e patri, avendo per istadichi dua figliuoli del Re, el primo, e 'l secondo. L' accordo si dice essere rendere la Borgogna, e rinunziare alle ragioni di Milano, e di Napoli, et certa somma di danari. Nel quale accordo era parentato, che 'l Re avessi la firocchia dello Imperadore per donna, e la figlia di detta pe 'l figliuolo del Re primogenito. Vassi pronosticandò, e disputando, se 'l Re observerà tale accordo; et dicesi, che lo Imperadore lo ha lasciato astutamente, o observi, o non, pe 'l rompere quel governo del regno; e la lega fattagli contro, e perchè se al Re venissi voglia di tornare in sull' armi a offendere di nuòvo Italia, allo Imperadore si riaprirebbe la bottega di militare co' danari de' Taliani; e al no, rimane Signore d' Italia.

1526. Alla fine di Maggio 1526. si dice el Re seguitare l' ordine della Lega, e non obser-
va-

vare allo 'mperadore ; e detta Lega essere Papa , Re di Francia , Re d' Inghilterra , e Viniziani , e altri , con patti di liberare Italia da' Tramontani d'ogni ragione . Di Giugno 1526. si solda per tutta Italia , per soccorrere el Duca di Milano affediato nel Castelletto dagli Spagnuoli , e Cesarè . A' dì 26. detto si dice le genti de' Viniziani avere riavuto Lodi per la lega , messi dentro da certe guardie di quel luogo ; et che le genti della Chiesa debbono unirsi con detti fra pochi dì , per soccorrere detto Castelletto di Milano . Unirsi gli eserciti della Chiesa , e Viniziani , benchè non venisse le genti Franzese , sono iti sino alle porti , e fatto scaramuccia , e poi tornatisi indietro , a' dì 10. di Luglio . Dicesi esser tornati adietro , perchè el Duca d' Urbino , Capirano de' Viniziani non gli pare avere exercito gagliardo da stare al rincontro degli Spagnuoli ; et la speranza del sollevare el popolo era venuta meno , che non fece segno alcuno . Ancora perchè Monsir di Borbone venuto con le galee de' Genovesi di Spagna , era entrato in Milano con alcune fanterie . Altri dicono , che non le cagione supradette , perchè non sono sufficienti , ma l'ordinario , e costume de' Viniziani , di non si volere mettere in pericolo a fare giornata . Altri , per difetto piuttosto del loro Capitano stipendiario , che gli farebbe tocco ad perdere più in uno dì , che a guadagnare in parecchi giorni di soldo . Ancora c' è chi ricorda , che detto Duca d' Ur-

d' Urbino fu già favorito dagli Spagnuoli riavere el suo Ducato, o avere fatto accordo honorevole con Papa Lione: et poichè lo riebbe in fatto dopo la morte di detto Papa Lione, avere avuto dal loro favore, e ora averveli voluto rimeritarli; et ancora sanza beneficio riceuto da loro, avere auto rispetto alla grandezza dello Imperadore, e allo stato suo, piuttosto che al soldo; e servizio de' Viniziani; maxime sendo congiunto al servire insieme Papa Clemente, e la Casa de' Medici, che già gli tolgono quello stato. In questo tempo e' fuorusciti di Siena con favore di Papa Clemente fanno gente grossa, si disse, dodicimila persone, per rientrare in Siena; e dicesi, si debbano appresentare alle mura di Siena, a' dì 10. o vero 12 di Luglio. Addì 25 di Luglio, essendo el campo in disordine, e mal custodito, e mal pagato, e' Sanesi mandorono fuori, si dice, mille persone, e feciono fuggire que' di fuori, e tollono le nostre artiglierie, 14. pezzi grossi, e circa 30. falconetti, e 'l campo rimase rotto. A' dì 28. detto è venuto nuove, che a' dì 25. detto el Castello di Milano è venuto nelle mani degli Spagnuoli, e di Borbone, per fame, e con certo accordo; cioè, che gli lasciano Como libero, et promettono darli trentamila fiorini l'anno; et il Duca ha rinunziato la Signoria in Borbone, o vero allo 'mperadore. Dipoi si è detto, parte del campo essere ito a Cremona. All' ultimo d' Agosto si è detto l' armata de' i

Vi-

Viniziani , et quella de' Franzesi esser coniuente con quella del Papa , e andare a voltare lo stato in Genova . A' dì 20. di Settembre s' è detto quì , che 'l Turco ha rotto l' exercito degli Ungheri , e che nel fuggire , et passare un fiume el Re di Ungheria morì ; et che fu a' dì 29. d' Agosto . A' dì 21. detto è venuto nuove , che a' dì 20. detto e' Colonnesei , et Don Ugo Spagnuolo Luogotenente dello 'mperadore nel Reame di Napoli , sono entrati in Roma con gente , et fatto garbuglio ; et che il Papa si è ritirato in Castelfantagnolo . La cagione si crede , per divertire le cose di Lombardia , et per levare el temporale alla Chiesa , et signoreggiare Italia . Addì 22. detto venne lettere de' dì 20. dagl' Imbasciadori di Roma , come la Santità di nostro Signore avea fatto accordo la sera de' dì 20. con Don Ugo di Moncavo (*al.* Moncada) Spagnuolo ; cioè , che si sospendessi l' arme da ogni parte , et in ogni luogo per quattro mesi ; et Don Ugo n' ebbe itadichi , e rimandone le sua genti ; et il Papa anche lui ne rimandò e' subsidij mandatigli , e venuti in suo favore . A' dì 25. di Settembre 1526. detto , è venuto nuova della riceuta di Cremona per accordo , salvi e' Lanzighinech , et Taliani , fatto a' dì 23. detto . A' dì detto ancora si è detto esserci lettere da Vinegia , come dopo la rotta , e morte del Re d' Ungheria , el Vaivoda con sua genti assaltò quello exercito de' Turchi già vincitore , et ruppelo , et tolse loro l'artiglierie ,
e fe-

e fecene grande strage. Resta però intero in detto paese un altro exercito del Turco, con la persona sua. Effi detto molte cose, che non ce n'è riscontro, o molta certezza; ma ognuno afferma, el Turco essere rimasto vincitore, e avere voto el paese d'uomini, e robe, et rimanere possessore. Poi si è detto averlo in tutto lasciato, et che il Vaivoda si è fatto Re. Addì 27. di Novembre ci è nuove, come una moltitudine di Lanzighinech, cioè Tedeschi, sono passati l'Alpe, et scesi nel Mantovano, et nel luogo detto el Serraglio, e volere passare el Po, per venire in Toscana, per divertire di Lombardia; et che gli è ito a rincontrargli per tenerli el Duca d'Urbino Capirano de' Viniziani, et il Signore Giovanni de' Medici, soldato de' Franzesi; ma che avanti la battaglia el detto Signor Giovanni fu ferito nella gamba da una artiglieria, di che poi si morì. Sicchè i Lanzichinech poterono passare la Brahiá, (*così*) maxime, col favore del Duca di Ferrara; et quì la Città sta in paura, e sospetto. Ancora si dice, che l'armata dello Imperadore, già parecchi dì vi sta in questi mari, essersi fattané più parte, o per il temporale, o per altre cagione; e una parte, col Vecerè di Napoli, essere approdata ne' porti Sanesi, e senza icaricare uomini, essere ita alla volta del Reame; et Genova è libera dall'assedio dell'armata; e che detto vece Re offera buoni accordi al Papa da parte di Cesare. A' dì 3. di Dicembre si dice, che

che i Lanzighinek pigliono la volta di Lombardia, per la difficoltà dell' Alpe, e delle munizioni fatte ne' luoghi opportuni. A' dì 4. detto s'è bandita la venuta della tavola di Santa Maria Impruneta, che s'era deliberata prima, per la paura della venuta de' Lanzighinek; et essi comandato processioni a honore della Santa Conceptione; et così comandato guardarli la festa, et in detto dì debbe venire la tavola sopradetta. Sino a tutto Gennaio s'è stato con sospetto, et paura del passare e' Lanzighinech, et così dell' esercito del vece Re di Napoli verso Roma, e in fare ripari. Di Febbraio era accampato il vece Re a Frusolone, et soccorso dalle genti della Chiesa si ritirò a Gaeta; et scopersesi un trattato in Roma, che si è detto teneva pratica uno detto Abatino degli Orfini, con detto vece Re, et fu preso, et condotto in Castello Santo Agnolo. A' dì 19. di Febbraio ci è lettere di Lombardia, come il Conte di Ghaiazzo s'è partito dagl' Imperiali, e venuto a' soldi della Lega, con cavalli 400. e 2000. fanti. A' dì 19. detto s'è detto, che dua, o tre dì fa, l' Aquila, grossa ciptà dell' Abruzzi s'è accordata con le genti della Chiesa, et de' Franzesi, et dicesi, che è a Roma, o con dette genti, un Sir di Belmonte dello Reno, di Casa d' Angiò, che viene a ricuperare quel Reame, già stato degli antichi sua, Fino l' ultimo di Dicembre si cominciò a fare i bastioni, et così si seguita, et essi tagliate l' alte torri della ciptà, per

per consiglio di soldati, et per fuggire l' offesa dell' artiglierie, et così bucate le mura, et torri, per potere trarre la artiglierie basse, et rinettansi e' fossi; e fino a tutto Febbraio è tagliata la torre della Porta San Gallo, e del Prato, et rovinata la porta a Faenza. Poi si è cominciata a tagliare la porta a Pinti, e la porta alla Croce. A' dì 18. di Marzo vi venne nuove, come l' accordo praticato fra il Papa, et il vece Re di Napoli per lo Imperadore era conchiuso, dando certo tempo a ratificare a' Viniziani, et al Re di Francia. Tale accordo era sospensione d' arme per otto mesi, con molti capitoli, e condizioni, che non si fanno fuori pe' l' vulgo. Et la cagione, si è detto, che al Papa, non pare, che la lega facci la guerra gagliardamente, et per paura, che i Lanzighinech non venissero a Firenze a fare scandoli, che si truovono in quel di Bologna, et minaccionli. Et per conto del vece Re, ch' egli lo fa, per rimuoverci, e farci sospetti alla lega, e anche per riavere le cose perdute nel Reame. Entrò detto vice Re di Napoli in Roma a' dì 24. o vero 25. di Marzo, horrevolmente, senza molta accompagnatura d' armati, per tirare innanzi detto accordo; et dicesi, che Traulci Legato di campo è per istadico in Gaeta.

1527. Entrò in Firenze detto vece Re di Napoli addì vj. d' Aprile 1527. che si diceva, a far tornare adietro e' Lanzighinech, che vengono innanzi, et non ubbidiscono a lettere, e mandati.

dati. Andò in persona in campo de' detti, e non fu ubidito, nè stimato da loro. La cagione, perchè i Lanzi non ubbidirono, et che Borbone non accontentò al vece Re l' accordo praticato, si dice, che fu, per non rimandare, o tornare e' Lanzi nella Magna fanza honore, et fanza guadagno; e anche per non rimanere fanza gente in Italia, et in Lombardia, et essere a discrezione della fede della Lega, et de' Taliani; e maxime non avendo ratificato a tale accordo el Re di Francia, e' Viniziani; et anche per tirare ad fatto, et in tutto el Papa nella parte Imperiale. Ma dette speranza di farlo, per separarci dalla Lega, e ritrarla dal favorirci, che bisognò poi pregarli, e per fare la ciprà negligente alla guardia dell' Alpe, per passarle fanza impedimento più facilmente, come gli riuscì, per nostra troppa credenza, e voglia di tale accordo, come vulgarmente si è parlato. E i detti Lanzi passorono l' Alpe per la Marechia, et saccheggiarono Santa Maria in Bagno, e poi dierono tre bastaglie alla Pieve a Santo Stefano, et non l' ebbono. Lascioronla, e vennono nel piano d'Arezzo, et a Monte Varchi. Le genti della Lega passono da Bologna, e pe' l' Mugello, et parte dal Ponte a Sieve, et parte di Valdimarina, per ridurfi all' Ancisa, dove si dice, fanno testa, per resistere; che più innanzi non sono a tempo a farla. Addì xxvj. d' Aprile 1527. fu novità in Firenze, et in poche hore si quietò; et questo fu, perchè molti cit-

ta-

tadini entrarono nel palazzo; et è chi dice, che fu da alcuni forzato la signoria a mandare la grida: Viva el popolo, et libertà; et sonare la campana grossa. Tal disordine nacque, per essere poca guardia in palazzo, che già e' Medici si fidavano de' ciptadini; e anche per essere uscito fuori di palazzo el Gonfaloniere di Giustizia, per rimuovere, et ributtare la turba dalla porta del palazzo, et dietroli n' entrò dua volte gran quantità, tanto che gli sforzò. Ma detti Medici, cioè el Magnifico Ypolito, e il Cardinale di Cortona, Mefs. Silvio, con il Cardinale de' Ridolfi, et il Cardinale Cibo vennono con soldati, et fanti, e presono la piazza, perchè e' ciptadini, mal pratici all' arme, e a pericoli, fuggirono la vista degli archibusi, et scoppi, et per manco male entrò di mezzo el Conte Federigo da Bozzoli Capitano delle fanterie Franzese, et praticò, et conchiuse accordo: che fussi perdonato a ognuno, et lasciasse el palazzo alle Palle. Addi 29. d' Aprile si è detto quì, che quì la ciptà ha rinnovato l' accordo, et lega col Re di Francia, et Viniziani; o vero fatto detto accordo in nome della ciptà; che l' accordo vecchio era in nome del Papa, et la ciptà era come aderente. El quale accordo vecchio quegli della Lega lo riputano spirato, et ropto, per l' accordo, che'l Papa fece col vece Re; et ha el Papa certo tempo ad ratificare, et approvarlo; et non ratificando, la ciptà è obligata lei alla spesa, che toccherebbe al Papa.

pa. La spesa, si dice pe'l vulgo, che è tenere diecimila fanti pagati tra'l Papa, et noi, et tanti e' Viniziani, et tanti el Re di Francia, et poi le genti d' arme per errata. Lo avere voluto e' Viniziani, et la Lega rinovare l' accordo, et farlo in nome della ciptà, si dice per molti, essere il sospetto, che'l Papa di nuovo non s' accordi coll' Impèrio; et così si tirassi dietro la ciptà, come aderente, e governata da lui. In questo tempo c' è gran carestia di vittuarie; che il grano ci vale lire cinqué lo staio; et essi fatto ricerca della quantità de' frumenti, et farine, che ci si truova, et così del numero delle bocche, che ci sono; et quasi in tutto el resto d' Italia è maggior carestia, che quì, e pochi luoghi è dove sia minore, et in nessun luogo è dovizia. Ancora ci è il sospetto della peste, che ci è covata più d' un anno, et dura. Iddio ci aiuti, che non ci facci peggio; che poca guardia, o diligenza se ne può fare, rispetto a' travagli della guerra, et ragunance, et tratutamenti di soldati, che ora passano per la ciptà, per condursi verso Siena. Pe' l' movimento de' xxvj. di questo si tenne pe' Medici maggior guardia in palazzo, e di più si guarda la piazza, et ancora le porti della ciptà, et così la Casa de' Medici con molti fanti alloggiati, e distribuiti per la ciptà; et è ito bando di non dovere uscire e' cittadini della ciptà senza la grazia del Gonfaloniere; ancora di dare per nota l' arme, che ciascuno ciptadino ha in casa,

Tomo XIX.

Q

et

et così degli uomini , che straordinariamente
 fussino per le case de' cittadini ; et questo doverfi
 fare per tutto dì 5. di Maggio . Ripetesi el caso ,
 che addì 26. d' Aprile 1527. el popolo chiamò
 la libertà, et corse al palazzo ; ond'è, che il Gon-
 faloniere di giustizia scese giù in sulla porta per
 riprenderli , et con la riverenza del Magistrato
 rimandarne gli ; ma la turba gli entrò dietro , et
 forzò el palazzo , et la Signoria , che allora stava
 con poca guardia , et fe fare partiti contro allo
 stato , et sonare la campana , per ridurre lo stato ,
 come era avanti al parlamento del 1512. ma per
 paura degli archibusi , et scoppij si ritirò dalla
 impresa , et per mezzo del Conte Federigo da
 Bozzoli , Capitano delle fanterie Franzese , si fe
 accordo , ch' e' cittadini lasciassino el palazzo ,
 et fussi perdonato loro l' offesa contro allo stato ;
 et così rimane lo stato nel Magnifico Ypolito
 de' Medici . E' Lanzighinesch si sono partiti di
 quel d' Arezzo per la Valdambra , et adviatisi
 verso Roma , Dicefi , si mossono addì 29. d' Aprì-
 le da detto luogo , et non hanno seguito el ca-
 mino verso Firenze , per la ragunata dell' exer-
 cito della Lega , che faceva testa all' Ancisa ; al
 quale hanno preso campo innanzi parecchi gior-
 nate , andando verso Roma ; maxime che i no-
 stri soldati , et collegati vanno adagio al servirci ,
 et basta loro fare i fatti loro . Iddio ci aiuti . Ad-
 dì 11. di Maggio 1527. si è detto quì , che Bor-
 bone , con gli Spagnuoli , et Lanzighinesch si so-
 no

no rapresentati a' dì 6. detto a Roma, et sforzato la porta detta di Borgo, o vero di Santo Nofri, et entrati dentro circa tremila Spagnuoli, e' quali, insieme con Borbone, sono futi morti. Addì 12. detto si è detto quì, che è vera la morte de' detti; ma che il resto dello exercito è entrato dentro, e presa la parte di Roma, che è in Toscana, excetto che Castel Sant' Agnolo. Dipoi si è detto di più; che hanno passato per forza un certo ponte, et preso, e saccheggiato tutto el resto di Roma, con uccisione di molte migliaia di persone; et che il Cardinale de' Pucci è morto, et quel della Valle, e Ceserino sono presi, et il Castello è assediato, e circondato di trincee, e fossi, nel quale è il Papa, con xxij. Cardinali, che si stima saranno prigioni. Iddio si muova ad misericordia, et guardi noi, et la nostra ciptà di Firenze da simili infortunij, et adiutici lui, che può. A' dì 15. di Maggio el popolo di Firenze fece cenno di romoreggiare. Addì 16. detto il Cardinale di Cortona, et il Magnifico Ypolito de' Medici fece fare pratica di ciptadini in palazzo, et inteso la volontà del popolo, lasciò, et rinunziò lo stato, per accomodarsi al temporale; et fugli fatto certi brivilegj, et immunità, et rimase ciptadino privato, senza autorità, e balia, et rimosse le guardie de i soldati. A' dì 17. detto cavalcorono di loro volontà, dicefi, per a Maxa in Lunigiana, per potere trasferirsi in Francia. L'ordine della pratica

tica era di ridurre lo stato in forma del Consiglio grande, come era avanti al 1512. con certe limitazioni, e numero d' optimati da farsi con certo ordine, et numero di cittadini, e da approvarsi dalla Balìa, e poi detta Balìa fosse annullata, et rimanessi l' autorità in detto Consiglio grande; cosa universale, et eguale a tutti o' cittadini, e per non avere a fare per parlamento.

Ripetesi, che per passione le tribolazioni di questi tempi, et per essere la città in povertà, e indebitata per la guerra, el capo dello Stato; et governatori di quello, rinunziarono alla Balìa, et stato, addì 16. di Maggio, et rimissonlo nel popolo, et Consiglio grande, come ora prima, per fare la città più pronta alla difesa, e ad provvedere danari. Ripetesi di nuovo, che per fuggire, o vero schifare le inimicizie di gran Principi, che si ha contratte, et tirate addosso, et contro la Casa de' Medici, et prima la inimicizia del Re di Francia, per averli tolto Milano Papa Leone, et essere stato Legato dello exercito el Cardinale Iulio de' Medici, dipoi Papa Clemente vij. et poichè detto è stato detto Papa, avendo accordato seco, mentre era all' assedio di Pavia, et avendo auto favore d' exercito col Duca d' Albania, per voltare lo stato di Siena ad suo proposito; dipoi per la presa del Re avendo abbandonato detto exercito; sicchè fu rotto, et sbaragliato dagl' Imperiali; il che fece, o vero per paura d' essi Imperiali vittoriosi, o vero sen-
do

do amico loro, gli avea levati da campo, e condotti di quà, per favorire con industria detti Imperiali; di che e' Franzesi si tennono male serviti, et gl' Imperiali si quetorno. Dipoi si fece nimico dello Imperadore, e Spagnuoli, perchè eglino non lasciavano Lombardia secondo e' patiti al Duca rimessovi; ma la tenevano, e sfruttavano per loro, come si diceva, per le paghe servite al loro padrone; et però volendo, che detto Duca Francesco Sforza rimesso, rimanesse libero in stato, et non volendo dare danari agli Spagnuoli, perchè forse chiedevano gran somma, fece lega co' Viniziani, e col Re di Francia, per liberare Italia da' Tramontani. Per laquale cosa gli Spagnuoli, et lo Imperadore, come superiore, forse riputò questo a ingratitude, havendoli nel 1512. rimessi in stato, e rivolseno la guerra sopra de' Fiorentini, e della Chiesa; et i Franzesi sendo prima ingiuriati, e ora non facendo i fatti proprj, ma sì de' Collegati, et maxime facendo pe' Medici, si crede vulgarmente, et vedesi per experientia, che sono freddi alla impresa, et difesa; et così alla imitatione loro, e vero per loro natura, sono e' Viniziani: arrotò ancora, ch'egli hanno per Capitano el Duca d'Urbino nimico de' Medici, ingiuriato da Papa Leone, et però forse cognoscendosi essere serviti di parole, e non di fatti, et poco stimati da loro: et attoto el caso di Roma, et il Papa assediato in Castello; et perduto tal favore, et ve-

duto la voglia del popolo, rinunziarono allo stato, et d' accordo lo renderono al popolo, et Consiglio grande. El quale Consiglio grande fu ordinato simile a quello avanti al 1512. con certe limitazioni da farsi da venti uomini eletti da certo numero, che poi furono eletti dal Consiglio grande, et furono ributtati, et exceptuati tutti quelli, che aveano di nuovo acquistato el beneficio da detto tempo del 1512. in quà. Et quelli venti uomini ordinarono el Gonfaloniere per la prima volta per mesi tredici, con salario di fior. mille d' oro, da farsi per le più fave, et la Signoria per tre mesi; et quella, che sedeva, rinunziò, fatto mezzo il tempo dell' ufficio suo, per satisfare al popolo, et a' giovani, et fu conceduto a' giovani da 24. in 30. anni trovarsi a fare el Gonfaloniere; il che fu acconsentito sì per satisfazione di detti giovani, et sì per arte, e industria di chi sperava da loro favore. Fu fatta detta Signoria, et Gonfaloniere nel detto Consiglio grande, ragunato in grande numero, più di 2300. persone, a' dì 31. di Maggio, per entrare a' dì primo di Giugno.

Partitisi el Maggio el Magnifico Ypolito del Signore Giuliano, e' l' Duca Lexandro del Duca Lorenzo de' Medici, et il Cardinale di Cortona loro Governatore instituto dal Papa. Si è scoperto, e fatto manifesto, che le Fortezze di Pisa, e di Livorno si tengono a petizione, et ordine di Papa Clemente, et ad suo contrasegno per poter-

tervifi rifuggire, se avessi potuto, o potessi scampare da Roma, et di Castello S. Agnolo, perchè loro non hanno voluto, o potuto renderle alla Signoria, per non essere ubbiditi da quelli, che le tengono, al fare tale effetto. Riebbesi la Cittadella di Pisa, con certo accordo, con provigioni di dentro, e aspettasi quella di Livorno. A' dì xij. di Giugno 1527. si è detto quì, che 'l Papa si è arrenduto, et datoli allo 'mperadore, et pagano taglia agli Spagnuoli; et non si fa pe' l vulgo appunto, come la cosa sia passata, et il quando; et chi dice a un modo, et chi a un altro; et che 'l Papa, e' Cardinali, et altri prigioni sono menati a Gaeta; et che il Cardinale de' Pucci non morì, ma è con gli altri prigioni. Le immagine de' Medici sono state levate da' Servi, et è ito publico bando di levare tutte l' arme delle palle. Riebbesi anche quella di Livorno. El Consiglio grande ha vinto provisione, et gravato venti Cittadini a pagare fior. 1500. d' oro per uno, sotto pena di ducati 500. d' oro a chi non prestaffi; e' quali ha eletti a passione, et non a equità popolare; pure mantenendo gli assegnamenti, et pagando, non si potrà dolersi, et non meriteranno biasimo. Ancora hanno posto un balzello di fior. 70. m. et hanno eletti uomini passionati, e' quali hanno posto detto balzello ingiusto, et disonesto, e inoltre el Consiglio lo ha raddoppiato avanti si scoprißi; che mostra passione di chi mette innanzi, e di chi lo vince

Q 4

al

al buio. La peste cominciata già fino d' Ottobre 1526. è covata per tutta la vernata, fino al Maggio al passare de' soldati; perlaqualcosa crebbe, e non si potè tenere con la diligentia degli Ufficiali sopra ciò fatti; et ha fatto gran danno, et ancora, che siáno a mezzo Ottobre 1527. è grande; e dicesi, che fino a ora nella Ciptà è morto venticinque migliaia di persone, et nel Contado, fra poche miglia, dieci; n' è morti più di trenta migliaia; e poi più discosto, nelle Castella, e Terre suddite al dominio Fiorentino, sessantamila, o più. Addio piaccia mitigare l' ira sua, et avere misericordia di questi, che ci restano, e aiutici con sua grazia ravederci de' nostri peccati, acciocchè la sua correzione sia più benigna, e clemente. Siamo a mezzo Ottobre 1527. et le cose di Roma si stanno nel medesimo modo; cioè, che i Lanzi, e Spagnuoli la posseggono, insieme col Papa, e succiono, e sfruttano le terre della Chiesa, et el Papato; e alcuni hanno detto, che un' altra seconda volta l' hanno saccheggiata. E' s' è detto a questi dì, che l' exercito Franzese, capitanato da Monsir d' Utrech, già è un pezzo, arrivato in Lombardia, ora avere preso, et saccheggiata Pavia. Et l' exercito del Marchese di Saluzo, cioè de' Franzesi, et quello de' Viniziani, et le genti nostre, che passorono di quì, per seguitare e' Lanzi, si posorono tra le Terre della Chiesa, e quelle de' Sanesi, e Perugini, e sonvisi state fino a hora, e sonvisi, ben-

benchè risoluti in gran parte. L' utile, o beneficio, che hanno fatto, è stato ritenere e' Lanzi al passare di quà, et così e' Sanesi in amicitia, e con rispetto. A' dì viij. di Novembre si è detto, che i fuorusciti Sanesi hanno scorsò, et predata el contado di Siena, et rapresentatosi alle mura; della qual cosa e' Sanesi si dolgono quì della ciptà, che dicono, è stato con favore, et ordine di quella. Quel, che sia, e' l' vero lo fa chi fa e' segreti dello stato et loro, et nostro. Ancora si dice, che Monsir d' Utrech è fermato con l' exercito a Piacenza. La cagione, dice el vulgo, per disparere ha co' Taliani; cioè con le Potentie, et stati Taliani, che alcune difficoltà non si nomina fra detto vulgo. A' dì 8. di Dicembre si è detto quì, che Iacopo Salviati, e Lorenzo di Piero Ridolfi, e altri cittadini, ch' erano prigionì a Roma degli Spagnuoli, e Lanzi, sono fuggiti, e futi lasciati; et pare, che questo stato popolare n' abbi preso sospetto. Addì xij. detto s' è detto, che Papa Clemente, accompagnato dagli Spagnuoli è ito in Orvieto, e che l' hanno lasciato libero in Orvieto, con poca compagnia; et quì la Ciptà n' ha preso molto più sospetto. Dicesi, che Monsir d' Utrech è arrivato in Bologna a' dì 14. detto.

F I N E.

Voci osservate in queste tre Cronichine, che non sono nel Vocabolario della Crusca, e sono poco in uso.

ARAGAZANDOSI. Gio. pag. 92. *Aragazandosi, et travagliandosi et per mare, et per terra*. Credo, che qui sia qualche scorcio di penna, o dell' Autore, o de' Copisti, e che debba leggerli forse, *Arrancandosi*; perchè il verbo *Arraganzare* nè l'ho finora veduto usato da i buoni Scrittori, nè pare punto acconcio al presente sentimento dell' Autore, com'è *Arrancarsi*, o l'*assannarsi*, che fa la ciurma delle galee nel vogare a fretta.

CASTRACARO, per *Castracaro*; Gio. pag. 4. *Comperando Castracano dal Papa*.

FELDNATARI, per *Fendatari*; Lion. pag. 178. *Era possuto da' Signori di Romagna sua Feldnatari*. Come *Absurità* per *Autorità*, usato ancora dal nostro Autore qui, a pag. 188; e simili altri.

GALIE, per *Galee*. Gio. pag. 104. *E corpi 40. di Galie*. **GENTE**, per *Genti*; Gio. pag. 50. *Colle gente d'arme*; e così frequentemente in simili nomi terminati in *e* nel numero del meno. Si trova ancora questa inavvertenza di penna, com'io la credo, anche in altri nostri buoni Scrittori; ma è vero sollecismo, rimasto pure oggidì non infrequente nella nostra plebe.

IMPEN-

IMPENDENZA, per *Pendenza*, o nel numero del più, per *Impeudenti*; Lion. pag. 214. *Per le quali cagioni, e Impendenza di pericoli, e Impendenzie, e sospetti ec.*

IMPRESTO, per *Presto*, cioè il luogo dove si dà in prestito, o a cambio. Gio. pag. 86. *Et tolsongli for. 200. m. aveva in sugli Impresti di Vinegia, ec.* Questa voce non credo si trovi ne' buoni Toscani antichi, nè pare molto gradevole alle orecchie della nazione; e molto meno poi *Imprestito*, o *Imprestita*; e certamente viene di fuori di Toscana; pure non lascia di essere da' meno accurati usata e nel discorso, ed ancora nello scrivere. Da qualcheduno è stata attribuita eziandio al Casa, nel *Capitolo della Stizza*, St. 70. ove, secondo molte impressioni, si legge: *E ginoca in sulla fede, e toglie Impresto*. Ma egli è chiaro, che *l'Impresto*, non è una parola sola, ma due; cioè, *in presto*; preposizione, e nome; nel qual caso va bene, che la *v* avanti al *p* si trasformi in *m*, per istare fra loro più d' accordo, come insegnano i Grammatici. Così il nostro Autore medesimo, a pag. 1. avea scritto, *Imprigione*; per *la prigione*.

LANZICHINECHI, e **LANZICHINER**, e **LANZIGHINECH**, per *Lauzi*; Lion. p. 217. 236. e 238. e spesso altrove.

LUI, per *Egli*; Gio. pag. 11. *Et Lui veduto, come essi trattavano el Signore di Padova, d' accordo, e ritrassefi*. E così a pag. 43. e qualche altra fiata; e Lionardo pag. 202. e 226. Idiotismo familiare in Toscana, e molto più in Siena, giustificato dal Gigli nella sua Grammatica, e che è trascorso più volte anche nell' Opere de' nostri migliori Scrittori, come noi stessi abbiamo osservato ne' Tomi antecedenti di queste *Délie*.

MAZOCCHIO, per *Maxzocchio*; Lion. pag. 181. *Poi Mazocchio, e poi Capitan di galee*. Qui credo sia detto per *Capitano d' armata*, presa forse la dinominazio-

ne

ne dalla forma del cimiero, che portavano in capo i Capitani, e Condottieri di truppa. L' ho veduto usato dagli Scrittóri di quel secolo xv. ancora per lo nostro Gonfaloniere di giustizia, per la stessa ragione della forma della berretta, la quale e' portava in capo, e che finiva in un fiocco, o mazzocchio.

MONSIR; Lion: pagg. 233, 248. e 249. Vocè Franzese, fondata da *Monseur*, o *Mou Sire*, e che propriamente conviene, come nel primo luogo l' usa Lionardo, al primogenito del Re di Francia; e significa, *Mio Signore*, o *Mio Sire*, o *Siri*, come scriveano i nostri Antichi; distinguendo forse *Sire*, che non si dà dirittamente; se non se a' Re, e *Siri*, ch' e' lo davano a' Principi, ed a' Signori di minore ordine. Oltre agli esempi, che sono nel Vocabolario alla V. *Sire*, o *Siri*, veggasi anche Marchionne Stefani, ed il Pucci ne' Tomi antecedenti di queste Delizie, e l' Ammirato, ed altri.

MOZO, per *Mezzo*; Gio. pag. 6. ver. ult. e così spesse altre siate; ed in casi simili; come *Mezo* per *Mezzo*, ec. *E su mozo el capo a Santhiato*. Due esempi abbiamo qui in un solo membroto di periodo, delle consonanti sdoppiate; *Mozo*, e *Santhiato*, per *Saminiato*, o *Sanmitiato*. Cosa molto frequente si nel Morelli, e si in altri Scrittóri di que' tempi; come si osservò nel Tomo antecedente xviii. in Iacopo Salviati. I nostri Fiorentini hanno amato sempre la maggior facilità, e prontezza del pronunziare; e sembra, che si in questo secolo, si in altri, sia stato un uso, o un vizio universale in tutta l' Italia, per non dire in tutta l' Europa; perchè anche nelle scritture Latine fatte da' nostri, spesso s' incontrano questi sdoppiamenti di consonanti; come *Grammatica*, in cambio di *Grammatica*, *Còmorari*; per *Commorari* ec. forse, o perchè la nostra Lingua tragge sempre, sin da sua origine, alla più dolce, e gentile, e facile pronunzia; e perciò incominciò dal torre tutte le consonanti finali e dal Latino, e dal Provenzale; o perchè dopo il Boccaccio, e gli ultimi più diligenti Parlatori del xiv. secolo, si credesse quelli bene imitare, e fors' anche raffinare nella dolcezza della favella, con introdurre un certo lesio; più con-

fa

facente a femmine di bel tempo, che ad uomini saputi, e dottrinati; in quella guisa, che dopo la morte del Petrarca fursero certi verseggiatori profuntuosi, e laidi, che purchè ogni più osceno amore in cattiva rima, ed in peggiore infilzatura di concetti cantando sfogassero, si credeano di essere di quell'impareggiabile Riformatore delle Muse Toschane eccellenti imitatori; od in quel modo, che a' nostri infelici tempi, quegli si crede più leggiadramente parlare, e più gradevolmente pronunziare, che mescola più, con poche nostre parole, voci per ogni maniera forestiere, e pronunziamenti sì alterati, e scontraffatti, che nè pure egli, che l'usano, gl'intendono, nè fanno renderne ragione. Ma quanto alla *z* doppia, e scempia, o dolce, ed aspra, presto speriamo da un nostro valente Accademico e ragionamento, ed esame, da esorsi al grava giudizio della stessa nostra Accademia.

ROZZA, per *Rozze*; cioè Cavalle. Gio. pag. 105. *E rosfongli circa 300. Rozza, et selle.* Forse è posto qui il femminino per comune; in fatti l'Ammirato, l. 20. pag. 1084. servendosi dell'autorità del nostro Scrittore, dice 300. cavalli. Il Vocabolario pone *Rozza*; ma senza addurne esempio.

SOPRACCAPO, per *Sopra riccio*, o *Soprarriccio*. Gio. pag. 119. *Gli donarono un palio di drappo a oro Sopracapo.* Si dice comunemente, ricamo a sopra riccio, e, drappo a sopra riccio, ed anche assolutamente, sopra riccio, o, soprarriccio. Credo, che sia lo stesso, ricamate, o tessere a capo sopra capo, che il ricamare, o tessere a riccio sopra riccio; vale a dire, lavorare a filo raddoppiato.

STRASORDINARIAMENTE, per *Isfrasordinariamente*; Lion. pag. 242.

SUA, per *Suoi*; Lion. pag. 237. *Già stato degli antichi Sua.* E così molte altre volte tanto esso, che Giovanni. Idiotismo restato nel nostro volgo, come altrove si è notato ne' Tomi antecedenti.

SUSPIT-

DOSSOTTO, per *Sospetto*; Gio. pag. 121. *Et certi papaloni per Sospitto della Signoria. Come Dissitto, per Disspetto, e simili.*

TODESCO, per *Tedesco*; Gio. pag. 2. *E Gian Todesco era nimico. (Questo Gian Todesco era della Casa di Pietramata, e fu così detto perchè combattè a corpo a corpo con un Todesco, et Juperello, ec.)*

TRANUTARE, per *Aggirare*, o *Far mutare sentiero*; Gio. pag. 129. *Et dopo Tramutandolo a uno passo suetto, cielo caddè, ec.*

VAIVODA, per *Capitano Generale*. Lion. pag. 235. *El Vavoda con sua genti offese quello esercito de' Turchi, ec.* Titolo, che presso agli Ungheri, e nella Dalmazia, e nella Croazia, si dà a' Generali d'eserciti. Du-Cange, V. *Vavoda*. Qui parla l'Autore nostro degli Ungheri. In Moscovia però si chiamano così i Governatori delle piazze, ed in Pollonia i Governatori delle Provincie, o quelli, che da essi tali soltutto si reputano, e non più. Veggasi il Dizionario di Chambers, sotto questa voce.

GIUNTE, E CORREZIONI.

La fine della pag. xxx. del Prologo, s'aggiunge. Ne' tre Tomi delle Inscrizioni del dottissimo P. Galletti vi sono varie Inscrizioni a diversi Morelli di varj paesi. Nel T. 1. cl. 6. n. 37. in S. Giovanni della Malva, una ad un P. Girolamo de' Gesuati, posta dal suo fratello Antonio Morelli Romano, die xv. Jan. An. MDCIV. Nella Chiesa degli Angeli Custodi, un Baldassarre Morelli fonda una sepoltura per se, o pe' suoi discendenti, e vi pone lapida inserita alla madre, ed alla sorella già defonta, a' dì 4. di Gennaio 1671. T. 3. class. xvi. n. 163. E cl. xvii. n. 98. in S. Grigone ad un Pier Antonio Morelli Volterrano, la pone

NEL VOCABOLARIO. 255

pone Girolama sua moglie Romana. *Class. xviii. n. 65.*
in S. Maria del Popolo se ne legge altra a Marc' Antonio Morelli da Parma, postavi da Agostino Morelli Romano, e suo nipete di fratello, l'an. 1611.

*Pag. xli. v. 25. = 1374. Da Lacciolina, Amerigo, ec. =
si legge = Da Lanciolina. = E così a pagine lxxxii.
num. 32.*

FINE DEL TOMO XIX.

THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
ART AND
ARCHITECTURE
OF THE
UNIVERSITY OF
CHICAGO

UNIVERSITY OF CHICAGO

I

DELLA ISTORIA GENEALOGICA
DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA
DE' MORELLI DI FIRENZE

P R O L O G O .

IL nobil genio, ch'è stato sempre nella Chiarissima Propria de' Morelli, e che da' più antichi avi ne' più tar' i nipoti è, quasi per natural retaggio, passato, di raccogliere dagli altrui scritti, o di notare co' proprj i fatti degni di memoria di nostra patria, come ha somministrata a me nelle tre Croniche, che vengo qui ora pubblicando, la materia di formare questo volume, così nel tempo stesso, che quelle preparava alla stampa, mi pose in desiderio di meglio conoscere i preclari individui, che hanno di tempo in tempo illustrata questa, nella sua immemorabile origine, di per se luminosissima Famiglia; e per accendere viepiù altri simili nell' amore di quelle virtù, e di quelle gloriose intraprese, che formano la parte migliore della vera Nobiltà, darnè qui, in luogo di prologo, alla pubblica luce l' intera genealogia, col prospetto dell' Albero, che ne racchiude ordinatamente la serie successiva delle persone.

Paolo di Bartolommeo Morelli, ed egli peravventura da' suoi passati progenitori, fu quegli, che fin dall' incominciare il quattordicesimo secolo, co' suoi Diarij, e Ricordanze scritte, diè impulso, e materia al suo figliuolo Giovanni di stendere quella nobilissima Cronaca, dopo lungo desiderio degli eruditi, renduta finalmente pubblica colle nostre stampe Fiorentine nell' anno 1718. che, oltre a' fatti pubblici, contiene per la maggior parte quelli privati della Famiglia, e le principali sue generazioni sino a' tempi dello Scrittore. A questo segui

Tomo XIX.

a

altro

altro Giovanni di Jacopo, ed a lui il ce'ebre Lionardo di Lorenzo di Mizzeo, che trae le sue Memorie fino ag' i anni 1519. Ma riuoto di questi due ultimi ragiona, se non se fosse alcuna fiata per incidenza, e di fugace passaggio, della propria Famiglia. Il Padre D. Eugenio Gamurrini, tanto benemerito Autore della *Storia genealogica delle Famiglie Toscane, ed Umbre*, nel secondo Tomo della medesima prende a trattare diffusamente di questa de' Morelli, formandone la genealogia, e l'albero, secondo il suo solito costume. Nella Casa del presente gentilissimo Sig. Cavaliere Priore, e Auditore Pier Filippo Morelli, oltre alcuni Alberi, e porzioni d'alberi antichissimi, che vi si conservano, n' esiste uno a penna affai elegante, fatto per commissione del fu Cavaliere Priore Giulio Maria dal celebre, e pubblico nostro Antiquario, Lorenzo Maria Mariani nel 1717. insieme col libro delle prove abbreviate, che lo possono giustificare.

Ma per dir vero, niuno di questi corrisponde interamente al desiderato fine di dare una compiuta genealogia, ed istoria di questa generosissima stirpe. Giovanni manca, infra l' altre, a due principalissime parti, senza dire, che la sua storia genealogica cessa ne' primi anni del quindicesimo secolo. Il primo difetto si è, ch' ei occulta il più antico splendore della Famiglia, ch' è l' essere fin da' suoi primi conosciuti principj in Toscana, di que' Signori, che da' nostri Storici si chiamano Cattani, e Nobili del Contado, perchè di per se padroni indipendenti di Terre, e di tenute, o di feudi di mero, e misto imperio; che poi ne' tempi dello Scrittore si diceano Grandi, e Possenti Comitativi. Nel che egli è degno di compatimento, e di lode; conciossiacochè essendo allora già prevaluto, e fattosi dominante il partito de' Guelfi, presso de' quali era il massimo delitto l' essere, o voler esser tenuto di tal ordine di signoria, ed il non farsi anzi ascrivere, e riconoscere per Popolare, in mano de' quali era la somma del governo, e di tutti gli onori civili, non era certamente nè interesse della Casa, che già alla fazione Guelfa si era, per servire tranquillamente a' tempi, adattata, nè prudenza dell' Istoricò il riprodurre in iscritto l' originale grandigia della Profapia; cautela opportunamente adoperata e da tutti gli Scrittori di que' tempi in-

fe-

felici , e da tutte quelle Casate , che vollero vivere in pace co' suoi cittadini . L' altro difetto è , ch' ei trasfca non solamente e l' intera branca , che si trasferì ad Arezzo . e quelle , che passarono ad abitare nel Sesto di S. Pancrazio , e di Porta di Duomo quì in Firenze , che pure fiorirono lungo tempo , ma le intere generazioni ancora , ed un gran numero di persone di quelle linee , ch' ei prende a descrivere ; del che altra cagione dar non saprei , se non se o l' amore della brevità , o la mancanza delle notizie , o qualche suo fine privato , e particolare .

Il Gamurrini , benchè molto abbia rischiarato , ed aggiunto alla Genealogia di Giovanni , pure non ha lasciato , a mio fievole intendimento , di confondere , specialmente su' principj , e i tempi , e le successioni ; ed oltracciò tace le generazioni di tutte le femmine , e de' maschi sembra piuttosto far lui una scelta de' più luminosi , e rinomati , che tessere la genealogia universale di tutti . Nè altro , a parer mio , potea un solo uomo solitario , che di tanta moltitudine di Famiglie volea la storia compilare .

Il Mariani pare , che nel suo lavoro abbia voluto risparmiare quel poco più certamente di fatica , e di diligenza , che alla sua vastissima erudizione patria era facile , per supplire alle mancanze dell' uno , e dell' altro Genealogista , e riportare l' intero pregio dell' opera . Ma egli , finchè durano le notizie lasciate da Giovanni Morelli , a quelle sole , ed a poco altro ha tenuto dietro ; dopo di esse poi si contenta soltanto di segnare le nascite , i matrimoni , le morti , e le principali onoranze degl' individui , non senza talora alcuno di quegli sbagli , cui sono soggetti eziandio i valentuomini .

Senza presumere punto di me pertanto , fra le notizie , che pronte avea fra mano , e fra quelle domestiche , che la somma gentilezza del presente Sig. Cavaliere Priore , e Auditore Pier Filippo Morelli , nell' accordarmi graziosamente il suo consenso di pubblicarle , mi ha generosamente dal suo ricco Archivio comunicate , mi son determinato a riformare l' Albero di questa nobilissima Stirpe , e pubblicarne con esso quella illustrazione migliore , che per me si potrà ; contentissimo di essere e ora , e poi , e col volger degli anni , da' più sapienti corretto

negli errori, che forse vi avrò commessi, ed amplificator ne' riscontri, e ne' documenti, che faranno da altri ritrovati, ad illustrazione sempre maggiore della Progenio Morelliana. E come non essere di ciò pago, ed appieno soddisfatto, quando a me stesso avviene tutto di, sopra i già pubblicati studj di questo genere, ritrovare a caso nuove cose da aggiugnere, o ancora da emendare, le quali, se luogo opportuno mi si darà, esporrò un dì anch' esse alla pubblica luce? e quando, a sentimento pure del nostro immortale Anton Maria Salvini, maggior piacere accader non puote ad un, che dello studio sì diletta delle cose antiche, quanto l' imbattersi eziandio in un sol nome di più, che pria ignoto a lui ne fosse? Io mi varrò in tutta questa mia opera de' monumenti pubblici, e de' privati ancora della Famiglia, dell' autorità de' predetti Scrittori, e di altri, e qualche fiata di certe naturali conghietture, che non sieno vane, e fastose interpretazioni, delle quali non ha d' uopo certamente la venturosa Profapia de' Morelli, per essere, qual' è, e tutta insieme, e nelle persone sue particolari nobilissima; indicando ingenuamente, giusta mio costume, ciò, che è dubbioso, e ciò, che è certo, come pure laddove le notizie dell' intutto mi mancheranno.

[Dell' Origine, Cousorterie, Divisioni, ed onori della nobile Famiglia de' Signori Morelli.]

NOn può da alcuno, che abbia qualche sperienza delle cose nostre Fiorentine, rivotarsi in dubbio, che la nobile Famiglia de' Morelli, fino da' più rimoti secoli, de' quali non è più memoria, venga dall' amenissima Provincia del Mugello, e dal luogo in antico più culto, e popolato, com' era la Corte, o Curia di Valcava, ed il Piviere in essa contenuto di S. Cresci, e nominatamente della Cura di S. Martino. Quindi il nostro Verino nella *Carleide* cantò:

Quis non undos venisse a culmine Regis

Busnos? pariterque uno de fonte Morellus?

Il Cronista Giovanni Morelli, che per introdursi a parlare di questo principio di sua profapia, fa la più bella, e verace descrizione di quella celebratissima provincia, che

che possa leggerfi, per quanto si proteſti, e voglia eſſere, per le cagioni accennate, parco, e riſervato nel raccontare l' antica grandezza, e ſignoria de' ſuoi nel Mugello; contuttociò dice chiaramente, e ſenza dubbiezza, che i ſuoi, già cinquecento anni, o più ebbono loro ceppo, e principio, nominato per vigore d' alcun vaſſente, o ſuſtanzia nel bel paefe del Mugello; cioè nel Piviere di S. Creſci, nel Popolo di S. Martino a Valcava; e perchè ingrata coſa ſarebbe, ſe delle molte nobiltà, delle quali è dotato il detto paefe, per noi non ſe ne faceſſe d' alcuna menzione, concioſſiaſſachè a noi, in quanto al mondo, è ſuto principio di darci onorevole, e gentile eſſere, facendoci dono di parte di ſe medefimo, mediante la virtù de' noſtri antichi, dove da principio per loro fu eletta, e diſpoſta la noſtra ſedia, ec. Correvano allora, quando Giovanni ſi poſe a ſcrivere la ſua Cronica, gli anni di Criſto 1393. Dal che ſi deduce, che, giuſta la coſtante, e più moderata tradizione, o memoria anche ſcritta della Caſa, che non ſuol fallire, fin nel nono ſecolo la Famiglia foſſe già in florido ſtato, e poſſente, fra le molte altre, nel Mugello, nominata per vigore d' alcun vaſſente, o ſuſtanzia. Indi a poco ſoggiugne, parlando di Calandro, che per lui forſe fu il primo a venire a ſtanziare di fermo in Firenze, ch' ei = era iſperto già in molte coſe nobili, e non in groſſo-
= lane, e che e' ſi ritraeva al gentile; che già in quel tempo
= e molto di prima troviamo i noſtri antichi avere avuto
= terreno nell' antichità noſtra, e come interviene a molti,
= intervenne a queſto, ch' e' ſe ne venne a Firenze indotto
= da' noſtri cittadini antichi, i quali conobbono in lui
= virtù, e gentilezza. = Da queſto poco, ſi deduce, primo,
che la più antica, nobile ſorgente de' Morelli non fu nè in
Mugello, nè, per quanto pare, in Tolcana; ſecondo, che
fin dalla loro prima ſenuta, il Mugello ſera loro parte
di ſe medefimo, dando loro ancora lì, dove da quegli antichi
fu eletta, e diſpoſta la loro ſedia, onorevole, e gentile
eſſere, mediante la virtù di eſſi loro antichi; terzo, ch' e-
rano iſperti già in molte coſe nobili, e non groſſolane, e che
i loro antichi aveano terreno nell' antichità di loro primo
domicilio nel Mugello. Or l' eſſer nobile, e gentile in
un paefe libero, ed aperto, fuori delle gran Città mura-
te, il ricevere ſubito in dono parte del paefe medefimo,

ed

ed un nuovo *essere*, od *innesto di onore*, e di *gentilezza* municipale, *mediante la virtù* di que' primi stessi, che vi trasferirono, e *disposero* loro sede; l'acquistarvi subito terreni, alla nobile, e non alla *grossolana*, altro, almeno nelle nostre antichità, non significa, se non se l'ottenere il possesso, e'l dominio libero di terre colte, ed abitate, che Castelli, o Villaggi si appellano, de' quali era pieno il nostro Contado di Toscana, e specialmente tutto il Mugello, con ispezie di sudditi, e di fedeli sotto di se, e per tali essere ricevuti, e tenuti dagli altri gentili, e nobili della Provincia; cosa evidente essendo, che non in altro potea distinguersi questa purissima, ed ingenua Nobiltà di Contado dalla cittadinesca, se non se in questa assoluta padronanza, e quasi sovranità di terre, e di persone, con proporzionata potenza, e forza da sostenere, e difendere l'una, e l'altre; ond'è, che questi tali, Grandi, e Possenti di Contado, e Magnati, ne' secoli appresso si dissero, ed erano per lo più di sangue o Romano, o Longobardo, discesi molti di loro da' primi riedificatori, o ristauratori della Città di Firenze; sotto Carlo Magno, e viveano signorilmente, ed alla nobile nelle loro Tenute, più ancora di quel, che si facesse nella Città medesima, ove più che altro, era in pregio il traffico, e la popolarità. (V. Gio. Villani l. 3. c. 1. e l. 4. c. 9. ed il Migliore *Fir. ill.* l. 1. p. 3.) Tali senza alcun dubbio dalla narrazione di Giovanni risulta, ch'è fossero nel Mugello i Morelli, o quella nulla affatto significa. In fatti però abbiamo diversi luoghi nel Mugello medesimo, e nel distretto di Campiano, che racchiudea in se la Pieve di S. Cresci, e la Chiesa di S. Martino, e tutta la Curia di Valcava, e poco di lungi da detto tenitorio, che certamente, all'opinare comune degli Eruditi, da alcuno chiamato Morello, o da tutta la Cafata dinominata da lui, così si appellano. E per lasciare Monte Morello, o Murello, che dalla sua parte meridionale rade la pianura del Mugello, altro luogo vi era fin dall'anno 1030. detto *Morello*, o *Morelli*, più volte nominato, specialmente nelle Carte, e donazioni fatte alla Chiesa di S. Martino del Vescovo, e poi alla Badia Fiorentina, pubblicate prima dal P. Puccinelli nella *Cronica* di detta Badia, e poi dal Lami, *Memor. Eccl. Flor.* T. 2.

pag.

pag. 1127. e seqq. E vi era pure circa agli stessi tempi, per quanto ho potuto rilevare da persone pratiche di que' luoghi, nel medesimo antico Popolo di S. Martino a Valcava, e presso a *Monte Sassi* (1), ch'era di padronanza della Famiglia; vi era, dico, *Colle Morelli*, e *Selva Morella*; e di questa, ed altrettali frequenti dinominazioni, d'intorno a que' luoghi, altre si conservano tuttora, altre in altri nomi già passarono. Di questo *Colle Morelli* si trova memoria dell'ah. 1097. infra le donazioni fatte alla Canonica Fiorentina; le Carte delle quali si conservano nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale; e questa è una di quelle pubblicate dal Lami, *l. cit. pag. 1438.* Forse questo stesso *Colle Morelli* era quello, che dava la sorgente a quel Rio, che portava lo stesso nome, cioè *Riomorelli*, o, come tuttavia troncamente si appella quel luogo, *Rimorelli* (2). Goderono nel Mugello, quasi fino a' di nostri, i Signori Morelli, oltre al detto Montefassi, ancora altre possessioni; benchè le più cospicue peravventura sieno passate per ragione di eredità in varj tempi ad altre nobili Famiglie; come nel secolo scorso i Signori del Vernaccia redarono tutto ciò, che vi possedea il Ramo di Gualberto di Bartolommeo, per la morte della Nobil Donna Margherita di Simo-

- (1) Nominato nel magnifico Diploma di Federigo II. Imperadore, a favore de' Conti Guidi, dell'an. 1220. publicato dall' Ammirato nell' *Istor. de' Conti Guidi pag. 12.* e dal Lami, tanto nelle sue *Delic. Erudit. quanto nelle Memor. Eccl. Flor. T. 1. pag. 70. & seqq.* È così pure nel *Bullettone*, ivi *pag. 129. e pag. 261.* di dove si rilevò, che fino del 1212. era un grosso Castello, ed aveavi fra gli altri luoghi cospicui un Monastero di Monache, del nuovo Ordine di S. Francesco. E prima di tutti nel Diploma simile di Arrigo VI. Imperadore, dell'an. 1191. publicato parimente dal Lami, ivi *pag. 671.*
- (2) È nominato in uno degli antichi Rotoli dell' Arcivescovado Fiorentino, riportati nel suddetto *Bullettone Par. xxiii.* ch'è del Borgo a S. Lorenzo; e la Carta è del 1160. In *Curia dicti Borgei* (S. Laurentii) *loco dicto a Remorelli.* V. Lami *Memor. Eccl. Flor. T. 2. pag. 802.*

monetto, ultima di detto Ramo, e moglie già di Piero d' Ugolino, come nella seguente *Spiegazione dell' Albero* si vede, sotto il suo nome.

Nè mancano altri illustri monumenti dell' antica Morelliana Signoria nel Mugello. Nella stessa Pieve di S. Cresci vi hanno un' antichissima sepoltura coll' Arme propria, accanto a quella de' Donati, co' quali si trovano quasi sempre collegati di fazione, come l' afferma l' eruditissimo Canonico Marco Antonio de' Mozzi nella sua rinomata *Storia di S. Cresci ec. pag. 90.* con queste onorevoli parole: = Si è fatta da noi questa breve digressione, non per altro, che per iscoprire la verità oppresa e per dimostrare quanto la Pieve di S. Cresci, sia stata sempre in venerazione appresso le genti, = eleggendosi ivi la sepoltura, le più Nobili antiche Famiglie; infra le quali si veggiono ancora quelle de' Morelli, e quelle de' Donati, descendenti dal Mugello, = le quali, a' piedi della Torre del Campanile, coll' Armi di queste Illustri Case, riseggono. = Se di tanti devastamenti, seguiti ne' più culti luoghi del Mugello, o per abbattere l' antica potenza degli Ubaldini, quando a tanto era giunta, che ne ingelosiva la Fiorentina Repubblica, o per le ingiurie del tempo, che col suo volgimento continuo tutte le cose invecchia, consuma, e finisce, si fossero potute serbare almeno le memorie, io reco quasi certa opinione, che fra esse vedremmo gli avanzi, o, se non altro, le notizie scritte di Torri, di Fortilizj, e di altri sì fatti signorili presidj, alla Famiglia de' Morelli spettanti. E di vero, come potuto avrebbero più volte far fronte, o uniti con gli altri Grandi del Mugello, o di per se soli, alle pretese, ed alle armi degli Ubaldini suddetti senza questi luoghi di difesa? Ciò, che fosse e prima, e dopo, e nel tempo stesso dell' assedio, e disfatta di Monte Accianico, lo accenna assai bastantemente il Cronista Giovanni, *pag. 228. e segg.* Nelle quali imprese furono peravventura le più fiate uniti co' Donati; e perciò Morello figliuolo di Calandro, nelle nuove fazioni de' Bianchi, e de' Neri, si trovò impegnato a gittarsi dal partito de' Donati, ch' era quello de' Neri, benchè per lo innanzi fosse stato, insieme con tutta la sua Casata, della fazione de' Ghibellini.

lini, che corrispondea a quella de' Bianchi. Come, nel 1356. avrebbero potuto, uniti a' Roti, a' Risaliti, ed agli stessi Donati, assalire, e mettere a ferro, ed a fuoco, ed atterrare affatto il Castello del Cischio, contro alle formidabili forze degli Adimari? Queste imprese non si faceano, se non se da que' Potenti, e Grandi di Contado, che poteano forza contro forza opporre, e difendere; e chi non altro, che i proprj terreni lavorativi avea da custodire, d' uopo non avea per lo più di mescolarsi nelle zuffe, e ne' combattimenti sanguinosi di fazione.

Quest' indole magnanima di essere Signori liberi, e indipendenti si vede quasi trascendente nella Famiglia de' Morelli, almeno finchè per le infauste fazioni non divenne un delitto l' esser Grande; sendochè appena s' erano di due sole generazioni fatti Cittadini di Firenze, che quel Guido di Ruggieri, del quale si ragionerà a suo luogo, trovandosi assai ricco di fortune, si diè a comprare gran fondi, e possessioni nel tenitorio Aretino, dove acquistò ancora Terre, e Castella popolate, e infra l' altre quello di Pantanato, che fu poi l' origine del Ramo egualmente nobilissimo, che in quella Città si stabilì, e si dilatò fino al secolo passato.

Nè minore contrassegno di grandigia prepotente a tutti gli altri, si è l' essere stati gli antichi Morelli, fino di poco dopo l' anno 1000. per la loro gentilezza, e nobiltà invitati da' Fiorentini a domiciliarsi in Firenze, e non viceversa l' avere eglino pregato i Fiorentini ad aggregargli alla loro Cittadinanza; costume di accorta politica, praticato poi sempre da' que' nostri Repubblicani Reggitori con quelle Famiglie, che per la loro troppa grandezza, e potenza nel Contado, poteano dar da fare alla Repubblica; ed appena stabiliti in Città l' essersi messi al pari de' primi Nobili Cittadini, con acquistarsi grandi abitazioni, con istituirsi distinte, e famigliari Sepolture nelle principali Chiese di Firenze, com' erano S. Croce, e S. Simone, dentro il Sesto di S. Piero Scheraggi, che si eleffero per loro stanziamento, e con fondare in esse Altari, e Cappelle gentilizie, siccome a' proprj luoghi, e nomi vedremo.

Argumento di conosciuta, ed universalmente acclamata Nobiltà si è, ed in que' tempi egli era molto più,
l' es-

l'essere ascritti a' primi Orlini di Cavalleria Imperiale, come fu nella sua più fresca giovinezza Mess. Benamato figliuolo d' Albertino; il primo peravventura, che si trasferisse dal Mugello in Firenze, o il primo, che da Albertino stesso in Firenze nascesse nell' undecimo secolo.

Ma fra tutte le altre qualità, che rechino opinione di nobiltà, e signoria distinta, sono certamente, a giudizio universale de' dotti, le illustri Conforterie o di sangue, o di fazione, o di beni, o d' insegne, e di possessioni, per le quali una Famiglia, o Prosapia s' innesca, e si fa comune coll' altra per maniera, che sieno riputate quasi d' un medesimo ceppo, e di una stessa stirpe. Or per tutte queste relazioni è quella de' Morelli chiarissima, al pari di ogni altra di Toscana. Ella, come già indicai io stesso nel *T. viii. Deliz. degli Erud. Tosc.* nella Dimostrazione Genealogica della Nobile Famiglia de' Signori Nelli pag. xxiv. è, fino da antichissimi tempi, consorte per ceppo di quella de' Rivaliti, e de' Ruoti, e n' è consorte, perchè, come si reputa, ad amendue ha dato radice, e cominciamento; e tale è la credenza comune di tutti que' nostri Scrittori, che di tali Famiglie hanno parlato. Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua *Fir. illustr.* favellando della Chiesa di S. Maria Maggiore, ed in tal congiuntura, di altra sotto il titolo pure di Santa Maria al Morrocchio in Valdipesa, viene a dire a pag. 435. che del padronato di quella, per la mancanza della Famiglia Sernigi, che n' era stata la fondatrice = se n' spetta ragione alla Famiglia de' Ruoti, quelli, che ab = antico discendono da Montegiovi (creduti Conforti = de' Rivaliti, e Morelli) in persona di Ruota di Brunet = to, ec. = Ed il Monaldi, uno degli ultimi, che abbia con somma diligenza rintracciate le origini delle nostre Nobili Casate, *Istor. delle Fam. Fior.* a 198. ser. secondo la copia, ch' è nella Magliabechiana, scrive: = La Famiglia = Morelli è riputatissima stirpe, e consorta della Famiglia Rivaliti; ha goduti tutti gli honori della sua patria, e ci è stato di essi huomini insigni in ogni genere. = Lo stesso afferma il prefato Mariani, come cosa indubitata, nel *Proemio* al suo *Albero* ms della Famiglia Morelli. E per non dilungarmi nel riportare le altrui autorità in cosa generalmente contestata da tutti, basti

basti ora il dire, che questa splendida conforteria è servita di prova reciproca, e ridondante ne' processi giuridici, fatti per ottenere la Croce Cavalleresca degli insigni Ordini Militari di S. Stefano, e di Malta, ed ancora per amplissima giunta dimostrativa del Patriziato di tutte e tre le Profapie, e de' loro Congiunti ne' gradi prescritti; come, per sua innata gentilezza, si è degnato di farmi osservare nel suo del 1749. per la Croce di S. Stefano, il Clarissimo Sig. Senatore, e Cavaliere Gio. Batista Clemente de' Nelli.

Le prove quasi intrinseche, sulle quali si appoggia questo fatto, sono le seguenti; cioè, il discendere tutte e tre queste Profapie signorilmente dal medesimo luogo del Mugello, e nominatamente dal tenitorio, e giurisdizione di Valcava; L' avere in quello, e tra loro quasi contigue le rispettive possessioni, e signorie; l' arme comune del tutto, consistente in due branche di liono incrociate, colla più piccola differenza, che si usasse nello staccamento dell' una dall' altra, diverso cognome prendendo quella, che dalla principale si dividea; ed è, che dove la Morelliana stirpe, sino dall' immemorabile, o dalla conosciuta sua origine, fa le dette branche d' oro incrociate, con un rocco d' oro sopra, in un campo rosso, le due da essa staccate, e più strette tra loro, fanno le branche bianche, o d' argento in campo azzurro senza rocco; sul che altro non occorre dire a chi è pratico di nostre antiche leggi, e costumanze; delle quali pure non ho lasciato di dare qualche saggio autentico nel corso delle mie *Delizie degli Eruditi Toscani*; Di più, l' essere stati sempre collegati, ed uniti nelle stesse fazioni, e brighe, e zuffe, e nimicizie, ed imprese grandiose, e prepotenti; e finalmente l' esserli tra loro mescolate l' eredità, e le successioni delle proprie sostanze scambievolmente.

E' noto, che la Famiglia Roti ebbe la sua nobile origine, e giurisdizione del popolo di S. Romolo a Campesetri, ch' è del detto Piviere di S. Cresci, presso, o contiguo a S. Martino, ed erano Signori assoluti quasi di tutto quel luogo, e di altri circunvicini, con vassalli, e fedeli, e con mero, e misto imperio; come del Castello d' Orliano, o Arliano, di Prunera, di Montegufone,

ne, di Rezzano, e di Castrogelato, e di Bracciolatico in detto popolo, dove hanno tuttavia la rinomata lor villa, con molti terreni, e diversi villaggi, e torri; de' quali fino dell'anno 1222. Rota figliuolo di Brunetto, che diè il primo il nome a tutta la discendenza, molti ne vendè, come allora usava dire, cioè ne accomandò al Vescovo di Firenze; e viceversa nell'anno 1323. Rota di Scherano si fe al Vescovo Feudatario per alcuni Terreni di Bracciolatico. E tutto ciò può riscontrarsi dal Registro dell' Arcivescovado, detto il *Bullettone*; ed io ho tutto ciò veduto nelle Carte antiche della Casa, che conserva presso di se il presente umanissimo Sig. Michele de' Roti; ed altre molte ne ha l'erudito Nobile Sig. Vincenzio Rosselli del Turco; e infra gli altri molti impressi, può vederfi il Baldinucci nelle sue *Notizie de' Professori del Disegno*, Decen. VIII. del sec. XI. nella *Vita di Lorenzo di Bicci T.* 2. pag. 203. e segg. della nuova edizione di Firenze.

I Risaliti, benchè nati, com'io credo, in Firenze immediatamente da' Morelli, quivi già stanziati, e rimasi sempre nel Sesto di S. Piero Scheraggi, poi Quartiere di S. Croce, come i Morelli; contuttociò si fecero forti nel Mugello; e nel medesimo Contado, o Corte di Valcava, presso a' luoghi posseduti già da que' loro illustri Progenitori, de' quali buona porzione a loro ne toccò nello staccamento. Anzi la Valle di Cignano, come affermano le suddette scritture, era tutta de' Roti, de' Risaliti, e de' Morelli; o quindi, per buona conghiettura, prima di tal divisione di Casati, tutta probabilmente de' soli Morelli. Di questi, e de' Risaliti erano similmente le Terre, o Villaggi di Capitignano, e di Romagnano; e finalmente tutte e tre le Famiglie pare, che possedessero in antico, o in comune, o divisamente, beni tanto in Campesetri, che al Cischio; come può rilevarsi dal *Bullettone*, e da varj Testamenti, e trattati, che passarono tra di loro, de' quali sono diversi spogli, od accenni ne' *Zibaldoni* del Migliore, e molto più in quello diligentissimo, e copiosissimo del fu Nobile Cavaliere Priore Giulio Maria Morelli, tutto contenente memorie della Casa. Morello di Calandro, come si vedrà sotto il suo nome, si rendè feudatario del Vescovo Fiorentino per alcuni beni posseduti in Valcava, da lui forse ad esso Vescovo pri-

prima accomandati; e Cenni di Risalito apparisce similmente, pochi anni dopo, feudatario dello stesso Vescovo per terre, che tenea nel ristretto di Olmeta, cedutegli forse dal Vescovo per altre a lui raccomandate da Risalito primo, detto Rosso, nel 1258. come si vede al prefato *Bullettone*, presso il Lami, *Memorab. Eccl. Flor. T. 1. pag. 637.* e *T. 2. pag. 836.* I Morelli sul principio di loro venuta dal Mugello, amarono di fermarsi d'intorno al luogo, ove fu poi eretta la Cura di S. Simone in Firenze, frequentissimo già di Case nobili, e furono poscia di quella nuova Chiesa assai divoti, e peravventura insigni benefattori fin nella sua edificazione; dove alcuni di que' primi, come si vedrà sotto i loro nomi, vollero essere seppelliti. Ed in questa nuova Cura, ch'ebbe suo incominciamento tra il 1217. e 'l 1243. secondo le varie opinioni degli Eruditi, e quasi nella medesima Contrada, detta ora Via del Palagio, e presso quelle de' Morelli, al presente abitate da' Signori Lenzoni, nati appunto allora da essi Morelli i Risaliti, per mezzo di un altro Albertino, che da lor si divise, vollero avere lor case, con loggia, ora incorporata in detto Palagio de' Signori Lenzoni, ed ivi sempre rimanersi, facendosi di quella Chiesa molto benemeriti, con fondarvi e Cappella, ed Altare, e Sepoltura, ed Uffizature, ed altre pie istituzioni; del che veggansi il dottissimo soprammentovato Canonico Mozzi, nella detta sua *Storia della Chiesa di S. Cresci*, *pagg. 54. e 55.* il nostro immortal Lami, *Memor. Eccl. Flor. T. 1. pag. 164.* e più distintamente il P. Richa, *Norizie Ist. delle Chiese Fior. T. 1. Lex. 19.* e più di tutti il Migliore ne' suoi ricchissimi *Zibaldoni*, specialmente *T. 3. a 195.* ed altrove, ed il prefato Cavaliere Giulio Maria. Così nella Chiesa di S. Croce, tanto i Morelli, che i Risaliti fino da antichissimo tempo vi ebbero più Sepulture, e Cappelle, ed Altari di lor padronato, come più distintamente ancora dirò nella *Dichiarazione dell'Albero*. Vollero i Morelli, come ho narrato, da tempo immemorabile, dimostrare la loro religiosa venerazione alla Chiesa di S. Cresci in Valcava, istituendovi gentilizia Sepoltura; e questa stessa venerazione dimostrarono in quel luogo i Risaliti, facendovi costruire, ed ornare uno de' due gran Tabernacoli, nel quale, come si

cres-

erede, custodivasi il Santissimo Sacramento, coll' arme loro, e con questa memoria scritta: 1415. *Prioris Iacobi Gerii de Risalitis, et Dominae Agolettæ eius uxoris. Mozzi, l. cit. pag. 54.* Questa costante conformità, e quasi comunanza di luoghi, di possessioni, di diritti, e di onorificenza, questa scambievole imitazione, e consonanza di azioni gentilizie, come in altre Famiglie fanno talvolta, anche di per se sole, una civile, e tranquilla presunzione di consorte, così la debbono fare molto più nelle due, di cui si ragiona, nelle quali tanti altri forti argomenti concorrono. Concorre di fatto ancora l'unione di queste tre Famiglie nelle stesse fazioni, nimicizie, ed intraprese; fra le quali non è da lasciarsi quella, che ebbono i Morelli contro agli Ubaldini, specialmente nell' assedio di Monte Accianico del 1306. nella quale essendo già la Famiglia, per mezzo di Morello di Calandro, collegata co' Donati, e dichiarata per la parte Guelfa, è molto credibile, che fecero traessero ancora i Risaliti, ed i Roti; e la verità si è, che il forte di quella guerra, sì per gli armati, e sì per le larghe contribuzioni di denaro, oltre all' imposizione comune, che allora si fece, erano i Morelli, e i Donati; come diffusamente, e modestamente insieme ne scrive il Cronista Giovanni, ed il grande erudito Senatore Carlo Strozzi, riportato dal Migliore, *Zibal. Istor. T. 7. s. 59.* E' altresì famosa l' accennata impresa, che fecero tutte e tre unite queste Famiglie, sopra il Castello del Cischio, contro agli Adimari, co' quali aveano allora nimicizia nel 1356. il qual Castello frammezzava tra le Terre de' Roti, e de' Morelli. Mi piace di riportarne la narrazione colle parole stesse, che si trovano in dette antiche Carte di Casa i Signori Roti. = 1356, a' di 11. di Maggio del popolo = S. Romuli a Campestri. = Rota di Chele, e Francesco = ne di Tura, e Salvestro Teri fecero trattato col Ghigna = Donati, e con Duccio Risaliti, e il detto Ghigna, e = Duccio, ed altri isbanditi assai con gran ragunata ven = nero dalle parti di Valdiseve a casa del detto Rota, = e Salvestro, e Francescone, e da casa loro si mosse la = brigata per andare ad ardere, e a rubare la Villa del = Cischio, e così corsero, e rubarono, e il detto Rota = prestò loro alcuna bestia, per portare parte di questa = ru-

= ruberia ad Acone; e in questa villa del Cischio aveva
 = una casa forte, ed armata, che era di Panino, ed a
 = casa del detto Rota si fecero le iscale per batterla, e
 = per arderla. Anch: nel presente anno il detto Rota fece
 = ardere a detto Panino una casa alle Selvi per mano di
 = Giannotto fratello di Duccio, e da Mozzo d' Acone;
 = e il detto Rota disse loro, *Andate, e non ci tornate, se*
 = *voi non l'ardete*; ed egli, ed altri Compagni istettero
 = alla riscossa di costoro. = Avvertasi (dice ivi il Col-
 lettore di queste Ricordanze.) che queste scritture son
 fatte da' nimici di detto Rota, e perciò concepute con
 parole aspre, ed aggravanti. = Incendiario così, e devastato
 tutto quel Castello, ne fu tosto distesa la querela, ed
 accusa, nello stesso mese, ed anno, per mandarsi alla
 Signoria di Firenze, ch'è del seguente tenore, come si
 legge riportata fedelmente in dette Carte:

*Notificatur vobis Domini Domini Priores Artium, et
 Vexillifero Iustitie Communis et Populi Florentie qualiter
 de presenti anno & presenti mense Maii*

*Duccius q. Zenobii de Risalitis exbannitus, & condemna-
 tus Communis Florentie*

Rota q. Cbelis Populi S. Romuli de Campestri

Ghigna q. Iohannis de Donatis de Florentia

Silvester q. Terii Populi S. Martini de Oliveta

Franciscus Ture Populi S. Romuli predicti

Cecus q. Teratte Populi S. Michaelis de Monte Ceraia

Morellus q. dicti Populi

Bartalus, & } fratres, & filii q. Puccii Populi

Schera — } S. Iacobi de Monte Agutolo

*Ser Bonus Getti Populi S. Quilici de Oliveta & Quilibet
 eorum una cum maxima quantitate condemnatorum & ex-
 bannitorum Communis Florentie circa 400. accesserunt ad
 quamdam Villam que dicitur in Cischio Populi S. Donati:
 & quamplures, & plures homines de dicta Villa de certis
 rebus derobaverunt & postmodum ignem immiserunt in ipsis
 domibus, & eas totaliter combusserunt & maxime quamdam
 domum Panini Ughetti, & Bartoli eius nepotis & Francisci
 filii q. Ser Donati, & Antonii filii q. Zuccheri dicti loci, &
 Iohannis Vannis pupilli dicti Populi, & quamplures alios
 homines & personas dicti Populi; moventes se predicti cum
 dicta eorum societate de Villa. Aconis & accesserunt ad villam*
 de

de Campestri & ibidem se coadunaverunt & schalas de domo dicti Rote extraxerunt, & eas portaverunt ad dictam villam del Cischio, contra scalandi & scalaverunt dictas domos quas de certis rebus derobaverunt & postea combusserunt & facta dicta derobatione & combustione exiverunt de dicta villa omnes infimul & redierunt ad dictam Villam de Acone cum predictis rebus derobatis. Quare supplicatur Dominationi Vestra quatenus providere faciatis ut tantum delictum & vituperium commissum in districtu vestro non remaneat impunitum.

Questa comparfa però non fu altramente prodotta; tanto era temuta nel Mugello la potenza, e l'autorità di quelle tra se collegate Famiglie; come chiaramente apparisce da una Lettera in que' dì scritta da un certo Michele ad un Bartolo di Bernardo al Cischio, la quale si serba infra dette scritture de' Signori Roti, e dice, come segue.

A tergo. = Bartolo Bernardi al Cischio. =

= Quaggiuso è venuto il Rettore del Cischio ed era per
 = porre la Dinunzia on che non l'ha posta perchè
 = più male non sia e dovè compromesso generale
 = d'ogni lite e quistione che fosse tra'l Popolo del Ci-
 = schio di Campestri e anche ogni quistione che
 = fosse tra gli uomini Il' inispezieltà anche sia in
 = quello medesimo compromesso ec. Votene avere
 = avitato Te e Panino sì che poi voi non possiate
 = dire Michele tu sentivi che erano per andare
 = male benlo ci dovevi fare assapete vi piaccia d'avve-
 = dervi anzi oggi che domani ec. ec.

= Michele. =

Trovasi di più in dette Carte una denunzia particolare, fatta realmente alla stessa Signoria nel mese seguente di Giugno, di un Francesco Giannini, che si querela dell' incendio fatto della sua casa, e robe degli Uomini del Piviere di S. Cresci, tacendo però il nome degli autori. Dal ch'è si conferma per una parte, che quella prima non fu veramente presentata per detta cagione; altramente sarebbe stata superflua quella seconda particolare; e per l'altra lo stesso timore, che avea ancora detto Giannini, di coloro, che condussero quest' affare, poichè non nomina alcuno in particolare. E si conferma sempre più questo universale, ed ossequioso timore verso dette Fa-
mi-

miglie, dalle generalissime risposte, ed eccezioni date a detta querela dagli accusati; e si vede, che questo rispetto si diffonde ancora ne' Rettori stessi della Repubblica, perchè prima di detta accusa del Giannini, eglino dissimularono affatto la notizia, che certamente non ignoravano, di un fatto sì strepitoso, e dopo la detta particolare dinuzia si acquetarono subito alle risposte, benchè frivole, e generalissime de' popoli accusati. E veramente 400. uomini in piedi, senza sforzo nissuno, che vuol dire, se non erro, coll'attitudine di porne, con qualche sforzo, al bisogno, anche più di mille, senza soldargli fuor di paese, poteano in que' tempi dar suggezione, e da fare ancora alla Repubblica. Sono escito forse alquanto d'argomento con tali brevi riflessioni su questo fatto, perchè troppo opportune a persuadere sempre più lo splendore, e la potenza signorile de' Morelli in que' tempi, che pure non doveano essere i più floridi, se si potesse ben riguardare colle memorie distinte in quelli più indietro. Nè deono recar pena contro a coral decoro signorile di esse Famiglie quelle espressioni poste nella preparata dinuzia, *derobaverunt ec. e cum rebus derobatis ec.* prima, perchè è chiaro, che la preda non fu la cagione motrice, e finale di quella ostilità, e divastamento, ma sì bene lo spirito di partito, e di nobile vendetta, che allora dominava tutte le persone di onore, e di potenza; in secondo luogo, perchè di fatto il più, ed il meglio non fu dalla truppa predato, ma dissipato, ed incendiato; in terzo luogo, perchè nulla si legge, ch'è lasciassero alle case o de' Roti, o de' Risaliti, o de' Morelli, ma quel poco, che feco recarono in segno, e trionfo di vittoria, lo trainarono sino ad Acane, e quivi forse lo distribuirono, o lasciarono, che tra se lo si distribuisse la truppa stipendiaria de' loro fedeli, che aveano in quella azione travagliato; lo che si reputa, e molto più allora si riputava, lecito, onesto, e glorioso diritto di guerra; in riguardo al quale la voce barbara *Derobare*, altro non significa, se non *se Dare il sacco, Predare, Bottinare*. Quel Morello, che si unì in questa zuffa sembra di quelli, che si rimasero sempre colle loro Famiglie nel Mugello, nelle Terre di loro signoria, come espressamente narra il Cronista Giovanni.

Così nelle turbolentissime fazioni di Firenze nel quindicesimo secolo per la Casa de' Medici, tanto i Morelli, che i Rivaliti, ed i Roti si mantennero sempre a favor loro, come si deduce dalla narrativa di tutti i nostri Storici, e come più espressamente lasciò notato il Migliore ne' suoi *Zibaldoni Istorici*, T. VIII. a 73. dove dice, che fra quelli, che andarono nell' ultime angustie a confortare, e profferirsi con gente, e con danaro nel 1466. a Piero de' Medici, già gravemente infermo in casa, per aiuto suo, e del suo partito, uno si fu Girolamo Morelli. Perciò tutte e tre queste Famiglie, poichè i Medici divennero assoluti padroni dello Stato, furono di quelle da loro singolarmente amate, e gratificate, e specialmente i Morelli, che erano già anche conforti di sangue, e furono eletti tra quelli, che fermarono l' ultimo accordo coll' Imperadore Carlo V. e de' primi creati Senatori, come più distintamente si vedrà sotto il nome di ciascheduno.

Massima prova finalmente di questa triplice Conforteria si è, com' io dicea, il vederli scambievolmente trattare tra loro queste Famiglie da parenti, ed agnati, nelle vocazioni, e successioni fidecommessarie, od in qualunque altro modo ereditarie. Lo che tra' Roti, ed i Rivaliti si manifesta chiaramente, oltre gli altri antichi titoli, che potessero essere tra loro scambievoli, nel Testamento di Giannotto di Zanobi Rivaliti de' dì 5. d' Aprile dell' anno 1362. in cui, dopo diversi legati a favore di varie persone del Cischio, e di Campestri, le quali sembrano parenti, lascia la sua eredità, dopo la morte di Selvaggia sua sorella, in fidecommisso, per la metà a Geri di Ser Gherardo, e quindi a' suoi figliuoli, e per l' altra metà a Rota del fu Chele Roti da Campestri, e lui morto, a' figliuoli, come apparisce da' Rogiti di Ser Francesco di Zanobi. Tra queste due stirpi, e quella de' Morelli non sappiamo espressamente, se dopo que' tempi sia passata simigliante comunicazione ereditaria; ma quanto all' età anteriori, quando più stretta era la congiunzione del sangue, noi lo tenghiamo per fermo; nella quale opinione ci conferma quel vederli quasi comuni possessori degli stessi beni, e ne' medesimi luoghi del Mugello.

Ma scherebbe ora il dimostrare ad evidenza cotale antica congiunzione, e l' additare nominatamente il tempo,

po, e le persone, per le quali si è fatto questo distacco, e questa divisione dal comune stipite de' Morelli nelle due Profapie de' Rivaliti, e de' Roti. Ma non è da maravigliarsi, se finora le altrui diligenze non l'hanno potuto con tutta chiarezza ritrovare, perchè due forti cagioni vi ostano, comuni a tutte le genealogie di simile antichità; e sono, l'età, ed il costume de' tempi. L'età tanto rimota, e tramezzata da penosissime vicende naturali, e civili, è generalmente la distruggitrice invidiosa perfino delle memorie più cospicue, e più importanti di ciò, che fu in essa; e parlando delle cose nostre Toscane, e molto più Fiorentine, noi ben sappiamo, che il pieno delle notizie più particolari degli avvenimenti pubblici, e privati non l'abbiamo sino alla metà del quattordicesimo secolo in quà, e forse più tardi, pe' tanti rivolgimenti civili, e per le tante arsioni, e sfrenati divastamenti in quel misero secolo accaduti. Il costume poi de' tempi non solamente di queste, ma, quel che è peggio, delle memorie più antiche ci fanno tuttavia desiderosi. Que' Signori, e Grandi, che abbiamo detti di Contado, pensavano a custodire, a difendere, e ad ampliare quanto più poteano la loro giurisdizione, e la loro grandezza. I Nobili delle Città, che co' soli titoli di Cittadini, e Mercatanti dagli Artesfici minori, e dalla plebe si distingueano, studiavano di contendersi l'un l'altro le cariche, gli onori, ed il governo della loro Repubblica, ed il rimanente delle lor cure erano il traffico, e la nobile mercatura. In mezzo a questi principali oggetti, vi era non v'ha dubbio, ne' nostri spezialmente, il genio di scrivere, e di notare le cose memorabili e pubbliche, e private, a beneficio de' posteri; onde ne va tanto ricca la nostra patria; ma erano privi di quel metodo, e di quell'ordine, che poi l'uso, e la necessità hanno introdotto; e per venire al nostro proponimento, non solamente mancavano de' Casati, e de' Cognomi, pe' quali discernonsi ora le famiglie, ma non distingueano per lo più nè pure le persone particolari, se non per lo solo nome aggiunto del padre, o per qualche soprannome; e quindi occorrendo bene spesso in un medesimo tempo ed in un medesimo luogo trovarsi più individui di varie Famiglie collo stesso nome proprio, e coll'antinome af-

fisso simile del padre, n'è venuto ora a noi quel rischio, che fa sospirare tutti i buoni Antiquarj, d'attribuire le persone d'una Famiglia ad un'altra, e così alterare l'ordine delle più cospicue genealogie.

In mancanza però dell'evidenza, non potendo negarsi valere moltissimo in tali materie i riscontri del tempo, del luogo, e di tutte l'altre circostanze, in parte già qui sopra dichiarate, queste, è a me sembrato, concorrere tutte ordinatamente, ed a regola genealogica, in determinare il primo staccamento de' Risaliti da' Morelli in quello Albertino di Guido di Morello di Albertino I. che ho posto nell'Albero, e che si trova vivere, ne' tempi di sua prima giovinezza, negli anni 1208. feudatario del Vescovo Fiorentino, per beni posseduti nel Mugello; cosa ferma essendo infra tutti coloro, che della Prosapia Morelli, e Risaliti hanno scritto, che da un Albertino incomincia l'Albero di questi, per separazione fatta da quelli.

Più malagevole cosa sia peravventura il ritrovare l'attacco co' Morelli in Brunetto padre di Rota, che dà origine a quest'altre Consorterie, massimamente perchè i Roti son nati da que' Morelli, che si rimasero sempre nel Mugello a vivere signorilmente nelle loro Terre, dove anche i Roti si ristettero quasi sempre, e benchè ascritti alla Cittadinanza Fiorentina, non si stabilirono costantemente in Firenze sino al XV. secolo bene inoltrato, quando i Medici cominciarono ad essere il forte del governo civile; e perciò Antonio di Rota di Chele incorse la pena de' Magnati nell'anno 1414. perchè si trovò a specchio del Prestanzone, che non vollero mai pagare nè i suoi antecessori, nè i suoi discendenti; per la qual cagione non poterono mai godere delle cariche del governo Repubblicano. Io trovo nel *Bullettone* dell'Arcivescovo molti Brunetti, che fiorivano intorno a' tempi convegnenti a quello, di cui si cerca, e che aveano loro essere nel Mugello; ma fra tutti, per quanto vagliono le conghietture, il più verisimile per lo nostro intendimento a me sembra un Brunetto figliuolo di Gherardo, che vendè nel 1130. tutti i beni, che avea alla Pieve a Giogoli al Vescovo di Firenze, benchè egli fosse di Vico di Mugello, ove poco appresso si trova feudatario per altre terre poste in detto luogo di Vico. Ecco le parole, che si leggono

no

no ivi, *Par. xv.* = Qualiter Brunectus fil. quondam Gherardus = di vendidit Episcopo & Episcopatu Florentino omnes = casas, possessiones, & terras, servos & ancillas quas = habet, & tenet per se, vel per alium in feudum vel = ad livellarium, seu alio quoquo modo, positas in Ple = batu S. Alexandri de Giogolis, & alibi ubicumque. = Carta manu Petri Not. sub MCXXX. xii. Kal. Mart. = Quindi tragli affitti perpetui dovuti a detto Vescovado dagli uomini *de Vico Vallis Sevis*, appare, = Qualiter = Ciutinus vocatus Malaorecchia, & Brunus eius fratres = (*cos*) filii quondam Gherardi de Vico tenentur & = debent dare & solvere annuatim perpetuo dicto Epi = scopatu pro eorum poderi starios undecim, & unum = quartum grani. = Convieni l'età giovanile di Brunetto, che potesse essere nel 1130. coll'età avanzata di Rota nel 1222. quando si trovò anch'esso vendere, o accomandare alcune sue Terre del Mugello al Vescovado Fiorentino; ed in fatti ivi si dice, *Rota olim Brunecti*, che vuol dire, che il padre già era morto. Il nome di Gherardo era in que' tempi usato nella Casa Morelli anche di Firenze, come si vede in Gherardo detto Calandro di Ruggieri, ed in Calandro di Benamato, che fioriva nello stesso tempo. Il nome di Brunetto è il diminutivo di Bruno, ed è frequentissimo il cambio, che si fa eziandio ne' pubblici strumenti, di somiglianti nomi ne' loro corrispondenti diminutivi sopra le stesse individue persone. Se si ponga quel Brunetto di Gherardo per la stessa persona di Bruno da Vico, già si traspira la cagione, che potè indurre Brunetto a disfarsi di tutti que' beni, che avea a Giogoli, ed altrove, e fu per avventura, per cambiarli con altri, che avesse il Vescovo nel Mugello, a fine di unirli con quei, che già possedea in Montegiovi, e riceverli tutti in feudo dal medesimo Vescovo. Questa mia conghiettura si convalida dal genio reciproco, in que' tempi dominante, e de' particolari di dare le proprie Terre, e tenute a' Vescovi, ed alle Chiese, e de' Vescovi di riceverle in accomandigia; che col vocabolo di vendita, o di donazione solea esprimersi; del che può vedersi tra' nostri il Borghini ne' *Vescovi Fiorentini*, particolarmente del XII. e del XIII. secolo. Conferma a nostro proposito, con maggior forza,

detta mia riflessione una simile accomandigia affai riguardevole, che fa nel detto anno 1222. quel primo Rota figliuolo del nostro Brunetto di varie Terre, Castelli, fedeli, e giuridizioni, che avea nel Mugello, al Vescovo Fiorentino.

Se mai dunque è vero questo mio opinare, la Conforteria Roti ne' Morelli, tanto contestata da' nostri Scrittori, proverrebbe dal già conosciuto Brunetto figliuolo di un Gherardo di Montegiovi, o di Vico nel Mugello. Ma forse mi sono troppo divagato nel volere indagare l'attacco naturale di questa agnazione, o Conforteria, provata, anche senza questo, dall' autorità, e dall' asserzione universale, e da tanti altri sicuri, e convincenti riscontri, che abbiamo già riferiti.

Ma oltre a queste due nobilissime conforterie, delle quali autori furono negli antichi tempi i Morelli, ve ne sono altre di una continua successione, per le quali questa felice Profapia ha dato, ed ha ricevuto scambievolmente un incessante lustro sempre maggiore, e sono quelle degli attivi, e passivi Parentadi colle più luminose Case dell' Italia, non che di Toscana, pe' quali anche le Femmine, giusta i più savj, e dritti Pensatori, aggiungono e splendore, e rinomanza, ed onorata opinione alla Nobiltà generosa, eziandio indipendentemente dagli statuti particolari di luoghi, o di ordini determinati di persone. Per non tediare di soverchio chi legge, oltre la *Dichiarazione dell' Albero*, porremo qui appresso due Tavole delle Donne illustri entrate, e delle uscite di Casa Morelli. Ma non so dispensarmi dal rammentare qui i Parentadi contratti da questa chiarissima stirpe colle Case de' Marchesi Nerli, e de' Principi Pio, ed Orsini, pe' quali, oltre alla congiunzione più stretta con esse, vengono i Morelli per più lati ad essere Consorti colla Casa Reale, e Sovrana, già fu, de' Medici. Imperocchè essendosi Lorenzo di Matteo Morelli nell' anno 1472. unito in matrimonio con Vaggia, o Selvaggia del famoso Marchese Tanai de' Nerli, e più, divenuto cognato di Caterina di Tanai, che essendo sposata a Lorenzo de' Medici generò Ottaviano, padre di Leone XI. Sommo Pontefice, e cugino carnale di Cosimo I. per mezzo delle due sorelle, Francesca, e Maria di Jacopo Salviati; e di più

più, avendo poi Bernardo di Girolamo Morelli sposata nel 1486 la Principessa Lodovica da Carpi figliuola del Principe Gio. di Lodovico Pio di Savoia, e della Principessa Aurante degli Orsini, sorella di Donna Clarice Orsini moglie d'altro Lorenzo de' Medici padre di Leone X. Sommo Pontefice, e prozio da canto di padre di Alessandro I. Duca di Firenze, e di Caterina de' Medici Regina di Francia, ed altresì da canto di madre, siccome si è detto, prozio de' mentovati Leone XI. e Cosimo I. Granduca di Toscana; ne segue, che la Casa Morelli ha la massima gloria di essere, per doppia affinità di sangue, conforta delle Case Reali di Toscana, e di Francia; gloria, che poche altre private Famiglie Fiorentine più insigni possono vantare.

Si fatte nobilissime conforterie si sono ogni dì accresciute nella Casa Morelli, per via non solamente di maritaggi, ma eziandio di eredità, e di onorifici inviti alle primogeniture di altre luminosissime prosapie; come segue ora in due de' presenti Rami; cioè in quello del Sig. Priore Pier Filippo, che porta, insieme coll' inquadatura dell' arme, ancora il cognome de' Cambi del Nero, per l' eredità avuta fin dall' anno 1555. di Girolamo del Senatore Napoleone Cambi, genero, già fu, di Lorenzo di Matteo Morelli, che sposò nel 1580. Donna Francesca figliuola di detto Napoleone; e dallora in quà questa branca si dinomina, de' Morelli Cambi. Siccome nel Ramo, a questo più prossimo, del presente Sig. Anton Maria è usata l' arme, ed il Casato aggiunto degli Adimari, per la primogenitura lasciategli nel 1699. dall' Abate Smeraldo, e per l' espresse legale aggregazione alla Famiglia, procurata dall' Abate Avvocato Adimari nel 1717. Di tutto ciò, e di tutto 'il detto fin qui, se ne darà a' proprj nomi più distinta ragione nella Dimostrazione dell' Albero.

Questa venturosa stirpe de' Morelli si è divisa, col suo natio splendore, non solamente in varie parti d' Italia, ma eziandio nella Francia. Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua *Firenze Illustrata*, Par. 3. del Lib. 1. pag. 566. ne conta già due ramificazioni nel Règno di Napoli; l' una in Cosenza, e l' altra in Otranto nella Calabria, dove già fiorivano nel XIV. secolo, ma

poi viepiù propagatavi dappoichè nel secolo sedicesimo colà si rifuggì Amerigo dichiarato ribelle di Stato, e forse per affetto, o per ischifare la mala fortuna, anche il Fratello Cosimo, figliuoli d'altro Amerigo del Senatore Lodovico del Conte Iacopo di Giovanni Morelli, come sotto i loro nomi più distintamente si vedrà. Ivi splendorono sempre in ogni maniera di onore, e goderon delle più luminose dignità civili, ed ecclesiastiche, essendo di loro usciti tre, o quattro Vescovi in varj tempi di rinomatissime Chiese, come appresso si dirà. Gio. Pietro Crescenzi nella prima parte della sua *Corona della Nobiltà d'Italia a 303.* parlando della Città di Bobbio, novera tre delle più illustri famiglie nostre, e tra queste la Morella, così scrivendo: = Fiorito in questa città fra = le principali famiglie i Fariselli, Morelli, Vicodomini, = e Rossi. = Di essa farà stato quel Monfig. Tommaso Maria Morelli (se non è Marelli) Vescovo d'Urbino, e d'origine Turinese, che fiorì in questo secolo, di cui parla l'Ughelli *Ital. Sac. T. 2. col. 807.* e che noi di nuovo rammenteremo più appresso; se pure non è quel di Torino altro ramo diverso da quel di Bobbio, staccato immediatamente da Firenze; siccome del Piemonte, o della Savoia può essere quello Stefano Morelli, eletto Vescovo di Maurienne nella Savoia l'anno 1483. dopo avere sostenute altre gloriosissime cariche Ecclesiastiche in Francia, ed in Roma. Segue il prefato Crescenzi *a c. 113. e seg.* nella Genealogia della Famiglia Angiussola di Piacenza, a dire così: = Con grandissima dote si accasò Gio. Girolamo = nella patria, congiuntosi a Caterina universale erede = d'Isabella Boccabarili sua madre, e di Antonio Maria = de' Morelli suo padre, entrambi nobili Piacentini. Ebbe = Antonip Maria la dignità di Vicario di provvisione = nella Città, ufficio molto stimato, non meno appresso = i Piacentini, che dagli antichi Romani la carica del = Prefetto dell'annona. Fu di lui padre Bastiano figliuolo = del nobile Bartolommeo, il quale si annovera tra i = compagni del Beato Bernardino da Feltro nella erezione = del Monte di Pietà. Morì nel 1491. e nell'antico Libro = de' Defunti di S. Savino si legge: *Obiit Bartolomeus = Morellus Prætor, Defensor, et restaurator huius Mona-*
= *sterii.* Il Venerabile Niccolò Parma (che in diverse = scrit-

= scritte de' Monaci di S. Girolamo ha titolo di Beato)
 = nell' Istoria, ch' e' scritte, della traslazione del corpo
 = di S. Mauro l' anno 1498. aggiunge queste parole: *No-*
 = *bilis etiam vir Bastianus Morellus Sancti huius devotiss-*
 = *mus*. In Cosenza, in Monte S. Angelo, ed in Firenze,
 = è nobilissima, ed antichissima questa famiglia. Fiorì in
 = detta Città sotto l' impero di Carlo quinto nel seggio
 = delle prime di quella nobilissima Repubblica. Giacomo
 = de' Morelli, con Lorenzo Strozzi, Bardo Altoviti, e
 = Pierfrancesco Portinari, stabilirono gli accordi tra l' Im-
 = pero Romano, la Casa Medici, Don Ferrante Gonzaga,
 = e' l' Popolo Fiorentino. Altro io non ritrovo in
 = Piacenza, benchè nel Milanese, nella Sicilia, et al-
 = treve sia molto antica. Non è guari, che fu portata
 = in Italia l' Immagine di Giuliana Morella Barcellonese,
 = addottrinata in tutte le arti liberali, dotta in Latino,
 = in Ebreo, ed in Greco, di vivace intelletto nella spe-
 = culativa, e posso dire un portento del sesso Vissè
 = nondimeno Giuliana in abito Religioso, con stima di
 = gran serva di Dio, molto apprezzata e nella Spagna,
 = ed in Francia Gabbriello Angiustola Morelli, uno
 = de' Cavalieri ascritto alla compagnia di S. Altezza, ha
 = servito la patria in onorate cariche di Priore, di An-
 = ziano, di Ambasciatore, di Vicario di provvisione, e
 = simili. E' genero del Conte Francesco Sforza Visconti,
 = e padre di numerosa prole, per cui gode del privilegio
 = dell' esenzione. = Fin quì il Crescenzi; l' autorità del
 = quale in sì fatte materie, è meritamente riputatissima,
 = e da me tanto più volentieri allegata, quanto fuori di
 = tutto quel sospetto patrio, che potrebbe in me cadere,
 = bench' io mi studj di non dire mai la minima cosa, che
 = non sia da sicuri riscontri, e documenti dimostrata. Si
 = offervi in tutto questo passo dell' Autore, ch' egli, senza
 = nè pure farne dubbio, reputa provenire tutte queste am-
 = plissime, e copiose diramazioni de' Morelli nobili in tante
 = parti dell' Italia, e fuori di essa ancora, in Francia, ed
 = in Ispagna, da un sol ceppo, e questo della *nobilissima*,
 = *ed antichissima* di Firenze. Si noti ancora quel Bartolomeo,
 = conosciuto in Piacenza forse per primo stipite di
 = quel ramo nel quindicesimo secolo, essere già nome an-
 = tico della Casa.

La propagazione della Famiglia in Francia, che pare qui accennata dal soprammentovato Crescenzi, è un argomento, che richiederebbe assai riflessione, e discorso, poichè veggendola io in essere, ed in grande splendore in quel regno sino dal dodicesimo secolo, può dubitarsi, se di là discendessero que' primi, che vennero ad abitare signorilmente il Mugello, e feco ne portassero ancora il cognome, o una specie di cognome, preso o da qualche luogo di giurisdizione, o dal primo institutore della Famiglia, o vero se alcuni de' nostri con tal cognome, qui in Toscana acquistato, se ne tornassero circa al detto tempo in Francia. L' una, e l' altra opinione però è sommamente onorifica alla Casa, e giova mirabilmente al nostro intendimento; sendochè se quà vennero di Francia fin del nono secolo, viene a confermarfi, e quasi a toccarsi con mano ciò, che coll' autorità di Giovanni Morelli Cronista, e col Mariani, e con altri, io mi dicea qui sopra da principio; cioè, essere una di quelle signorili famiglie, che discesero in Italia con Carlo Magno. Se poi alcuni de' Morelli nostri, dopo poche generazioni, ebbero vaghezza o di ritornarsi, o di andare a propagarsi in Francia, ancora così risplende sempre più la loro fin dallora ben conosciuta nobiltà, e gentilezza per le più distinte onoranze, alle quali tosto si veggiono ammessi in quel fioritissimo Regno. Senza molto studio fare, solamente nella grand' Opera della *Gallia Cristiana* del dotto Monaco Maurino Sammartane mi avvengo in tre distinti personaggi, che occupano i più luminosi posti in diverse di quelle Chiese. Il primo è un Reginaudo, o Reginaldo Morelli, Canonico, come credo, della Cattedrale di Nivers, che si sottoscrive, insieme con altri, ad una donazione; che fa di alcune appartenenze di quel Capitolo all' Abbazia di S. Martino il Vescovo Fromondo negli anni 1136. Ivi T. 12. dell' Appendice col. 341. *Signum Reginaudi Morelli*. Dintorno al 1180. occorre un Guido Morelli (nome in antico molto frequente nella Famiglia) Canonico pure della rinomatissima Chiesa di Sans, che rifegna in manò di quell' Arcivescovo alcuni beni della sua prebenda, o del suo patrimonio particolare, a favore del Corpo del Capitolo; argomento della sua splendida ricchezza. Ed un Giovanni Morelli, similmente Ca-

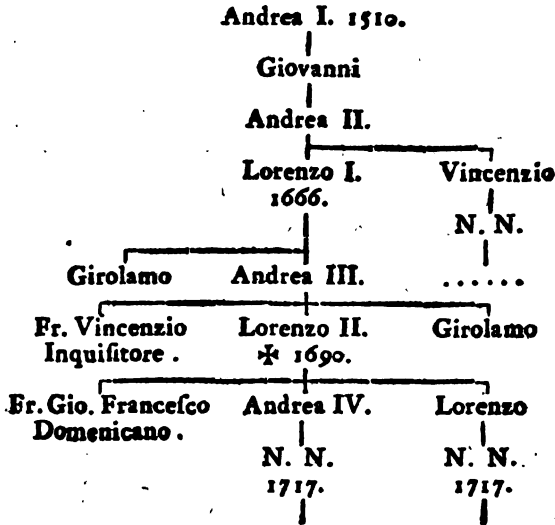
no-

monico della Chiesa d' Auxerre, si vede sottoscritto a certi importantissimi Concordati tra il Vescovo, ed il Capitolo, nell' anno 1401. Ivi col. 196. della detta Appendice; e per entro al corpo dell' Opera, e del volume medesimo, col. 711. n. XLIX. si legge: *Stephanns II. Morel Decretorum Doctor, Decanus Matisconensis, Datarius, & Referendarius Domini Papae, ac deinde Episcopus Mauriennensis annis 1483. Et 1486. excusatum se rogat de sua absentia a S. Mamontis apud Liugones festiuitate. Nonnulla edidit statuta, &c.* Pare, che tuttavia dimorasse in Roma in servizio della S. Sede. Lo annovero ancora qui tra' Morelli di Francia, che par, che fiorissero specialmente nella Borgogna, per lasciare ognuno nella libertà di opinare come più gli piacerà; ma, come già dissi, è molto probabile, ch' egli a' Morelli del Piemonte, o della Savoia appartenesse. Nella rinomata Opera genealogica, intitolata, *Histoire de la Noblesse d' Avignon T. 2. pag. 335.* alla Famiglia nobilissima de' Pauli, o Pol, Anna Maria di Iacopo II. de' Pauli si vede sposarsi nel 1516. ad un Luigi Morelli, Signore di Monallo; e nel medesimo Tomo, pag. 40. nella Famiglia de' Gay, si legge, che Giovanni III. de' Gay, Conte Palatino, e Primiciero dell' Univerità di Avignone, sposò quivi Donna Margherita figliuola di Bartolommeo Vitelli, e di Giulia Morelli, il dì 18. di Marzo del 1625. Veggio questa Famiglia in Francia pronunziata, e scritta talora Morel; e certa cosa è, e notoria, esservi in quel regno antichissima, e nobilissima questa stirpe Morel, florida, e generosa in ogni maniera di onoranza fin del nono secolo, come e dalla prefata Opera, e da tutte le Storie di Francia si può riscontrare. Ma se l' una abbia coll' altra naturale connessione, io non saprei con sicurezza deciderlo.

La nobilissima Profapia, tuttora in fiore nell' antica Città d' Albonga nell' ameno Littorale Genovese, pretende dimostrativamente, essere stata colà instituita da un nostro Andrea Morelli fin del 1510. per occasione delle fazioni de' Salviati, ed essere ivi stata sempre riconosciuta, e trattata da Nobile del primo Ordine, come là usano distinguere, ed essersi propagata sino a' dì nostri nella forma, per quanto pare, che qui sotto si vede, per mezzo d' illustri, e cospicui parentadi con altre famiglie

XXVIII ISTORIA GENEALOGICA

glie nobili senza eccezione.



Per la verità di tutto ciò esiste nell'Archivio domestico del presente Sig. Cav. Priore Auditore Pier Filippo un Atto autentico del 1666. celebrato solennemente, ed in pieno Consiglio d' Albenga, col quale si contesta la loro antica, e costante nobiltà, e l'arme sempre ritenuta della Casata Fiorentina; il qual atto è stato copiato per maggiore conservazione dal Cavaliere Priore Giulio Maria, nel suo *Zibaldone della Famiglia a 171.* ed è come segue.

= In nom. Domini amen. An. Nativ. eiusd. MDCLXVI.
 = Ind. iv. die vero xv. Ianuarii in Vesperis. Consilium
 = factum, & hodie celebratum in sala inferiori Palatii
 = Communis Albinganae, sono campanae maioris, ubi
 = similia fieri solent quorum qui interfuere nomina sunt.
 = Illustrissimus D. Leonardus de Auria Patrit. Genu-
 = enf. Praetor
 = Perillustres D. D. Consules
 = Pantaleo Fulcherini = Io. Andreas Lambertus
 = Baptista Arverius = Io. Augustinus Lambertus
 Peril-

Perillustres D. D. Consiliarii

= Ambrosius Genta Doct. = Io. Franciscus Georgius
 = Benedictus Costa = Andreas Rolandus
 = Io. Thomas Navonus = Bernardus Sifredus
 = Io. Augustin. Micherius = Io. Baptista Clericus .
 = Qui quidem Perillustres D. D. Consules , & Consiliarii
 = in pleno numero ut supra congregati , auditis precibus
 = praesentatis per Nobilem Dom. Laurentium Morellum
 = Civem Albinganae per praesentes declarant , & fidem
 = indubiam faciunt , Familiam de Morellis praesentis
 = Civitatis , et quae utitur insignis , nempe duobus brac-
 = chiis leonis cruciatis aureis , gilioque aureo desuper his,
 = carente duabus extremitatibus midii supra , & infra
 = in campo rubeo semper fuisse , et ad praesens esse de-
 = scriptam in Ordine Nobilium dictae Civitatis ; in quo
 = Ordine enumerantur Comites , Equites Hierosolymita-
 = ni , & Sancti Iacobi , ac etiam Nobilem Hieronimum
 = Morellum filium legitimum , & naturalem dicti No-
 = bilis Laurentii dicti Andreae , ad praesens degentem
 = Salina , Civitate Burgundiae , Contee Domini Catho-
 = licae Maiestatis Hispaniarum , esse , & connumerari
 = inter Nobiles praesentis Civitatis Primi Ordinis , ut
 = supra . In quorum fidem has nostras unanimes , vobis
 = omnibus fieri iussimus , sigilloque publico munitas , &
 = per Cancellarium firmatas .

= Antonius Cotalatus Cancellarius . =

Seguono le ricognizioni , e le legalità , ec. del Vicario Ge-
 nerale , e del Nunzio Apostolico di Torino . Ed avendo
 allora quella Illustre Famiglia mandata questa pubblica ,
 ed autentica fede , e ricognizione alla Casata di Firenze ,
 e nominatamente al Cavaliere Lionardo di Giulio , quindi
 dedursi puote la scambievole corrispondenza , e sollecit-
 tudine , che allora si risvegliò negli uni , e negli altri ,
 di riconoscersi , e contestarsi consorti . La quale sollecit-
 tudine si riprese poi dal figliuolo di detto Lionardo ,
 il Cav. Priore Giulio Maria , più volte nominato , che in
 rintracciando tutte le materie , che rassembrar potea della
 Famiglia , scrisse peravventura ad Albenga , e dal Padre
 Vincenzo Morelli Domenicano , allora Inquisitore in A-
 lessandria , sotto il dì 5. di Ottobre del 1698. ebbe non
 solamente la conferma di quanto si è detto , ma ezian-
 dio

dio la situazione, ed i capi, ne' quali allora si sostenea la Famiglia, che sono quelli accennati nel soprascritto schizzo d' Albero. La stessa diligenza, collo stesso effetto, fu rinnovata da esso, per mezzo dell' erudito Mariani, nel 1717. mentre rifacea con ogni diligenza l' Albero della Famiglia. Tutto questo carteggio apparisce abbastanza indicato nel *Zibald.* del Cavaliere Priore Giulio Maria a 171. e segg.

Il celebre P. Don Placido Puccinelli nelle sue *Memorie dell' Insigne, e Nobile Terra di Pescia*, stampate in Milano 1664. insieme colla *Cronica dell' Abbazia Fiorentina*, nell' *Aggiunta a pag. 431.* tra le molte illustri Famiglie Fiorentine, che colà a' tempi suoi si trovavano, nomina quella de' Morelli, in Gio. Batista di Nicolaio, dottissimo Iuriconsulto, che morì nel 1650. ed altro Gio. Batista suo nipote, parimente Iurista, che allora vivea. A chi ben considera quanto numerosa, e riputata sia stata, e dentro, e fuori di patria questa gloriosa Famiglia, nè recherà maraviglia sì fatta sua dilatazione, nè sia malagevole il rimaner ancora i mezzi, e le maniere, che noi meglio indicheremo nella *Discibrazione dell' Albero*. Più altre Famiglie si son trovate, e si trovano tanto in Firenze, che fuori, per tutta la Toscana, appellate Morelli, o del Morello, o dal Morello; le quali come non atengono punto a questa, così le passo del tutto sotto silenzio. Tale era in Firenze quella detta di Simone Albergatore, che si vede allo Squittino del 1411. del quale nacquero un Ser Domenico, padre di Ser Francesco (testimone alla sentenza di morte del Savonarola nel 1498. come trovo nella Vita ms. di esso Savonarola, composta dal Razzi a 95. ter.) e di Ser Filippo, secondo il Migliore, Notaio della Signoria nel 1513. e quella di un Piero di Francesco di Duccio Morelli, descritto nello Squittino del 1433. ed altra del Sesto d' Oltrarno, e del popolo di S. Felice.

Ma quanto a quella, di cui prendiamo a parlare, anche dal poco, detto fin qui, già si comprende, quanto meritamente abbia ella in ogni tempo goduti i primi, e più distinti onori della patria. Ella ha otto volte avuta la suprema dignità del Gonfalonierato di giustizia, quaranta fiate quella del Priorato, e cinque la Toga Senatoria fin dalla

dalla sua prima istituzione; oltre alle continue minori Magistrature esercitate in patria, com' erano, quella de' X. di Balsa, e di guerra, e poi gli VIII. di Pratica, e quelle più antiche de' XII. Buonomini, tra' quali egli vi risedero in varj tempi ventotto volte, e quella de' XVI. Gonfalonieri delle Compagnie del popolo, de' quali furono ben fedici volte; ed oltre alle moltissime Prefetture più riguardevoli fuori, ed alle onorifiche Ambascerie a diverse Città, e Repubbliche, a' maggiori Principi, ed agl' Imperadori, ed a' Romani Pontefici; nella qual classe è ricordevole quel Niccolò, che fu Emينو, o Bailo della Nazione Fiorentina in Costantinopoli; senza rammentare la continua successione di Cavalieri de' più insigni Ordini Militari, che si contano anche a' dì nostri in tutti i, loro Rami; tra' quali fu Cavaliere di S. Pietro un Gottifredi, come asserisce, coll' autorità del Monaldi, il Cavaliere Giulio Maria, ma che non pongo nell' Albero, perchè non ne veggio l' attacco; come nominatamente ciò si vedrà a' proprj luoghi nella seguente *Dichiarazione* dell' Albero. Non è però qui da tralasciarsi l' altro onorifico della Famiglia, che è, di essere fin dall' anno 1439. Conti Palatini, dichiarati con amplissimo Diploma dall' Imperadore di Costantinopoli, quando fu in Firenze al Concilio generale, con facoltà di legittimare figliuoli mal nati, e di crear Notai, e di portare da per tutto, insieme colla gentilia, l' arme sua, ch' è l' aquila d' oro a due teste; siccome sotto il nome di Iacopo di Giovanni di Paolo più chiaramente vedremo. Quest' Arme è usata tuttavia dalla discendenza di esso Iacopo.

Ma quanto all' Arme semplice, e primitiva, e già dichiarata, de' Morelli, si vedea in più luoghi del Mugello, e particolarmente nel distretto di Valcava, e nell' antichissima sepoltura, che v' hanno alla Chiesa di San Cresci; inoltre in S. Lucia a Settimello, in sei, o sette sepolture, e nella Cappelle, già indicate di questa Famiglia in S. Croce, e nella Cappella, e sepoltura, che hanno tanto in S. Iacopo tra' Fossi, quanto in S. Giuseppe. Se ne veggiono anche affisse ne' Palagi Pretorj dello Stato, ove molti di loro furono Prefetti, o Presidenti, in Arezzo, in Pistoia, in Volterra, a Cascia, a Radda, a S. Giovanni in Valdarno, a Barberino; ed in molti altri luoghi,

ghi, spesso ancora col piccolo scudo della Croce rossa del Popolo Fiorentino, o del Giglio della Città di Firenze in mezzo, ed in alcun luogo co' Gigli di Francia incastrati nel Rastrello. Le quali insegne sono eterni monumenti non solamente de' meriti civili, ma ancora dell' opere egregie di religione, in che si è distinta sempre mai la Famiglia; come in progresso più individualmente si dirà. Ma prima di lasciare questa materia dell' Armi innalzate, che sono quasi trofei delle virtù magnanime di questa Casa, piacemi riportare qui una nobilissima memoria, che si osserva nel salone dell' antica Signoria di Pistoia, innalzata certamente al merito di Girolamo di Matteo, che vi andò Commissario di pace, come sotto il suo nome si dirà. Ivi dunque si veggiono quattro grandi armi sotto questi quattro rispettivi Casati, colla seguente sottoposta iscrizione in marmo:

MORELLI. GUICCIARDINI. MINERBETTI. RIDOLFI.



CIVITATEM HANC PACIS AVIDAM AC FUIS AGRUM ARMIS
ET CEDE FLUCTUANTEM DECRETO PUBLICO FLORENTINO AC
VIRTUTE SINGULARI AB IMMINENTIBUS PERICULIS ERIPUERIT
ANNO MCCCCLXXIIX.

In alcuni antichi cassoni della Casa, vagamente dipinti, ed ora ridotti meritamente a quadri, ed in altri arnesi si vede sopra l' arme in luogo di cimiero, per impresa, una sfera, col motto = *In Deo semper*; = e per divisa le fiamme rosse e gialle, o d' oro.

Ma per tornare alle Dignità, e carichi onorifici di questa illustre Famiglia, splendorono sempremai ancora in quelle della Chiesa. Non dirò de' varj Canonici, che novera la nostra Cattedrale, e de' Proposti, e Rettori di secondo ordine, che hanno illustrato diverse Chiese particolari; ma degno di particolare memoria a me sembra quel Fra Zanobi Morelli, che fiorì nell' Ordine degli Umiliati nel quindicesimo secolo con universale riputazione di santità, e di dottrina, Teologo eccellente, e Predicatore rinomatissimo per tutta l' Italia, che dopo diverse cariche laudevolemente sostenute nella Religione,
fu an-

fu ancora Priore nel Convento di Firenze, e poi nel 1496. Vicario Generale di tutto l'Ordine; e che, quantunque non sia descritto nell'Albero, si crede però della Famiglia di Firenze, e come tale lo annovera eziandio il Cavaliere Giulio Maria Zibald. a 10. Veggasi la Cronica del P. Angelieri pag. 66. Così in grande estimazione di probità, di prudenza, e di dottrina fu quel P. Maestro Angiolo dell'Ordine de' Servi di Maria, che passato per tutti gli altri gradi inferiori, sostenne ancora la suprema dignità di Generale, come più distintamente vedremo sotto il suo nome. Ma sopra tutto, quanto alle dignità ecclesiastiche, illustrano le varie Casate de' Morelli i molti Vescovi, ed Arcivescovi, che hanno riempite con grande onore diverse Chiese dell'Europa, come la Ferentina un Domizio Romano nel 1605. un Bifanzio di Matera quella di Acerenza nel Regno di Napoli del 1380. quella di Lucera, o Nocera, un Domenico di Foggia, che dopo molte altre dignità Ecclesiastiche da lui egregiamente sostenute, nel 1688. fu innalzato a quella Cattedra, dove lasciò di vivere nell'anno quindicesimo del presente secolo, quella di Capaccio nel detto Regno di Napoli un Lelio, creato nel 1586. per opera del quale si trasferì quella Sede nel Castello più comodo di Diano, che fu perciò dichiarato Città da Sisto V. e quella di Urbino Tommaso Maria, Turinese di nascita (se pure leggersi non debba piuttosto Marelli, che Morelli) eletto nel 1716. e quella finalmente di Corinto un Bartolommeo nel 1412. che molto figurava nella Corte di Roma per santità, e per dottrina; Golfarini, *Cronica del Regno di Corinto*; E potrei dire ancora di Antonio Arcidiacono di Treviso; Ma per questi, ed altri veggasi l'Ughelli a' rispettivi titoli di detti Vescovadi.

Anche i ricchi, e copiosi monumenti di religione, oltre la pietà, indicano nelle Famiglie, spirito di nobile magnificenza; ed in questo pure si sono distinti in ogni età, ed in ogni luogo di qualche loro relazione, i Morelli. Abbiamo detto in genere delle loro antiche memorie lasciate nella Chiesa di S. Cresci a Valcava, e delle varie Cappelle, e sepolture, che hanno avute in varie Chiese di Firenze, ed altrove; ma parmi debito dell'opera il rammentare alcune di queste pie, e gene-

rose istituzioni in particolare. Nel celebre Tempio di S. Croce, ch'io direi il Paradiso terrestre, ed il trionfo più glorioso della magnificenza religiosa delle maggiori Fiorentine Famiglie, evvi ancora la Cappella de' Morelli, ed è quella accanto alla Sagrestia, lungo il muro della croce, che conduce all'altar maggiore, con varie pitture a fresco di Giotto, ed in essa vi avea una delle loro sepolture gentilizie, con iscrizione, che riporterebbe sotto il nome di Giovanni di Morello, come sotto quello degli altri altri simili scritte, od epitaffi, loro corrispondenti. Sono stati mai sempre di questa gran Chiesa insigni benefattori, sino da antichissimi tempi, ne quali vi aveano altra Cappella alla porta del Chiostro, che restò demolita quando Cosimo I. Gran Duca di Toscana, fece a miglior forma riattare l'interno di detta Chiesa; ed in quel luogo, forse per memoria, fecero i Morelli a proprie spese, nella parte superiore, il gran finestrone dirimpetto all'organo, con vetriata, nella quale è dipinta la loro arme; e di tutto ciò apparisce memoria al libro segnato N. dell'antica Opera di quella Chiesa o 17. Donarono i vecchi di questa Famiglia alla medesima Chiesa un superbissimo parato di velluto chermis, e broccato a soprarriccio, e ricamo a figure d'oro, con tutto l'accompagnamento per la Messa solenne cantata, che serviva specialmente per la festa della Pentecoste, e che si mostrava per meraviglia a' forestieri tra le rarità delle sacre suppellettili di quel luogo; e parte è in essere pure oggidì. Paolo di Bartolommeo, Lorenzo di Marteo, e varj altri della Casa, hanno testati amplissimi legati a S. Croce, con obbligo di più ufizj solenni anniversarj, o *Rinnovati*, come in que' tempi diceano, e di feste, e di altre pie funzioni.

Cappella similmente, sepoltura, ed armi hanno nella loro Chiesa Parrocchiale di S. Iacopo tra' Fossi, con tavola dipinta nella prima sua maniera da Andrea del Sarto, mentr'era giovane, rappresentante Gesù risorto in figura di Ortolano, che si ritira dall'accostamento della Maddalena, e perciò detta la tavola, *Noli me tangere*.

Altra Cappella fondarono, e generosamente dotarono di assai pingue beneficio semplice, e poi di una ufiziatuza quotidiana, in S. Giuseppe, sotto l'invocazione del

dell'immacolata Concezione di M. V. con arme, e sepoltura, dove era già una bellissima Tavola rappresentante la Beata Vergine, dipinta dal Cavaliere Domenico Passignani, la quale, per essere alquanto guasta, fe togliere, mentre n'era Rettore, l'Abate Lorenzo del Cavaliere Lionardo Morelli, facendovene altra collocare, dipinta d'ordine suo da un allievo del Volterrano. E' altresì di questa Famiglia una Cappella nella Chiesa delle Monache di S. Clemente, ove si osserva l'arme di essa, insieme con quella de' Buondelmonti; e fin da' più antichi tempi ebbero sepoltura propria in S. Pancrazio.

Come pure altra ne possiede nella Chiesa Parrocchiale di S. Lucia a Sertimello del Piviere di Sesto, luogo già occupato allo 'ntorno da antiche loro possessioni, e da villa, con arme, e sepoltura, usata da' loro trapassati, specialmente nel tempo della pestilenza nell'anno 1400. All'altare di questa Cappella eravi una bellissima Tavola dipinta da Andrea del Sarto, che fu generosamente, e senza veruna ricompensa, regalata da Giulio di Lorenzo Morelli al Cardinale di Toscana Gio. Carlo de' Medici, fattene innanzi ritrarre da valente pennello, a proprie spese, due copie; l'una delle quali ripose al detto altare, e l'altra fa tuttoggi corona alla sceltissima raccolta di rare pitture, che gode il presente Sig. Priore prefato; mirandosi ora l'originale suddetto nella magnifica Reale Galleria del nostro Clementissimo, ed Ornatissimo Sovrano; e rappresenta l'Arcangiolo Raffaello con Tobia, e S. Lionardo, ed appiè di essi Santi genuflesso Lionardo Morelli coll' abito di Priore di libertà. E nella Compagnia contigua alla suddetta Chiesa havvi della Casa Morelli un bel Tabernacolo di pietra, coll' arme, che contiene una figura in legno di S. Lucia.

L' eredità de' Cambi di Napoleone provenuta nella Casa Morelli, in persona del Cavaliere Lionardo, come si è detto, e più si dirà altrove, ha tirato in questa Famiglia anche il padronato della Cappella intitolata di S. Agostino, e della sepoltura nella Chiesa di S. Spirito, in compagnia già della Famiglia Marsuppini, ed ora, per l'estinzione di questa, insieme con gli eredi illustri della Famiglia de' Marchesi Torrigiani. Richa, T. 9. *Lez.* 3. di S. Spirito, pag. 22.

Hanno parimente padronato, ed alternativo ius colla Casa Dini, nella nomina alla Chiesa Parrocchiale di S. Clemente a Sociana, del Piviere di S. Leolino del Mugello; e di tutta loro attinenza, derivata dalla Famiglia Montauti, si è l' antica Chiesa Parrocchiale di S. Maria, detta ora di S. Lucia a Montauto, nel Piviere dell' Imprunera, oggidì annessa alla Prioria di S. Martino a Strada. Loro è pure l' ufiziato, ed abbondantemente dotato Oratorio, e Cappella sotto l' invocazione di S. Bernardo, posto sul Prato della Villa di Vernalese.

Ma troppo lungo farei, se tutti i monumenti di religiosa munificenza de' Morelli noverar volessi; oltrechè la maggior parte son rimasi nell' obbligo di quella velata carità, che vuole perfino a se stessa, giusta il consiglio Vangelico, occultarsi. Tale fu la Cristiana, e perenne liberalità inverso ogni classe di luoghi pii, e religiosi di Giovanni, di Piero, di Giulio, di Iacopo, di Girolamo, e di tanti altri individui loro, che profusero continuamente tesori in opere di carità, e di religione, senza aver voluto, che ne rimanga ricordanza nè pure ne' loro libri di domestiche ragioni. Tale, e nulla meno, dovè essere quella di un Bernardo, e di molti altri de' Morelli, che sono in confuso, e senza nome annoverati dal Puccinelli nella sua *Cronica*, tra' benefattori insigni dell' antichissima Badia di Firenze, dove perciò di loro si veggiono in alcun luogo innalzate le arme; e di quelli, che rammenta il P. Richa, T. 4. pag. 231. tra' più distinti donatori al Monastero di S. Anna sul Prato nel secolo sedicesimo; e tra quelli più magnifici dell' insigne Monastero degli Angeli de' Monaci Camaldolensi fu nominatamente Don Mauro di Morello, che, preso ivi l' abito d' anni 37. di sua età, testò a detto Monastero, in beneficio specialmente della Chiesa, tutta la sua pingue eredità, come meglio verrò a dire sotto il suo nome. Di laudevole ricordanza, e gloriosa alla magnifica pietà de' Morelli sia pure la fontuosa fondazione, e dotazione fatta negli anni 1340. del suburbano Monastero di S. Maria della Disciplina, detto del Portico, da Donna Benvenuta vedova di Francesco Morelli, che a tal opera consacrò tutti i suoi averi, come appresso vedremo.

Appena nata la Sacra, e Militare Religione di S. Stefano

fano P. M. in Toscana, la Famiglia de' Morelli fu delle prime a fondare in essa una pingue Commenda, della quale, ricaduto poscia alla Religione il padronato, la medesima restò fra quelle, che si danno per anzianità. Dall' anno poi 1728. godono il padronato dell' insigne Priorato di Lombardia dello stesso Ordine, del quale il primo ad esserne investito fu il celebre, ed eruditissimo Cav. Giulio Maria, avo del presente Sig. Priore Pier Filippo.

Ma ancora fuori di patria, e del nativo suolo Toscano ha questa gloriosa Profapia sontuosi monumenti di Religione. Non parlo già de' Rami, che si sono da essa propagati in Genova, in Lombardia, in Francia, ed altrove, perchè nè tempo ho da rintracciarne di sì lontano le notizie, nè molto giova al mio principale argomento; benchè sia da credere, che dovunque si ritrovi il sangue generoso di quella, avrà conservato lo stesso nobile genio di farsi distinguere ancora in questo laudevole genere di Cristiano splendore. Ma parlando della nostra, è noto ancora per la Cronica di Giovanni, pag. 244. che ha nobilissima, gentilizia sepoltura in Bologna, con arme, ed iscrizione; in luogo assai distinto presso all' Altar maggiore della Chiesa de' Padri di S. Francesco, fondata, e fabbricata di nuovo insieme dalle due Famiglie di Giovanni, e di Paolo di Bartolommeo, fin del 1374. quando per la implacabile mortalità di Firenze si rifuggirono a Bologna; nella quale sepoltura fu sotterrato il primo, con grande onore, Gualberto di Giovanni, che ivi, in capo a poco tempo, morì di pestilenza, come meglio sotto il nome di lui si dirà. Ancora in Napoli fondò nella Chiesa di S. Giovanni della Nazione Fiorentina, una nobile Cappella, Matteo di Girolamo di Matteo.

Si distinsero del pari in ogni tempo i Morelli ancora in larghi sovvenimenti somministrati, ed in altre opere pie preziosissime fatte in più luoghi fuori di patria; delle quali ne rimangono ancora le rimembranze in Roma, in Loreto, ne' santi luoghi di Gerusalemme, ed altrove, nelle gran somme erogate; ad istanza di Pio II. per la Crociata contro al Turco; e così altre volte, in soccorso degli eserciti Cristiani contro alla medesima Potenza Ottomanna.

Questa pietà generosa dimostrarono più spiate ancora

verso la patria, sovvenendola ne' maggiori bisogni di larghissime prestanze, o di gratuiti, e spontanei sussidj, senza ripeterne nè pure il capitale; come fu nelle guerre contro al Duca di Milano, ed in altre occasioni. Donde si travede, oltre a' molti altri riscontri, che ve ne sono, l'antico splendore eziandio delle ricchezze, del quale era fiancheggiata questa luminosissima Progenie, sì veramente, che lo studiosissimo nostro Antiquario Benedetto Dei, avendo formato nel 1470. un vago Catalogo di *alcuni, che possederono in Firenze principali ricchezze*, nomina i Morelli, e specialmente, Matteo, Giovanni, e Francesco. Questo Catalogo è riportato dal Migliore ne' suoi *Zibaldoni Istoric. T. 8. a 56. e segg.* Nè solamente colle ricchezze, ma eziandio col consiglio sempre sano, ed imparziale, colle cariche, e col valore dell'armi, sì dentro, che fuori hanno fedelmente, e valorosamente la patria sostenuta, difesa, e liberata da' più gravi affanni, e pericoli. Ond'è, che questa Famiglia, ancora nella virtù militare numera molti Capitani, e Commissarj generali d'armate, ed uomini coraggiosissimi, che hanno saputo la vita loro esporre per la salute, e per la prosperità dello Stato; come ora in particolare cominceremo a vedere nella seguente *Dichiarazione dell'Albero*, dopo la Serie di tutti gl'illustri, e chiarissimi parentadi di essa.

Mentre queste cose si stampavano, mi cade sotto gli occhi la seguente novizia, che appartiene a' Morelli di Francia, come riconosce ancora il Cav. Priore Giulio Maria, *Zibald. a 297. coll' autorità del Migliore. = 1573. Giana moglie di Francesco di Paolo Pasquini, e figliuola di Pietro Morell di Lidne in Francia. = Gab. Q. 4. Notificazioni 1573. e 74. a 69.*

Oltracciò, intendo ora da Albenga, che quel Girolamo di Lorenzo, del quale qui sopra a *pagg. xxviii. e segg.* tanto si avanzò in Borgogna ne' meriti, e negli onori militari, che fu rinomatissimo, ed in premio di suo valore ottenne la Signoria della Contea d' Ovam (o Houam) con successione nella Famiglia; a favor della quale, venuto a morte, testò ancora tutto il restante del suo pingue patrimonio; e che questa, una volta già molto diramata in Albenga, di presente si regga in una sola linea, e fiorisca ne' Nobili Signori Gio. Francesco padre, e Claudio unico figliuold, giovanetto.

PA-

PARENTADI DELLA FAMIGLIA.

*Tavola delle Donne Illustri entrate in Casa
de' Signori Morelli.*

- Anno*
 1226. **B**arucci, N. a Calandro di Ruggieri.
 12.. Schermi, Lapa, a Morello di Calandro.
 13.. Cigliamochi, Dea, a Bartolommeo di Morello.
 13.. Di Duccio, Benvenuta, a Francesco di Lapo.
 1330. Da Filicaia, Angiola, a Benedetto di Piero.
 1353. Di Ristoro di Piero, Cilia, a Calandro di Bartolo.
 1363. Quaratesi, Telda, a Paolo di Bartolo.
 1371. Ricci, Simona, a Bernardo di Giovanni.
 1381. Vettori, Giovanna, a Giano di Giovanni.
 1383. Monachi, Elena, a Bartolo di Giovanni.
 1388. Bagnesi, Lisa, a Giovanni di Bartolo.
 1389. Castellani, Catelana, o Caterina, a Morello di Paolo.
 1395. Alberti, Caterina, a Giovanni di Paolo.
 1414. Ferrantini, Lisabetta, } a Gualberto di Batto-
 1419. Ciciaporci, Riniera, } lomneo.
 1419. Portinari, Margherita, } Bartolommeo di Giano.
 142.. Lenzi, Lena, a Matteo di Morello.
 1420. Ugolini, Caterina, a Paolo di Morello.
 1423. Machiavelli, Giovanna, a Gio. di Bartolommeo.
 1424. Peruzzi, Alessandra, } a Iacopo di Giovanni.
 1442. Spini, Lisetta, }
 1426. Lotti, Agollina, a Benedetto di Bernardo.
 1445. Buondelmonti, Donna Drea, a Gio. di Paolo.
 1447. Landini, Appollonia, a Lionardo di Morello.
 1449. Della Luna, Alessandra, }
 1458. Gherardi, Caterina, } a Girolamo di Matteo.
 1460. Carnesecchi, Lisabetta, }
 1452. Cavalcanti, Iacopa, a Morello di Paolo.
 1452. Di Zanobi di Lionardo, Lisabetta, } a Gualberto
 1480. Lottini, Luisa, } di Giovanni.
 1453. Gherardi, Dianora, } ad Antonio di Giano.
 1458. Onesti, Maddalena, }
 1460. Petrucci, Nora, o Nera, a Niccolò di Paolo.
 1463. Bufini, Goffanza, a Francesco di Giovanni.

1465. Cavalcanti, Maria Andrea, a Bartolommeo di Bartolommeo.
 1469. Alberti, Naana, a Tommaso di Paolo.
 1472. Strozzi, Maria, a Francesco di Iacopo.
 1472. Nerli, Vaggia, a Lorenzo di Matteo.
 1469. Ridolfi, Marietta, a Giovanni di Iacopo.
 1477. Torrigiani Valori, Lisabetta, a Paolo di Benedetto.
 1485. Pescioni, Antonia, a Francesco di Morello.
 1486. Pio da Carpi, Lodovica, a Bernardo di Girolamo.
 1487. Masi, Ermellina, a Bernardo d' Antonio.
 1491. Pazzi, Oresta, a Paolo di Morello.
 1493. Corbinelli, Pippa, a Orto d' Antonio.
 1493. Roffi, Marietta, a Luigi di Francesco.
 1495. Antinori, Caterina, a Niccolò di Girolamo.
 1500. Bonciani, Francesca, a Girolamo di Girolamo.
 1504. Cavalcanti, Lena, a Iacopo di Girolamo.
 1500. Mazza di Salerno, Aurelia, a Cosimo d' Amerigo.
 1507. Buondelmonti, Cornelia, a Lionardo di Lorenzo.
 1509. Bottegari, Gostanza, a Girolamo di Giovanni.
 1510. Ginori, Gostanza, a Girolamo di Tommaso.
 1516. Martelli, Ginevera, ad Amerigo di Lodovico.
 1517. Dell' Ancisa, Margherita, ad Ant. di Bartolommeo.
 1518. Del Cittadino, Cassandra, a Niccolò di Morello.
 1520. Martini, Lisabetta, a Francesco di Giovanni.
 1527. Capponi, Alessandra, a Francesco di Luigi.
 1531. Altoviti, Maria, a Francesco di Morello.
 1531. Spinelli, Alessandra, a Iacopo di Lodovico.
 1534. Zati, Lucrezia, — } a Giovanni di Iacopo.
 1557. Ginori, Cassandra, }
 1538. Marchi, Margherita, } a Gio. Gualberto di Luigi.
 1557. Ciari, Nannina, }
 1538. Ugolini, Gostanza, a Matteo di Lionardo.
 1538. Del Garbo, Caterina, a Michele d' Antonio.
 1540. Larioni, Maddalena, a Gio. Lodovico di Bernardo.
 1552. Fantomi, Isabella, a Matteo di Francesco.
 1556. Nobili, Lena, a Francesco di Girolamo.
 1558. Ulivieri, Ginevera, a Matteo di Girolamo.
 1566. Strozzi, Caterina, a Vincenzo di Girolamo.
 1569. Carnescchi, Susanna, a Matteo di Lionardo.
 1571. Buondelmonti, Alessandra, a Poggio di Francesco.
 1579: Bartolommei, Lisabetta, a Girolamo di Francesco.

1580. Cambi, Francesca, a Lorenzo di Matteo.
 1586. Pecori, Verginia, a Piero di Poggio.
 1592. Giramonti, Maria, a Simonetto di Gio. Gualberto.
 1613. Adimari, Ginevera, a Iacopo di Giovanni.
 1620. Adimari, Margherita, a Giulio di Lorenzo.
 1634. Del Rosso, Caterina, a Niccolò di Girolamo.
 1664. Attavanti, Selvaggia, a Lionardo di Giulio.
 1665. Montauti, Isabetta, a Vincenzio di Iacopo.
 1684. Corboli, Caterina, } a Girolamo di Niccolò.
 1687. Cambi, Maria, — }
 16.. Bardi, Maria, a Poggio di Piero.
 1696. Gaddi, Maria Brigida, a Giulio di Lionardo.
 1702. Buondelmonti, Margherita, ad Anton Maria.
 1730. Uguccioni, Maria Francesca, al Cav. Francesco.
 1731. Maggi, Lisabetta, a Niccolò del Senat. Girolamo.
 1750. Franchini, Agnese, al Cav. Smeraldo Vincenzio
 del Senatore Anton Maria.
 1777. Feroni, Marchese Gostanza, al Priore Pier Filippo
 del Prior Francesco.
 1781. Mannelli, Maria Maddalena del Senat. Ottavio,
 ad Anton Maria del Cav. Vincenzio.

Donne uscite di Casa Morelli.

- 13.. **D**I Geri, Pagno, Ermellina di Bartolommeo.
 1351. Ghini, Niccolò, Caterina di Bartolo.
 1374. Da Lacciolina, Amerigo, Giovanna d'Alessandro.
 1380. Arnolfi, Iacopo, Sandra di Paolo.
 13.. N..... Luca, Mandina di Benedetto di Piero.
 1380. Barucci, Antonio, Bartolommea di Paolo.
 13.. Benci, Ciriaco, Andreola di Giovanni.
 1413. Passerini, Salvatore, Dea di Bernardo.
 1415. Di Ser Lorenzo, Giovanni,
 1439. Rittafè di Luti, Luti, } Vaggia di Giano.
 1449. Bardi, Piero, — }
 1420. Di Ser Pino, Antonio, } Antonia di Morello.
 1425. Medici, Tommaso, }
 1428. Albergotti, Antonio, Filippa di Morello.
 1447. Della Casa, Paolo, Berta di Giovanni.
 1447. Di Biagio, Biagio, Simona di Benedetto.

1451. Da Filicain, Luca, Mea di Giovanni.
 1456. Pandolfini, Domenico, Francesca di Matteo.
 1457. Mazi, Ser Giovanni, }
 1476. Di Goro, Goro, — } Donna Andrea di Benedetto.
 1460. Bartoli, Bernardo, Alessandra di Iacopo.
 1461. Albizi, Alessio, Caterina di Iacopo.
 1568. Bartoli, Carlo, Francesca di Iacopo.
 1471. Ubertini, Amerigo, Caterina di Morello.
 1473. Guidalotti, Giovanni, Margherita d' Antonio.
 1476. Ciacchi, Iacopo, Gostanza di Morello.
 1476. Buonsignori, Giovanni, Dianora d' Antonio.
 1477. Da Rabatta, Michele, }
 1500. Carnesecchi, Alessandro, } Caterina di Girolamo.
 1478. Franceschi, Giuliano, Lucrezia di Bartolommeo.
 1481. Da Sommaia, Ridolfo, Maddalena di Morello.
 1483. Rucellai, Bingeri, }
 1528. Corbinelli, Piero, } Lucrezia di Iacopo.
 1484. Casini, Casino, Sandra di Clemente di Francesco.
 1484. Tempi, Giovanni, Nanna di Francesco.
 1488. Lapi, Giuliano di Girolamo di Salvestro (riseduto,
 fino all' anno 1516. ben quattro volte de' Priori,
 per lo Quart. di S. Gio. e Salvestro detto fu Gon-
 faloniere di giustizia nel 1460.) = *Catharina Cosmae*
Dominici de Morellis. = Gab. D. 139. 1448. a 9.
 Manca nell' Albero, perchè non vi si vede possi-
 bile attraco.
 1488. Gianfigliuzzi, Gherardo, Maria di Girolamo.
 1489. Bonfi, Giovanni, Alessandra di Giovanni.
 1490. Corfellini, Giovanni, Brigida di Morello.
 1491. Albizi, Antonio, Lucrezia di Tommaso.
 1491. Migliorelli, Michele, Margherita di Francesco.
 1492. Benvenuti, Ottagnolo, Alessandra di Girolamo.
 1495. Libri, Luca, }
 1505. Agli, Niccold, } Lisetta di Francesco.
 1495. Cavalcanti, Uberto, Maria di Francesco.
 1498. Giannotti, Bartolommeo, Agostina di Paolo.
 1500. Buonafè, Antonio, Lisabetta di Francesco.
 1500. Canigiani, Bernardo, Marietta di Giovanni.
 1500. Beldinetti, Iacopo, Margherita di Bartolommeo.
 1504. Folchi, Iacopo, Camilla d' Antonio.
 1509. Vecchietti, Gio. Batista, Clarice di Francesco.

1509.—

1509. Mattei, Francesco, Gostanza di Giovanni.
 1509. Del Magrezza, Francesco, Lucrezia di Gio. Gualb.
 1514. Cionacci, Chiarissimo, Fioretta di Giovanni.
 1516. Gherardini, Francesco, Maria di Niccolò.
 1519. Camigiani, Lorenzo, Clarice di Bernardo.
 1521. Frescobaldi, Lamberto, }
 1532. Bonciani, Luigi, — } Francesca di Niccolò.
 1526. Parenti, Ser Donato, Maddalena di Luigi.
 1528. Peri, Tommaso, Alessandra di Francesco.
 1529. Pitti, Iacopo, Lisetta di Girolamo.
 1531. Calcagni, Piero, Lisabetta di Girolamo.
 1537. Serragli, Paolo, Marietta di Girolamo.
 1537. Cicciporci, Giovanni, Lucrezia di Girolamo.
 1546. Di Giunta, Cesari, Orentina di Giuliano.
 15.. Guicciardini, Francesco, }
 15.. Sostegni, Antonio, — } Maria di Giovanni.
 1551. Martini, Giuliano, — }
 1566. Guidotti, Bartolommeo, } Gostanza di Niccolò.
 1551. Martelli, Giulio, Lisabetta di Girolamo.
 1553. Attavanti, Lionatto, Maria di Iacopo.
 1560. Rossi, Vincenzio, Caterina di Niccolò.
 1562. Antinori, Antonio, Lena di Giovanni.
 1565. Benvenuti, Matteo, Cornelia di Matteo.
 1568. Billiotti, Agostino, Gemma di Giovanni.
 1574. Carducci, Valerio, }
 1582. Baccelli, Giovanni, } Lucrezia di Matteo.
 1577. Bambagini, Benedetto, Lisabetta di Matteo.
 1581. Mellini, Andrea, Clarice di Giuliano.
 1598. Del Pugliese, Niccolò, Maria di Giovanni.
 1599. Borgherini, Giovanni, Laura di Girolamo.
 1609. Del Vernaccia, Piero, Margh. di Simonetto, crede.
 1619. Strozzi, Filippo, }
 1630. Medici, Salvestro, } Elena di Girolamo.
 1643. Ubertini, Co. Pier Francesco, Cassandra di Iacopo.
 1631. Bettini, Zanobi, — }
 1641. Frescobaldi, Lorenzo, } Francesca di Poggio.
 1651. Manetti, Giannozzo, Francesca di Giulio.
 1665. Martellini, Vincenzio, Penelope di Niccolò.
 1686. Palmieri, Palmiero, Margharita di Lionardo.
 1690. Arrighetti, Onofrio, Cassandra M. di Vincenzio.

1749. Gherardi Piccolomini d' Aragona , Ruberto , Maria Maddalena del Prior Francesco .
 1769. Bartolommei , Marchese Ball Lorenzo , Ginevera del Cav. Vincenzio .
 1771. Grimaldi della Pietra Genovese , Marchese Agostino ; Isabella del Cavaliere Vincenzio .
 1776. Fantoni , Conte Luigi , Maria Maddalena del Cav. Vincenzio .

Scrittori , che parlano della Nob. Famiglia de' Morelli , e de' quali si è fatto uso in questa nostra Genealogia .

SCipione Ammirato , *Istor. Fior.* e delle *Famiglie Fior. e Nap.* e ne' suoi *Zibaldoni mss.* Iacopo Nardi , *Istoria* . Paolo Mini , *Della Nobiltà di Firenze* . Giovinò nella *Istoria* , *Migliore* , *Fir. Illustr.* e ne' suoi *Zibaldoni mss.* Gamurrini , *Istor. Geneal. delle Famiglie Toscane* ; ec. e ne' suoi *Zibald. mss.* Gio. Batista Ubaldini , *Istor. della sua Famiglia* . Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi . Cafotti , *Istor. dell' Impruneta* . Salviati , *Avvert. della Lingua* . Vocabolario della Crusca . Rondinelli , *Trattato della peste* . Salvi , *Istor. di Pistoia* . Gio. Pietro Crescenzi , *Della Nobiltà d' Italia* . Puccinelli , *Vita del Conte Ugo* , e *Istor. della Badia Fior. e Memor. di Pescia* . Farulli , *Ist. del Monast. degli Angeli* . Giani , *Annales Servorum* . Brocchi , *Vite de' SS. Fior.* Monaldi , *Istor. delle Famigl.* Giovanni di Paolo , Giovanni di Iacopo , e Lionardo di Lorenzo Morelli , nelle loro *Croniche* , e Cav. Priore Giulio Maria , *Zibald. di Mem. della Famiglia* . Domenichi , *Raccolta di Fecchie* , ec. Ughelli , *Ital. Sacra* . Sammartani , *Gallia Christiana* . L' Autore de *la Noblesse d' Avignon* . *Descrizione delle Nozze del G. D. Cosimo II. Vezino* , *De Illustrat Urb. Flor.* ec. Segni , *Istorie* , e *Descrizione delle Nozze del gran Principe Ferdinando* . Varchi , Stefani , Guicciardini , Cerretani , Cavalcanti ; Buonaccorsi , Ughi , Ridolfi , Nerli , Pitti , nelle loro *Storie* . Bufini , *Lettere al Varchi* . Cei , Forti , ec. Della Rena ne' suoi *MSS.* Torelli , *Annali Agostin.* Gio. Golfarini , *Istor. del Regno di Corinto* . Angelieri , *Cronica degli Umil. Srinati* , *Diario* . Lotti . Segaloni , *Spogli Dell' Ancisa* , *Spogli* , e *De' Senatori Fior.* Coronelli , *Bibliot. univers.* Gaddi , *Elogi* , ec. Negri , *De Scriptor. Flor.* Salvino Salvini ,

vini, *Fasti Consolari*, e *De' Canonici Fiorentini*. Borghini, *Lezioni*, e *Spogli mss.* Baldinucci, *Noriz. de' Profess. del Dif.* Manni, *Senato Fior.* e *Sigilli*. Richa, *Delle Cbiefse Fior.* Lami, *Memorab. Eccl. Flor.* e *Deliciae Eruditor.* e *De Viris erud. praest.* ec. Mozzi, *Istor. di S. Cresci*. Chiosatori del *Priorista Fiorentina*, Mecatti, e MSS. Pettibuoni, Giuliano de' Ricci, Ridolfi, Cini, e varj altri. Razzi, *Vita us. del P. Girolamo Savonarola*. Caracciolo, *Napoli Sacra*. Rosselli, *Sepoluario Fiorent. ms.* Mariani, *Albero ms. della Famiglia*. Stratti mss. di varj Atchivj, ec. Mefs. Lapo da Castiglionchio. Maffei di Volterra, *Armi della Famiglie Fiorentine*, ec. mss. Noi, nelle nostre *Delizie degli Erud. Toscani*.

Il soprammentovato Borghini ne' suoi Spogli, *lib. segnato n. 79. a 81.* e riportato dal Cav. Giulio Maria nel suo Zibaldone a 229. ragionando de' LVI. Cittadini scelti dalla Repubblica nel 1371. appellati i Savj della Parte Guelfa, scrive così: = Tra questi Cittadini vi fu ancora = Benedetto di Piero Morelli. Questi Morelli aveano = facultà di portar l'armi; cosa molto stimata in quei = tempi. = Inoltre riporterò ciò, che scrive di questa Famiglia il sopradetto Monaldi, *Istor. delle Famiglie della Città di Firenze a 267.* = La Famiglia de' Morelli dissefe di Mugello, sendo gradita di sette (anzi otto) = Gonfalonieri di Giustizia, e più di trentotto del numero de' Signori; cioè il primo de' Gonfalonieri nel = 1441. fu Giovanni di Paolo, e l'ultimo nel 1531. si chiamò Lodovico di Iacopo. Il primo de' Signori nel = 1337. fu Bartolo, e l'ultimo nel 1531. si chiamò Lodovico di Iacopo, il quale fu poscia Senatore Fiorentino. = Inoltre ci fu ancora Iacopo fatto Conte Palatino da Manovello Paleologo Imperatore de' Greci, il quale donò l'Aquila d'oro con due colli, quando fu nel Concilio di Firenze. Inoltre Lorenzo Dottor di Legge, il quale fu Oratore a Papa Leone X. e dopo a Papa Clemente VII. Dipoi Gottifredo Cavaliere di S. Pietro, un altro Iacopo Ambasciadore al Campo Cesareo, Lodovico, Girolamo, e Giovanni (ed altro Girolamo) Senatori, Mario Cavaliere Gerosolimitano, et altri reputati Cittadini. =

= L'ar-

= L' arme loro sono due branche di liono aurate sup-
 = poste crociate, avendo di sopra un rocco d'oro nel
 = campo vermiglio.

= Morelli di Bartolo, Sesto di S. Brancazio, 2. Si-
 = gnori, primo 1332.

= Morelli di Benedetto Quartier S. Giovanni, un Si-
 = gnore 1372.

= Morelli, che di presente ce ne sono affai, hanno
 = avuto 7. Gonfalonieri, 38. Signori, e Senatori quattro. =

In fine è notabile ciò, che afferma il Cambi nella
 sua *Istoria Fiorentina*; cioè, essere la Famiglia de' Morelli
 una di quelle più grandi, e di maggiore riputazione,
 e delle più propagate, che fossero in Firenze a' suoi
 tempi.



DICHIA-

DICHIARAZIONE DELL' ALBERO

dove in nomi in carattere corsivo significano essere dubbj, ed incerti.

a. **Boga**. Da questo incomincia il suo Albero della Chiarissima Famiglia de' Morelli il P. Don Eugenio Gamurrini, T. 2. *Istor. Geneal. delle Famigl. Tosc. ed Umbre*, pag. 319. e lo prova, perchè questa Famiglia possede seivan memoria de' tempi nel Piviero di S. Cresci in Mugello, in S. Martino a Valcava, et i medesimi beni, che godeva Albertino figliuolo di Donato di Boga, che fiorì nel 1140. che secondo il compuso de' tempi verrebbe ad esser padre del sopraddetto, e questo suddetto Albertino si legge nell' Archivio de' Monaci di Cestello alla Casseta H. n. 112. come *consnante a' beni de' sopraddetti Monaci. ec.* I nomi di Albertino, o Ubertino, e di Donato, ed ancora di Boga, se pur nome, e non piuttosto soprannome questo dee crederli, erano assai in uso in que' tempi stessi, come si vede da tanti Strumenti, e Diplomi, publicati dal Lami nelle sue Opere, e specialmente nelle *Deliciae Eruditorum*, e nelle *Memorabilia Eccl. Flor.* dove a pagina 1064. s' incontra una vendita fatta all' antichissimo Monastero di S. Felicità nel 1153. della quale, infra gli altri assistono testimoni un *Ubertello*, ed un *Arrigolo figliuoli di Gianni di Boga*: = *Signa manuum ec. Ubertelli, et Arrigoli fratrum, & filiorum Ianni Boge.* = Il quale Boga può essere, e pare anzi lo stesso, che quello del Gamurrini; e perciò non solamente quel Donato, ma ancora questo Gianni, o Giovanni sarebbe da darglisi per figliuolo, essendo in tutto e per tutto convenienti i tempi dell' uno, e dell' altro. A cotal sistema nè favorisce, nè si oppone il dotto, e diligentissimo Cav. Priore Giulio Maria Morelli, che seguendo il genio de' suoi illustri Ascendenti, formò un copio-

ssimo *Zibaldone di memorie della Famiglia*, composto di spogli della maggior parte de' pubblici, ed anche de' privati Archivi di Firenze, e di molti Scrittori stampati sopra a tutto ciò, che ad essa può attenero. Ma avvegnachè vero sia l'istrumento qui citato dal P. Gamurrini, si pone in dubbio, se quell' Albertino di Donato di Boga appartenga veramente alla genealogia Morelliana: e la ragione massima per me si è, che posto questo ceppo, ed incominciamento di essa profapia, sia duopo scomporre, e distruggere tutta la successione de' tempi, stabilita con domestici, e più sicuri monumenti dall' Istoricò Giovanni di Paolo Morelli, che ne scrisse la Cronica sin dagli anni 1393. e la trasse dalla viva voce del padre, e dalle Ricordanze della Casa, ordinatamente da lui lasciate, che protesta averle copiate, e ricevute da' suoi avi. Contuttociò come non è indole mia il disprezzare le altrui studiose produzioni; e molto meno in sì fatte materie; nelle quali non può da veruno prefiggersi di averne toccato il fondo, e veduta tutta l'intera verità, potendo questa e meglio, e più copiosamente, col beneficio del tempo, e di qualche impensato ritrovamento di antica memoria, ad altri, ed a noi stessi viventi discoprirsì, che non ha fatto finora; perciò pongo anch'io nell'Albero questo medesimo stipite, o ceppo, e lo dilato anzi di più co' miei trovamenti; contentandomi soltanto di contraddistinguerlo con carattere corsivo, e co' punti in vece di linea da quello del predetto Giovanni, e da altro antichissimo, che in assai rozza pittura conserva la Casa de' presenti Signori Morelli, del Nobile, e gentilissimo Signore Cavaliere Priore, e Auditore Pier Filippo; dietro a' quali come non ha sdegnato di andare il già prefato erudito nostro Antiquario, Prete Lorenzo Maria Mariani, così mi pregio ancor io di seguirarli. Ma prima seguiamo questo dubbioso tronco.

b. Giovanni, o Gianni di Boga. Questo Giovanni di Boga, oltre all' indicato Istrumento del 1153. compare fra le stesse Carte di S. Felicità, testimone similmente ad una donazione fatta alla medesima Chiesa, e Monastero nel 1080. riportata dal Lami, *l. cit. pag. 1060.*
Si-

Signa manuum ec. Ioannis filii b. m. Boghi testis ec. o., come altri leggono, *Boghe*. Da questo strumento intendiamo, che nel 1080. Boga era già morto, e Giovanni non dovea essere molto avanzato in età, poichè si trovano i due suoi figliuoli fiorire nel 1153. come dall' altro suddetto monumento di S. Felicità si è veduto.

b. USERTELLO, e } di Giovanni di Boga, nel riportato
b. ARRIGONO — } strumento dell' anno suddetto 1153.

c. Donato di Boga, e } Nell' Albero del Gamurrini;
c. Albertino di Donato. } quegli vivente circa agli anni 1100. e questi intorno al 1140. vale a dire circa un secolo dopo all' altro Albertino, da noi conosciuto per più vero stipite della Famiglia de' Morelli di Firenze. Oltre all' Istrumento di Cestello, accennato già dal suddetto Gamurrini; havvene altro simile in questa Badia di Firenze dello stesso anno 1140. che riguarda un livello di alcune terre poste in *Valcava* (come pare debba leggerli, e non in *Via Cava*) che dà Albertino figliuolo di Donato *Boghe* a Giovanni di Donato; i confini delle quali sono *Filiorum Orlandini Iohannis Bone*. Questi nomi di Donato, che s' incontrano in tali strumenti, mi fanno fortemente dubitare, che non piuttosto all' antica illustre famiglia de' Donati, tanto collegata e per luogo, e per fazione con quella de' Morelli, appartengano. Che che di ciò sia, certa cosa è, che nè pure dall' antichissima sepoltura di Mess. Benamato in S. Croce si deduce l' attacco di questa generazione di Boga con quel Morello, che crede il Gamurrini, perchè non dice, com' egli scrive: = *S. di M. Anaso, e di Morello figliuoli d' Albertino*; = ma: = *S. d' Amaso d' Albertino. è di Morello*; = come in breve diremo. Lasciata dunque sospesa, e nella sua naturale verità quest' origine, incominciamo ora la spiegazione del nostro Albero, sulle tracce del qual sopra nominato Giovanni storico, e con quel di più, ch' è venuto fatto a me di rintracciare.

PRINCIPIO DEL NOSTRO ALBERO.

† MORELLO, supposto padre di Albertino, o più antico stipite, ed immemorabile della Famiglia.

1. ALBERTINO, si pone da Giovanni nella sua Cronica, seguitato dal Mariani, per primo stipite conosciuto di questa nobilissima Famiglia. Dovea fiorire, anche nel computo più ristretto, e più modesto di detto Giovanni, circa al 1050. e potè egli stesso essere quel primo, come sopra si è detto, che, lasciato l' ameno soggiorno delle sue ricche, e potenti Terre del Mugello, fissò la sua abitazione in Firenze, prendendo casa dintorno alla Chiesa di S. Simone, allora del Sesto di S. Piero Scheraggi, e precisamente nella via, ora detta del Palagio, (perchè ivi è l' antico Palagio del Podestà) verso il canto, che volta a S. Simone; casa non prima del presente secolo alienata dal pre nominato Cav. Priore Giulio Morelli al Cavaliere Dietisalvi Neroni. Non ci è nota la sua moglie; ma non è a dubitare, che ella non dovesse essere una delle prime gentili, ed illustri donne d' alcuna delle tante nobili Famiglie, che allora costituivano le varie Signorie del Mugello, perchè corrispondeva alla chiarezza della sua propria. Di essa nomina Giovanni di figliuoli il solo Benamato; ed il Mariani, che con troppo rigore lo seguita, non cura, e non ne ricerca altri. Giovanni, come in più luoghi dà a vedere, non ha pensiero di trarre, se non se quelle linee, che alla sua erano più unite, non pur di sangue, ma ancora di luogo. Vero è però, che altro figliuolo, nomato Morello ebbe Albertino, come ora si vedrà; e questo è nominato, e descritto nell' Albero antico, che conserva tuttora in tela dipinta la Casa, e ne conviene ancora il Gamurrini, colla sola diversità del tempo del padre. La sicura memoria però di questo Albertino ricavasi dalle carte del 1170. con gran diligenza rintracciate dal predetto antico vigilantissimo indagatore delle domestiche cose, Giovanni Morelli, e dal sopraddetto Sepoltuario di S. Croce, ov' egli è nominato, come padre di Benamato.

2. MORELLO di Albertino, che dovè nascere intorno agli anni 1090. conciossiachè si trovi alcuno de' suoi figliuoli in atti civili prima della metà del XII. secolo. Due sicuramente di tali figliuoli ne rinveno nelle nostre pubbliche ricordanze, dalle quali resta abbastanza giustificata l' esistenza del padre; e sono,

3. MIGLIORELLO di Morello nato forse tra il 1120. ed il 1130. il primo de' figliuoli di Morello; s' incontra nel 1142. infra le Carte antiche del Monastero di S. Felicità, *Rotolo I. n. 13.* testimone con altri signori ad un certo Atto di vendita di un pezzo di terra, posta *L. d. Musileo, ubi et Campo de Fabroni vocatur* ec. che fa *Stancus*, et *Gerardus fratres, et filii b. m. Baldi Ruffi, & Bonitia filia Andreæ, & iugalis dicti Stancati, & Tiniosa iugalis d. Gerardi, & filia Grappuli*, ec. *Eccl. & Monasterio S. Felicitatis, sitæ prope Florentiam*, (allora era fuori di città) et *Dominæ Comitissæ Abbatissæ eiusdem, ec. Actum Florentiæ, ec. Anno 1142. VII. Kal. Februarii Indict. 6. ec. Signa manuum Guittonis, & Enrici Cani, fratrum, et filiorum Ugovis filii Alberti, & Melliorelli filii Morelli, et Alberti filii Donati, et Barallæ filii eius, & Galligarii filii Petri Ricci, & Ruggieri filii Ioannis de S. Mauro, & Ioannis filii Donati, testium, ec. Corbizo Iudex, & Notarius.* Di questo Istrumento, insigne per tante memorie particolari, che in poco in se racchiude, ne dà un cenno il Migliore ne' suoi *Zibaldoni Istoricì, T. 3. a 138.* esistenti nella Magliabechiana, come da lui veduto, e lo rammenta ancora a suo, ed a nostro proponimento il Nob. Cav. Priore Giulio Maria Morelli nel suo *Zibaldone della Famiglia a 81.* e più distesamente poi lo riporta il Lamì nelle sue *Memorab. Eccl. Flor. T. 2. pag. 1063.* Migliorello nostro nell' anno suddetto 1142. potea esser giovane, specialmente se si considera il computo ristretto, che si protesta di fare Giovanni Morelli in questa sua genealogia; secondo la quale, e secondo il costume del prender moglie di que' tempi, Migliorello potea allora contare di età non più, che circa a venti anni; onde potea avere figliuoli nati d' intorno agli anni 1160. ed anche più tardi. Posto ciò, io dico, essere molto probabile, che figliuoli di Migliorello nostro, fossero tra gli altri i seguenti.

CAP-

3. CAPPELLINA. }
 3. ROSSO, }
 3. GUIDO, e } di Migliorello :
 3. VENTURA, }
 4. UBERTINO. }

CAPPELLINA di Migliorello, mi è dubbio, se sia nome d'uomo, o di donna; s' incontra fra i feudatarj del Vescovo nel *Bullettone*, nella parte degli affitti perpetui di Monte Fiesoli del Mugello, e si vede obbligato a pagare ogni anno il canone di due staia, e un quarto di grano, per effetti posseduti nel luogo detto di Tassinai: = *Qualiter Cappellina quondam Meliorelli de Tassinai tenetur, et debet dare, & solvere annuatim perpetuo dicto Episcopatus pro suo poderi de mense Augusti starios duos & unum quartum grani.* = Dubiterei, che questa Cappellina potesse essere non figliuola, ma vedova lasciata di Migliorello, e forse tutrice, ed amministratrice de' beni de' suoi figliuoli in minore età; se non fosse, che il nostro eruditissimo Lami, che riporta questo documento nelle sue *Memor. Eccl. Flor. pag. 907.* mostrasse di crederlo piuttosto figliuolo, o figliuola, apponendo nell' *Indice de' nomi*, dopo *Meliorelli*, la *f.* che dinota figliuolo.

3. Rosso di Migliorello, apparisce immediatamente sotto la riferita partita, nello stesso luogo quì sopra riportato: = *Qualiter heredes Rossi Meliorelli tenentur & debent dare, & solvere annuatim perpetuo dicto Episcopatus Florentino de mense Augusti pro eorum poderi starios duos & unum quartum grani.* = Pare, che ciò confermi il mio dubbio intorno a Cappellina.

GUIDO, e } di Migliorello, si leggono anch' essi tra i
 VENTURA } Feudatarj del Vescovado Fiorentino, nella citata *Parte xxv.* del *Bullettone*, che è de *S. Crescio, & Valcava*, donde vengono, e dove aveano beni i Morelli: *Qualiter Guido, & Ventura quond. Migliorelli promiserunt dare, & solvere annuatim Episcopatus Florentino pro eorum bonis quatuor starios grani. Carta manu Boncambii Notarii ex imbreiaturis Cambi de Cerreto Not. sub mcccxl. die decimoctava Octobr. Ind. xiii.* Non ripugna, che in quell' anno potessero ancora vivere questi due figliuoli.

figliuoli di Migliorello, in età d'anni circa a ottanta, od alquanto sopra a settanta; ed anche questo documento conferma sempre più ciò, che ho detto di sopra, che i Morelli non molto dopo il loro stabilimento in Firenze cedessero una gran parte delle loro deliziose tenute Mugellane al Vescovado, per farsi di esso feudatarj, secondo lo spirito di que' tempi; e perciò lo stesso Guido si vedè nel Registro di simili Feudatarj di quel tenitorio medesimo di S. Cresci a Valcava, che fin dall' an. 1231. prestarono il loro giuramento al Vescovo di Firenze: = Guido fil. Meliorelli de Mause Rinaldi. V. Lami, *Memor. Eccl. Flor. T. 2. pag. 928.*

4. UBERTINO di Migliorello, si trova tra' Feudatarj del Vescovo Fiorentino, che nel 1231. giurarono fedeltà, per terre, e beni posseduti nel Mugello in Montegiovi, intorno alla Pieve Vecchia, *de Plebe Veteri*; come si legge ne' Registri di esso Vescovado, pubblicati ultimamente dal Lami, *Memorab. Eccl. Flor. T. 2. pag. 924. Ubertinus filius Meliorelli*; che allora potea avere di età, secondo il soprascritto computo, circa di settant'anni. Il nome di Ubertino è nome antico gentilizio della Famiglia Rivaliti, come può vedersi in tutti gli Squitini, e Prioristi Fiorentini; e nell'Albero stesso di quella, nel quale occorre Ubertino di Gherardo, Ubertino di Iacopo, Ubertino di Geri, Ubertino di Simone, Ubertino d'Antonio, e così molti altri in tutte le generazioni de' Rivaliti. E' certo altresì, come si è detto sopra, che la Prosapia de' Rivaliti ha la sua origine, ed il suo naturale staccamento da' Morelli, per uno Albertino, secondo il Mariani, nel suo Albero manoscritto de' Rivaliti, o per un Ubertino, secondo altri. I nomi di Uberto, Alberto, Ruberto, e Berto, forse si scambiarono bene spesso indistintamente tra loro nell' antiche scritture, anche rispetto a' medesimi individui; e lo stesso avveniva ne' loro diminutivi Ubertino, Albertino, e Bertino. Chi dunque volesse fissare lo stipite de' Rivaliti in uno Ubertino, qui, pare, dovrebbe fermarsi, ed a lui attribuire Donato, e i due Rivaliti, da' quali fu cognominata la prosapia, pe' suoi figliuoli, di cui appresso parleremo in Albertino di Guido. Da questa opinione non sembra

alieno il grande indagatore delle cose domestiche, il Priore Giulio Maria Morelli, nel citato Zibaldone della Famiglia a 372. ove raunando le prime, e più antiche ricordanze del primo staccamento del ramo de' Risaliti da' Morelli, riporta quelle, che riguardano immediatamente questo Ubertino, ed un Buonafede forse primo tra gli altri suoi figliuoli: ed eccole.

5. BUONAFEDE d' Ubertino; al quale appartengono le seguenti memorie, dove è notabile chiamarsi il padre suo di Valcava, perchè di là per antica origine, e per larghe possessioni di beni discendea, come si è detto altrove. La prima di esse memorie è dell' anno 1202. VIII. Id. Decembris Ind. 6. nella quale si vede un Buonafede d' Ubertino di Valcava assistere testimone ad una vendita tra Chiaro Priore di S. Maria Maggiore, ed un Giovanni, e Ristoro fratelli, e figliuoli di Benincasa, che si conserva tuttoggi tra le altre del Capitolo del Duomo, ed è stata pubblicata dal Lami, *Memor. Eccl. Floren. T. 2. pag. 966.* Altra simile ricordanza riferisce il lodato Priore Giulio Maria nel suo Zibaldone a 372. dell' anno seguente 1203. nel quale lo stesso Buonafede è presente, e testimone ad altro contratto, il cui autentico è tra le dette Carte del Capitolo. Nell' anno poi 1211. XI. Kal. Septembris Ind. xiv. si vede Compromissario *inter Iohannem Episcopum Florentinum ex una parte, & Ugolinum filium olim Albitii, & quosdam alios ex altera.* Bullettone dell' Arcivescovado Fiorentino. Par. xxv. De S. Crescio, & Valcava, presso il Lami, *Memorab. Eccl. Flor. T. 1. pag. 613. & seq.* Quattro dunque in questo sistema sarebbono stati i figliuoli di Ubertino; cioè Buonafede, Donato, e due Risaliti. Io nè l'approvo, nè lo rigetto; e dico soltanto, che di Buonafede si trova il seguente figliuolo.

5. Cigo di Buonafede, si vede al *Libro di provvisioni segn. P. a 65.* delle Riformagioni dall' anno 1316. al 1318. tra' Mallevadori di diverse Paci fatte allora tra varie Famiglie così descritto: = *Cigus Buonafedis de Morellis.* = Cav. Giulio Maria, *Zibald. a 168.*

6. GUIDO

6. GUIDO di Morello d' Albertino; dovè nascere poco dopo all' anno 1130. e di lui trovo i seguenti tre figliuoli; cioè

6. BARONE di Guido, apparisce in una delle Carte della Certosa di Pifa, che contiene una rinunzia, che fa egli stesso di ogni diritto, e ragione, che avea nelle terre di Leone, negli anni 1176. E questa cartapeccora è riportata negli Spogli del Gamurrini, T. 16. a 238. tra le cose da lui preparate per la storia della Famiglia de' Morelli, e dal Cav. Priore Giulio Maria. *Zibald. a 70.* così: *Baronus filius Guidonis Morelli, renuncia tutto il suo ius, che ha nelle terre di Leone.*

7. ALBERTINO di Guido, nel quale si rifece il nome del bisavo; nato d' intorno al 1190. Avea beni, fra gli altri, anche nella Curia di Pagliariccio nel Mugello, non molto distante da Valcava, ed essendo per quelli feudatario, e fedele del Vescovo di Firenze, del luogo di essi venia dinominato, e distinto dagli altri rami de' Morelli, e come tale, e forse come tuttavia pupillo, si trova essere preso in difesa dal medesimo Vescovo. Tutto ciò si rileva abbastanza da una dichiarazione, che si legge nel *Bullettone dell' Arcivescovado, Par. 24. de Molenzano, Pagliariccio*, ec. sotto gli anni 1208. e dice così: *Qualiter reperiuntur quaedam Acta, ac testationes pro Episcopatu Florentino, continentia in se, quod non desur tenuta D. Simoni de Saltoinbonis Albertini Guidonis de Pagliariccio fidelis dicti Episcopatus.* Lami, T. 2. pag. 167. Questo è quell' Albertino, secondo la ragione de' tempi, che si pone, nell' opinione più comune, e da me seguitata, nell' *Albero*, per istipite de' Risaliti, che si staccano, come si disse, da' Morelli. Egli ebbe, che si sappia, tre figliuoli; e sono

7. DONATO, — } di Albertino. Donato non ebbe

7. RISALITO I. — } be reda. Risalito I. ebbe tre

7. RISALITO II. — } figliuoli molto rinomati nella

Repubblica, e trasse la sua discendenza per quattro sole generazioni dopo se, fino verso la fine del xiv secolo. Egli si chiamò per soprannome distintivo, Risalito Rosso,

o di Rosso. Rivalito II. per due altre branche ebbe lunga successione, che per tredici generazioni, dopo la sua, durò sino a' nostri dì. Questa famiglia è stata sempre, tanto nella Repubblica, che nel Principato in somma riputazione, sì per lo splendore delle ricchezze, sì per tutte le onorificenze maggiori, che convengano ad una Famiglia privata; e col loro palazzo, aveano anche loggia propria presso a S. Simone, incorporata oggidì nella casa de' Signori Lenzone. Ma non è del mio argomento il proseguirla più oltre col discorso.

8. **DONO** di Guido di Morello, dovea essere già adulto sul cadere del dodicesimo secolo, poichè si trova in fiore un suo Nipote Gherardo nel terminare del tredicesimo, ed i suoi figliuoli si veggiono in fiore circa al 1230. nel qual tempo anch' ei medesimo potea vivere, e perciò essere quell' illustre Notaio, e Giudice, che s' incontra più volte nel citato Registro dell' Arcivescovado, appellato *Bullettove*; e 'nfra l' altre nella tavola de' Feudatarj, che nel 1231. giurano fedeltà al Vescovo Ardingo, per Beni posseduti a Calenzano, dove sono i più antichi acquisti fatti dalla Casa Morelli fuori del Mugello; e similmente fin nel 1234. si vede rogato a certe proteste solenni, che fanno alcuni *de Curia de Lomena*, ch' era della giurisdizione del Borgo a S. Lorenzo nel Mugello, di non fare lito, o altre ostilità contro al Vescovo Giovanni: *Donus Iudex & Notarius*. V. Lami *Memorab. Eccl. Flor. T. 2. pag. 797. e 912.*

9. **GIANNI** di Dono, apparisce prima alla Matricola dell' Arte allora nobilissima della Seta, sotto l' an. 1226. *Lib. 1. G.* e poi al *Lib. 1.* delle Matricole dell' Arte de i Mercatanti di Calimala, sotto gli anni 1235. E nel primo si legge *Gianni filius Doni Morelli*, senza segno di morte del padre; nell' altro, *Gianni fil. olim Doni Morelli*, dal che apparisce, che in detto anno 1235. Dono era già passato all' altra vita; ed in effetto dopo quell' anno non si vede più memoria di lui. Gianni si trova vivere fino agli anni 1291. perchè si vede impostato ad una partita, insieme con Lapo Corfini, e Lapo Rivaliti nell' antico Libro di Conti, e di Memorie de' Sarmartelli, di cui
ne

ne tengo copia presso di me, *Miscellan. Vol. D. Cod. A.* ed è riportato ancora negli Spogli del Segaloni a 141.

9. GERARDO di Gianni di Dono, anch' esso gran Legista, e Notaio Imperiale; si legge rogato ad una nobilissima Procura, che fa in alcuni l' Imperadore Ridolfo, o Adolfo del 1297. *Gerardus fil. quond. Iannis Morelli.* L' Istrumento si serba tra le Carte della Certosa di Pisa, segn. *num. 65.* ed è riportato nel T. 16. degli Spogli del Gamurrini, infra le cose de' Morelli, a 265. e dal Cavaliere Giulio Maria, *Zibald. pag. 70.* Molti Notai, e Giudici di questo nome si trovano per que' tempi in azione in Toscana; e n'fra gli altri uno, che assiste all' Inventario delle robe lasciate alla sua morte in Sanminiato da Maestro Rinaldo *de Campis*, ch' era stato Regio Tesoriere in Toscana, fatto da Iacopo di Bufona, Vicario generale in Toscana per lo Re Carlo di Sicilia, negli anni 1274. *die Iovis nono Novembris secunde Indict.* Istrumento pubblicato già dal Lami nelle sue *Memorab. Eccl. Florent. T. 1. pag. 494.* Ma come a questi tali Gerardi non vi è affisso nè pure il nome del padre, così non può accertarsene la loro prosapia. E nè pure, senza indovinare, mi è noto, se traesse più innanzi la discendenza di quel Morello figliuolo di Albertino; perlochè al tronco principale di lui faremo col discorso ritorno, passando all' altro suo figliuolo, cioè

10. MESS. BENAMATO d' Albertino, nato per lo più tardi, dice il Cronista, negli anni 1080. uomo tanto celebre per le sue magnanime virtudi, e valore nell' armi, che si meritò, in tempi difficilissimi, dall' Imperadore Arrigo IV. l' onore del Cingolo militare, ch' era fino a que' tempi il distintivo più illustre, cui ambissero le Famiglie signorili, e specialmente quelle, che erano dichiarate del partito Imperiale, nel quale riputavasi compresa, e dal quale certamente procedea la più chiara, e rinomata Cavalleria. Il P. Gamurrini fu il primo a darci questa onorevole memoria di Mess. Benamato; ma non ci lasciò scritto il nome dell' Imperadore, che lo cinse; il qual nome scopri poi colla sua vasta erudizione il Chiarissimo Sig. Avvocato Lorenzo Tosi, pubblico Profef-

fessore di Ius Civile nell' Università di Pisa; nella sua elegante Orazione augurale, da lui recitata per la laurea dottorale presa dal presente Sig. Canonico Giuseppe Maria, degno discendente di esso Mefs. Benamato, e da me con sommo piacere veduta manoscritta; nella quale al caso nostro così scrive: *Tum labentibus annis per extera Regna peregrina sequatos (Morelliae Gentis insignes Viros) castra, nunc Caesaribus, nunc Galliarum Regibus invictam copiarum ductu navantes operam fugaci praeteroebamus cursu, et in bos, quos currimus, bellici furoris fluctus, in uno, atque altero Benamato paulisper immoremur; quorum ille ab Henrico quarto Romanorum Imperatore Militari Cingulo donatus in posterum effulxit nobilitate &c.* Dalla quale notizia si deduce di più, a commendazione di questo Eroe, che s' egli veramente non nacque prima dell' anno 1080. bisogna porre, ch' ei fin nella sua prima giovinezza ottenesse il suddetto onore della Imperiale Cavalleria, e si fosse già fatto tanto merito con un Cesare bellicosissimo, come fu Arrigo IV. da ottenerlo; sendochè questo Augusto più oltre non traesse la sua vita del dì 7. d' Agosto dell' anno 1106. quando Benamato, giusta quel computo, non ne contava più di sua età, che 26. Dell' altro Benamato qui indicato, non ho per verità riscontro, nè attacco veruno. So bensì, che nel principio del XIII. secolo, vivea in gran riputazione in Firenze un Amato, nella nobile professione di Notaio. Non si pone in dubbio, che questi, (se non prima il suo genitore, o il suo avo,) fosse quegli, che trapiantò il ramo di sua Prosapia in Firenze. Mefs. Benamato nostro prese moglie, ed ebbe del suo maritaggio, che, quantunque a noi ignoto, dovè essere splendidissimo, non so, se altri, ma certamente il figliuolo, che viene qui sotto descritto, come apparisce dalle soprammentovate Carte di Giovanni Cronista, e da tutti gli Alberi più diligenti della Famiglia. Egli fu sepolto in S. Croce sotto le volte verso la Compagnia del Martello, o per dir meglio, fu desso, che istituì quella sepoltura, che restava per quel verso al num. 38. sopra la quale, oltre all' arme de' Morelli incisa, vi si leggea: *S. d' Amato d' Albertino. e di Morello, e suoi figliuoli*; come attesta, nel Proemio del suo Albero ms. ultimamente il Mariani, che

la

la riscontrò, e come lasciò scritto il Rosselli nel suo *Se-poltuario* T. 1. a 384. E questa è la prima delle cinque sepolture gentilizie, che avea in detta Chiesa questa Famiglia; nella quale poi altri di essa vi furono sotter-rati, come si dirà.

11. CALANDRO di Mefs. Benamato, nato in Firenze circa agli anni 1120. dove tolse donna (forse nel 1150.) di persone assai antichi di Firenze, e messesi per la sua virtù assai innanzi, e questo c'è chiaro, ed aperto per alcune antiche scritture, come di sopra abbiamo narrato. Egli ebbe della sua legittima donna più figliuoli, e fra gli altri Ruggieri, ovvero Gualtieri, e questo rimase suo erede, e pare la lasciasse bene assai, ed inviamen-to, ed ezian-dio alcun valente. Non si descrive la morte di Calandro, per-chè non ne troviamo nulla certezza. Son tutte parole dello stesso Cronista, che poco appresso assegna, per pura sup-posizione, e conghiettura, l'anno della morte di Calan-dro al 1170. nè altro sappiamo di lui.

a. Gherardo ————— } Circa a questi tempi
 b. BRUNETTO di Gherardo, } è da porre, come so-
 c. ROTA di Brunetto, ec. } pra si disse, l'origine,
 e lo stacco de' Roti dalla Famiglia Morelli, ch' io con-
 ghietturava essere ciò avvenuto nel Mugello da quel Rota
 di Brunetto da Campestri, nato forse del detto Gherardo
 da Vico, che pare della Famiglia Morelli. Veggasi quel
 che ho detto sopra, nel Prologo; e torniamo alla dirit-
 ta discendenza di Firenze.

12. RUGGIERI, detto anche Gualtieri, di Calandro; nato, per lo più tardi, nel 1150. abitò nella casa pa-terna da S. Simone, ed aumentò molte ricchezze, e le ragioni di sua casa. Si congiunse con Gentildonna sua pari, dalla quale ebbe buona dote circa di lire cinquecento, e questo è segno, ch' ell' era d'orrevoli genti, come scrive il suddetto Giovanni; e con ragione, perchè in que' tempi era delle maggiori dote, che usassero. A lui dirittamente appartengono le scritture del 1170. citate nella sua Cronica dal medesimo Giovanni. Del resto fu uomo di assai buone, e virtuose, e gentili maniere, come afferma lo stesso

stesso, senza dircene altro in particolare; se non che e' va opinando, ch' egli morisse intorno agli anni di Cristo 1120. e fosse seppellito nella Chiesa di S. Simone. *Ebbene* (della sua moglie, prosegue lo Storico Giovanni) *più figliuoli, e fra gli altri ne ebbe uno, del quale troviamo memoria per li suoi traffichi, che ebbe nome Giraldo, e questo rimase dopo lui, e fu reda del suo.* Sulle quali parole s'iam lecito il formare questo raziocinio. Confessa Giovanni, avere avuto Ruggieri più figliuoli, e quello solo nomina di loro, che lasciato erede del padre proseguì nel medesimo Sesto, e nella stessa sua patria l'illustre prosapia. Noi dobbiamo trovare l'attacco più semplice, e naturale ad altri due insigni individui, che fioriscono ne' tempi medesimi di Giraldo; uno de' quali è quel Guido, per confessione stessa del Gamurrini, fratello carnale di Giraldo, e zio per conseguente di Morello il Grande; che prima della morte del padre venuto di proprio in gran fortuna, si trova fino nel 1219. signore assoluto di Villaggi, e di Castella nel tenitorio Aretino; dove instituit un altro Ramo illustre di sua Casata, che durò fino al secolo passato. L'altro si è quel Morello, che si staccò dal suo originale, Sestiere, e tornossene in quello di S. Pancrazio, come ci costa da pubblici documenti, che qui appresso riporteremo. Or per questa via piana abbiamo certamente la convenienza de' tempi, la corrispondenza confessata, e naturale delle successioni, e finalmente la causa, per la quale l'istorico Giovanni tira innanzi la linea a se diritta di Ruggieri per Giraldo, e quasi non cura, ed abbandona le altre, che fanno famiglie distinte, ritenendone soltanto il cognome, od anche la sola arme; e tal cagione si è, prima, perchè queste erano già fatte grandi avanti alla morte del padre, e senza aver bisogno della sua eredità; secondo, perchè a lui era odioso, come peravventura lo era generalmente a tutti in que' tempi, l'abbandonare non pure la sua patria, ma ancora il proprio naturale Quartiere, e perfino l'originale Gonfalone; come chiaramente si ha dalla sua istruttiva digressione, nella *Cronica*, pagg. 269. e 272. Non veggio dunque motivo di trarre indietro cotali generazioni, e moltiplicare anche le persone; lo che nelle Genealogie non dee mai, senza manifesti documenti, pra-

praticarsi, quando per un medesimo sentiero, e con uno stipite più prossimo aver possiamo lo stesso fine, e con maggior sicurezza. Tre dunque faranno, a nostra notizia, i figliuoli di Ruggieri; cioè,

13. Guido di Ruggieri, nato forse circa all'anno 1190. uomo, come apparisce da' fatti, di alto, e signorile pensamento, e di grandi, e felici intraprendimenti; perciocchè fino nell'anno 1219. si trova fare gran compre nell' Aretino Dominio, e divenire Signore di più Terre, e possessioni, e specialmente di quella di Pantaneto, e forse col titolo di Signori di Pantaneto, fondare in quell' antichissima, ed illustre Città, una branca particolare de' Morelli, che si propagò fino al secolo xvii. prossimo passato inoltrato, con tutti quei fregi di onorificenza, che in quella poteano desiderarsi da qualunque altra nobile prosapia. I contratti delle sue compre si ferbano negli Archivi di Murello, e di quell' insigne Badia delle SS. Flora, e Lucilla, come asserisce per vista il mentovato Gamurrini. Egli è ben vero, che Guido, peravventura finchè visse, non rinunziò mai alla Cittadinanza Fiorentina; sendochè si legga espressamente sottoscritto nell' Istrumento di cessione, che fa a' Sanesi la fazione Ghibellina, allora dominante in Firenze, di tutte le ragioni, che ne avea il Comune, sopra Montepulciano, ed altre Terre, nell' anno 1269. come può vedersi in detto strumento, da me pubblicato nel Tomo IX. delle *Delizie degli Er. Toscani pag. 2. col. 2.* = Guido Morella. = In fatti, come afferma ancora il detto Gamurrini, nè pure i figliuoli suoi si stanziarono stabilmente in Arezzo fino all' anno 1300. quando per un caso occorso al suo nipote Morello di Calandro, furono costretti, come narremo in breve, que' di Firenze a cangiare fazione, e farsi Guelfi. Vaghezza avrei di seguitare ancora questa chiarissima discendenza Aretina; ma e perchè troppo vasta riuscirebbe la materia, e perchè al mio principale intendimento non attiene, perciò lascerò tronca nella sua stessa radice questa branca, per tornarmi più presto a quella di Firenze.

14. MORELLO di Ruggieri, si trova ancora nell' Albero

bero antico della Casa, ed in quello del Gamurrini, benchè derivato da diverso padre, cioè da *Mefs. Benamato*, con molta alterazione de' tempi, come si è detto. Questo *Morello* nacque probabilmente, o poco prima, o poco dopo *Guido*, intorno agli anni 1190. imperocchè nel 1213. era già in istato di pubblica riputazione; avendo in detto anno assistito come testimone, con altri due Signori delle prime famiglie di Firenze, ad un contratto di vendita, che fece il Monastero di Vallombrosa di alcune terre poste a Rignano; *Actum Florentiae, ec. Signa manuum Benediſi Caponsacchi, Rainery Beringerii, & Morelli*. Quel *Morelli* posto assolutamente, fa vedere un uomo già di gran nome nella città. Di questo strumento ne riporta il ristretto il Cav. Priore *Giulio Maria, Zibald. a 68.* *Morello*, quando fu in età maggiore, si separò da i suoi, e prese casa nel Sesto di S. Pancrazio. Tutte le memorie, che riporteremo ne' suoi figliuoli, ed in alcuni de' suoi nipoti, nominano ancora lui. Egli s'imparentò nobilmente, benchè ignoto ci sia finora il nome di sua donna, ed ebbene almeno quattro figliuoli, de' quali ora parleremo. Di questi alcuni ne tace il *Gamurrini*, e viceversa uno gliene dà, nominato *Bartolo*, che non gli conviene, sendochè tutte le memorie, che potrebbero a lui convenire, s'attengono, e per ragione de' tempi, e per l'ordine della storia, o a *Bartolo* figliuolo di *Lapo*, o a *Bartolommeo*, detto anche *Bartolo*, figliuolo di altro *Morello* di *Girardo* della linea principale di mezzo, amendue nipoti di questo *Morello*. Ma questa è conseguenza naturale del primo dato, posto dal *Gamurrini* in questa Genealogia, per lo quale i rami specialmente laterali di essa per più generazioni difficilmente possono accordarsi bene co' tempi.

15. *Guido* di *Morello*, comparisce alle Riformagioni nel Libro intitolato di *Montaperti*, che contiene, cioè, tutti gli Atti, e Ordinamenti per la famosa guerra de' Fiorentini a *Montaperti* sull' *Arbia* del 1260. nel quale tra' soldati a piedi descritti sotto dì 9. di Febbraio 1259. per andare in detta guerra, si legge a 104. un *Salvi*, che allora era alloggiato da questo *Guido Morelli* del popolo di S. Maria degli Ughi nel sopraddetto Sesto di San
Pan-

Pancrazio: ± *De Populo S. Mariae Ugontis. Salvi hospes Guidonis Morelli*; che erano le case dintorno a S. Donato de' Vecchietti, che sul principio della separazione dal Sesto di S. Piero Scheraggi prefero ad abitare Morello, ed i suoi figliuoli, benchè poi altri, colle loro discendenze, nel popolo stesso di S. Pancrazio si tornassero.

16. UGUCCIONE di Morello, comparisce infra gli Anziani di Firenze, nel feggio de' quali consisteva allora la somma dell' imperio, e del reggimento di tutto lo Stato Fiorentino, negli anni 1253. come si vede registrato nel Trattato di pace fermato in quell' anno tra' Fiorentini, Lucchesi, Pistoiesi, e Pratesi, e da me pubblicato nel *Tomo VII. delle Delizie degli Erud. Toscani pag. 187. dal Lib. 26. de' Capitoli a 263. e Lib. 29. a 121.* delle Riformagioni, e come afferma l' eruditissimo Cavaliere Giulio Maria Morelli nel suo ricco *Zibaldone di Memorie della Famiglia*. Così nel 1278 si vede risedere nel Consiglio speciale del Comune di Firenze, al detto *Lib. 29. di Capitoli a 351.* Negli Ordinamenti soprammentovati per la guerra di Montaperto a 1. si legge, insieme con altri due Commissarij, eletti per andare a Colle, e star quivi a ricevere le vettovaglie da Firenze per l' esercito, ed ivi è detto, *populi S. Pancratii*; che, se non è errore, pare, che dinoti, lui essere stato forse il primo a comprar case, ed abitare anche nel popolo di S. Pancrazio, senza però abbandonare quelle da' Vecchietti, che forse lasciò libere a' figliuoli; perciocchè nell' *Estimo de' danni cagionati da' Ghibellini*, fatto in quegli stessi anni dal 1260. al 1266. e da me pubblicato in detto *Tomo a pag. 243.* si veggiono in detto popolo di S. Donato, confinanti alle demolite de' Tornaquinci: a *iiij.º Filii Uguccionis Morelli.* Del resto egli è certo, che o questi, od altri, o tutti insieme i figliuoli di detto Morello, fino da' primi tempi di loro traslazione in questo Sesto, si fondarono una nobile sepoltura ne' sotterranei della Chiesa stessa di San Pancrazio, coll' arme propria della Casa incisa in pietra, e con questo titolo: = *S. Filiorum Morelli*: = Restava nel decimo filare verso tramontana al num. 124. come si vede all' antico libro sepoltuario di essa Chiesa a 972. e nel

al Zibaldone del Cavaliere Priore Giulio Maria *a* 135: . Questi Morelli di S. Pancrazio si vede; che si dierono ben presto a comprare quanti più poteano stabili in Città; s'endochè dal detto *Esimo*, l. c. pag. 234. apparisca, ch' egli aveano case, e botteghe di proprietà eziandio nel Sesto di Borgo, e nel popolo di S. Stefano a Ponte, leggendovisi nella parte, *De Sextu Burgi*, che erano confinanti ad una casa atterrata in detto popolo di S. Stefano, ch'era di Pacino Luttori, o, come altri leggono, Buttori, *ca* *a primo vis*, ij.° *Filii Morelli*, ec. = De' figliuoli poi di Uguccione sopra accennati, trovo solamente il seguente.

16. STEFANO di Uguccione; che si vede nel soprascritto *Esimo*, confinante ad una casa diroccata de' Vecchi, o Vecchiotti, in detto Popolo di S. Donato; ivi, pag. 245. *A iij.° Stephanns Uguccionis*. Prima di lasciare queste rimembranze, voglio avvertire, che in tutto quel Registro non si leggono mai danneggiati i Morelli; onde viene a confermarci, che tutti i Morelli di Firenze, prima dell'anno 1300. erano di Fazione Ghibellini.

17. LOTTIERI di Morello; forse il primogenito suo, uomo di alto affare, ed impiegato fin da sua gioventude dalla Repubblica nelle cose di massima importanza, trovandosi già nell'anno 1260. nel numero de' primi Consiglieri nella rinomata guerra di Montaperto, come chiaramente si vede alle Riformagioni nel cit. *Libro di Montaperto* del detto anno 1260. dell' Armadio già segnato B. *a* 57. e dal Libro del Podestà, spogliati diligentemente dal Migliore nel T. 2. *de' suoi Zibaldoni mss.* da' quali e' copio quanto appresso: = An. 1259. 19. intran. Febr. = *Infra scripti sunt Gonfalonerii peditum, et eorum disstringitores, et Consiliarii pro felici exercitu qui fieri debet pro Communi Florentie sub Hon. Porestate Dom. Iacopino de Rangonis &c. Calcagnus Buonaccursi Gonfalon. Peditum pro 6.° P. S. Pancratii. = Quindi = Lotterius Morelli ————— } Consiliarii electi per = Cecchus Iacopi dello Sgualza } Gonfalonarium d. die. E di nuovo *a* 102. = *Pedites de Populo S. Donati de Vecchis. Lotterius Morelli.* = Forse in questa occasione fu fatto Lottieri per lo suo valore, Cavaliere, perchè*

chè spesso si vede col titolo di *Dominus*, che così assoluto si dava soltanto a' Cavalieri. Le sue case nel Popolo di S. Donato de' Vecchietti del detto Sesto di San Pancrazio confinavano con quelle della Famiglia del Caccia, diroccate, e distrutte nello stesso anno 1266. dal furore de' Ghibellini, come si legge nel citato *Estimo di danni*, pag. 243. Fa qualche maraviglia, che uomo sì celebre ne' nostri pubblici monumenti, sia sfuggito alla diligenza del Gamurrini, che nè pure lo nomina nella Genealogia de' Morelli. Ma è bensì registrato nell'Albero antico della Famiglia, sebbene senza alcuna successione. Ne' Monumenti pubblicati da me nel corso di queste *Delizie degli Eruditi Toscani*, si trovano molte persone figliuoli di Lottieri, circa a questi medesimi tempi; come Guido tra gli Anziani nel 1250. e tra' Consiglieri nel 1255. e tra questi ancora Cianci, dell'anno detto, Michele, Ruffolo, Chiarito, Benincasa 1253. e Salvi 1260. ed altri. Ma come non vi è affisso il terzo nome, nè altra indicazione, che ci determini ad una famiglia, piuttostochè all'altra, ed in quella età essendo frequenti nelle Famiglie nobili i nomi di Lottieri, Lotto, Lotteringo, e simili, nè veggendo io di essi farsi conto nessuno da coloro, che le cose della stirpe de' Morelli hanno diligentemente investigate, di uno solo indubitato suo figliuolo farò menzione; cioè

17. NADDO di Lottieri; apparisce in primo luogo tra' Consiglieri del Consiglio Speciale dell'anno 1284. come da' Libri di detti Consiglieri alle Riformagioni copia il Segaloni, ne' suoi *Spogli*, vol. F. a 54. = *Nadus Luttieri Morelli*. = Dipoi si vede nominato in diversi Protocolli dell'Archivio Generale, come nel primo di Ser Salvi Faccioli a 301. sotto l'anno 1298. dove *Nadus quond. Luttieri Morelli* interviene ad una locazione fra Giambono Bettini Giamboni, e Lapo Benci Porcellini *populi S. Pancratii*. E nel terzo Prot. di Ser Matteo Biliotti a 43. sotto l'anno 1301. *Naddo Luttieri Morelli Mondaldo*, ec. Di lui fa menzione ancora il Cav. Giulio Maria nel suo *Zibald.* a 109. e 162. Torniamo all'ultimo figliuolo di Morello; cioè

18. LAPÒ, o IACOPO di Morello. Fu uomo di grande estimazione nell'età sua, e molto accreditato nella prudenza. Io lo trovo ne' congressi più gravi, ed onorifici della Città, perchè nell'anno 1284. risedè nel Consiglio generale. e del Podestà, così descritto: = *Lapus Morelli*; = come si ha dal *Lib. delle Consulte* di quello, e del seguente anno 1285. alle Riformagioni, *Mio Lib. B. n. 273.* Ebbe figliuoli

18. SIA DOMENICO di Lapo; si legge più volte ne' Protocolli di Ser Salvi Facciuoli, specialmente sotto gli anni 1304. testimone a diversi contratti, alle volte con altri non della Casa, e talora con Bartolo suo fratello. Ivi a 430. e 432. Nell'anno poi 1305. si vede, insieme con tutti gli altri suoi fratelli, in un contratto di locazione di una loro Casa, posta in *Popalo S. Donati de Vecchis*, e nello stesso anno, indi a poco, convengono di nuovo tutti insieme, *et faciunt Procuratorem*. Ivi a 433. Si trova nominato negli Spogli di una Cartapecora fatti nell'Accademia del Segaloni, celebre Antiquario, ed in una presso i Minerbetti del 1311. così; *Ser Domenico di Lapo Morelli da S. Sisto*. Donde s' impara presso a poco ancora la casa di sua, e forse allora di abitazione comune a tutti i suoi fratelli. Fu uno di quelli, che nel 1315. intervenne alla guerra di Montecatini, nella quale tutto l'esercito de' Fiorentini fu rotto, e disfatto; dopo di che avendo la Repubblica procurato un ruolo esatto di tutti i soldati nominatamente, o restativi morti, o iti dispersi; o fatti prigionii, fra que' secondi, ch' erano del Sesto di S. Pancrazio, si trova noverato questo: *Ser Domenico Morelli*, col segno n. che vuol dire: *Non si trova*. Questo Ruolo fu da me renduto pubblico nel *T. XI. delle Delizie degli Erud. Tosc. pag. 213. V. la pag. 216.* Chi sa, che questo Ser Domenico non si salvasse colla fuga, e fosse poi l'istitutore della Famiglia di Pescia?

18. CHELE, } di Lapo, si veggiono nel citato
 18. SIMONE, e } *Protoc. 1.º di Ser Salvi Facciuoli*
 18. GRANDONE } a 307. insieme con Piero loro fratello, sotto gli anni 1298. dare a cambio non so che somma di denaro a Giano de' Pelavillani; del qual contratto.

tratto ne riporta lo spoglio anche il Cav. Giulio Maria nel suo *Zibald.* a 109. Grandone apparisce di nuovo ne i medesimi Rogiti testimone ad un contratto, insieme con *Lapo Rinuccini Gardi de Florentia*, l'anno seguente 1299. In detto *Prot.* a 326.

18. NERI di Lapo, sotto detto anno 1299. nello stesso Protocollo a 347. insieme con Berto, e Piero, de' quali qui appresso parleremo a parte, danno a cambio a Goccia, Bindo, ed Ubertino degli Adimari. *Zibald. del Cav. Giulio Maria* a 109. Nel quale strumento sono da notarsi i testimoni distinti, e qualificati, che v'interverranno; e sono, come ivi si trovano scritti, *Bruno Gualterotti de Erris, Guido q. Mangie de Insangatis, Cautinus q. Dom. Amadoris de Cavalcantibus, & Lippus fil. Griff de Soldaneriis, testes.* Così di un altro loro Cambio degli stessi tre fratelli a Cantino di Mefs. Ridolfo Giandonati, n'è l'atto in detto Protocollo a 360. e da per tutto si legge: *Neri Lapi Morelli.* Si vede, che questi tre fratelli specialmente mandavano il banco a loro nome, e sotto loro firma comune.

18. FRANCESCO di Lapo; si vede nella soprammentovata Procura, che fanno, insieme con altri fratelli, Domenico, e Bartolo nel 1305. pe' Rogiti di Ser Salvi Faccioli a 433. e presso il Priore Giulio Maria a 110. Questo Francesco di Lapo, ben considerate tutte le circostanze del tempo, de' luoghi, e della persona, credo esser quello, che fu marito, e del quale restò vedova quella rinomata Donna Benvenuta di Duccio, che nel 1340. fondò il Monastero del Portico, e lo dotò del suo, e ne prese ancor ella l'abito. Della quale istoria, e fondazione eccone il disteso racconto, che, ad istanza dell'erudito Cavaliere Anton Francesco Marmi, ne scrisse Arcangiolo Afner Procuratore dello stesso Monastero, sotto il dì 25. d' Ottobre 1716. ed è inferito nelle *Giunte* al Tomo 3.º del Sepolturnario del Rosselli, che si serba nella Magliabechiana, *Claf.* xxx.

= Monastero di S. Maria della Disciplina, ufiziato
= da Monache dette volgarmente del Portico dell'Ordine
= di S. Agostino.

= Fuori

LXVIII ISTORIA GENEALOGICA

= Fuori della porta a piazza, detta volgarmente di
 = S. Pier Gattolini, circa a due miglia, e intorno a poco
 = più di un mezzo passato il Convento di S. Gaggio, su
 = la mano dritta, quasi sulla strada Romana, si trova
 = questo Monastero, che ebbe principio nella seguente
 = maniera.

= Vivea nell' anno del Signore 1340. una tal Donna
 = nominata Benvenuta, figlia di Duccio, e moglie di
 = Francesco Morelli del popolo di S. Andrea e Candeli;
 = la quale Benvenuta essendo rimasta vedova, e senza
 = successione, possedendo alcuni beni in questo luogo,
 = che Portico ancor si chiama, per esservene un ben gran-
 = de in quel tempo, che la detta Benvenuta ne era pa-
 = drona; deliberò di far donazione di essi, consistenti
 = in due poderi, con sue case, ad alquante Verginelle,
 = che di proposito stabilissero di viver ritirate dal mon-
 = do, e servire al Signore; per lo che fare nel dì 25.
 = Gennaio del suddetto anno fece la detta donazione nelle
 = mani di Monsignor Francesco da Cingoli Vescovo Fio-
 = rentino, de' predetti due poderi, e case, ad effetto,
 = che in uno di essi si edificasse, in onore della glorio-
 = sissima Madre di Dio, un Monastero composto di un
 = Dormitorio, e altre stanze necessarie, e di un Ora-
 = torio, o Chiesa per celebrarvi i divini sacrificj; con
 = dover servire questo Monasterio solamente per venti
 = Vergini, cioè una Abbadessa, dodici Monache Corali,
 = e sette Converse, quali dovessero vivere in Collegio,
 = e osservare la regola del gran Padre Santo Agostino,
 = con obbligo di chiamarsi Religiose di S. Maria della
 = Disciplina, quale sino al presente ritengono; anzi che
 = l' arme propria del Monastero consiste in discipline con
 = croce intrecciate con una corona di spine, Esequita dal
 = Vescovo la volontà di Donna Benvenuta, in breve tem-
 = po fu da esso concesso l' abito Monacale a 10. fanciulle
 = di onestissima vita, e di buona fama; i nomi delle quali
 = sono gli appresso.

= Bona del già Cione Abbadessa, Giovanna di Do-
 = nato, Lisa di Foresino, Francesca di Bernardo, Ana-
 = stasia di Rigalotto, Giovanna di Biliotto, Niccolosa di
 = Donatino, Elisabetta di Bartolo, Giovanna di Vanni,
 = e Niccoluccia di Guccio.

= Es-

= Essendo l' antica Chiesa di cattiva struttura, e al-
 = quanto angusta, nell' anno 16... si risolsero le dette
 = Religiose, quasi tutte di nobili Casate, di fabbricare
 = la nobile, e bella Chiesa, che si vede al presente, col
 = disegno d' Antonio Ferri Fiorentino, e restò terminata
 = del tutto nel 1705. nel cui anno fu consecrata da Mon-
 = signor Tommaso della Gherardesca Arcivescovo Fioren-
 = tino, sotto l' invocazione di S. Maria della Neve. La
 = volta di detta Chiesa fu dipinta dal Bamberini; e la
 = Tavola dell' Altar maggiore è di mano di Piero Bandini.
 = Convieniè, com' io dicea, l' età di Francesco, che nel
 suddetto anno 1305. forse non contava più di 20. o 25.
 anni, sendochè prima di questo tempo, non comparisca
 mai di per se in nessuna contrattazione con gli altri fra-
 telli maggiori di lui. Convieniè il luogo di sua ultima
 abitazione, che dovea essere qualche sua tenuta di quel-
 l' amena, e suburbana campagna, dove, o per quiete
 maggiore, non avendo famiglia, o per motivo di sanità,
 si vede, che si era ritirato, non molto lungi, nè dal
 suo Quartiere di città, nè dalle possessioni, che avea o
 esso medesimo, o la moglie d' intorno al luogo del Por-
 tico; dove anche il suo Parentado vi possedea in antico
 de' beni. Finalmente non trovo in que' tempi, per tutto
 l' Albero della Famiglia, benchè da me così ampliato,
 altro Francesco ammogliato senza successione. Di questa
 fondazione ragiona incidentalmente ancora il nostro erudi-
 tissimo Sig. Domenico Maria Manni nel Tomo III. dello
 sue dotte *Osservazioni sopra i Sigilli antichi*, (Opera, ch' ei
 con eroico letterario esempio, di cai pochi simili pos-
 siamo avere, proseguè intrepidamente nel novantaseesimo
 anno di sua ben consumata età, col donarcene ora il To-
 mo ventinovesimo) Sigillo II. che coll' insegna in mezzo
 dell' Arte del Cambio, porta all' intorno FRANCESCO D
 MORELLO, non sapendosi egli appieno determinare, se
 quel D debba leggerfi, Di, o Detto; ma non pare,
 ch' e' dubiti appartenere, secondo il tempo, a questo no-
 stro Francesco, piuttostochè a qualunque altro, che circa
 a quegli anni recasse simigliante cognome, o sopranno-
 me. Adduce in ischiarimento del suo Sigillo, e di tutta
 questa storia l' imbreviatura dell' atto, col quale Benvenu-
 ta fa suo Mondualdo, a fine di compiere, e convalidare

la sua pia donazione, come si trova nell' Archivio di detto Monastero, così: 1340. *Benvenuta olim Ducci, & uxor olim Francisci Morelli Populi S. Andree de Candegli Flor. Dieceps elegit in suum mundualdam providam virum Cennem Nardi iuncte de Florentia, rog. Ser Franciscus Niccole Nelli Clericus Imperiali auctoritate Notarius, & Iudex ordinarius, & Domini Episcopi Notarius, & Scriba.* Riflette poi saviamente il Sig. Manni, che anche dalla persona chiamata in suo mondualdo dalla Benvenuta, qual fu quel Cenni della nobilissima Casa de' Rucellai, ben s' arguisce la nobiltà sì della moglie, che del marito, ed essere di questi Morelli del Sesto, e del Popolo di S. Pancrazio, che furono anche sepoltoarj della medesima Chiesa, e che si dissero eziandio, di Morello; e s' accorda bene ancora il Sigillo del Cambio; perchè non solamente n' erano ascritti all' Arte, ma sembra eziandio pe' documenti riportati, che tenessero veramente giro di banco; lo che sempre più si confermerà ne' documenti seguenti, spettanti agli altri suoi fratelli.

18. BUONACCORSO, detto anche Corso, di Lapo; uomo spesse fiate nominato nelle contrattazioni tra nobilissime Famiglie Fiorentine. Lo veggio ne' Rogiti di Ser Matteo Biliotti del 1300. *Protoc. 3. a 95.* assistere ad un contratto di Gherardo, e di Lippo de' Caponsacchi con Ugo Nerii Donofdei, & Vaunes, & *Deus filii quond. Gucci Donofdei de Agolantibus.* Ed in quelli di Ser Buonaccorso Facciuoli, *Prot. 2. a 409.* sotto l'anno 1302. dà a cambio ad Aghinolfo, e ad Andrea de' Bostichi; e qui è nominato troncamente Corso. Nel 1305. concorre con altri suoi fratelli a fare un Procuratore; ivi a 433. Similmente sotto il rogito di Ser Uguccione Bondoni del 1307. apparisce testimone ad un contratto, insieme con Bartolo suo fratello. Nel 1332. si vede testimone, insieme con Giovanni, e con Accorri de' Pazzi, ad una confessione di dote di Piero del già Ranieri, per Donna Gostanza di Giano Gherardini sua sposa: = *Bonaccursus Lapi Morelli populi S. Pancratii testis.* = *Protoc. di Ser Salvi Dini lib. 10. a 55.* Ma oltre a tutto ciò, ed a molto più, che di lui potrebbe dirsi, io già lo feci pubblico nelle antiche Matricole dell' Arte della Lana, date da me in luce nel

T. VIII.

T. VIII. delle *Delizie degli Erud. Tosc.* pag. 206. ove si vede Console in quello allora stimatissimo Magistrato, eletto sotto di 15 d'Aprile 1331. Ma tanto il Gamurri- ni, che il Cavaliere Giulio Maria, ne' loro *Zibaldoni*, dicono, che era stato altra volta nel 1327.

19. BARTOLO di Lapo; uomo celebratissimo anche nelle nostre pubbliche ricordanze, nelle quali, ne' primi anni di sua adolescenza, o gioventù si trova col diminutivo, Bartolino; benchè nè Giovanni di Paolo Morelli Istoric, per le ragioni dette, nè il Mariani nè pure ne facciano menzione; ma ben lo registrano tutti gli altri Alberi della famiglia. Egli era il forte, e quasi il sole più splendente di questo Ramo, che si trasferì nel Sesto di S. Pancrazio, fatto poi del Quartiere di S. Maria Novella, dove pacificamente con tutti i suoi fratelli, almeno finchè visse Lapo, il padre, abitò nelle case presso a S. Sisto. La prima volta, ch'io lo rincontro, ell'è ne i mentovati Protocolli di Ser Salvi Facciuoli, agli anni 1298. T. 1. a 288. ove si legge; *Bartolino Lapi Morelli*, con altri, *testibus* ad un non so qual contratto. E così più altre volte sotto il medesimo Notaio nel 1302. e nel 1304. quando solo, e quando con Pietro, o con Domenico suo fratello, e sempre si dice, *Populi S. Pancratii*. Ivi a 411. e segg. e 430. e seg. Similmente nel 1303. si trova testimone, insieme con Corso suo fratello, ne' Rogiti di Ser Uguccione Bondoni. Quindi due fiate nel 1305. per la soprammentovata locazione, e per la Procura, che fa, insieme con alcuni de' suoi fratelli; *Ser Salvi detto Proc.* 2. a 433. Nel 1314. tra le scritture, che furono del già Monastero di Cestello, è presente ad un contratto di vendita. S'incontra il suo nome, per testimone a non so quale Atto dell'anno 1327. *Lib. 12. di Capitoli* alle Riformagioni, a 12. Nell'anno 1333. si trova essere mallevadore con Maso di Cante Bernardi, in un Libro di Spogli presso i Sigg Minerbetti, e negli Spogli di Francesco Segaloni, *vol. B.* Fu Gonfaloniere di Compagnia per lo suo Sesto di S. Pancrazio nel 1328. come si vede al Priorista delle Riformagioni; e due volte ebbe egli, il primo della Famiglia, l'onore per lo stesso suo Sesto, del Priorato; cioè nel 1332. da mezzo Ottobre a

mezzo Dicembre, e nel 1337. da mezzo Aprile a mezzo Giugno; che malamente alcuni attribuiscono a Bartolommeo il Grande, del Sesto di S. Piero Scheraggi, che fioriva negli stessi tempi, come può vederfi da' Prioristi migliori a tratte, e specialmente ne' due autentici, uno nelle Riformagioni, e l'altro nella Magliabechiana. Due figliuoli, ch'io mi sappia, egli ebbe il nostro Bartolo, i quali si rimasero sempre nel loro Sesto di S. Pancrazio, che poi per quella parte entrò nel Quartiere di S. Maria Novella, e furono,

19. **DIETAVUTI** di Bartolo; mi è noto solamente dal vederlo nominato in un Contratto, al detto *Lib. 12. di Capp. a. 12.* delle Riformagioni, sotto gli anni 1337. e perchè è nominato dal P. Gamurrini, e dal Cav. Giulio Maria ne' loro Zibaldoni.

19. **ANDREA** di Bartolo = celebre (dice il Gamurrini = nella Storia de' Morelli) sopra tutti di questa Famiglia = (s' intenda, di S. Pancrazio,) che molto faticò per il = suo Comune, dove ebbe occasione di esercitare i suoi = gran talenti, trattando molti gravi affari con la carica = di Ambasciatore nel Pisano l'anno 1346. (eletto però = negli ultimi mesi del 1345.) e nel 1361. fu eletto = Castellano di Pistoia; e l'anno 1364. andò Ambascia- = tore nel Valdarno alla Fazione Ghibellina. = Olttracciò tra' Cittadini dichiarati, o squittinati abili a' tre maggiori uffizj, nell'anno 1366. si legge al Quartiere di S. Maria Novella, Gonfalone Lion Bianco, *Andreas Bartoli Morelli*. Quindi si trova l'anno stesso, o antecedente 1365. Ambasciadore a Tizzana; *Lib. di lettere d' Ambasc. a 3. e Lib. di Provvif. a 3. Armario R.* alle Riformagioni. Non avendo avuto reda di se, fe testamento a favore di Benedetto di Piero, suo cugino, e di Niccolò figliuolo di esso Benedetto, come per Rogito di Ser Agnolo Latini, presso detto Gamurrini, *l. cit. pag. 319. e seg. e Gab. E. 20. a 219.* dagli Spogli del Segaloni *vol. K. a 172.* ne' quali a 81. si vede anche nominato all' Estimo del 1293. E così terminò questo braccio, detto di Bartolo; e perciò seguiremo l'altre due successioni, che rimasero di Lapo.

20. **PINCO** di Lapo; si vede in prima di tutto, sotto l'anno 1298. ne' Rogiti di Ser Salvi Facciuoli testimonio ad un contratto di prestanza, o comodo, e nello stesso anno, e più volte nel seguente, e poi nel 1300. dare a cambio, insieme con Neri suddetto, e con Berto suoi fratelli. Ivi a 307. e segg. Nel 1309. apparisce il suo nome nella confessione, che gli fa un Giovanni de' Buonaguisti, d' avere da lui ricevuta la somma di fiorini 150. rogato Ser Obizzo da Pontremoli. E così quasi in tutti gli altri strumenti, che abbiamo allegati pe' suoi fratelli, si vede del pari ancora esso chiamato, o in azione, o in testimone, e più fiate anche solo, ne' Rogiti specialmente di Ser Matteo Biliotti dal 1294. al 1313. Quindi nelle Matricole dell' Arte del Cambio del 1299. tra quelli, che prestarono giuramento a detta Arte, sotto il dì 8. di Gennaio 1300. e di nuovo nel giuramento, che replicarono nel dì 5. di Dicembre 1301. e finalmente nell' Imposizione fatta a coloro, che professavano il negozio del Cambio, a' dì 7. di Febbraio 1314. Ed essendo egli, dice il Gamurrini, pag. 323. di grande autorità nella Repubblica, gli fu appoggiato il Consolato della Zecca l' anno 1307. E dice benissimo; benchè nella Storia delle Monete della Repubblica, data fuori dal già nostro erudito Ignazio Orsini, a pag. 13. sotto quell' anno non Piero, ma Rizio, *Ricius Morelli*, insieme con Nigi Dietisalvi, per Signori, o Consoli della Zecca abbia lasciato scorrere; perchè tanto nell' originale Libro antico della Zecca a 6. quanto in uno spoglio esattissimo di esso, fatto dal celebre Segaloni, presso di me, *Zibald. C. a 73.* ed in altra copia assai più antica, che conservo di tutti i detti Atti, con altre cose, a 254. da per tutto si legge, *Nigi Dietisalvi, & Pierus Morelli*. Ebbe due figliuoli, che qui seguono.

20. **BERNARDO** di Piero si legge in tutti gli Alberi antichi della Casa, e nella Genealogia, che ne forma il Gamurrini, come pure negli spogli, o Zibaldone del medesimo, Tomo VI. ove dice di averlo veduto rammentato in un antico Priorista, sotto l' anno 1371. e nel Zibaldone del Cav. Giulio Maria a 67. nel 1376. fu uno degli Ufiziali di Condotta, come si vede al *Lib. 7. Prov. Fasc. D. a 133.* delle Riformagioni. Questo Bernardo, secondo le nuove, e più diligenti ricerche del Rosselli, sopra

sopra il Cimiterio esteriore, davanti alla Chiesa di S. M. Novella, fu ivi sotterrato in una sepoltura, o fondata, o comprata da lui espressamente per se, che veniva ad essere sotto il numero 594. con questo titolo = *Monumento di Bernardo Morelli, Rosselli, Sepoltnar. Fior. a 757.*

21. **BENEDETTO** di Piero; del quale, dopo il suo nobilissimo maritaggio con Donna Agnola di Sere Spigliato da Fillicaia, che apparisce sotto l' anno 1330. *Gab. A. 2. a 168. e 173. e di nuovo Gab. A. 9. a 42. 1357.* la più presta memoria pubblica, ch' io per me ne incontrai, ell' è quella del suo Priorato, nel quale risedè per lo detto Quart. di S. M. Novella, dal primo di Marzo 1371. a tutto Aprile 1372. e nello stesso mese di Aprile di quell' anno fu eletto de' X. di Balìa, creata allora per alcuni particolari inconvenienti; come dal *Lib. 11. de' Capp. delle Risor. P. Ammirato*, ed il Migliore ne' suoi *Spogli Zib. Istor. T. 8. a 14.* Poi nel 1376. fu tratto del Magistrato detto degli Uffiziali di Condotta. Riformagioni *Lib. 7 di Provis. Fascic. D. a 133.* Quindi lo veggio ascritto alla Matricola dell' Arte della Lana, *pro Conventu S. Martini*, all' anno 1378. Nel 1381. si legge allo Squittino, al Gonfalone Lion Bianco, Quart. detto. *V. T. xvi. delle Deliz. degli Eruditi Tosc. pag. 203.* e nel medesimo anno fu Vicario di Poscia, come si vede nel Registro pubblicato dal Sig. Domenico Maria Maoni nel Tomo XIII. de' suoi *Sigilli antichi pag. 90.* e nel 1382. Castellano di Castelvecchio; *Lib. 5. Provis. Fascic. C. a 87.* Morì in somma riputazione di tutti i suoi Cittadini, il dì 29. di Luglio del 1383. e' l' dì seguente, portato dalla nobile, ed antica Compagnia di S. Simone, e Taddeo, detta di Gesù Pellegrino, posta in S. Maria Novella, cui era ascritto, fu sepolto umilmente, secondo la sua volontà, coll' abito del Terz' Ordine di S. Domenico, in detta Chiesa, come appare dal Mortuario di essa, da me pubblicato, *T. ix. delle Delizie degli Erud. Tosc. pag. 172.* ove si legge: = 30. Julii 1383. *Benedictus Petri Morelli populi S. Pancratii cum habitu.* = V. anche il Migliore, *Zibald. Istor. T. 5. a 66.* Lasciò di se

21. **MANDINA** di Benedetto; maritata a Luca . . . del popolo di S. Felice in Piazza; e benchè io non abbia tro-
va-

vato in qual Casa, non dubito, che non fosse nobilissima; tanto più, ch' ella anche dopo morte è chiamata col titolo di Madonna, o Signora, *Domina*; come apparisce al citato libro de' Morti di S. M. Novella, ove fu sepolta a' 6. di Settembre 1379. nel quale si legge = 1379. *Dom. Mandina fl. Benedicfi Pieri Morelli, & uxor Luca populi S. Felicis in Piazza cum habitu.* = T. IX. *Deliz. cit.* pag. 182. e Cav. Giulio Maria, *Zibald.* a 131.

21. Niccolò di Benedetto; posto in tutti gli Alberi antichi della Famiglia, ed' in quello del Gamurrini, ed' è rammentato, e chiamato, insieme col padre, erede, come si disse, per testamento, da Andrea di Bartolo; per Rogito di Ser Agnolo Latini. Del rimanente non mi sono avvenuto in altre ricordanze di lui, se non se in quella della morte, ma senz' anno, nel Registro de' Morti della suddetta Compagnia de' SS. Simone, e Taddeo; della quale si vede, che era fratello, come n' erano quasi tutti i Nobili Fiorentini. Osservo, che il nome suo precede ivi di parecchi altri quello del padre; perlochè ci verrebbe a credere, ch' ei morisse prima di esso. Lo riporta il Migliore tra' detti Morti ne' suoi *Zibaldoni Storici* T. 5. a 65. ma senz' anno. Il Cav. Giulio Maria, *Zibald.* a 131. lo dice sepolto in S. Maria Novella l' anno 1374.

22. ANTONIO di Benedetto; non ne ho altra notizia, se non se quella, che si legge nella enunciativa della seguente sua figliuola alla Gabella de' Contratti, e per l'età non sembra, che possa essere figliuolo, se non di questo Benedetto di Piero; perchè l' altro Benedetto più tardi, e tutti i nipoti suoi vengono a vedere la luce del mondo dopo il 1470. quando già la figliuola di questo Antonio era nubile. Io poi, non trovando nè di lui, nè del padre altra maschile successione, mi persuado, che in esso terminasse quest' altro ramo de' Morelli dell' antico Sesto di S. Pancrazio, e poi del Quartiere di S. Maria Novella.

23. MARGHERITA d' Antonio; sposata nel 1473. a Giovanni di Luca de' Guidalotti; *Gab B.* 24. 1473. a 87. e fu ritrovata a' Contratti, e riconosciuta della Casa da Fer-

Ferdinando Leopoldo del Migliore, come costa dal Zibaldone del Cavaliere Giulio Maria a 290. Ed è notabile l' enunciativa, con cui si legge in detto Libro delle Gabelle, per lo titolo, col quale è decorato l'avo Benedetto, di *Demiuss*, così: = *Margarita Antonii Dom. Benedicti Morelli*. =

23. BERTO di Lapo di Morello; si fa manifesto nei riferiti Rogiti di Ser Buonaccorso Facciuoli, degli anni 1299. e 1300. riguardanti il Cambio, ch'ei tenea, insieme con Neri, e Piero suoi fratelli; e sempre viene nominato del Sesto, e del popolo di S. Pancrazio; e si vede poi in quarta, ed in quinta appellazione ne' seguenti suoi Figliuoli, e Nipoti; ma nè di lui, nè di tutta la sua discendenza trovo fatta menzione alcuna negli altri Alberi della Famiglia; e pure è certo, ch'egli era, come si legge da per tutto: *Bertus Lapi Morelli populi S. Pancratis*.

24. SIMONE di Berto, padre di Michele, che qui segue.

24. MICHELE di Simone; è registrato alla Matricola dell'Arte della Lana Lib. IV. all'anno 1416. del mese di Luglio; = *Michael Simonis Berti Morelli de Couventu S. Pancratis*. = Dovea essere già vecchio. Di lui non trovo altra successione.

25. FRANCESCO di Berto; si trova nominato in terza, e in quarta appellazione ne' suoi figliuoli, e nipoti, che seguono, alla Matricola dell'Arte della Lana; alla quale si vede, che era stato anch'esso ascritto, perchè nella descrizione del suo figliuolo Michele si dice: = *eum beneficio patris*; = forse per difetto di età. Questo Francesco; e non altri della Famiglia, per ragione d'età, dee esser quegli, che fu Commissario d'Arezzo, o piuttosto Capitano, che così allora lo chiamavano, l'anno 1390. come nota da' Libri delle Riformagioni il Cav. Giulio M. nel suo *Zibald.* a 2.

26. CLEMENTE di Francesco; comparisce nell'enunciativa della seguente sua figliuola, alla Gabella de' Contratti; del quale ne fa menzione, come d'attinente alla
Fa-

D E' MORELLI LXXVII

Famiglia, il Migliore negli *Spogli* fatti per quella, ed il Cav. Giulio N. *Zibald.* a 291.

26. SANDRA di Clemente; sposata a Casino de' Casini (forse d' Arezzo) *Gab. D.* 135. 1484. a 184. = *Casini* Buoni Mei Casini. *Sandra Clementis Francisci Morelli.* =

27. MICHELE di Francesco; ci costa dalla detta Matricola dell' Arte della Lana, alla quale fu ascritto *cum beneficio Patris, pop. S. Pancratii* 11. Febr. 1378. e dalla enunciativa ne' seguenti suoi figliuoli, e nel suo nipote Francesco, tanto in detta Matricola, quanto in quella della Seta, come ora si vedrà.

27. COSIMO di Michele; egli è alla Matricola dell' Arte della Seta, detta già di Por S. M. sotto l'anno 1436. descritto così: = *Cosimus olim Michaelis Francisci Bertii Morelli, populi S. M. Nov. cum beneficio Antonii fratris.* = Donde vegniamo in cognizione, che in detto anno 1436. già Michele suo padre era morto, e ch' ei non istava più di casa nel popolo di S. Pancrazio, ma in quello di S. M. Novella, forse in via delle Belle Donne, o in quei contorni, non molto lungi dall' abitazione originale?

28. ANTONIO di Michele; era descritto alla suddetta Matricola di Por S. M. prima di Cosimo suo fratello; cioè prima dell' anno 1436. come si è veduto quì sopra; donde apparisce, che egli era alquanto maggiore per età di lui; e si vedrà nominato ancora quì appresso. Egli solo prese moglie, ed ebbene il seguente figliuolo, del quale soltanto ci è rimasta memoria.

29. FRANCESCO d' Antonio; si vede alla Matricola della Lana, sotto di 31. Dicembre 1475. = *Franciscus Antonii Michaelis Francisci Bertii Morelli, B. A. Febr. 1378.* cioè *Beneficio Avi, ex mense Febr. 1378.* =

29. SUOR GIUSTINA di Francesco, Monaca nel nobile Monastero, già fu, di S. Maria, e S. Brigida al Paradiso, ne' Sobborghi di Firenze, dell' Ordine di detta Sagra; che appare già Religiosa, e vivente negli anni 1503.
nel

del Catalogo antico delle Suore di quel Monastero, pubblicato dal nostro instancabile Sig. Domenico M. Minni, nel Tomo X. de' suoi *Sigilli antichi a pag. 77.* Ed in questa terminò non solamente tutta la linea di Berro, ma ezian- dio tutto il ramo di Morello di Ruggieri, del Sesto di S. Pancrazio.

30. GIRALDO, o Gherardo di Ruggieri, detto poi anche Calandro, forse per rispetto dell' avolo suo, come dice il Cronista Giovanni; nacque negli anni 1199. o in quel torno, perchè del 1205. si trova fanciullo alle prime scuole, e perciò di cinque, o sei anni. Visse nobilmente nella suddetta Casa paterna di S. Simone, e perchè egli si trovava d'averi, troviamo per sue carte ch' egli prestava. Sicchè fu il primo di sua Casa, che mandasse a suo nome, e ragione tavola, o banco di cambio. Sposò negli anni 1236. secondo il Morelli, o 1226. secondo il Mariani, (se non è errore di penna) una dell' antichissima Famiglia de' Barucci, chiamata Nanna, come si crede, con affai buona dote, della quale ebbe più figliuoli; ma di uno solo prende ad istoriare il suddetto Giovanni, cioè di Morello, di cui ora parleremo. Quindi conclude lo stesso Cronista: *Girardo visse gran tempo, secondo l' età d' allora, e fu sotterrato in S. Simone.*

31. MORELLO di Giraldo, o Calandro, nato circa all' anno 1255. o 1256. come conghieturo, perchè morì sopra gli 80. anni di sua età, e vivea fino negli anni 1334. come si vedrà. Il Cronista dice in un luogo, pag. 227. essere stato così chiamato fino dal suo battesimo; ed in altro, pag. 232. pare, che asserisca, essergli derivato tal nome, dappoichè si gittò alla fazione de' Neri. Ma forse l' uno può conciliarsi coll' altro detto; purchè però si tenga per fermo, che quanto al cognome della Casa, de' Morelli, o di Morello, come si vede, per le cose già dette anche da noi, egli era cominciato affai prima di lui. Nel nascimento, e fervore delle crudeli divisioni della nostra città, insorte, o rinforzate nell' anno 1300. per opposti partiti tra le potenti Famiglie de' Cerchi, e de' Donati, che poi si dissero de' Bianchi, e de' Neri, adottato il nome da quelle de' Cancellieri di Pistoia, che di poco erano nate,
Mo-

Morello; per certi zuffe, che si feciono, o veramente parlando in beneficio de' Guelfi con certi Bianchi della setta de' Cerchi, e venne a quistione, e su tanto innanzi, che vi si addoperò l'arme, e sedivvisi alcuni Ghibellini; come scrive Giovanni. Così Morello si trovò impensatamente quasi obbligato a mutar fazione, e dichiararsi Guelfo; la qual fazione rimase poi sempre in tutta la sua discendenza. Ma frattanto essendo per questo fatto stata data a Morello una comparfa, ed egli condannato, come tanti altri Guelfi, all' esilio, se ne andò a stare in Arezzo, ove i Guelfi aveano allora miglior partito, e godeano del privilegio, e dell' onore di portare l' arme anche dentro la città. Morello, che eziandio in Arezzo voleva farsi conoscere per uomo d' onore, e di nobile natura, siccome tale n' era già conosciuta la prosapia, specialmente per gli stabilimenti, che in quella città, e nel suo tenitorio vi avea fatto Guido suo zio, già da più anni, procurò da' Capirani della Parte Guelfa di Firenze un attestato di essere vero Guelfo, il quale presentato a' Priori reggenti di Arezzo, di buon grado concederono a lui cotai privilegio, e lo trattarono poi sempre onrevolmente. Questo attestato, o chiarigione, come allora l' appellavano, fu poi, per opera, e per buon ufficio del celebre Lapo da Castiglionchio, confermato a tutta la Famiglia più solememente, a tempo di Bernardo di Giovanni, pronipote di questo Morello. Il Cronista Giovanni mostra qualche dubbio, se, piuttostochè Morello, fosse il padre suo Calandro, che per detto fatto dovesse trasferirsi ad Arezzo; ma ciò non potrebbe conciliarsi nè colle storia, nè coll' età naturale di Calandro. Tornato Morello, dopo non pochi anni, in patria, e trovata la Città ampliata, e cinta delle nuove mura, che restarono compiute nell' anno 1300. cangiò la sua antica abitazione dal popolo di S. Simone in altra, forse più comoda, nè molto di lungi, nel popolo di S. Iacopo tra' fossi, e propriamente nella via del Corso de' Tintori, sempre dentro il suo natio Sesto di S. Piero Scheraggi. In effetto, nella Prestanza, imposta al Comune dalla Repubblica nel 1325. di cinquantamila fiorini d' oro, vi è tassato Morello sotto detto popolo: *Morello Calandre, pop. S. Iacobi inter fosses, flor. 11. Lib. di detta Prest. alle Riformagioni a 40.* In questo frattempo sembra, per lo racconto, che ne fa il sopraddetto Gio-

Giovanni, che i Morelli di Mugello, che furono sempre delle più forti Famiglie, che si opponessero alla potenza, ed alle ostilità degli Ubaldini, si distinguessero eziandio nel fatto dell'assedio, e dell'atterramento di Monte Accianico, o Accinico, e che forse, per farsi conoscere buon Guelfo, vi accorresse, colla sua famiglia, anche lo stesso Morello, in aiuto de' Fiorentini, che l'acquistarono, e lo demolirono nel 1306. Il fatto si è, che nell'Imposizione messa in quell'anno a tutti i Guelfi per detta guerra, vi si trova espressamente gravato anch'esso per fiorini 15. come riferisce il Senatore Carlo Strozzi, presso il Migliore, *Zib. Ist. T. 7. a 59.* Nell'anno poi 1334. mentre era già dell'ultima vecchiezza, si trova Consolo dell'Arte della Lana. Non so, se fu desso uno, che si divise colle famiglie Rissaliti, e Roti, varj Castelli, e Terre, comprati dal Vescovo di Firenze nel Mugello, o piuttosto il suo padre Calandro, od altri della profapia. Vero è, ch'ei s'incontra nel Registro del Vescovado Fiorentino, detto *Bullettone*, *Par. 5. tra' Feudatarj del medesimo Vescovado in Valcava, segnato per l'annuo canone di una mina di grano:*
 = *Qualiter Morellus Calandri de pop. S. Iacobi inter Fo-*
 = *veas, tenetur, & debet dare & solvere annuatim perpetuo*
 = *dicto Episcopatus pro poderi olim Alberti Lecci fidelis dicti*
 = *Episcopatus, quod ipse tenet, unam aminam grani.* &
 Ed è vero altresì, che Paolo nipote di questo Morello, avendo perduti, per la peste di Firenze del 1363. i fratelli, che amministravano tutto il patrimonio, infra gli altri fastidiosissimi imbarazzi, da lui sofferti per ritrovarne le ragioni, egli ebbe per questo ancora a piatire col Vescovo, come scrive Giovanni suo figliuolo nella Cronica, pag. 238. segno evidente, che v'erano interessi colla Mensa Vescovile. Ebbe per sua moglie Mona Lapa della nobilissima Casa, rinomata nelle nostre storie, degli Schelmi, o Schermi del Sesto di S. Piero Scheraggio; di cui generò più figliuoli, fra' quali Bartolommeo, che fu suo erede, e proseguì la linea, e Ciotta, o Ciotto, che soli nomina nella sua Cronica Giovanni. Morello cessò di vivere nella somma vecchiezza, come si è detto, ricchissimo di fortuna, amato, e riputatissimo da' suoi Cittadini, e fu sepolto in S. Croce, sotto le volte, nella sepoltura già descritta di Mess. Benamato. De' suoi figliuoli adunque noi abbiamo ritrovati i seguenti.

31. CIOTTA, o Ciotto di Morello, naturale; che divenne uomo ardito, e coraggioso, atto a fare quistioni, e zuffa ma visse poco *Gio. Cron. pag. 233.*

31. MARIANO di Morello; successe al fratello Alessandro, che qui segue, nella Carica di Sentenziatore delle monete d'oro nella Zecca l'an. 1339. = *Marianus Morelli Sententiator auri.* = *Lib. ant. della Zecca cit. e Orfini, pag. 58.*

31. FRANCESCO di Morello, si trova nel 1342. insieme con Bartolommeo suo fratello, sottoscritto alle Paci, che allora fece co' Pisani, ed altri Popoli il Duca d'Atene, come da' Libri delle Riformagioni compila il Gamurrini ne' suoi Spogli, *Tom. 14. a 108.* ed il Cav. Priore Giulio M. Morelli, nel suo *Zibald. Domestico a 70.* = *Bartolus, & Franciscus olim Morelli pop. S. Iacobi inter Foveas.* = E similmente ad altre paci, che in un con Bartolo suo fratello, e con Giovanni, e con Calandro, e con Dino, e con Paolo suoi nipoti, come tutti di una stessa consorzeria, fa un'altra famiglia. *Lib. di paci del 1342. a 175.* Nel 1345. comparisce tra' Cittadini tassati per la fabbrica dell'Oratorio d'Or San Michele, come a' Libri di quel luogo.

32. ALESSANDRO di Morello; ci si fa noto nell'enunciativa della seguente sua figliuola Giovanna, e poi espressamente da' Libri antichi della Zecca, nella quale ben tre fiatte si vede eletto al gelosissimo ufficio di Giudice, o Sentenziatore delle monete d'oro; cioè negli anni 1334. 1335. e 1338. = *Sander Morelli Sententiator Monete auri.* = E tra mezzo a detti anni nel 1337. = *Sander Morelli Remissor auri dicte Monete.* = *Libro antico della Zecca a 24. e segg.* e Orfini, *Storia delle Monete antiche ec. pag. 51. e segg.* sotto detti anni. Finora non mi è nota la sua moglie, della quale una sola figliuola ci apparisce avere avuto; cioè

32. GIOVANNA d' Alessandro, nobilmente sposata nel 1374. ad Amerigo di Ser Grimaldo da Lacciolina; *Gab. F. 26. 1374. a 180.* e lo conferma il Migliore ne' suoi *Zibaldoni Genealogici*, e negli *Spogli* mandati alla Casa Morelli.

Tom. XIX.

f

33. BAR-

33. **BARTOLOMMEO**, detto anche Bartolo, di Morello, nato circa al 1297. Uomo di gran sveltezza, e di ottima condotta, e splendore, non meno ne' domestici, che ne' pubblici affari, avendo anche sorpassato i suoi maggiori nelle ricchezze, mercè le quali comprò gran possessioni in Firenze, e di fuori, e specialmente quanto s' offeriva in vendita nel Mugello, e qui presso alla Città, intorno al fiume Ema, ed al Galluzzo, e perfino alcuni stabili in Venezia, come costa non pur dalla Cronica, ma ancora dalle scritture, che si conservano negli Archivi della Famiglia. Apparisce allo Squitrino dell' anno 1344. T. 7. a 356. ter. e 379. Fu de' Consoli dell' Arte della Lana negli anni 1329. e 1332. come si vede nel Lib. 2. delle Matricole, e ne' Registri qui sopra citati *pagg. 205. e 208.* E nel detto anno 1329 come pure nel 1336 fu Gonfaloniere di Compagnia, e nel 1330. de' XII. Buonomini. T. XII. *Deliz. degli Erud. Tosc.* E poi l' anno stesso de' Capitani d' Orsammichele; ivi, *pagg. 221. 207. e 134.* Nel 1337. deputato sopra gli affari d' Arezzo. Fu presente all' occhio della pace, che fece il Duca d' Atene con diversi popoli, nel 1342. insieme col suo fratello Francesco, come si disse. Fu liberalissimo con tutti, e particolarmente co' poveri, e di una bontà di costumi irreprensibile. Mon. Dea della chiarissima casa de' Cigliamochi fu la sua moglie; della quale ebbe nove figliuoli, cinque maschi, e quattro femmine, benchè il Cronista dica sette, ponendo tre sole femmine e trasalando Iacopo, che pure bisogna porre tra' figliuoli di lui. Morto assai piamente dell' età sua d' anni circa 60. e di Cristo 1347. a' di 3. di Aprile. Fu sepolto in S. Croce in una sepoltura, ch' era *nell' andito degli uomini ad nudare in Chiesa allato all' uscio d' entrare nella Cappella de' Guidalotti*; scrive il detto Cronista.

33. **LAVA** di Bartolommeo; Monaca nell' antichissimo e nobile Monastero di S. Piero, ora cessato per la rovina della Chiesa. *Cron.*

33. **LIZZETTA** di detto; Piazzchera di S. Francesco fu malfana di corpo. *Cron.*

32. EMILIANA di detto; sposata nobilmente a Pagno di Gheri, e fu prosperata di abbondante figliuolanza.

33. CATERINA di detto; orrevolmente maritata a Niccolò di Giovanni Ghini del pop. di S. Iacopo tra' fossi. Mariani, dal Libro delle Gab. de' Contr. F. 3. a. 6. 1351.

33. DINO di Bartolommeo; terzo de' suoi figliuoli maschi, nato nel 1323. giovane di elevato talento, e di senile saviezza, assai diligente negl'interessi domestici, ne' quali, in compagnia del suo maggior fratello Giovanni, da cui mai non si disgiunse, molto avanzò, e divenne ricchissimo. E' nominato insieme col padre, e con Giovanni, Calandro, e Paolo suoi fratelli, in una pace, che fanno con alcuni nel 1342. nel libro delle Paci di quell'anno a 175. Morì in età di 40. anni, nella gran pestilenza del 1363. a' dì 7. di Luglio, senza moglie, nè figliuoli, dopo aver testato di suo libero il vassallo di semila fiorini d'oro, per egual porzione, in favore de' suoi fratelli, Paolo, e Giovanni; e fu sepolto con gli suoi Antenati in S. Croce. Cron. Il suo Testamento si trova all' Archivio generale, ne' Rogiti di Ser Francesco di Zanobi, *Protoc.* 4. a. 23. fin dell'anno 1350.

33. CALANDRO di Bartolommeo; nato nel 1300. secondogenito. Fu nella sua giovinezza per poco tempo alquanto dissipato, e scialacquatore; ma presto si ricompose e de' costumi, e della domestica economia, ed aumentò assai il suo patrimonio; e infra gli altri acquisti trovò una riguardevole compra di Casamenti, che fece, in un co' suoi fratelli Giovanni, Dino, e Paolo, da Iacopo degli Asini, *Lib. B.* 3. a. 263. anno 1353. ed il suo nobile Testamento, citato nella Cronica, nel quale dispone di suo libero per quattromila fiorini, somma assai notevole per que' tempi, in egual beneficio de' suoi fratelli; Sposò nel 1352. la nobil Donna Cilia di Ristoro di Piero, avutine per dote fiorini 500. d'oro, come, oltre alla Cronica, apparisce dalla confessione sua, e de' nominati suoi fratelli, *Lib. ed Anno citati.* Dice l'istorico Giovanni, avere avuti Calandro di Donna Cilia tre figliuoli, due maschi, ed una femmina, de' quali pro-

promette parlare, ma poi non gli nomina alteramente; sicchè ci sono restati ignoti. *Ronde l'anima a Dio a' dì 19, di Giugno 1363. di pestilenzia. Fu seppellito il corpo de' suoi passati in S. Croce . . . Rimase la donna dopo lui, e dopo si maritò a Mess. Antonio Machiavelli, e ancora oggi vive, e hanno negli anni Domini 1405. Così scrive il suddetto Giovanni. Si rincontra registrato nel Libro 3. delle Matricole dell'Arte della Lana, segnato dall'anno 1352. al 1406.*

34. IACOPO di Bartolommeo; fu uomo, scrive il Gamurrini, nella Famiglia de' Morelli, di gran governo, et buono nell'arme esercitato, mentre confidò la sua Repubblica Fiorentina alla di lui fedeltà, e perizia la provincia di Romagna della quale fu Commissario l'anno 1327. Ed è tanto più vero questo elogio, quanto in quell'anno Iacopo dovea essere assai giovane, forse dintorno a' ventei anni. Vien confermata la notizia della sua persona dall'enunciativa de' suoi figliuoli, che qui seguono; e per quel, ch'io m'abbia trovato, furono quattro maschi, e forse una femmina; cioè

34. MANTE di Iacopo; si trova ne' Rogiti di Ser Andrea da Terranuova, *Protoc. 2. a 9. del 1460. così: Dom. Mante fil. olim Iacobi del Vinta Morelli, & ux. olim Cecchi Pagoli populi S. Simonis. Quel nome, o soprannome, del Vinta, mi farebbe dubitare, se veramente fosse della Famiglia; ma pure per tale la segna il Cav. Giulio M. nel suo Zibald. a 111.*

34. NICCOLAIO di Iacopo; è sottoscritto mallevadore con più altri de' primi Cittadini di Firenze, a Manetto di Mico di Recco de' Capponi, eletto solennemente Camarlingo a ricevere, e riscuotere una generale prestanza, o imposizione *super Ecclesiis, Clericis, & Ecclesiasticis personis, & locis ec. Coram Dom. Masotto de Force Iudice Magnif. & Poten. Militis D. Iohannis Bartoli de Coppolis de Peruso Capitanei Com. & Pop. Florent. Die 9. Octobris 1376. Fideiubentibus Nicolaio Iacopi Morelli ec. Rogato così, Ser Franciscus olim Nicolai olim Amidei de Florentia sumptus ex Actis Communis Flor. Dagli Spogli del Segaloni a 273. Cav. Priore Giulio M. a 81.*

33. Ser DINO di Iacopo; del quale scrive così il Gamurrini, nella Famiglia pag. 323. = Ser Dino del nome praddetto Iacopo fu esercitato in più Ambascerie, come me fu l'anno 1364. a Empoli dove si trattava de summa rerum per la fazione Ghibellina, che machinava la distruzione di Fiorenza; = e confronta col libro di tali Ambascerie di quell'anno a 4. alle Rifommagioni: Si trova alla luce del mondo fin dell'anno 1349. Gab. B. p.º a 266. Ma dovea essere allora pupillo, ed assai fancinillo, benchè tanto esso, che Niccolao fossero i primi nati di Iacopo; e ciò si conferma, perchè a detta Gabella è nominato senza il titolo di Sere, ma semplicemente così: *Dinus Iacopi Morelli*. Dagli Spogli del detto P. Gamurrini, T. 10. a 608. e dal Zibald. del Cav. Giulio M. a 69. Il qual Gamurrini, benchè nella Storia ragioni di questa generazione di Iacopo, non fa poi, perchè nell' Albero non l'accenni,

34. FRANCESCO di Iacopo; si trova nel numero di quelli, che per decreto pubblico de' dì 29. di Luglio 1378. sotto il Gonfalonierato di Mess. Alamanno de' Medici, furono smuniti, cioè liberati dalla pena, e condannazione incorsa per sospetto di essere Ghibellini: = *Franciscus Lapi vocatus Morello*. = Veggasi il T. xv. delle *Deliz. degli Erud. Tosc.* pag. 156. Senz' altri riscontri però non mi è chiaro, ed evidente, che questo Francesco appartenga alla Famiglia, potendo essere quel *Lapi* appellazione di cognome, e quel *Morello* soprannome.

35. GIOVANNI di Iacopo; nato, com' io eredo, circa agli anni 1360. Questi, e non altri, è pure lo Scrittore della Cronica, che io qui produco in primo luogo; perchè per buona ordinazione di tempi non può convenire ad altri, che a lui, il quale, come chiaramente apparisce dalla lettura di essa, ei la scrive come testimone contemporaneo a' fatti, e questi registra per lo più in forma di Diario, di giorno in giorno ch' e' seguono; onde non può mai essere l'autore di essa quell'altro Giovanni figliuolo del Conte Iacopo di Giovanni di Paolo, che la comun luce non vide pria dell'anno 1449. vale a dire, 12. anni dappoichè lo Scrittore di quella cessa

di scrivere, come meglio dimostreremo a suo luogo. Ma nè meno può egli essere figliuolo dell'altro Lupo, o Jacopo de' figliuoli di quel primo Morello, de' quali abbiamo ragionato, e che passarono ad abitare nel Sesto di S. Pancrazio, sì per la stessa discrepanza del tempo, essendo questi fiorito tra il fine del quattordicesimo; ed il principio del quindicesimo secolo, e quelli non potendo esser giunti a vedere la fine del quattordicesimo; e sì ancora perchè troppo manifestamente, ed in più luoghi si dichiara, essere lui della diretta linea del secondo Morello suddetto, figliuolo di Calandro, e de' più stretti congiunti di Bartolommeo di Giano, del quale in fatti venia ad essere prozio. Imperocchè parlando a pag. 122. della Balla del 1433. disse: = Di Casa mia vi fu Bartolommeo di Giano Mosegli. = Ed a pag. 137. narrando le piene cagionate dalle piogge dell'anno 1439. scrive: = In questi dì crebbe el fiume nostro della Marina, e uscì del suo letto, e corse pe' piani di Calentano, e tolse la ricolta del grano, & biade, & maxime a me, & ànnomi arso ec. = Or que', che possedevano a Calentano, erano, insieme con lui, i cugini suoi carnali, discendenti da Bartolommeo, e non già la branca di que' di S. Pancrazio; come si vedrà sotto i loro nomi. Si arrega, che fin l'anno suddetto 1433. fu tratto, com'ei riferisce a pag. 123. Capitano di Pisa, benchè non vi andasse, per essere impedito da altra carica urbana, e per altre cagioni politiche, le quali ei non ispiega. Dal che appare non solamente la giustificazione, e la prova di questa persona, e di quest'altra breve discendenza, o ramo di Bartolommeo di Morello, taciuta dall'altro Scrittore, e Cronista Giovanni di Paolo, e per conseguente dal Mariani nell'Albero ms. della famiglia; ma ancora lo spirito, e'l buon temperamento di quest'uomo, che ancora sopra i 70. anni di età era in istato di servire dentro, e fuori la sua patria ne i più diffieili impieghi; e quindi quale fosse di esso l'universale riputazione. E molto più ciò comparirà a chi attentamente vorrà leggere questa sua Cronica, dalla quale ben si comprende la profondità di suo pensamento, e la molta esperienza delle cose politiche. Di essa noi ne parleremo a parte più minutamente. Sembra che egli

egli lasciasse di scrivere le sue memorie collo stesso lasciar di vivere; non solamente perchè dopo quel tempo, che fu il mese di Maggio del 1437. non vi è più ricordanza di lui, ma perchè ancora quella sua Cronica resta quasi in troneo, e non compisce nè pure l'anno incominciato. Giovanni si accasò in età circa di 20. anni, ed ebbe il seguente figliuolo, e non so, se altri.

35. BARTOLO di Giovanni; è nominato ancor tenero fanciullo in uno Istrumento, alla Gabella, *Lib. F. 33. a 167.* dall'anno 1382. come riporta il Gamurrini ne' suoi *Spogli T. IX. a 417.* ed il Cav. Giulio M. *Zibald. a 69.* Pare, che anch'esso avesse un figliuolo, che fu.

35. BERNARDO di Bartolo di Giovanni, così descritto alle Gabelle, *Lib. F. 23. a 42.* Spogli del Gamurrini *T. IX. a 419.* presso il Cav. Giulio M. *a 69.*

36. GIOVANNI di Bartolommeo; nato il primo de' suoi figliuoli nel 1308. uomo di gran mente, e di egual probità, e prudenza, che accrebbe sempre più le copiosissime ricchezze lasciategli dal padre di maniera, che fece varie prestanze considerabili in più tempi al Comune, ed una specialmente nel 1354. di 150. fiorini d'oro; come al *Lib. di Provis. a 70.* di detto anno; e nondimeno lasciò di suo proprio stato alla morte più di quindicimila fiorini d'oro: Fu scritto alla Matricola antica della Lana, la quale non credo più esistere, perchè al nome del suo figliuolo Bernardo, sotto l'no. 1373. vi è aggiunto, *cum beneficio patris; B. P.* Nel 1349. a' dì 6 di Agosto fu eletto, e s'imparentò con una delle più grandi famiglie di Firenze, sposandosi con Donna Lisa di Picchino detto Rosso de' Bugnesi, dello stesso suo Quartiere, e Gonfalone, come a' Rogiti di Ser Riforma da Figline dell'an. 1374. *a 93.* colla quale visse tranquillamente lungo tempo, ed ebbero quattro figliuoli maschi, ed una femmina, de' quali ora parleremo. Anch'esso morì della pestilenza del 1363. a' dì 8. di Luglio di detto anno, e fu sepoltrato nella sepoltura del padre in S. Croce; cioè, in quella prima di Mess. Benvenuto, ove furono posti ancora i detti suoi fratelli;

LXXXVIII ISTORIA GENEALOGICA

• di quel tempo pare, sia il ricordo esistente nel Libro antico delle sepolture di S. Croce, dopo il riscontro di quelle parole già riportate: = *D' Amato d' Albertino, e di Morello*: = aggiunto poi; = *Di, tutti i Morelli*. = Si legge il suo Testamento rogato Ser Francesco di Zanobi Protoc. 4. a 23. all' Archivio generale. *Cron. e Gabella lib. D. 39. n. 386. 1388. e Zibal. del Cav. Giulio M. a 5.*

36. **ANDREUOLA** di Giovanni; sposata nobilmente a Ciriaco di Guerrieri Benci, con dota di 800. fiorini d' oro. Sopravvisse molto al marito, che mancò fin dell'anno 1398. o circa; ed ella si ritirò in una casa, insieme colla madre, ed un suo nipote.

36. **GUALBERTO** di Giovanni; nato negli anni circa 1355. ornato dalla natura delle doti più singolari sì d' animo, e sì di corpo, che sieno a desiderarsi in persona nobile. Si diè tutto allo studio delle sublimi facultà, e di ogni migliore letteratura, e specialmente della legge. Il contagio luttuosissimo del 1374. che portò molti de' nostri Cittadini a salvarsi in Bologna, se risolverse alla stessa trasmigrazione ancora tutta la numerosa famiglia di Giovanni, e di Paolo suo fratello; che unitisi insieme, benchè di genj, e di pareri spesse fiato contrarj, confidarono al giovanetto Gualberto tutta l'economia, ed il reggimento della casa; nel quale, comechè tenero di età, assuefatto agli studj delle lettere, e del tutto insperito, con indicibile ammirazione di ognuno, sostenne quell' amministrazione, e governo domestico con prudenza più che senile, e con piena soddisfazione di tutti, finchè attaccato finalmente dalla peste, dovè cedere al male, lasciando di vivere in braccio de' sacerdoti con sentimenti di religione, e di pietà più che ordinarj; onde anche per questo fu sepolto con grande onorificenza nella Chiesa de' Padri Francescani, in una sepoltura fatta di nuovo apposta, e con magnifica lapida, coll' arme della Casata incisa; essendo restato dimentico l'anno preciso, ed il giorno della sua morte. Delle sue rare virtù parla più diffusamente del solito il Cronista.

37. **BERNARDO** di Giovanni; nato circa all'an. 1356. fu

fu molto avvenente, grazioso, e conversevole; per lo che, ed ancora perchè rimaso fanciullo senza padre, e sotto la cura di negligenti tutori, dissipò malamente sulla sua più fresca gioventude la miglior parte del suo patrimonio, finchè non si accasò; avendo poi abbondantemente rifatto il danno, ed aumentate notabilmente, anche più di quel, che gli furono lasciate dal padre, le sue sostanze. Sua sposa fu Donna Simona di Gucciozzo della potentissima, e luminosissima Casa de' Ricci, colla quale si congiunse l'anno 137.. Fu imborfato nello Squittino del 1381. e vi si vede descritto nel *T. xvi. delle Delizie degli Erud. Tosc.* da me pubblicato, pag. 163. come pure in quello del 1391. E prima era stato ammesso alla Matricola dell'Arte della Lana, *B. P. cioè, cum Beneficio Parris*, 21. Febr. 1373. L'anno poi 1382. fu tratto, e andò Castellano di Monte Vettolini. *Lib. 5. Fasciolo C. 286.* alle Riformagioni. E nel 1391. Podestà di Castiglione Aretino. *Lib. di Provis. di detto anno 284.* Risedè de' Priori pe' mesi di Novembre, e di Dicembre l'anno 1387. e dipoi fu *Gonfaloniere di Compagnia, e de' Dodici, e di tutti gli altri usci e dentro, e fuori si trovò imborfato, e alcuni n' esercitò onorevolmente.* Onde s'era guadagnato l'amore, e la stima di tutti i Cittadini; quando nella pestilenza dell'anno 1400. pagò il debito comune della natura, e fu sepolto nella sepoltura de' suoi in S. Croce; avendo lasciati di se tre figliuoli maschi, e due femmine, dice il Cronista Giovanni; ma il Mariani nell' *Atb. ms.* ne mostra quattro maschi, ed una sola femmina, e con maggiore verità il Cav. Giulio ne conta sei, che seguono qui appresso. Ottenne dalla Repubblica negli anni 1390. una provvisione, o decreto a favore de' detti suoi figliuoli, molto utile per la quietà successione alla sua pingue eredità, essendo egli allora tutti fanciulli da' quattro anni all' uno.

37. DRA di Bernardo; fu sposata circa all'anno 1413. a Salvatore di Migliore Passerini, nobilissima famiglia. *Contr. D. 65. 119. 1413. e D. 73. 151. 1421.* dove si vede comprare in proprio alcuni beni di considerazione nel popolo di S. Stefano di Vicolagna.

37. BOLDRINO detto Dino n. 1386.
 37. ANTONIO detto Cetta n. 1387. } di Bernardo.
 37. CARLO n. 1389.
 37. SANDO n. 1388.

I due primi nominati anche nella Cronica, il terzo dal Cavaliere Giulio Maris, *Zib. a 11.* e dal Mariani nell' *Albero*, e si leggono nel detto Decreto delle Riformagioni, e nel Testamento del padre.

38. BENEDETTO di Bernardo; nato 1388. ed ascritto all' Arte Maggiore, prima della Seta nel 1414. come dalla Matricola di quell' anno, e poi della Lana, s' 20. Marzo 1434. come apparso dal Lib. 4. delle Matricole antiche. Non ho di lui altra notizia, che non che sposò Agostina di Bentivenni Lotti, *Contr. C. 77. s' 216. 1426.* della quale ebbe la seguente prole. Si veder anche al *Lib. delle Notific. B. 78. 1431. al 1434. etc.*

38. SIMONA di Benedetto; sposata nobilmente a Biagio di Luca di Biagio nel 1447. *Contr. Z. a 6. 1447. detto.*

38. DONNA ANDREA di Benedetto; fu data in moglie, prima nel 1497. a Ser Giovanni di Bartolo Mari, *Contr. A. 109. a 16. 1497. detto*, e poi nel 1496. a Goro d' Antonio di Goro, *B. 127. a 5. 1476. detto.*

38. DON BERNARDO di Benedetto; nato nel 1427. Si vede allo Squittino per l' Arti maggiori del 1433. ma poi si fece Monaco Vallombrosano nel Monastero di San Salvi Abbiamo de' Rogiti di Ser Filippo da Castelfranco, *Prot. 9. a 73.* che avendo un certo Don Placido de' Carantisi da Sesto de' prope-Mediolano, Priore del Monastero di S. Giorgio di Biienze dell' Ordine de' Silvestrini, rinunziato al suo Priorato in mano dell' Arcivescovo Fiorentino, nel 1450. perchè era rimasto solo senza Monaci, *Domibus Bernardus Benedicli de Moratis de Florentia Monachus Monasterii S. Salvii accepit tenentem dicti Monasterii S. Georgii in vim Brevis Nicolai P. P. V.* Al qual Breve, copiato esattamente, si serba nell' Archivio domestico de' Signori Morelli. Quindi nel 1458. per le sue rare virtù fu D. Bernardo, benchè giovane, riputato degno di essere di-

dichiarato, come fu, Abate a vita. Si trova rammentato ancora dal Cavaliere Giulio Maria nel suo *Zib.* a 9. come vivente per fino negli anni 1510.

38. BRANCA di Benedetto; n. 1418. anch' esso è deferito al suddetto Squittino del 1433. ma trovo, che essendo ancora giovanetto, o se ne partì nascosamente di casa, o ne fu condotta via, nè mai più il rividero. Potrebbe forse esser questi uno de' fondatori d' alcuna delle branche de' Moselli, che si osservarono fuori di Firenze propagate.

38. BENEVIGNI di Benedetto; nato nel 1442. s' incontra nella Matricola dell' Arte della Seta dell' anno 1450. approvato, *cum beneficio Paris.*

39. PAOLO di Benedetto; nato forse d' intorno al 1440. si congiunse in matrimonio con Donna Lisabetta di Domenico di Marchionne dell' antica nobilissima Casa de' Torrigiani Valori, nel 1470. *Contr. D.* 128. a 175. 1477. Ecco un' altra generazione di quella nostra infigne Famiglia Torrigiani, della quale non ebbi notizia quando nell' anno scorso ne formai, e ne feci pubblico l' Albero nella Genealogia de' Rustichelli, *Deliz. degli Erud. Tosc. T.* xvi. Ivi dunque a' figliuoli di Marchionne di Gino di Torrigiano, sotto il num. 86. è da aggiugnervi questo Domenico di Marchionne padre di detta Donna Lisabetta. Di essa ebbe Paolo i quattro figliuoli maschi, ed una femmina, che qui seguono.

39. BENEDETTO, n. 1471. } di Paolo, morti peravven-
39. DOMENICO, n. 1477. } tura tutti fanciulli.
39. BERNARDO n. 1480. }

39. AGOSTINA di Paolo; n. 1475. e data orrevolmente in isposa a Bartolommeo di Pietro di Bartolommeo della nobilissima Casa de' Giannotti, nell' an. 1498. *Contr. B.* 149. a 90. 1498. detto; ed in lei terminò questa linea di Paolo di Benedetto di Bernardo di Giovanni di Bartolommeo di Morello; onde torneremo a' figliuoli di detto Giovanni di Bartolommeo, che fecero progenie; e prima,
40. GIU-

40. GIULIANO di Giovanni di Bartolommeo, detto anche Giano; natò forse circa al 1356. di belle fattezze, di genio oltremodo nobile, e di costume assai splendido, e liberale, fu molto impiegato dalla Repubblica nelle cariche, e negli ufficj urbani; squittinato ne' tre Squittini de' maggiori ufficj, degli anni 1381. da me pubblicato Tom. xvi. *Deliz. degli Er. Tosc. pag. 166.* e del 1391. *T. 1 ms. a 257. ter. e 289. ter.* e del 1411. Fu tratto de' XII. e poi Gonfaloniere di Compagnia; e fu scelto da Iacopo di Bonaventura a fare lo Squittino del 1404. ne' mesi di Luglio, e di Agosto; e indi a due anni, nel 1406. fu tratto per una Podesteria di fuori; *ma perchè era cattiva, e dilunga, e aris vacazio, e' rifiutò; come scrive il Cronista, pag. 338.* Tre volte risedè al governo supremo della Città tra' Priori; cioè negli anni 1404. di Maggio, e di Giugno, e ne' medesimi mesi l'anno 1412. e nel 1416. di Gennaio, e Febbraio; nel qual anno si trova ancora degli VIII. di Guardia, entrato immediatamente dopo detto suo Priorato. In un Contratto di vendita di una casa nell'antico popolo di S. Apollinare è nominato confinante alla medesima. Francesco Patriarchi, in una Relazione, o Provanza della discendenza della nobile Famiglia de' Baldinotti di Firenze, presso al Cavaliere Giulio Maria à 97. lo chiama Giano il Grande, *stimato, dice, per lo valore suo da tutta la Repubblica Fiorentina.* Si sposò circa agli anni 1381. con Donna Nanna, cioè Giovanna, di Iacopo d'Alamanno Vettori, della quale ebbe molti figliuoli, (dice Gio. Cronista, pag. 244.) e le due parti furono femmine, e credo per infino a oggi, che siamo nel 1403. e n'abbia avuti circa di sedici, o diciotto, che al presente n'ha vivi sei, quattro maschi, e due femmine. . . . al presente mi pare meglio avviato ad averne, che il vedesse mai. Niuna però delle femmine ei nomina, perchè erano di piccola età, e de' maschi allora viventi e' chiama soltanto Bartolommeo, Paolo, Niccolaio, e Antonio. Riferiremo di questi, e di altri due, de' quali ci è pervenuto il nome.

40. GIULIANO,
40. BRANCA,
40. NICCOLAIO,

} di Giano; tutti e tre sono allo-
Squittino dell'anno 1411.

40. VAG

40. VAGGIA di Giuliano; fu maritata, prima a Giovanni di Piero di Ser Lorenzo nel 1415. *Contr. B. 66. e 80. 1415. detto*, poi nel 1439 a Luti di Michele di Luti de' Rittafè, o Rittafedi, famiglia antichissima, e nobilissima; *Contr. A. 89. e 3. 1439. detto*; e finalmente in terze nozze a Piero di Zanobi de' Bardì, come costa da una Cartapecora di donazione, che fa detta Vaggia a i nipoti, esistente nell' Archivio de' presenti Signori Morelli, della quale questo è lo spoglio: = *An. 1449. 5. Augusti. Domina Vaggia fil. ol. Giani Iohannis de Morellis & uxor Pieri Zenobii de Bardis donavit filiis ol. Bartolomaei Gianis de Morellis, & filiis Antonii Gianis de Morellis quaedam bona*, ec. cioè un podere situato nel Piviere di Giogoli. *Ego Tommassus q. Bartolomaei Francisci Not. rogat.* = Anche a Matteo di Paolo Morelli suo cugino carnale dona un altro grosso podere posto a Giogoli; come abbiamo da' Rogiti di Ser Gualtieri di Ser Lorenzo da Ghiacceto de' 26. Febbraio 1454. e similmente da' Rogiti di Ser Francesco di Ser Baldese d'Ambrogio de' Baldesi, de' 24. Dicembre 1463. e da quelli de' 12. Settembre 1464. di Ser Paolo d'Amerigo di Bartolo Grassi, e finalmente da altro di Ser Andrea di Ser Angelo da Terranuova de' 17. Novembre 1466. che è lo francamento, che fa detto Matteo, di un canone di quattro fiorini l'anno, che avea quel podere colla Chiesa di S. Iacopo tra' fossi. Si vede, che questa Vaggia era assai ricca di beni proprj, e da altre Carte della Famiglia apparisce donna di grandi affari; e finalmente, che ella in compagnia del detto ultimo suo marito si dilettò di fare molti viaggi per l'Europa, e specialmente in Inghilterra; le quali cose, per que' tempi specialmente, mostrano in una femmina grande elevatezza di talento.

41. PAOLO di Giuliano; nato nel 1387. si vede alla nobile Matricola dell' Arte della Lana sotto di 30. di Settembre del 1438. ed approvato, insieme co' suoi fratelli, agli Squittini degli anni 1411. e 1433. *T. 1. e 160. ter.* Ebbe moglie, della quale non è a noi passato il nome, e di essa due figliuoli, uno maschio, ed una femmina; cioè,

41. POLO di Paolo di Giuliano, meri fanciullo.

41. CA-

41. CATERINA di detto Paolo; sposata nell' an. 1433. a Cristofano d' Antonio di Bernardo, di cui non ne ho potuto certificare il casato; ed. in essa terminò questa breve generazione di Paolo di Giuliano di Bartolommeo.

42. BARTOLOMMEO di Giuliano detto Giano; nato nel 1386. si vede agli Squittini, come si è detto, del 1411. e del 1433. e per primo ufizio era già riseduto fin del 1416. degli VIII. di Guardia. Fu de' Priori ne' mesi di Settembre, e Ottobre del 1431. e nel 1434. de' X. di Balìa. Cavalcanti, *Notizie di Firenze ms.* Ebbe ancora altri ufici, e cariche fuori di città; ma è memorabile sopra tutto il suo Potestariato esercitato in Pistoia nel 1434. nel quale fe risplendere tanto la sua prudenza, umanità, e modestia, che per queste, e per altre virtù fu da' Pistoiesi privilegiato dell' Arme loro, e del titolo di Padre della Patria, con pubblico decreto, del quale è questo lo stratto: *An. 1435. die 14. Iunii ec. Priores, & Vexillifer Iustitiae Civitatis ec. Pistorii ec. ob praeclaras virtutes, & singularem modestiam ec. Nobilis, & Egregii Viri Bartolomei Iani de' Marcellis, Honor. Potestatis Pistorii, cuius in eius Praefulatu tanti fuerunt suae res ab eo gestae quod Patrem Pistoriensis Patriae mereatur pariformiter nuncupari, ec.* Dando permissione a detto Bartolommeo di poter portare l' Arme del Comune di Pistoia, *tam in vexillo quam scuto, excuvii, salerisque, et tam in vita, quam in exitu vitae;* e che possa dipingere le sue Armi, dove egli vorrà, nella Città di Pistoia, ec. (e già vi sono in pietra, col suo nome, al Palazzo Pretoriano.) *Rog. Ego Lucas Ser Augustini Zenonis de Pistoria, Cancellarius Reformationum diocae Civitatis ec.* = Il Salvi nelle sue *Storie di Pistoia*, T. 2. lib. 12. pag. 260. similmente registra questo Potestariato di Bartolommeo, al Maggio di detto anno. E' nominato in varie Scritture della Casa, e particolarmente in più lodi dati tra la sua moglie vedova, ed i suoi figliuoli; alcuni de' quali riporterò a luoghi più opportuni. Questa sua moglie fu Margherita d' Antonio di Bartolo di Sangallo de' Portinari, sposata da lui nel 1419. *Contr. B. 70. s. 121. 1419. detto*, la quale poi, morte lui, si rimarità a Mess. Tommaso di Ser Iacopo de' Salvetti, come costa da' Rogiti di Ser Santi di Giorgio di Tommaso Iacopo de' 2.

de' 2. Luglio 1454. Si trova di lei an' Archivio generale un nobile Testamento de' dì 2. Febbraio 1435. rogat. Ser Matteo Sofferoni, nel quale lascia, che dopo la morte delle due sue sorelle, si costituisse de' suoi beni un fondo per dote della Cappella de' Morelli in S. Iacopo tra' fossi. Ebbe di essa Bartolommeo tre figliuoli maschi. Morì circa di anni 60. di età, o poco più, ed è certo, che era già morto nel 1449. come si è veduto dagli atti di Selvaggia, detta Vaggia, sua sorella.

42. NICOLAIO di Bartolommeo; suppongo, morto fanciullo, perchè di lui non si trova altra memoria, che il solo nome.

42. GIANO di detto Bartolommeo; n. 1425. si vede approvato allo Squittino del 1433. T. I. s. 162.

43. FRANCESCO, detto poi Bartolommeo di Bartolommeo; nato 1436. lo trovo descritto alla Matricola della nobile Arte della Lana, sotto il dì 15. di Dicembre del 1453. Sposò l'anno 1465. Madonna Andrea di Mainardo di Mels. Carlo de' Cavalcanti. *Contr. D. 116. s. 29. e 39. 1465. detto.* Molte scritture, istrumenti, e carte della Famiglia lo fanno comparire assai attento, e prudente nella amministrazione domestica. Nel 1454. si vede una donazione, o piuttosto, com' io credo, una ridonazione de' beni di Giogoli, fatta da lui alla zia Donna Vaggia, che a favor suo, e de' fratelli, gli avea già fin nel 1449. donati; come si disse; ed apparisce dall' imbreviatura di tale strumento, esservi state tra esso, e la madre, Donna Margherita, perciò varie controversie. Ecco l'estratto: *z An. 1454. 2. Julii. Cum certum esse dicitur, quod ex Laudis dotis inter D. Margaritam fl. ol. Antonii Bartholomaei de Portinariis, & ux. ol. Bartholomaei Gianni de Morellis, & hodie D. Thomasi Ser Jacobi de Sabotis ex parte una, & D. Francisebum vocatum Bartholomaeo eius, & dicti olim Bartholomaei Gianni de Morellis filium ex parte altera per Spec. Virum Philippum Giovachini de Macinghis, adjudicata fuisset dicto Francisebo quaedam bona a Giogoli ac. Unde hodie dicitur Francisebus donat dicta bona D. Vaggiae fl. ol. dicti Gianni de Morellis, & an. Petri Louobii de Bardis. — Ego*
San-

Sentes et. Georgii Tommasi Jacobi rog. = E del mese di Febbrajo seguente, sotto dì 26. nella ridonazione, che fa detta Vaggia degli stessi beni a Matteo di Morello di Paolo Morelli, è similmente nominato Francesco per la cessione a lei fattane, forse per questo effetto. Rogato Ser Gualtieri di Ser Lorenzo da Ghiacceto. Anzi egli stesso cede, e dona *inter vivos* a detto Matteo la porzione sua donatagli dalla predetta Vaggia sua zia l'anno 1449. come si vide. Strumento rog. Ser Francesco di Ser Baldeffe d' Ambrogio de' Baldesi, sotto dì 24. Dicembre 1463. Ma troppo prolissa cosa sarebbe il riportare qui tutte le Scritture, e contrattazioni riguardanti esso Francesco, che pur ora si conservano nella Casa. Ebbe egli della suddetta sua donna tre figliuoli maschi, ed una femmina; cioè

43. MAINARDO di Francesco, detto Bartolommeo; n. circa al 1467. ed approvato allo Squittino del 1524.

43. PAOLO di Francesco; nato nel 1469. non ne trovo altra memoria; credo, ch' e' morisse giovanetto.

43. ANTONIO di Francesco; nato nel 1471. ed approvato nello Squittino dell'anno 1524. si congiunse in matrimonio con Margherita d' Antonio di Bartolommeo di Biagio dell' Ancisa, famiglia nobile, e potente. *Contr. Cond. 2. a 4. e C. 171. a 28. e D. 173. a 80. 1517.* Vedendo, ch' ei, benchè minore, prende moglie, in vece del fratello maggiore, vengo a confermarmi, che Paolo morisse giovanetto. Antonio non ebbe successione alcuna, e nè pure lasciò di se memoria particolare.

43. MARGHERITA di Francesco detto Bartolommeo; nata forse circa all' anno 1468. sposata a Iacopo del Cav. Domenico di Bartolommeo de' Baldinotti, *provo* (scrive Francesco Patriarchi in una sua Relazione di questa nobilissima Famiglia) *de' due Signori viventi, cioè del Sig. Domenico di Stefano abitante in Firenze, e del Sig. D. Cesare di Zanobi in Roma Duca di Pescara Rocediano nell' Abruzzo ulteriore, sotto il qual Ducato si comprendono più Terre, giurisdizione Baronale nel regno di Napoli, che s' estende per*

per cento miglia di circuito. E' ancora il suddetto D. Cesare Barou Romano. Non ha successione masculina; ha solo una femmina Ginevera Giustina, maritata al Conte Francesco Maria di Carpegna nipote carnale del Cardinal Gaspero di Carpegna, Vicario di N. Sig. Clemente XI. Zibald. del Cav. Giulio Maria a 97. Questo nobilissimo maritaggio apparisce all' Archivio Generale, ne' Rogiti di Ser Andrea di Manetto de' Rigogli de' 18. Gennaio 1500. dal quale si rileva, avere ella avuto, fra gli altri assegnamenti dotali, anche un podere posto a Bellosguardo, l. d. S. Sepolcro. In lei terminò anche questo ramo di Francesco di Bartolommeo di Giano di Giovanni di Bartolommeo di Morello, ec.

44. ANTONIO di Giuliano detto Giano; nato circa all' anno 1400. si vede allo Squittino dell' anno 1433. T. 1. a 160. ed alla Matricola dell' Arte della Lana del 1431. in Settembre, e del 1438. de' 12. di Gennaio. Quindi ebbe varj ufici pubblici, e fu molto attento tanto nelle cose sue domestiche, e private, quanto in quelle del Comune. Onde nell' anno 1440. fu degli VIII. di Guardia, e nel 1436. fu tratto, e andò Podestà di Peccioli; *Lib. di Provis. di detto anno a 87.* alle Riformazioni. Poi nel 1438. entrò de' X. di Balsa; e nel 1452. risedè anche de' Priori pe' mesi di Maggio, e di Giugno. E' nominato in tutte le donazioni, che fece Donna Vaggia sua sorella, come si vide ne' figliuoli di lui, e di Bartolommeo, ed in tutti gli strumenti di passaggi di dette donazioni, o cessioni ad altri parenti. Ne' Rogiti di Ser Guasparri di Giovanni Cigoli del 1428. *Protoc. 1. a 355.* si vede costituito Procuratore d' Antonio del già Piero di Toccio de' Gherardini, che allora dimorava in Poggibonfi, e del suo fratello Bartolommeo, come eredi di Toccio di Boccaccio Gherardini; e bisogna, che passasse buona corrispondenza, ed amicizia tra lui, e quella nobilissima Casa; perchè poi ei si congiunse in prime nozze colla nobil Donna Dianora di Toccio de' Gherardini, come da *Gab. Lib. A. 104. a 101. e 121. 1453.* Lo veggio spesso dimorante egli stesso in Poggibonfi, e farvi di belle compre di effetti, a nome di essa Dianora sua moglie; come nel 1440. ne' Rogiti del suddetto Cigoli, *Protoc. 2. a 33.* si legge in somma
 Tomo XIX. così:

così: *Franciscus ol. Tommasii de Pecoris de Florentia Crois Florentinus morans ad praesens in Castro Podii Bonitii vendit bona Antonio ol. Giani Ioannis de Morellis de Florentia habitanti in dicto Castro, ementi pro Domina Dianora uxore sua & filia olim Toccii Boccaccii de Gberardinis*. = Ed altra simile compra nel medesimo luogo, e dallo stesso venditore, e sotto lo stesso nome, occorre nel medesimo Protocollo sotto dì 12. Settembre 1451. Morta Dianora, passò alle seconde nozze colla nobil Donna Maddalena di Niccolò di Maestro Piero degli Onesti da Pescia; *Contr. C. 109. a 127. e N. p.º a 146. e D. 139. a 76. e C. 158. a 134. 1507.* delle quali ebbe sette figliuoli maschi, e due femmine; credo sette, incluse le femmine della prima e due della seconda.

44. CAMELLA d' Antonio; nata forse intorno al 1450. fu sposata al nobile uomo Iacopo di Ser Niccolò Folchi, come apparisce dalle Gabelle B. 159. a 16. 1504 nel qual anno riceve le sue doti, perchè era già vedova.

44. DIANORA d' Antonio; nata forse circa all'anno 1451. o 1452. fu data in matrimonio a Giovanni di Bartolommeo de' Buonsignori. *Contr. D. 127. a 103. 1476. e C. 157. a 135 1506.*

44. TOCCIO, n. circa 1444.

44. LUTOZZO, n. 1445.

44. IACOPO, n. forse 1446.

44. BERNARDO, n. 1450.

44. OTTONE, detto Otto, n. 1453.

44. BENEDETTO, n. 1460.

d' Antonio.

Tutti compariscono nella cessione soprammentovata della donazione fatta loro da Donna Vaggia loro zia, della quale questo è in ristretto l' Istrumento: = *Anno Domini 1464. die 12. Septembris. Certum esse dicitur quod de anno 1449. Dom. Vaggia, ol. Giani Ioannis de Morellis, & ux. Pieri Zevobii de Bardis donavit filiis natis, & nascituris Antonii Giani de Morellis, & filiis natis, & nascituris Antonii Giani de Morellis medietatem unius poderis a Giogoli 66. Unde bodie Toccus, Lutozzus, & Bernardus fratres*

et filii dicti Antonii de Morallis, eorum nomine, et nomina Iacobi, Othonis, et Benedicti eorum fratrum, cesserunt sua iura super dicta bona Speſtabili, et Egregio Viro Matthaeo Morelli Pauli de Morallis. — Ego Paulus Amerigi Bartoli Graſſi rog. = Di tutti queſti Iacopo, Bernardo, e Benedetto compariſcono approvati, o beneficiati allo Squittino dell' anno 1524. Lutozzo poi ſi vede alla Matricola dell' Arte maggiore della Lana, Lib. 5.º ſotto l'anno 1471. a' di primo d' Aprile, Beneficio Patris; e coſi ancora Bernardo, l' anno 1488. agli 8. di Febbraio.

44. OTTONO, detto Otto; preſe moglie Donna Pippa di Tommaſo d' Angelo Corbinelli, nobiliſſima famiglia; Contr. A. 144. a 190. 199. 1493. C. 157. e 125. 1506. ma non ebbe ſucceſſione. Si trova talora ſcritto anche Ottavio.

45. BENEDETTO ſi ſpoſò, ma non ſò a chi; ed ebbe un figliuolo; cioè

45. ANTONIO di Benedetto. Queſti ſi vede al detto Squittino dell' anno 1524. coſi deſcritto: = Antonio di Benedetto d' Antonio di Giaco Morelli; — ma non andò più innanzi queſta generazione.

46. MICHELE d' Antonio di Giano; nato nel 1464. è al riferito Squittino del 1524. ma non ſò, quali uſiſi pubblici egli ſi aveſſe. Spoſò Donna Caterina di Simone di Piero del Garbo; Gab. B. 188. a. 124. 4538. e A. 197. a 78. 1549.

46. Sor LOPOVICA, n. 1517. e morta 1589. } di
46. Sor CLEMENZA, n. 1521. morta 1558. } Michele;
amendue Monache di ſingolare virtù nel Monaftero di S. M. degli Angeli di Firenze dell' Ordine Domenicano.

47. BERNARDO d' Antonio di Giano; n. nel 1450. ſquittinato, come ſi diſſe, nello Squittino del 1524. L' anno 1506. fu Commiſſario di Prato, come al Zibald. del Cav. Giulio M. a 3. infra le poche memorie, che di lui ſon rimaste nella Caſa, v' è un Breve, o copia di Breve Pon-

C ISTORIA GENEALOGICA

tificio, nel quale si concedono a lui, alla moglie, ed a i suoi figliuoli nominatamente molti privilegi. Questa sua moglie fu la nobile Donna Ermelina di Ser Lotto di Ser Francesco Mast; *Gab. D.* 138. e 253. e *H. p.*° a 82. 1487. della quale ebbe

47. MARIA di Bernardo; nata nel 1497. che vestì l'abito Religioso nel nobile Monastero detto di Annalena, col nome di S^{ta} Dorotea, ove morì fantamente nel 1575.

47. IACOPO, n. 1490. — } di Bernardo; si veggiono
 47. LUTOZZO, n. 1492. } nominati nel suddetto Bre-
 47. GIULIANO, n. 1496. } ve, ed approvati nello Squittino dell'anno 1524. e Lutozzo è descritto ancora alla Matricola dell'Arte della Lana del 1592. de' 15. di Marzo, *lib.* 3. In essi terminò questa linea di Bernardo d'Antonio di Giano di Gio. di Bartolommeo di Morello ec. Rimane ora a parlare della più lunga, e tuttavia vigorosa successione di detto Giovanni di Bartolommeo di Morello, che dal seguente suo figliuolo deriva; cioè,

48. BARTOLOMMEO di Giovanni di Bartolommeo; si vede alla Matricola della Lana, l'an. 1379. 14. Luglio *B. F.*, cioè *cum beneficio Fratris*; donde può dedursi, ch'è fosse minore di Bernardo, che vi era fino del 1372. *beneficio patris*. Quindi fu approvato allo Squittino di sopra mentovato dell'anno 1381, *pag.* 164. Fu, come asserisce il Cronista, di belle fattezze corporali, alto di statura, d'indole nobile, lieta e conversevole, magnanimo di cuore, e splendido. Si congiunse in matrimonio con una dell'antichissima Famiglia de' Monaci, chiamata Elena; e per troncamento solito; Lena di Ser Niccolò di Ser Ventura Monaci, ch'era attualmente Notaio delle Riformagioni. Fu (scrive il suddetto Cronista) *una savia donna, molto eloquente, sagace, e sapea fare colle mani ciò, ch'ella voleva, leggea, scrivea pulitamente, e bene; della quale nacquerò tre figliuoli, due maschi, e una femmina, de' quali qui sotto ragioneremo. Si sa, ch'ei morì in Forlì nel 1383. di pestilenza; perlochè io opino, che cosa si fosse trasferito per ischifare ciò, che incontrò, vale a dire la mortalità, che già fin dall'an-*

no innanzi s'era affacciata in Firenze; e nel detto anno poi 1383. si riappiccò crudelmente alla nostra Città, facendone indicibile strage; essendosi anche dilarata nella Romagna, ed in altre parti vicine d'Italia. Efrisse il suo nobile Testamento, nel quale è nominata la detta sua Consorte, e i due suoi figliuoli maschi. *Gab. B. 34. a 255. 1383.* Il suo cadavere, dopo essere stato onorevolmente esposto, e depositato nella Chiesa de' Padri Minori di San Francesco in Forlì, fu trasportato in Firenze, e sepolto co' suoi antenati in S. Croce. La vedova Elena, ricondottasi, colla sua famiglia a Firenze sopravvisse fino all'altra moria del 1406 per la quale anch'ella passò all'altro mondo, lasciando eredi de' suoi ricchi stradati i suoi figliuoli. Si vede rammentato in un Contratto pubblico di vendita, fatta nel 1377. di beni posti in *Populo S. Crescii ad Valcoram*, quibus a proximo Episcopatus Florentinus, seu Bartolomei quondam Ioannis de Morellis ea quae bona sunt livellaria dicti Episcopatus ec. Ser Antonio q. Pieri Ser Grifi Not. Florent. emensi pro Ser Dominico q. Allegri Not. Florent. ec. Dagli Spogli del Segaloni Tomo D. a 275. presso il Cav. Giulio M. a. 82.

48. **LISA** di Bartolommeo; forse morta anch'ella di peste nella sua fanciullezza, perocchè non se ne fa l'esito; ed il Cronista, benchè avesse promesso di parlare sì di lei, che de' fratelli, non ne fa poi più parola.

48. **GUALBERTO** di Bartolommeo; nato circa al 1378. si trovò fin nella sua prima giovinezza tanto abbondante di ricchezze, che potè prestare in una sola fiata alla Repubblica, per la guerra contro al Duca di Milano, Conte di Virtù, la somma, allora assai considerabile, di 2000. fiorini d'oro; come costa dal *Libro dell' Accatto del 1395.* Risedè tra' Priori ne' mesi di Marzo, e di Aprile dell'anno 1418. *ab Lucarn.* e come tale, assistè, con gli altri Signori, alla funzione della Rosa d'oro, fatta con solenne pompa, e processione, la mattina di Pasqua, da Martino V. Sommo Pontefice, di pochi dì venuto in Firenze al Concilio; come vedremo nella Cronichetta di Lionardo, sotto detto anno. Ebbe due mogli di famiglie antiche, e nobilissime; la prima fu Donna Lisaberta

di Francesco di Niccolò Ferrantini; *Gab. B. 65. a 161. 1414.* la seconda, Riniera di Gio. di Pazzino Cicciparaci; *Gab. B. 71. a 110. 1419.* Ma di nessuna di due ebbe successione. Apparisce alla Matricola dell'Arte della Lana, *lib. 4. sotto dì 9. di Dicembre 1416.*

49. GIOVANNI di Bartolommeo di Gio. n. 1380. approvato allo Squittino del 1411. e veduto alla Matricola dell'Arte maggiore de' Mercatanti, detta di Calimala *Lib. 2. all'an. 1425. sotto dì 8. di Giugno, e poi di nuovo, insieme col suo fratello Francesco, nel 1448. a' dì 11. di Settembre.* Al Libro delle Tratte del 1412. al 1432. *Arm. 2. antico delle Riformazioni* apparisce eletto Console di Mare l'an. 1429. ed al *Lib. di Provisionsi del 1391. e segg. a 36. nel 1429. de' VI. Deputati per gli affari di Arezzo;* e nel 1436. Vicario d'Anghiari. *Tratte, e Provv. di detti anni.* Sua moglie fu la nobile Donna Giovanna di Filippo di Lorenzo Machiavelli; *Gab. C. 75. a 34. e P. a 10, 87. 1423.* della quale generò due, o tre figliuoli maschi, ed una femmina, che qui seguono. Non so l'anno appunto della sua morte; ma si sa bene, che ei fu sepolto con grande onore in S. Croce, in una sepoltura nuova da lui fondata, ed era sotto il num. 198. ne' Chiostri, sopra la quale vi era scolpita coll'arme, questa memoria: = *Sep. Iohannis Bartoli de Morellis;* = e vi si vede aggiunto dopo: = *Di Gualberto di Gio. di Bartolommeo,* = cioè, del suo figliuolo. *Rosselli Sepoltuario T. 1. a 348. e Cav. Giulio M. Zibald. a 12.*

49. BERTA di Gio. n. circa al 1427. fu sposata a Paolo di Giovanni d'Ipolito della Casa; *Gab. B. 98. a 40. 1447.*

49. FILIPPO di Giovanni; non è nominato dagli altri; ma lo trovo riferito tra le ricordanze delle cose del Savonarola, e de' due bollenti partiti, che furono intorno al medesimo. Tra alcuni frammenti, o stratti del suo Processo, ed esame, che erano già in Casa Gaddi, si legge quanto segue, sotto l'anno 1495. = Filippo di Gio. = Morelli doveva essere di autorità nella Repubblica, = mentre Francesco Valori, che era capo della fazione, = che seguiva il Savonarola, per tirarlo dal suo par-
= tito,

z tito, trattò dargli per moglie una figliuola di Filip-
 = po Valori, come innanzi avea procurato darla a Mat-
 = teo Strozzi. I quali trattati, che non ebbero effetto,
 = procurò per mezzo del detto Fra Girolamo, come
 = egli stesso depose nel suo esame. = *Piero Gaddi a 8.*
Giulio M. Morelli a 19.

50. FRANCESCO di Gio n. 1470. Squittrinto nel 1433.
 T. 1. *Squitt. a 162.* descritto alla Matricola dell' Arte
 maggiore della Lana, *Lib. 4.* sotto di 3. di Dicembre
 del 1457. insieme col suo fratello Gualberto. Nel 1463.
 fu eletto Provveditore del Bigallo; *Lib. di Tratte del*
 1456 *al 1466.* ed ebbe ancora l'onore della Signoria di
 Firenze ne' mesi di Marzo, e d' Aprile del 1465. Sposò la
 nobil Donna Costanza d' Agnolo Bufini; *Gab. B. 114.*
a 32. 1463. ed ebbero tre figliuoli, due femmine, ed
 un maschio, che sono

50. NANNA di Francesco; n. circa 1465. sposata nel
 1484. a Gio. di Niccolò di Giovanni di Ser Benedetto
 Tempì; *Gab. D. 135. a 177.* 1484. detto

50. MARGHERITA di Francesco; n. circa 1467. data
 in moglie nel 1491. al nobile Michele di Ser Piero di
 Iacopo Migliorelli; *Gab. D. 142. a 188.* 1491. e *K.*
p.º a 8.

51. LUIGI di Francesco; n. 1466. a' 9. di Novembre
 approvato allo Squittino del 1508. e di nuovo a quello
 del 1524. Si congiunse nel 1493. in nobile matrimonio
 con Marietta di Niccolò de' Rossi; *Gab. A. 144. a 1.*
 1493. della quale ebbero i seguenti figliuoli.

51. MADDALENA di Luigi; fu maritata a Ser Donato
 di Ser Antonio Parenti; *Gab. I. 2.º a 264. e B. 177.*
a 187. 1526.

51. FRANCESCO di Luigi; si vede allo Squittino del
 1524. Fu Podestà alla Terra di Cascia l'anno 1559. e
 n' è ivi pubblica ricordanza nell' arme, e nel nome
 suo; come notò il minuto; e diligente indagatore delle
 case

case Fiorentine, Piero dell' Ancifa, nella sua Raccolta dell' *Armi delle Famigl. Fiorent. tratte dalle Potestarie ec. mss. a 5.* Nel 1527. prese in moglie Donna Alessandria d' Uguccione di Recco de' Capponi; *Gab. K. 2.º a 26.* 1527. detto; ma non so, che avesse successione.

52. GIO. GUALBERTO di Luigi; approvato nel detto Squittino del 1524. Nel 1538. sposò Donna Margherita di Tommaso di Marco Marchi. *Gab. 188. a 12.* 1538. d. E lei morta, passò nell' an. 1557. alle seconde nozze con Donna Nannina di Bartolommeo di Filippo Ciari; *Gab. A. 206. a 41.* 1557. detto. Ebbe due figliuoli maschi; e sono,

52. TOMMASO di Gio. Gualberto; n. 1539. circa, s' incontra al *Lib. 6. G.* della Matricola maggiore dall' Arte della Seta dell' anno 1567. a 55.

53. SIMONETTO di Gio. Gualberto; n. 1541. o come si legge negli spogli de' libri delle Tratte, cavati da Pierantonio dell' Ancifa a 300. n. a' di 23. Maggio 1540. Ebbe in moglie nel 1592. la nobil Donna Maria di Guglielmo Giramonti Gini; *Gab. P. 5.º a 200. e D. 241. a 199.* e di essa due figliuoli; cioè,

53. MARGHERITA di Simonetto; n. 1594. sposata nel 1609. a Piero d' Ugolino di Michele del Vernaccia, padre del rinomato Senatore Ugolino; *Gab. T. 6. a 48.* 1609. Questa, che sopravvisse al fratello morto senza successione, trasse a se tutta l' eredità del padre, nella quale erano compresi molti terreni, ed effetti antichi del Mugello.

53. GIO. GUALBERTO di Simonetto; n. 1593. si trova risedere tra' Signori VIII. di Guardia, e di Balla nel 1629. e nel 1623. era stato Podestà a Radda, come si vede dall' arme, e dal nome affisso a quel pubblico Palazzo: = Giovanguualberto di Simone Morelli 1623. = e nella Raccolta di tali pubbliche rimembranze d' Armi mss. fatta dal Dott. Paolo Minucci a 45. Non ebbe moglie, nè figliuoli; e morto nel 1663. cessò in lui questo primo

mo braccio della discendenza di Giovanni di Bartolommeo di Gio. di Bartolommeo di Morello ec. derivata dal primo figliuolo di lui Francesco. Passiamo ora all'altro, che fu

54. GUALBERTO di Gio. di Bartolommeo; n. 1425. descritto allo squittinio del 1433. e registrato alla Matricola dell'Arte della Lana *lib. 4. a' di 15. di Dicembre 1457.* Ebbe successivamente due mogli; la prima fu Lisabetta di Daniello di Zanobi di Lionardo, non fo di che Casa, e di essa i tre figliuoli, che qui appresso diremo; *Gab. D. 103. a 54. 1452.* la seconda fu Luisa di Apardo di Niccolò di Lorenzo Lottini; *Gab. D. 131. a 81. 1480.* Non ho trovato l'anno della sua morte; dopo la quale fu sepolta nella sepokura del padre in S. Croce, colla memoria distinta sopra la Lapida, come si disse sopra, al nome di Gio. di Bartolommeo, suo padre.

54. LUCREZIA di Gualberto; n. circa al 1460. maritata al nobile Francesco di Lionardo del Magrezza.

54. BARTOLOMEO di Gualberto; n. a' di 5. di Settembre dell'anno 1458. registrato alla Matricola dell'Arte de' Mercatanti, *lib. 2. a 69.* nel 1472. insieme col seguente suo fratello Giovanni; e quindi approvato allo Squittino dell'anno 1484. Non ebbe nè moglie, nè figliuoli.

55. GIOVANNI di Gualberto; n. a' di 28. di Novembre 1455. o 1456. apparisce allo stesso Squittino del 1484. Non mi è noto con chi si congiugnese in matrimonio; ma è certo, ch'egli ebbe moglie, e di essa i seguenti figliuoli.

55. SUOR IPOLITA di Gio. si fece Monaca l'anno 1502. nel Monastero di S. Girolamo sulla Costa, ove santamente morì nel 1520.

55. FIORETTA di Giovanni; sposata nel 1514. a Chiarissimo di Francesco di Chiarissimo de' Cionacci. *Gab. D. 165. a 161. 1514.* detto.

56. FRAN-

56. FRANCESCO di Giovanni; n. circa al 1490. appropinquato nello Squittino del 1524. congiunto in matrimonio alla nobil Donna Lisabetta di Giovanni di Luca Martini; *Gob. C. 2.º a 73. 1520.* La quale successe ad una grossa eredità della madre, che fu Vaggia di Filippo di Meis. Poggio Bracciolini; *Testam. 3. a 46. 1562.* e di lei nacquerò i seguenti figliuoli.

56. GIOVANNI di Francesco; si vede beneficiato allo Squittino del 1524.

56. FR. BARTOLOMMEO di Francesco, Domenicano.

57. POGGIO di Francesco; è rinomato, per avere avuta in isposa Alessandria di Lorenzo de' Buondelmonti, che fu avola materna della nostra S. M. Maddalena de' Pazzi, poi passata in seconde nozze al nobile Meis. Antonio Andreassi da Mantova. *Gob. A. 219. a 42. 1571.* Di lei dunque ebbe Poggio la figliuolanza, che qui segue

57. SUOR SELVAGGIA di Poggio; n. 1550. Monaca nel nobile Monastero detto di S. Giovannino de' Cavalieri, della Religione di Malta. Questa non fu solamente Cugina della predetta S. M. Maddalena, ma ebbe la somma consolazione spirituale di averla sotto di se qualche tempo in educazione, e custodia, mentre era fanciullina nel secolo. Fu Religiosa di gran virtù, di esemplare pietà, e che dopo morte lasciò molta opinione di bontà presso dette Monache; come si legge nella Vita di detta Santa, *par. 1. c. 4. Celso di vivere nel 1622.*

57. ISABELLA di Poggio, poi Religiosa, anch' ella virtuosissima, nell' illustre Monastero di S. Clemente, fino dell' anno 1572. col nome stesso di Suor Isabella, morta nel 1622.

57. CATERINA di Poggio; che seguì l' esempio della sorella, rendendosi Monaca nello stesso Monastero di San Clemente, dell' an. 1574. col nome di Suor Brigida, ed in quello visse, e morì santamente nel 1623.

57. ORA-

37. ORAZIO di Poggio; di cui ci rimane il solo nome, forse morto fanciullo.

57. FR. MARIO di Poggio, Cavaliere dell'insigne Religione di S. Giovanni Gerolimitano, ora detta di Malta, fin del 1578. avendo provato egregiamente tutti i suoi nobilissimi quarti nel bellissimo Processo, di cui esiste copia presso i presenti Sigg. Morelli, e spoglio ne è Zibaldoni del Cavaliere Giulio M. a 101. e del Migliore, T. 8. H. a 41. Ne parla l'Ammirato nella Famiglia Mazzinghi, nel *Catalogo* di tutti i Cavalieri di Malta Fiorentini, allora viventi, pag. 95.

58. MESSER PIRO, detto anche Piro, di Poggio; n. a' 29. di Luglio del 1554. celebre Dottore, ed Avvocato de' suoi tempi, ed uomo dottissimo. Fu de' Signori VIII. di Custodia, e di Balìa negli anni 1586. e 1590. Sposò nel 1586. Donna Virginia di Bernardo di Bartolommeo de' Pecori; *Gab. D.* 234. a 102. e *Teslam.* 9. a 63. 1594. della quale gli nacquero cinque figliuoli maschi, e due femmine; cioè, sono

58. MARIA di Mefs. Piero; n. forse nel 1591. che nel 1616. prese l'abito Religioso nel sopraddetto Monastero di S. Clemente, ove morì santamente nel 1649.

58. SUOR MARIA CELESTINA di Mefs. Piero; n. 1591. anch'ella prese il partito della Religione nel mentovato Monastero di S. Giovannino de' Cavalieri, nel quale morì in buona opinione di virtù l'anno 1640.

58. MARIO di Mefs. Piero; nato 15. Maggio 1590. e morto poco dopo nato.

58. MARIO di Mefs. Piero; n. circa 1594. fu Monaco Vallombrosano.

58. ALESSANDRO di Mefs. Piero; n. 13. Luglio 1595. morto nel 1597.

58. ANTONIO di Mefs. Piero; n. 12. Febbraio 1596. ed anch'esso morto fanciullo.

59. POG-

59. Poggio di Mefs. Piero; n. 2^a di 28. di Marzo del 1589. Si sposò con Donna Maria d'Orazio de' Conti Bardi, della quale ebbe tre figliuoli, due femmine, ed un maschio; ed essendo restato vedovo si dedicò a Dio nello stato Ecclesiastico, e si ordinò Prete.

59. VIRGINIA di Poggio, poi Suor Maria Francesca Monaca in S. Giovannino de' Cavalieri, fin dall'anno 1635. dove morì molto santamente nel 1662.

59. FRANCESCA di Poggio; sposata, prima nel 1631. al nobile uomo Zanobi di Giovanni Maria Bettini; *Gab. Cond. 26. a 432. 1631.* detto; e poi nel 1641. a Lorenzo di Lorenzo de' Frescobaldi; *Gab. F. 9. a 97. e Testam. 27. a 15. 1672.*

59. MARIO di Poggio; n. 1627. si rimase solo, senza moglie, nè figliuoli, e morì in pace nel 1666. ed in lui restò estinto quest'altro Ramo di Poggio di Mefs. Pirro di Poggio di Francesco di Giovanni di Gualberto di Giovanni di Bartolommeo di Giovanni di Bartolommeo di Morello ec. e per conseguente uno de' due tronchi principali, in cui s'era la prima volta diramata in Firenze questa generosa Famiglia, pe' due figliuoli di quel primo Bartolommeo di Morello, Giovanni, e Paolo; e fu il tronco di questo Giovanni, di cui finora abbiamo parlato. Vegnamo ora alla progenie di esso Paolo.

60. PAOLO di Bartolommeo, quarto, ed ultimo figliuolo di lui; nato nell'anno 1335. uomo di grande affare, e sempre memorabile a tutta la famiglia. Non so, per qual cagione fu mandato a balia nelle sue Terre del Mugello, e s'incontrò in una balia assai disumana, e bestiale, com'ei lasciò in memoria; nè conobbe mai suo padre, perchè non tornò in Firenze, se non se di dodici anni, quando il padre era già morto; e perchè vi portò quella rozzezza di costumi, ed ignoranza, che avea appresa dalla cattiva condotta della balia, cominciò ad essere schernito, e trascurato non men da' fratelli, che da' tutori, che non gli procurarono mai la nobile educazione, che gli si convenia. *Ma la natura per se medesima*

fama gentile, si trae sempre alla virtù, e quello, che per trascuraggine indugia, non perde mai, ma in poco tempo il riacquista. (Scrive a proposito di lui il suo figliuolo Giovanni nella Cron. pag. 237.) Quindi Paolo supplì col proprio studio, e assiduità al difetto passato della sua coltura, ed in breve tempo venne da tanto di cattivarsi, fuori quell'amicizia, e benevolenza presso le case più luminose di Firenze, che non trovò mai ne' fratelli, e venuto in legittima età, seppe di per se vendicare il suo patrimonio, e tutte le sue ragioni, o contrastate, o malmenate da loro, che ne avevano avuto fin allora tutto il maneggio. Morirono tutti i suoi fratelli quasi improvvisamente, in termine di venti dì, nella pestilenza del 1363. lasciando lui giovane inesperto agli affari, d'età d'anni 28. colle loro famiglie piccole di età, e colle donne loro non poco moleste, ed inquiete, e con tutti gl'interessi domestici assai involuppati, e confusi, e con molti crediti difficilissimi ad esigersi, particolarmente dopo una sì rapace mortalità. Contuttociò ei da per se in breve tempo sviluppò, e ricompose, e riacquistò tutta in maniera, che nè egli, nè la Cognata, nè i nipoti perderono cosa alcuna benchè minima; non perdonando a fatiche, nè a sollecitudine, nè a brighe gravissime con ogni sorta di persone potenti, e litigiose, sì paesane; che foreste, avendo dovuto non poco piatire, come altrove accennasi, perfino col Vescovo di Firenze, e colla Corte del Papa: Credo, che per lo credito, che in cotale circostanza si acquistò, di prudenza, di acutissimo ingegno, presso tutti i suoi cittadini, oltre a quello, che avea prima, di gentilezza, e di costanza, si meritasse di essere imborfato per le dignità maggiori nello Squittino del 1366. del quale ei fu Squittinatore eletto da Dino di Geri Cigliamocchi, che allora si ritrovò de' Signori, ed era suo zio; il primo della Famiglia, che fosse imborfato nell'Ufficio de' Signori, del quale fu tratto poco dopo la sua immatura morte; ed era già in grande aspettativa di ogni buon governo, ed impiego della Repubblica. Ma prima, com'era legge di que' tempi, si vede registrato nella nobile Matricola dell'Arte della Lana, lib. 3. fin dell'anno 1369. sotto il dì 11. di Marzo, al popolo S. Jacobi inter soveas. Sposò negli anni 1363. a' dì 18. di Gen-

Gennajo Morr' Telda di Matteo di Mone de' Quaratesi, bellissima, e savissima Dama, e giovanetta di non più allora, che di 13. anni, colla quale visse tranquillamente circa a dieci anni, e sei mesi, e a' ebbe prole, tre maschi, e due femmine; de' quali qui appresso parleremo. *Gab. B. 25. o 86. 1363.* Morì anch' egli di pestilenza a' dì 14. di Giugno 1374. dopo avere non solamente ricuperato, ma aumentato notabilmente il patrimonio suo, e de' fratelli, di cui fu erede in parte, ed in parte lasciato tutore, e amministratore; e fu seppellito in S. Croce con grande onore nella sepoltura, dove era il padre, e suoi fratelli. Così scrive Giovanni; ma bisogna dire, che poi nel 1417. se ne trasferissero le ceneri nella nuova, fabbricata espressamente per lui, perchè vi era già, sino a questi ultimi tempi, lapida di marmo, con questa memoria scritta: = S. di Paolo di Bartolommeo Morelli, e de' suoi discendenti MCCCXXVII. = come riscontrò, e riconobbe l' eredito Cavaliere Giulio Maria, e la riportò nel suo *Zibaldone a 11. e 129.* Questa sepoltura era a sinistra dentro detta Chiesa, presso a quella de' Ricafoli al n. 155. colle armi della Famiglia. Rosselli; *Sepoltur. Fior. a 316.* Fecè testamento a' dì 13. di detto mese, ed anno, che si serba originale fra le scritture della Casa; nel quale lasciò molti legati pii; ed uno Anniversario perpetuo in S. Croce. *Fu Pagato* (scrive il lodato Giovanni suo figliuolo, *Cron. pag. 240.*) di buona condizione, molto amorevole, e gran limosiniere, mai disdise. nè a povero, nè a ricco nulla, di che ei fosse richiesto, e specialmente di denari; e fu il primo, per quanto dal medesimo Istoric si sappia, che introdusse nella Famiglia il nobile, ed utilissimo genio di scrivere le memorie pubbliche, e domestiche de' suoi tempi. De' cinque figliuoli da lui avuti, soli quattro ne lasciò viventi, come ora si vedrà. Di tutto ciò, che abbiamo detto, se ne può vedere l'istoria, e l'elogio più diffuso nella Cronica del mentovato Giovanni suo figliuolo.

60. GIOVANNI di Paolo; nato, e morto dopo essere stato battezzato in casa, a' dì 12. di Febbrajo 1372. e sepolto in S. Iacopo tra' fossi; e fu l'ultimo nato. *Cron.*

60. **BARTOLOMMEA** di Paolo, al battesimo detta Giovanna Bartolommea; nata a' dì 23. di Giugno 1365 la prima di tutti i figliuoli di Paolo. Il suo fratello Giovanni nella Cronica fa grande elogio delle dotti tanto di spirito, che di corpo di questa sua sorella, e la rappresenta come la Dama più fornita d'ogni virtude, che possa desiderarsi; e se non fosse per la lunghezza, sarebbe degno di riportarsi qui tutto intero. Fu sposata nell'anno 1380. ad Antonio d' Agnolo Barucci, famiglia assai antica, nobile, e potente, e portò di dote mille cinquecento fiorini, che per que' tempi era sommamente magnifica; nè gli mancò in casa dello sposo occasione continua di esercitare la sua dolce, e mirabile prudenza, come dichiara lo stesso Giovanni. Ebbe quattro figliuoli, tra maschi, e femmine, ma niuno ne campò; anzi nel parto dell'ultimo ella stessa lasciò la vita a' dì 15. Febbraio 1387. e fu sepolta con grande onore in Santa Croce. V. la Cron. pag. 246. e seg.

60. **SANDRA** di Paolo, al battesimo nominata Sandra Giovanna; nata, la seconda di tutti i figliuoli, a' dì 27. Dicembre 1369. come lasciò scritto (dice Giovanni) nello accennato suo libro, segnato A. di memoria, a 19. lo stesso Paolo. Maritossi l'anno 1384. Gab. B. 36. a 244. 1384. detto, e D. 66. a 18. 1414. con equal dote della sorella, cioè di fiorini millecinquecento, a Jacopo di Zanobi Arnolfi, molto rinomato gentiluomo nelle nostre storie; per le onorifiche cariche d'ogni maniera felicemente sostenute nella Repubblica; ma troppo splendido in riguardo de' suoi interessi; perlochè lasciò le cose sue molto disastrate, con danno ancora della Casa Morelli, allorchè venne a morte, che fu a' dì 29. di Luglio 1400. di pestilenza, essendo rimasto di lui; colla vedova, un figliuolo maschio. Il molto più, che in lode di questa nobile donna potrebbe dirsi; veggasi nella Cronica, pag. 247. e seg.

61. **GIOVANNI** di Paolo, al battesimo Giovanni Simone; nato a' dì 30. d' Ottobre 1371. il quarto de' figliuoli di esso Paolo, uomo quanto gentile, e debole di natura, e di complessione, altrettanto forte, e magnanimo per vir-

virtude, da lui ben provata nelle molte, e quasi continue disavventure, ed avversità, che sostenne e nella famiglia, e nella Repubblica; ed oltre a ciò, di religione, e di pietà non ordinaria, e di cuore sì umano, che non sapea, se non far bene a tutti, ancora suoi nemici, ed ingrati, come lo dimostra ne' suoi scritti, e diftesamente lo narra di se stesso; vera idea di un uomo dabbene, che aspetta del suo diritto operare una retribuzione migliore dopo il passaggio di questa fallace vita. Fu molto disastroso da' suoi negl' interessi domestici, talmentechè nella pubblica prestanza imposta a' Cittadini nel 1395. giudicò bene di trasferirsi dalla casa paterna di Borgo S. Croce, per cangiare Gonfalone, e ritirarsi con tutta la famiglia per alcun tempo sotto il Gonfalone del Carro, a fine di godere della minor tassa, che in quello era imposta. E' allo Squittino dell'anno 1391. e nel 1396. apparisce ascripto all' Arte Maggiore della Lana, com'era allora costume, e legge. *Matric. l. 2.* Abbiamo ricordanza anche nel *lib. di deliberazioni de' Signori Collegi del 1400. al. 1401. a 147.* che egli, e Morello suo fratello nel 1401. a causa della pestilenza si partirono di Firenze, et andorono ad abitare in Bologna. Nello Squittino del 1404. fu imborfato la prima volta pe' l' suo originale Gonfalone del Lion nero; e di nuovo lo trovò approvato in quello del 1433. Nella mortalità del 1400. che impaurì tutti i cittadini, de' quali la maggior parte andò raminga, per salvarsi, fuori di Firenze, egli si ritirò prima a Massa presso il suo fratello Morello, che v'era Podestà, quindi si fuggì a Volterra, e poi venne a Settimello, e finalmente ripatriò. Fu Gonfaloniere di Compagnia nel 1409. ed ebbe a esaminare l' oscuro, e intrigatissimo trattato di ribellione, nato in Arezzo; e nell' anno seguente fu tratto de' XII. Risedè nello spettabile Magistrato degli VIII. di Guardia, e di Balsa nell' anno 1415. E nel 1417. 5. *Novembris in Palatio Populi Florentini Magnificorum Priorum Artium, Gonfaloneriorum Societatum Populi, & Duodecim Bonorum Virorum &c. extractus suis Iohannes Pauli Marelli Civis Florentinus in Vicarium Mucelli pro tempore 6. mansum, cum uno Milite socio, uno Notario, sex Domicellis, viginti tribus famulis, & septem equis. Bonaguida Bartolomei Civis, & Not.* Ed a perpetua
rictor

ricordanza vi sono tuttoggi affisse al Palazzo Pretorio di Scarperia l' arme sue, coll' iscrizione: = *Ioannis Pauli de Morellis Vic. Mucelli 1418.* = Ma nel 1422. passò al riguardevolissimo governo, e Capitanato di Pisa, come dal *Lib. delle Riformazioni del 1422. al 1427. a 33.* E nell' anno 1423. a' 17. di Settembre fu tratto similmente Podestà di Castiglione Fiorentino. Nel 1430. fu Capitano d' Arezzo, *cum uno Iudice, uno Milite socio, duobus Notariis, quatuor Domicellis, duobus Tibicinis, viginti famulis, & quinque equis, & cum salario librarum 2000.* E l' anno seguente a' di 5. di Giugno, la Città d' Arezzo dona a detto Giovanni l' Arme di Parte Guelfa, e del Comune, e Popolo Aretino; *consideratis eius, & totius Familiae suae innumerabilibus virtutibus, & infinitis beneficiis per eum uniuersae Communitati Aretii collatis, & regimine optimo dicti sui officii, &c.* con altre onorevoli espressioni in sua lode, che possono leggerfi per disteso in quel lungo decreto, riportato intero dal Gamurrini, T. 2. *nella Famiglia Morelli, pag. 323. e seg.* Nel 1428. nel 1436. e nel 1439. fu di nuovo de' X. di Guerra, e di Balìa. *Tratte dal 1412. al 1432. Armad. N. e Lib. 4. di Provis. Fasciuolo Q. a 10. e Lib. 9. Protoc. a 82.* alle Riformazioni, e nel T. xiv. *Del. degli Erud. Tosc. pag. 304.* Poi nel 1430. venne tratto de' X. Deputati. per le cose d' Arezzo. Pure anch' egli, con tutti i suoi caddero qualche volta in sospetto alla parte Guelfa, e perciò furono privati dell' imborsagione del 1393. Ma nel 1426. risedè finalmente de' Signori, pe' mesi di Gennaio, e Febbraio, e nel 1441. di Maggio pervenne anche alla suprema dignità della Repubblica di Gonfaloniere di giustizia; e perfino l' anno avanti alla sua morte 1449. lo trovo Podestà di Pistoia, come dal Registro di essi cavato da Agnolo Acciaiuoli ms. si rileva. Nel 1395. a' di 15. di Dicembre s' imparentò colla nobilissima Donna Caterina d' Alberto di Luigi de' Conti Alberti, con 100. fiorini d' oro di dote; per la quale fece sontuosissime nozze, ed a lei regali fuor dell' usato preziosissimi. Poi morta questa, si congiunse nel 1416. con Donna Drea di Mefs. Gherardo de' Buondelmonti, della quale ei non giugne a parlare nella sua Storia; ma costa dalla *Gab. B. 68. a 50. 1416. detto.* Egli dunque è il celebre Scrittore della Cronica di sua Famiglia non mena,

che della patria, piena di ottimi documenti, specialmente per lo buono reggimento sì civile, che domestico, da lui condotta sino all' anno 1411. non computando il fatto della morte di Antoniorro suo figliuolo del 1421. ch' ei vi aggiugne in fine; scritta col purgatissimo stile di que' tempi, e citata nel Vocabolario della Crusca, ed anche perciò per molti anni desiderata dal pubblico alle stampe, e finalmente nel 1718. impressa in Firenze, insieme colla Storia di Ricordano Malaspina. Nell' Archivio della Casa si trovano moltissime scritture cantanti in lui, dalle quali si rileva, quanto sapesse egli essere nello stesso tempo e buon cittadino, ed ottimo padre di famiglia; come si vede ancora dal suo Testamento, fatto da lui fin de' 16. di Luglio 1437. nel quale in primo luogo ordina di essere esposto in S. Croce, in abito di Terziario di S. Francesco, vietando ogni pompa funerale, e che sia soddisfatto un certo suo voto di pellegrinaggio al B. Antonio di Vienna; lascia per 5. anni *annum renovale* nella detta Chiesa, ed alcuni ricchi paramenti sacri alla medesima, de' quali abbiamo fatta menzione nel Prologo; a Frosino, *vocato Francisco, eius filio spurio, victum, vestitum, domum, praedium &c.* a Donna Bartolommea sua figliuola l' usufrutto di 500. fiorini. Eredi Iacopo, e gli altri suoi figliuoli legittimi, e naturali, a' quali per fidecommissio sostitui Ivo Maria suo nipote, e figliuolo di detto Iacopo; ed in mancanza di sua linea chiama quella di Morello già suo fratello, col peso di fare ogni anno in S. Croce la festa di S. Ivone, ed altro ec. E mancati tutti i suoi discendenti, chiama la famiglia di Paolo, e di Matteo figliuoli di Morello suoi nipoti ec. E 2.^o di 15. di Luglio 1444. fa codicillo, e lascia a Chiarissima sua nipote, e figliuola di detto Iacopo, *in auxilium dotium suarum* fior. 1000. Rog. *Donatus al. Antonii Ser Donati Civ. Flor. & Not.* Ebbe della prima moglie otto figliuoli; cinque maschi, e tre femmine, ed uno maschio della seconda, e finalmente uno naturale, che qui seguono, Di detta Donna Andrea si trova il testamento fatto nel 1448. rogato Ser Agnolo di Piero di Tommaso da Terranuova, *Proroc. 2.^o a 132.* Morì nel 1444. e fu sepolto in sepoltura sua propria, entro la Chiesa di S. Croce, ed era quella al num. 23. del braccio destro della

della croce, con lapida di marmo, e questo titolo: = S. di Gio. di Paolo Morelli. =

61. ALBERTO di Giovanni, al battesimo Alberto Giovanni; nato a' di 10. di Marzo 1396. battezzato con grande onore il dì 13. detto, e morto, dopo penosa malattia, fanciullo di buona indole, e di grande aspettazione, a' di 5. di Giugno 1406. e sepolto in S. Croce nella sepoltura della Casa, con dolore acerbissimo del padre, ch' e' torna più volte a descrivere con gran tenerezza. Vedi la *Cron. pag. 30. 333. e segg. e 340. e segg.* Nel Libro secondo della Matricola dell' Arte maggiore, ed allora nobile della Lana, si trova ascritto, insieme col padre, fin dall' anno 1405. a' 19. di Dicembre mentre tuttavia abitavano nel popolo di S. Trinita: = *Albertus Iohannis olim Pauli Bartoli de Morellis populi S. Trinitatis.* =

61. ANTONIOTTO di Giovanni, detto al S. Fonte Antoniotto Iacopo, e volgarmente anche Galeotto, n. il dì 24. di Dicembre 1397. morto giovane in Empoli nel dì 15. di Luglio 1421. Vedi la *Cron. pag. 362.*

61. LIONELLO di Giovanni; detto al battesimo Lionello Francesco, nato, e morto nel 1400.

61. TELDA di Giovanni, chiamata nel battesimo Telda Margherita, nata lo stesso an. 1400. e morta di pochi mesi nel 1401.

61. BARTOLOMMEA, detta al S. Fonte Bartolommea Lisabetta, nata 1401. sposata al nobil uomo Antonio di Luca di Manetto da Filicaia. *Gab. D. 103. a 96. 1451. e da' Rogiti di Ser Bartolommeo del Bembo, Protocol. 3.º a 158.*

61. GOSTANZA di Giovanni, detta Gostanza Riparata, n. a' di 5. d' Ottobre 1405. e morta anch' essa fanciullina.

61. GIO. MARIA di Giovanni, nato, com' io penso, nel

nel 1406. & 1407. Apparisce allo Squittino del 1433. tra' Veduti alla Parte.

61. FRANCESCO di Giovanni; nato della seconda moglie nel 1424. si trovò tra gli Ammoniti; per gelosie di Stato, del 1466. Ridolfi, *Priorista*, a detto anno.

61. FROSINO di Giovanni, detto anche Francesco, figliuolo naturale, n. 1428. E' nominato nel Testamento del padre del 1430. come si vide.

62. CON. IACOPO di Giovanni, detto nel battesimo Iacopo Domenico; nato a' dì 20. di Luglio 1404. uno de' più insigni personaggi della Famiglia, da lui non meno, che dal padre aumentata notabilmente di patrimonio, e di ricchezze, come si vede tuttora dalle Scritture, e da' Catasti loro, conservati nella Famiglia. Fu uomo anche ottimo per la patria, benchè non si legga impiegato in grandi ufizj. Si trova alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1428 e quindi allo Squittino dell' anno 1433. *Tomo primo Squittin. ms. a 162.* ed il primo uficio, nel quale lo trovo, è quello di Camarlingo delle Porte della Città, nel 1436. *Lib. 4. Fasciuolo Q. a 47. e Zibaldone del Cavaliere Giulio Maria a 4.* Quindi passò alla dignità del Priorato nel 1439. pe' mesi di Luglio e di Agosto, e si trovò ad assistere, con gli altri Sigg. e Gonfaloniere, alla gran funzione in S. Reparata della Messa solenne del Papa Eugenio IV. e quindi alla lietissima pubblicazione della Bolla di unione della Chjesa Greca colla Latina; ed ebbe l'onore di complimentare in tutto quel tempo, e visitare a nome della Repubblica sì il detto Pontefice, e sì l'Imperadore Giovanni Paleologo, e tanti altri Principi, Signori e Prelati, ch' erano intervenuti a quella solennità; ed essendosi tanto l'Imperadore, che il Papa trovati sì bene onorati dalla Repubblica, per mezzo suo, e de' suoi Colleghi, quegli il dì 26. d' Agosto, nell' atto di congedarsi per partire di Firenze, dichiarò con Diploma particolare ciascuno de' Priori, come scrive il Ridolfi nel suo *Priorista*, il Cambi, ch' io sono ora per pubblicare, ed altri, Conte Palatino, e suo familiare, colla facultà di

di creare Nota], e legittimare figliuoli spurj, e naturali, e con prerogativa d' inquartare alla sua gentilità l'arme, e la corona Imperiale, e così altri privilegj, che a tali Conti concedersi sogliono. Il Diploma particolare del nostro Iacopo, che si conserva originale nel proprio idioma Greco nell' Archivio della Famiglia, è stato già pubblicato, e tradotto in Latino, dal Padre Gammurrini, *T. 2. nella Famiglia de' Morelli, pag. 325. e seg.* e comincia = *Ioannes Paleologus ec.* = Dal qual tempo in poi fu sempre chiamato, anche dagli Scrittori, il Conte Iacopo, avendo tramandato a' suoi discendenti l'arme Imperiale, colla corona di Conte, e Anco' agli ebbe due mogli; la prima fu Donna Alessandra di Bartolommeo di Verano de' Peruzzi del 1424. *Gab. B. 76. a 73. e A. 203. d. 12.* l'altra nel 1423. Donna Lisetta di Guglielmino d' Agnolo degli Spini; *Gab. A. 97. e 114. e P. a 24.* Della prima credo, ch' e' non avesse altri figliuoli, che un solo maschio, che di una sola generazione produsse la discendenza; dell'altra però, ch' e' s'ieno gli altri tre maschi, e le quattro femmine; in tutti otto figliuoli, de' quali ora parleremo; se pure quella Donna Chiarissima, a favor della quale Giovanni padre di Iacopo fa un codicillo nel 1444. come si vide, non è diversa da alcuna delle dette quattro, che avesse questo secondo nome, o cognome. Certo io non ho trovato così altrove nominata, e perciò non l'ho posta nell'Albero. Secondo i tempi, parrebbe essere stato quegli, che compare, a nome di tutta la Famiglia, da' Velluti la Cappella in S. Croce, titolata per S. Michele, e pe' Santi Angeli, appoichè il Migliore, *Zibald. Ist. T. 8. a 74.* riporta o lo spoglio, o la memoria di questo contratto, come del 1446. Morì nel 1496. e fu sepolto in detta Chiesa, e forse nella riferita Cappella.

61. Ivo MARIA del Con. Iacopo; n. 1429. dell' Alessandria Peruzzi, lo veggio approvato con beneficio ne' lo Squittino del 1433. e poi al *L. 4. delle Matrisole* dell'Arte della Lana del 1436. sotto il dì 20. di Marzo: E' nominato nel Testamento del padre, che si può giudicare, fosse molto devoto di S. Ivone, perchè oltre ad aver posto quel nome a questo suo figliuolo, che fu

il primo, institui ancora, come si vide, la festa del medesimo in S. Croce. Egli fu tratto de' Priori, e vi risedè ne' mesi di Maggio, e di Giugno del 1460. ed ebbe altri ufizj dentro, e fuori per la Repubblica, alla quale fu sempre attaccatissimo. Lo trovo in varj contratti, e comprè, e specialmente in una, che fa in proprio di varie terre a Volognano, da' figliuoli d' Efrù Marcellini, si vede, per riunirle ad altri effetti, che vi possedea di patrimonio comune; come da' Rogiti di Ser Antonio di Lodovico Paoli de' 5. Maggio 1455. Dopo quell' anno 1460. non lo veggendo più ricordato, mi fa credere, eh' e' si morisse dintorno a questi tempi, ancor giovane d'età. Non ebbe moglie, nè figliuoli.

62. ALESSANDRA del Con. Iacopo; nata circa al 1442. sposata a Bernardo di Luigi di Marco de' Bartoli nel 1460. *Gab. D. m. a 4. detto anno.*

62. CATERINA del C. Iacopo; n. circa al 1443. e data in moglie nell'anno 1461. ad Alessio d' Iacopo d' Antonio di Felice degli Albizi. *Gab. C. 113. a 7. e B. 1.º a 237. e B. 126. a 94.*

62. FRANCESCA del Con. Iacopo; n. circa al 1448. e congiunta in matrimonio nel 1469. a Carlo di Luigi di Marco di Tommaso Bartoli, fratello carnale del suddetto Bernardo, che ebbe la sorella Alessandra. *Gab. D. 120. a 59. 1469. detto.*

62. LUCREZIA del Con. Iacopo; n. cir. 1452. o 1453. data in isposa nel 1472. a Bingeri di Iacopo de' Rucellai; *Gab. D. 134. a 105. e poi nel 1483. a Piero di Tommaso de' Corbinelli; Gab. A. 133. a 94. e D. 134. a 105. e A. 179. a 32. 1528.*

63. FRANCESCO del Con. Iacopo; n. 1451. a' di primo di Maggio, com'io riscontro dal Libro di *Confor. e Approvaz. d'età*, e dallo Squittino del 1484. ove fu descritto, ed approvato con tale età, e nascimento; e così appunto ancora a quello dell'an. 1508. Egli, unitamente a' due suoi fratelli, Giovanni, e Francesco, ed alla loro ma-

madre Lisetta, compra un podere a Calenzano, posto al Bagnajo, luogo detto anche la Terraccia, nel 1466. a' 20. di Giugno. Rogato Ser Piero di Carlo del Viva Notaio ec. dove già vi possedeano altre terre. Fra le molte altre Contrattazioni, che di lui si trovano nell' Archivio della Casa, ho voluto accennar questa, perchè può servire di qualche lume a chiarire meglio chi fosse quel Giovanni autore della Cronica, o Ricordi, che pongo ora qui alla pubblica luce, Prima di essere Squittinato per gli ufici pubblici, fu alla Matricola dell' Arte della Lana. *Lib. 5.º del 1481. a' di 21. Agosto*, insieme col suo fratello Lodovico, del quale appresso. Risedè anch' esso nel Supremo Magistrato de' Sigg. l'an. 1492. ne' mesi di Luglio, e di Agosto, ed ebbe in varj tempi molti altri ufici, ed ingerenze della Repubblica, alla quale fu accettissimo; ma forse il pensiero della numerosa famiglia, e specialmente delle femmine, gl' impedì per molto tempo, e nel migliore, l' esercitarsi quanto avrebbe voluto per essa. Ebbe in moglie la nobilissima Dama Maria d' Angiolo di Mess. Palla degli Strozzi nel 1472. *Gab. B. 123. a 78.* e di essa ricevè nove figliuoli, quattro maschi, e cinque femmine; che sono,

63. SUOR LISABETTA di Francesco; nata 1471. Monaca nel Monastero del Portico, fuori di Firenze, ed in esso morta santamente nell' anno 1518.

63. MARIA di Francesco, n. circa al 1472. sposata nel 1495. ad Uberto di Nerj de' Cavalcanti. *Gab. D. 146. a 110. 1495.* detto.

63. LISETTA di Francesco; n. cir. 1473. data in moglie nel 1495. al nobil uomo Luca di Niccolò de' Libri. *Gab. D. 146. a 237. 1495.* e poi nel 1505. a Niccolò di Giovanni di Niccolò degli Asini. *Gab. C. 156. a 51. 1505.* detto.

63. LISABETTA di Francesco; nata circa al 1480. congiunta in matrimonio nel 1500. al nobile uomo Antonio di Giovanni di Rinieri Buonafè. *Gab. M. p.º a 85. 1500.* detto.

63. CLARICE di Francesco; n. circa al 1485. conceduta in isposa nel 1509. a Gio. Batista di Bernardo di Currado de' Vecchietti. *Gab. A. 160. a 44. 1509. detto.*

63. IACOPO di Francesco; nato nel 1475. lo trovo già descritto nello Squittino del 1484. Non ebbe moglie, nè figliuoli, e credo, morisse giovanetto.

63. PAOLO di Francesco; nato 1477. posto allo Squittino suddetto del 1484. e morto fanciullo.

63. AGNOLO di Francesco; nato 1479. approvato nello Squittino del 1424. e nel 1526. andò Podestà di Ripafratta, o Librafatta. *Lib. di Prov. del 1526. al 1527. a 133.*

64. BARTOLOMMEO di Francesco; nato 1484. Niuno de' Genealogisti di Casa Morelli ci dice, ch' egli avesse moglie; ma egli è molto probabile, che veramente l'avesse, e di lei generasse la figliuola, che qui segue; e fuori di questo poco, altre notizie non ho di lui. Né più avanti andò questa linea di Francesco.

64. LUCREZIA di Bartolommeo; si trova alla *Gab. Lib. F. 4.º Notificaz. 1578. e 1579. a 122.* sposata al nobile uomo Giuliano di Simone de' Franceschi; e vi è enunciata col solo nome del padre: *Lucrezia di Bartolommeo Morelli*; ma per la vicinanza de' tempi a detta Notificazione, non pare possa ad altro Bartolommeo convenire.

65. LODOVICO del Con. Iacopo; nato nel 1455. a' dì 2. di Marzo; s' incontra alla Matricola dell' Arte della Lana dell'anno 1481. sotto dì 21. d' Agosto *lib. 5.* in un col suo fratello Francesco, come si disse qui sopra. Fu poscia approvato negli Squittini del 1508. e del 1524. Nel 1487. per la guerra di Serezana fu spedito Commissario di campo sopra la paga de' soldati, come si legge nel libro di spese di quella guerra, che già era nel Monte delle Graticole, ed ora, credo, alle Riformagioni, a 83. cc. E per l'impresa di Pisa, vi fu similmen-

te

te spedito Commissario, in luogo di Gio. Batista Ridolfi nel 1500. e nel 1512. fu pure Commissario a Barga; poscia Capitano a Arezzo l'anno 1525. nelle quali cariche riscosse onori, e lodi singolarissime per la sua prudente, e soave maniera di governare. Fuori di queste Prefetture, e straordinarie commissioni, fu quasi di continuo impiegato nelle Magistrature civili della patria; nel Supremo Magistrato de' Priori l'anno 1485. pe' mesi di Settembre, e di Ottobre, e degli VIII. di Guardia, e di Balsa negli anni 1512. e 1525. ed ebbe ancora il supremo onore del Gonfalonierato di giustizia della cadente Repubblica l'anno 1531. ne' mesi di Maggio, e di Giugno; nel qual tempo fe risplendere massimamente la sua somma provvidenza, e destrezza, sì per qualche principio, che vi apparve in Firenze di contagio, sì per lo Squittino, che allora occorre fare, che fu uno de' più gelosi, che fossero mai stati fatti, e per cui fu poi egli stesso uno de' quarantotto Accoppiatori, e si finalmente per le penosissime gelosie, e turbolenze di Stato, ch' erano per tutto e dentro, e fuori della Città; nelle quali seppe sì bene bilanciarsi, che fu sempre accetto non meno ad un partito, che all' altro; come si vide l' anno seguente nella mutazione totale di governo, nella quale essendo dichiarato primo Duca di Firenze Alessandro de' Medici, Lodovico fu de' primi promossi da lui alla nuova Dignità Senatoria, e per conseguente de' perpetui Consiglieri di Stato; e come tale trovossi poi nel 1536. all' elezione ancora del secondo Duca, Cosimo I. Ma per dare qualche fine a questa relazione, dirò, che i suoi rari meriti furono conosciuti eziandio dal Pontefice Giulio II. perocchè con un suo Breve de' 4. d' Aprile 1512. conservato originale nell' Archivio domestico della Famiglia, concede a lui, e alla moglie, ed a' suoi figliuoli mostri, e singolarissimi privilegi spirituzi, che a' soli Principi sogliono concedersi, forse in beneficenza de' grossi sovvenimenti, che somministrò la Famiglia de' Morelli nell' anno 1481. per la guerra contro al Turco, che tentava d' invadere con grand' empito tutta l' Italia. Le ingerenze pubbliche non lo renderono punto trascurato delle domestiche, avendo aumentato il suo patrimonio con più compre considerabili di effetti; fra
 le

le quali è quella a Calenzano, che si narrò già in Francesco suo fratello. Sua moglie fu una Guarildonna nominata Margherita, di cui ignoro il casato; *Gab. D.* 131. a 159. 1480. della quale ebbe due figliuoli maschi. Morì egli a' dì 18. di Marzo 1538. e fu sepolto con grande onore nella Chiesa di S. Croce.

66. IACOPO di Lodovico; nato a' dì 6. d' Ottobre 1483. si vede recato allo Squittino del 1508. ed in quello del 1524. Nel 1528. fu Commissario di Pisa, come al Libro di quell' anno a 4. delle Riformagioni, *Armadio R.* e nello stesso anno, o avanti, o dopo, fu de' X. di guerra. *Scip. Ammirato, a detto anno.* E dopo la dichiarazione del Duca Alessandro, risedè ancora degli VIII. di Guardia, e di Balza due volte; la prima, dal dì primo di Settembre a tutto Dicembre 1531. la seconda, dal dì primo di Maggio a tutto Agosto 1543. Iacopo fu uno di que' pochi, co' quali più strettamente parlava Niccolò Capponi, e tutte le sue pratiche comunicava, per rimettere, in Firenze, e stabilire sul trono della Toscana i Medici. *Giov. Vio. Ist. par. 2. l. 27. pag. 159.* Nel 1545. lo veggio Vicario del Valdarno a S. Giovanni, dove, coll' arme sua, è anche la perenne ricordanza del suo nome, alle pareti del pubblico Palazzo. Sposò Donna Alessandria di Piero degli Spinelli nel 1531. *Gab. N. 2.º a 41. an. detto, e Testam. 3.º a 89. 1566.* della quale ebbe due figliuoli, uno maschio, ed una femmina; cioè

66. MARIA di Iacopo; n. 1531. e sposata nell' anno 1553. a Lionetto di Canaffo d' Antonio degli Attavanti. *Gab. D. 201. a 211. 1553. e Testam. 12. a 29. 1602.*

66. LODOVICO di Iacopo di Lodovico di Iacopo; nato 1533. nel quale cessò questa breve diramazione. Onde passeremo all' altro figliuolo di quel primo Lodovico avo di questo:

67. AMERIGO di Lodovico di Iacopo di Giovanni; n. nel 1485 approvato nello Squittino dell' anno 1525. Ebbe varj onorevoli ufficj e dentro, e fuori di patria per la Repubblica, e nell' anno 1516. risedè anche de' Priori pe' mesi

pe' mesi di Marzo, e di Aprile, e nello stesso anno si congiunse in matrimonio colla nobil Donna Ginevera di Lorenzo di Niccold de' Martelli; *Gay. B. 167. e 170. 1516.* della quale nacqnero due figliuoli maschi, che qui seguono:

68. AMERIGO d' Amerigo; n. circa al 1520. posto allo Squittino del 1532. tra' Beneficiati. Questi essendosi forse voluto mescolare nelle fazioni contro al nuovo governo de' Medici, fu dichiarato ribelle; e perciò si rifuggì a Napoli, ov' era fino nel 1568. ma poi, credo, fosse rimesso dopo molti anni. Là forse prese moglie, della quale ci è rimasto occulto il nome; ed ebbe di essa due figliuoli, uno maschio, e l'altra femmina; che sono

68. LISABETTA d' Amerigo; che fu Monaca nel Monastero suburbano di Firenze di S. Matteo d' Arcetri, fino dell' anno 1557. dove visse molto virtuosamente, e morì nel 1612.

68. FABBRIZIO d' Amerigo; del quale non si fa altro, che il nome; nè andò più innanzi questa generazione.

69. COSIMO d' Amerigo di Lodovico; n. addì 11. di Febbraio del 1519. è scritto allo Squittino tra' Beneficiati degli anni 1524. e 1532. Egli pure si trova stanziato in Napoli fin nel detto anno 1568. ma non per la stessa cagione del fratello. Ivi si sposò con Donna Aurelia di Maffero Mazza di Salerno, nobile famiglia Napoletana; come apparisce dalle prove de' Quarti del Cavaliere Ascanio suo figliuolo. Osservo, ch' ei nelle Scritture pubbliche ha il titolo di Magnifico; come può vedersi in una; la quale, perchè viene intanto a confermare ciò, che ho detto dello suo stanziamento per alcun tempo in Napoli, insieme con Amerigo suo fratello, mi piace qui riportare in compendio: = An. 1568. die 5. Aprilis. Magnificus Cosmus quond. Amerigi de' Morellis Civis Florentinus, ad praesens in civitate Neapoli commorans ex una parte, & Magnificus Vir Bernardus Nicolai de Benis similiter Florentius Neapoli degens, = agentes pro parte Magnifici Francisci quond. Ieronymi de Morellis Civis Florentini, afferentes quod a Came-

= ra

± ra Fiscali Illustrissimi, & Excellentissimi D. Ducis Florentiae, & Senarum fuerint incorporata omnia bona. = Amerigi fratris Carnalis dicti Cosmi rebellis, quae bona = fuerunt postea excorporata pro dote D. Gineverae matris ipsius Cosmi, et ux. Americi Ludovici de Morellis &c. & quod inter bona est unum Podere in pop. = S. Michaelis a Vològnano, & S. Stephani a Turri Vallis = Sevis l. d. Cafaggiolo &c. = Il detto Podere, e beni = si vendono Magnifico Viro Francisco Hieronymi de Morellis pro pretio flor. 750. &c. = Tutto lo strumento esiste tra le Scritture della Famiglia presso gli stessi Signori Morelli. Due figliuoli maschi ebbe questo Cosmo; cioè,

69. ORAZIO di Cosmo; del quale non essendone a noi pervenute notizie, dubito, ch' ei morisse pargoletto in Napoli.

69. ASCANIO di Cosmo; n. prese la Croce dell' insigne Ordine de' Cavalieri di S. Stefano P. e M. per giustizia; cioè, premesso, a tenore delle Costituzione dell' Ordine medesimo, il processo provato legalmente, della sua generosa nobiltà, come dicono, quatrata; che si conserva nell' Archivio della Religione, e della Famiglia. Non apparisce, ch' ei avesse moglie, nè reda; onde in lui si estinse questo ramicello del famoso riferito Iacopo di Giovanni, che s' era fino ad esso propagato per Lodovico, in Amerigo, in Cosimo suo padre. Rimane ora perciò a ragionare della più felice; e vigorosa generazione di esso Iacopo, gloriosamente trasmessa per Giovanni suo figliuolo fino a' presentì nostri tempi.

70. GIOVANNI del Conte Iacopo di Giovanni; nato a' 22. di Febbraio del 1449. come apparisce dallo Squirtino del 1484 nel quale fu approvato; è alla Matricola dell' Arte della Lana del 1472. a' 3. di Novembre, lib. 5. Nel 1478. fu tratto Capitano di Cortona; non vi andò; perchè fu mandato Podestà della Pieve a S. Stefano, per tenere in fede quei popoli, de' quali si dubitava; tanta era la fiducia, che avea la Repubblica nella sua prudenza. Lib. di provis. del 1478. a 53. delle Riformag.

Nel

Nel 1480 fu Commissario a Arezzo, dove fu poi rimandato, insieme con Piero del Nero, nel 1490 per quietare le civili dissensionì, nate a motivo del loro Estimo *Instruz. e Lettere dal 1480. al 1495. a 89 e Proovis. Lib. del detto anno al 1499. a 89* delle Riformagioni, Armadio R. E nel 1485. Podestà a Fivizzano; *Lib. di detto anno al 1487.* di detto Armadio. E già nell'anno 1480. avea riseduto nel Priorato pe' mesi di Marzo, e di Aprile. Quando fu trattato, e stabilito dalla Repubblica nell'anno 1502. di creare il Gonfaloniere a vita. tre furono nominati per tal. suprema, e quasi Reale dignità, di Casa Morelli; cioè il nostro Giovanni, Lorenzo di Matteo, e Tommaso di Paolo, come si legge nel *Libro delle Nominazioni, e delle Tratte di detto anno a 97. ser.* e nella Storia del Cambi, ed altrove. Giovanni fu nominato da Bernardo di Francesco Canigiani. Risedè nel Magistrato de' Signori VIII. di Guardia, e di Balia nel 1483. Non trascurò punto gl' interessi domestici, come apparisce da molte scritte Familiari, che riguardano compre da lui fatte, e specialmente quella del 1466. di beni a Casenzano. Già ho dimostrato nell' altro Giovanni di Lapo, lui non potere essere l' autore de' *Ricordi*, o Cronica che qui ora si pubblica, perchè non era ancor nato, quando quegli erano già terminati di scriversi, ed il vero Autore forse già morto; del che meglio anche altrove. Nell' anno 1469. si congiunse in matrimonio con Donna Marietta di Giovanni di Mesi. Lorenzo de' Ridolfi, *Gab. D. 120. a 124. 1469.* della quale ebbe tre figliuole femmine, ed un maschio, che qui seguono. Morì nell' anno 1527. e fu sepolto in una sepoltura distinta presso all' Altar maggiore, sopra la quale poi, l' anno 1593. il suo figliuolo Iacopo fe porre una gran lapida di marmo, coll' arme, e colla seguente onorifica iscrizione, che spiega sempre più il suo carattere:

IOANNI MORELLIO IACOBI FIL.
 QUI PIETATE DEVM * PRINCIPES FIDE *
 CIVES IVSTITIA * PATRIAM INNOCENTIA
 FAMILIAM HONESTATE ET FRUGALITATE
 COLVIT * AVXIT

IACOBVS FIL. POS. AN. MDLXXXIII.

VIXIT AN. LXXVIII.

70. A-

70. ALESSANDRA di Giovanni; nata circa al 1470. sposata nel 1489. a Giovanni di Girolamo di Francesco de' Bonfi; *Gab. D.* 140. e 20. 1489. e *A.* 142. e 6. 1491.

70. MARIETTA di Giovanni; n. circa al 1480. data in moglie nell' anno 1500. al nobile uomo Bernardo di Francesco de' Canigiani; *Gab. M. p.º* e 7. 1500.

70. GOSTANZA di Giovanni; n. circa al 1488. maritata a Francesco di Piero Mattei; *Gab. A.* 160. e 189. 1509.

71. GIROLAMO di Giovanni; n. 1486. Squittinato l' anno 1524. Ne' mesi di Novembre, e Dicembre del 1518. fu del seggio supremo della Signoria, e forse fu allora, che e' se conoscere la sua intrepidezza d' animo nel parlare con forte libertà, a salute, e pace dello Stato, quando ognuno per tema de' ferventi partiti diversi si guardava di profferire il proprio sentimento, come di lui narra il Gamurrini, nella Storia della Famiglia; *pag.* 328. E bene uomo grande, e di fina prudenza non meno, che di costante coraggio dovè essere generalmente riputato, essendo continuamente stato impiegato prima dalla Repubblica, e poi dal Principato, in tempi coranto pericolosi, negli affari di somma rilevanza. Imperciocchè, senza dire di tante altre sue pubbliche ingerenze, nell' anno 1525. andò Capitano di Barga, come apparisce al *Lib. di Prova.* del 1525. al 1526. e 101. delle Riformagioni; e nel 1529. fu creato, e andò Commessario generale di Pistoia; di dove appena con sua gran lode tornato l' anno dopo, gli fu dato lo scabrosissimo, e molestissimo incarico, insieme con altri cinque Signori, di trovar danari, per provvedere agli urgenti, o pericolosi bisogni ed interni, ed esterni, ne' quali si trovava allora la patria. Ebbe luogo due volte tra' Signori VIII. di Guardia, e di Balsa; cioè negli anni 1544. e 1556. Fu eziandio Vicario a Pescia, e Commissario similmente a Volterra, e Capitano a Pisa nel 1554. come asserisce il nostro Eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni nel suo *Senato Fiorentino*, e costa da' Libri delle Riformagioni. Nel 1532. ne' gran cambiamenti, e riforme del reggimento interno della città, e dello Stato, restò eletto per uno degli Arroti a compiere

piere il numero della Borsa, o Consiglio de' Dugento, che era uno de' maggiori Magistrati, ne quali si consultavano tutti gli affari, e le cause pubbliche, e private dello Stato, ed era una dignità a vita, ed un grado necessario, per passare al manto Senatorio. *Varchi. Ist. lib. 12. pag. 481. e seg.* Nè andò guari, che conseguì ancora quest' ultimo supremo onore del nuovo governo; ciò fu nel 1546. nella quale dignità venìa continuamente consultato, ed esercitato per gli affari della maggiore importanza. Sposò fin dell' anno 1509. Donna Gostanza di Francesco di Ser Iacopo Bottegari; *Gab. A. 160. a 21. 1509.* della quale ebbe cinque figliuoli maschi, e tre femmine. Fu uomo di timorata coscienza, e di pietà; e per amendue questi motivi, fece, già molto avanzato di età, (non so il tempo preciso) un divorzio, e privato pellegrinaggio a Roma; come si legge in certe antiche Ricordanze ms. che furono già di Cosimo di Tommaso de' Baroncelli. Morì nella maggior vecchiezza, cioè di anni 61. d' età, e di Cristo 1567. e fu sepolto in S. Croce, credo, nella sepoltura della Cappella gentilizia, sotto il titolo di San Michele. Vedesi il suo ritratto non solamente nelle presenti Case de' Signori Morelli, ed in molti altri luoghi coperti, ma eziandio pubblicamente nel Tabernacolo intanto delle Strinche, di mano dell' eccellente Pittore Giovanni da San Giovanni.

71. LISETTA di Girolamo; nata circa all' anno 1510. sposata nel 1529. al nobil uomo Iacopo di Francesco de' Pitti. *Gab. D. 180. a 165. 1529. detto.*

71. SUOR LAURA di Girolamo; n. 1514. Monaca nel Nobile Monastero delle Murate, dove morì in opinione di gran virtù, e fervore di spirito nel 1551.

71. LUCREZIA di Girolamo; nata forse nel 1517. o 1518. e collocata in matrimonio nel 1537. al nobile Giovanni di Batista de' Cicciporci. *Gab. Cowd. 4. a 250. 1537. detto, e B. 231. a 133. 1583.*

71. GIOVANNI di Girolamo; n. circa al 1511. si vede agli Squittini degli anni 1524. e 1532. ma credo morisse assai giovane, perchè non ne trovo altra ricordanza.

72. FRAN-

72. FRANCESCO di Girolamo; nato a' di 15. di Marzo 1521. de' beneficiati a' detti Squittini degli anni 1524. e 1532. Si trova di lui un Istrumento d'assicurazione di una nave, fatta insieme con Carlo di Raffaele de' Federighi, a favore del nobil uomo Antonio di Vettorino de' Landi, fin de' 29. di Maggio 1563. Rog. *Ser Thomas ol. Ser Nicolai Antonii Francischi de Bernis &c.* Fra le Scritture di Casa. Essendo stati confiscati i beni del sopradetto Amerigo d'Amerigo ribelle, suo cugino, ei ne compra un podere a Volognano, ed un altro nella Cura di S. Stefano a Turri in Val di Sieve a Cafaggiuolo. *Instrum. del di 5. Aprile 1568.* come sopra, in Colimo di Amerigo. Si accasò con Donna Lena di Mefs. Niccolò di Gio. Francesco de' Nobili nell'an. 1556. *Gab. X. 3.º a 180. e B. 205. a 3.* della quale nacquero quattro figliuole femmine, ed un maschio.

72. GOSTANZA di Francesco; n. 1558. poi Religiosa, col nome stesso, nel Monastero di S. Maria degli Angeli, ed ivi morta nel 1624.

72. EMILIA di Francesco; nata 1560. Monaca col nome di Suor Maddalena in detto Monastero, morta nello stesso anno, che la sorella 1624.

72. MARIA di Francesco; n. 1562. Religiosa di esemplarissima virtù nel Nobile Monastero detto della Crocetta, co' nomi di Suor Maria Vettoria, fin dell'anno 1577. Morì nel Signore l'anno 1644.

72. BARTOLOMMEA di Francesco; n. 1566. poi appellata Suor Angeliça, Monaca in detto Monastero della Crocetta l'anno 1582. mortavi giovanetta l'an. 1584.

73. GIROLAMO di Francesco; n. 1557. a' di 14. di Settembre. Nell'anno 1579. prese in moglie la nobil Donna Lisabetta di Mefs. Gio. Barista de' Marchesi Bartolommei; *Gab. C. 227. a 78. 146. 1579. detto;* della quale ebbe otto figliuoli, sei maschi, e due femmine, che qui appresso seguono. Nel 1600. a' di primo di Novembre entrò degli VIII. di Guardia, e di Balìa; e quindi a' di 25. di Dic-
cem-

Umbre dello stesso anno fu promosso fino alla suprema dignità Senatoria, e nel 1622. a' dì 25. di Dicembre se ne morì in buona riputazione di tutti i Cittadini, e fu sepolto onorevolmente in S. Croce.

73. LAURA di Girolamo; nata 1580. data in moglie nel 1599. a Mesa. Giovanni di Vincenzio de' Borgherini; *Gab. C. 6. s. 193.* 1599. detto.

73. ELENA di Girolamo; n. circa al 1600. sposata l'an. 1619. a Filippo di Filippo degli Strozzi; *Gab. O. 7.º s. 94.* 1619. detto; ed essendo rimasa vedova, in seconde nozze nel 1630. a Salvestro di Filippo del Senatore Alamanno de' Medici; *Gab. D. 278. s. 28.* 1630. detto.

73. FR. AURELIO di Girolamo; n. 1605. circa, e poi rendutosi Religioso de' già Romiti de' Servi di Maria in Montefenario. Ne parla il Cav. Giulio M. *Zibald. s. 9.*

73. FRANCESCO, } di Girolamo; morti amendue
73. GIO. BATISTA } nel 1646.

73. MESS. PAOLO di Girolamo; nato si applicò agli studj della Legge, e ne conseguì la laurea nell'an. 1617. in Pisa; ma si morì prima di poter rendere i frutti copiosi, che faceva sperare, de' suoi studj, nel 1620.

73. MESS. ANDREA di Girolamo; si vede ascritto anch' esso alla Matricola dell' Arte della Lana *lib. 5.* dell'an. 1603. a' dì 7. d' Aprile. Fu laureato in Ragion Civile, nella quale acquistò molta riputazione, e fu dichiarato Avvocato del Collegio de' Nobili. Si trattenne lungo tempo in Roma, nella Corte del Cardinale Scaglia, in posto assai onorevole, e con molta magnificenza, spendendo molto del proprio; perchè v'era speranza, che il Cardinale potesse esser fatto Papa. Morì nel 1624. *Zibald. del Cav. Giulio M. s. 8.* ed altre Memorie di Casa.

74. NICCOLÒ del Senatore Girolamo; n. 1592. Fu alla Matricola dell' Arte della Lana *lib. 5.º* a' dì 22. di Aprile 1610. Nell' anno seguente 1611. essendosi eretto, a come-
Tomo XIX. ; *do*

do de' Mercatani Fiorentini, il traffico così detto del Bancopiro, come si legge nel Libro degli statuti dell'Arte della Seta, si sottoscrissero a questa nuova erezione più di 200. Cafate della prima Nobiltà Fiorentina, infra le quali si legge, *Niccolò del Senatore Girolamo de' Morelli*. Nel mese di Luglio 1633. entrò de' Sigg. VIII. di Guardia, e della Balla di Firenze, e durò per un anno in quello spettabile Magistrato. Ei si congiunse in matrimonio nell'anno 1634. colla Nobil Donna Caterina d'Andrea del Rosso; *Gab. O. a 177. 1634.* detto, e n' ebbe copiosa prole in nove figliuoli, sei maschi, e tre femmine. Morì nel 1656.

74. MARIA LISABETTA di Niccolò; vestì l'abito Religioso nel Nobile Monastero di Monte Domini, e prese i nomi di Suor Angela Caterina, dove morì piamente.

74. CAMILLA di Niccolò; anch'essa poi Religiosa nel Nobile Monastero suburbano di S. Caio, detto S. Gaggio, col nome di Suor Angela Teresa, e vi morì santamente. V. Casotti, *Memorie dell'Impruneta pag. 264.*

74. PENELOPE di Niccolò; sposata nobilmente a Vincenzo d'Alessandro Martellini nel 1665. *Gab. Test. X. a 158. av. detto.* Morì nel 1692.

74. FRANCESCO } di Niccolò, morti fanciulli.
74. ANT. FRANCESCO }

74. DEIVEBO FRANCESCO di Niccolò; n. circa al 1640. Si diè alla milizia; e divenne valoroso, e celebre Capitano, prima in Candia al soldo de' Veneziani, e poi in Fiandra al servizio della Maestà Cattolica di Carlo II. Re di Spagna. Morì gloriosamente in Bruselles, dove fu onorevolmente sepolto; come dalle varie Memorie, asserisce il Cav. Priore Giulio M. nel suo *Zibald. a 7.*

74. MESS. GIO. ANDREA di Niccolò; n. 1637. celebre Iureconsulto, ed Avvocato riputatissimo del Collegio de' Nobili in patria: uomo assai erudito in ogni sorta di letteratura. Rifedè dal dì primo di Marzo a tutto Giugno del 1668. e poi di nuovo nel 1675. nel riguardevole Magistrato degli VIII. di Guardia, e Balla. Morì nel 1692.
75. Gi-

DE' MORELLI CXXXI

75. GIROLAMO di Niccolò; n. 1635. si vede alla Matricola dell'Arte della Lana del 1680. *Lib. 6.º* sotto di 4. di Novembre. Fu quel solo di questa generazione, che tirò innanzi la discendenza, con isplendore non punto inferiore a quello de' suoi generosi Antenati; essendogli congiunto in matrimonio, la prima volta nel 1684. colla nobil Donna Caterina del Cavaliere Filippo de' Corboli; *Gab. X. 11. s. 136. 1684. detto*; la quale essendole morta in capo a due anni, nel 1686. passò alle seconde nozze nel 1687. con Donna Maria Maddalena del Ball Domenico Bartolommeo Cambi; *Gab. X. 11. s. 82. 1687. detto*. Fu uomo di somma prudenza, e riputazione nella patria, ed ebbe felicemente otto figliuoli, due maschi, e sei femmine.

75. MARGHERITA, n. } di Girolamo,
75. MARIA LISABETTA, n. 1697. } morte piccole.

75. MARIA CATERINA di Girolamo; fu Religiosa nel Monastero di S. Gaggio, fin dall'anno 1699. co' nomi di Suor Rosa Caterina.

75. LUCREZIA GASPERA di Girolamo; Religiosa nello stesso Monastero di S. Gaggio, fin dell'anno 1703. co' nomi di Suor Teresa Maria.

75. MARIA FRANCESCA di Girolamo; anch'ella Religiosa del 1707. nel Monastero di Monte Domini, chiamata Suor Angela Caterina.

75. MARIA GASPERA di Girolamo; seguì l'esempio delle Sorelle, nel detto Monastero di Monte Domini, cambiando i nomi in Suor Maria Aurora, l'anno 1710.

75. GIO. BATISTA di Girolamo; n. 1697. Abate, di perspicace ingegno, che fatti i suoi studj nell'Università di Pisa, ne ottenne la laurea del Dottorato, e quindi fu fatto Canonico della Metropolitana Fiorentina nel 1752. in luogo del Canonico Niccolò Antinori, che passò alla dignità di Proposto. Morì in grande estimazione di quel Reverendissimo Capitolo a' di 7. di Febbraio 1764;

76. NIC-

CXXXII ISTORIA GENEALOGICA

76. NICCOLÒ GIUSEPPE di Girolamo; n. 1689. padre de' presenti Signori Morelli di questa branca del Conte Iacopo di Giovanni di Paolo di Bartolommeo di Morello ec. per mezzo del felicissimo matrimonio contratto l'anno 1730. colla Nobil Donna Lisabetta del Cavalier Capitano Coriolano dell' Auditore Gio. Matteo Maggio, già vedova di Alessandre de' Cavalcanti; della quale ebbe la seguente prole.

76. MARIA MADDALENA; n. a' dì 18. di Maggio del 1732. e morta bambina nell' Ottobre seguente dello stesso anno, nella Città di Sanminiato al Tedesco, ed in quella Cattedrale onorevolmente sepolta, con iscrizione in marmo.

76. GIROLAMO; n. a' 29. Aprile 1733. Dopo fatti con felicità i suoi primi studj vestì l' Abite de' già Romiti de' Servi di Maria in Montescenario, assai giovane, col nome di P. Benedetto, e tolto dalla vita Remitica quel Monastero, restò incorporato nell' Ordine stesso Generale de' Servi; nel quale vive con esemplare virtù, e dottrina, avendo in quella insigne Religione esercitate diverse cariche.

76. MARIA MADDALENA; n. a' 29. di Novembre 1734. Religiosa nel Monastero di S. Teresa, co' nomi di Suor Maria Teresa, e vive virtuosamente.

76. ANNA ROSA; n. a' dì 31. Dicembre 1735. Vive Religiosa nel Monastero di S. Gaggio.

76. CORIOLANO, nato a' dì 14. Luglio 1738. Cavaliere di S. Stefano. Vive.

77. MORELLO di Paolo di Battolommeo, altro venturoso stipite delle due branche principali, in cui si divide la generazione di esso Paolo, e che in tre rami distinti generosamente seguivano sino a questi dì nostri. Nacque egli, come dalle Ricordanze del padre, *Lib. A. s. c. 19.* scrive nella sua Cronica Giovanni fratello; nacque a' dì 27. di Novembre negli anni 1370. ed al Sa-
cro

no Fonte, a' dì 30. dello stesso mese, ricevè i nomi di Morello Andrea, comechè poi solamente Morello fosse appellato. Sortì dalla natura ottime qualità di mente, e di corpo, indole nobile, e di lungi da ogni bassezza, genio dolce, cortese, e benevolo verso chiccheffosse, di facile, ed aperto intendimento, costumato negli atti liberale nel tratto, pronto, e sicuro ne' consigli, leale, e sincero nelle parole senza niuna retà, sano, e robusto delle membra, e virilmente avvenente nelle fattezze. Liberali furono sempre le sue azioni, e nobili i suoi esercizj, a pro o de' suoi privati Cittadini, o della Repubblica. Nello Squittino dell' anno 1391. fu approvato per tutti gli usicj pubblici, *Squittin. ms. T. 1. a 257. 2.* e di nuovo, pe' l' Gonfalone del Cerro, nel 1404. *Cron. pag. 294.* e finalmente in quello del 1411. al suo naturale Gonfalone del Lion nero; *Squittin. ms. T. 1. a 212.* Quindi si vede risiedere nell' Arte della Lana, non so, se Console, o in altro ufficio, nel 1396. come al *Lib. 2.º della Matricola* di quella allora nobile Arte. Nell' anno 1400. fu Podestà a Massa, e nel 1406. a Crospine nelle Colline di Pisa, oltre ad altri usicj, ed ingerenze urbane avute in varj tempi. Vedi la detta *Cron. pagg. 304. 338. e seg.* Prese moglie nell' età sua più fresca, di anni 19. e di Cristo 1389. a' dì 18. di Gennaio; e fu la nobil Donna Carelana di Stefano di Vanni de' Castellani, antichissima famiglia di Firenze; *Gab. A. 40. a 105. 1389. detto* della quale ebbe molta figliuolanza, che si porrà qui appresso. È nominata erede, insieme col fratello suo Giovanni, nel Testamento del padre del 1374. come si disse; ed amendue parimente eredi chiamati dall'ava Materna, Donna Filippa del Bianco, moglie di Marco Quaratesi. *Gab. B. 39. a 241.* Egli fece molti acquisti, e comprò molti terreni in varj luoghi, ma specialmente a Calenzano, in un col detto suo fratello Giovanni; dove già fin dal 1376. essendo pupilli, avea per loro comperate altre terre Matteo de' Quaratesi loro tutore. *Istrum. rog. Ser Antonio di Piero di Ser Griso, 26. Maggio.* Ed ancora l'anno avanti altro podere, con diverse altre terre nello stesso luogo avea comperate per loro Filippo Baldini, parimente loro tutore. *Rog. Goro di Ser Griso da Castel S. Gio. 10. Agosto. 1375.* Morì negli anni 1417. e fu sotterrato

CXXXIV ISTORIA GENEALOGICA

In S. Croce in una sua propria sepoltura, sopra la quale si leggea in gran Lapida di marmo: = *Sepulchrum Morelli Pauli de Morellis MCCCCXVII.* = ed in un cerchio nel mezzo a dettā lapida queste due lettere: P. M. Era questa sepoltura allate a quella de' Salviati *ann.* 191. Rosselli, *Sepoltnar. Fior. s.* 323.

77. N. N. nonnata 1391. ————— } di Morello.
 77. BARTOLOMMEA; n. e mor. 1392. } Vedi la *Cron.*
 77. ANTONIA; n. 1393. mor. 1400. } *pag.* 250.
 77. FILIPPA; n. e mor. 1599. ————— }

77. ANTONIA II. di Morello; n. circa al 1404. sposata, prima ad Antonio d' Angiolo di Ser Pino, nel 1420. *Gab. B. 71. s.* 183. *an. detto* e poi in seconde nozze a Tommaso di Francesco de' Medici, nel 1435. *Gab. B. 77. s.* 34. *an. detto*.

77. FILIPPA II. di Morello; n. 1413. data in matrimonio nel 1428. ad Antonio di Niccolò degli Albertogotti d' Arezzo, nobilissima famiglia; *Gab. B. 79. s.* 125. 1428. *detto*.

77. BERNARDO I. di Morello; n. e mor. a Settimello P *an.* 1400. a dì primo di Novembre. *Vedi la Cron. pag.* 304.

77. LIONE di Morello; nato. . . . Non vi sono di lui altre notizie, che il solo nome.

77. ANDREA di Morello; n. e mor. 1405.

77. D. MAURO di Morello; nato. . . . Monaco Camaldolese in questo Monastero di S. Maria degli Angeli, vestito il dì 28. Giugno 1416. Visse con molta pietà, e virtù Religiosa, e morì nello stesso Monastero a' dì 4. di Agosto 1439. e fu sepolto nel Capitolo. *Della sua eredità fece fare il fermaglio di Maria, e della Natività; dice il P. Farulli nella sua Istoria Cronologica di detto Monastero; e lasciò tutta la porzione del suo patrimonio in beneficio di quella Chiesa, come abbiamo detto al-*
 cro-

grove. Morì per la sua grande astinenza, essendo stato molto penitente, solitario, contemplativo, ed insieme gran letterato, come si legge ne' Registri di quel Monastero, *Lib. seg. M. a 44.* e lo conferma il Cav. Giulio M. Zibald. a 10. benchè in vece di Mauro gli sia venuto scritto D. Modesto.

77. FRANCESCO di Morello; n. 1403. Comparisce alle Squittino dell' an. 1411. *Squittin. T. I. a 212. s.* ma poi Monaco dell' insigne Monastero, detto della Badia di Firenze dell' Ordine Cassinese; nel quale professò l' an. 1436. ed in quello visse, e morì santamente. Lo nomina bambino ancora Giovanni nella *Cronica*, e lo registra dall' antico *Menologio*, e dalla *Matricola, o Ruota delle Professioni* di detto Monastero, il P. Puccinelli nella *Cronica della stessa Abbadia, pag. a me 124.* sotto il predetto anno 1436., ed il Cav. Giulio M. nel suo *Zibaldone a 9.*

77. TOMMASO di Morello; n. 1397. Squittinato nel 1411. *T. I. Squittin. ms. a 212.* Si trova nominato in varj strumenti di comprè, fatte di concordia co' suoi fratelli; Matteo, Paolo, e Lionardo, e specialmente di un podere, nel popolo di S. Giusto a Mezzano, sotto gli anni 1418. 5. Aprile e 23. Dicembre, *Reg. Ser. Davanzato di Iacopo da Sangimignano*, e 1420. Rogito di Ser Iacopo di Neri di Iacopo de' Vannelli da Gambassi. Non ebbe nè moglie, nè figliuoli, e creda, che morisse intorno al 1430. e che facesse testamento a favore de' fratelli, fino del 1428. come segna nel suo Albero il Mariani. Esiste una fede di tal Testamento nell' Archivio della Casa; del 1433.

78. BERNARDO II. detto Lionardo di Morello; nato circa al 1398. E' mentovato da Giovanni nella *Cronica*, nell' anno 1403. il quarto de' maschi allora vivi; cioè, dopo Paolo, Matteo, e Tommaso, e già tanto grandicello, che andava a scuola insieme con loro. *Cronica pag. 249. e seg.* Si vede agli Squittini degli anni 1411. e del 1433. *T. I. a 161. s. e a 212. s.* e nel seguente anno 1434. alla *Matricola dell' Arte della Seta, citta be-*

ufficio Mattei fratris. In mancanza della linea di Giovanni suo zio, vien chiamato, nel Testamento di esso Giovanni del 1430. a succedere nell'eredità, insieme e per eguali porzioni, con Paolo, e Matteo fratelli, come già si narrò. E' nominato, come qui sopra si è accennato, in varj Contratti degli anni 1418. e 1420. fatti d'accordo co' suoi fratelli. Nel 1432. a' 17. Febbrajo rinuncia a certe donazioni fattegli da Matteo suo fratello, di due grossi poderi, l'uno a Marzano, e l'altro in Val di Marina. *Rog. Ser Paolo di Lorenza Benvenuti*, e nel 1442. 31. Agosto riceve, insieme con detto Matteo, una casa in dono da Giovanni zio comune: *Rog. Ser Verdiano di Ser Donato de' Rimbetti da Samminiato*; e nel 1444. 18. Agosto compromette tutte le sue vertenze, con Matteo suddetto, in Visi di Filippo Bancozzi, per conto di divise; *Rog. Paolo di Ser Simone Gili*. Così in molte altre scritture sue, e della casa ne apparisce la memoria, e sempre vien chiamato Lionardo. Sposò Donna Appollonia di Buonfigliuolo di Bernardo Landi; *Gab. Z. a 90. 1447. e B. 102. a 11. 1451.* di cui ebbe un figliuolo maschio, ed una femmina; e nel 1460. fece il suo notabile Testamento.

78. SUA CECILIA di Lionardo; n. 1451. Religiosa nel Monastero suburbano, detto del Portico, ove morì santamente nel 1521.

78. TROILO di Lionardo naturale; n. 1434. a' dì 11. d'Aprile, come apparisce da un libro di Nascita, o Battesimi di Firenze dal 1428. al 1435. che esisteva nell'Arte, già fu, de' Mercatanti, riportato dal Cav. Giulio Maria Zibald. a 166.

79. PAOLO di Morello; nato 1393. e nel battesimo ebbe nome Paolo Giovanni, come l'attesta Giovanni nella *Cron. pag. 294.* che ne fa menzione anche sopra, alla *pag. 250.* Si vede allo Squittino dell'an. 1451. 7. 1. a 212. s. e quindi alla Matricola dell'Arte della Seta del 1425. Vien nominato ancora negli strumenti di compra, citati qui sopra, del 1418. e 1420. in un co' suoi fratelli, Matteo, Tommaso, e Lionardo. Similmente nel

DE' MORELLI CXXXVII

nel Testamento di Giovanni suo zio del 1430. è chiamato con detti suoi fratelli, in mancanza della linea di esso Giovanni; e finalmente in molte altre scritture, e carte, che si conservano negli Archivi domestici de' presenti Signori Morelli. Fu uomo di somma, e riputata prudenza, ed ottimo padre di famiglia; essendosi accasato fin del 1420. colla nobil Donna Caterina di Niccolò di Luca di Feo degli Ugolini; *Gab. K. p.º a 4. 1420. detto*; e di essa ebbe sette figliuoli maschi, ed una femmina, che qui seguono. Fece il suo Testamento nel 1432. e credo, che per poco più prolungasse la vita.

79. SOR FIANNETTA di Paolo; n. 1425. Religiosa nel già prenominato Monastero del Portico, dove visse, e morì assai virtuosamente nel 1492.

79. ANTILIA di Paolo; n. 1428. come costa dal Catasto del 1430. lasciata dal Mariani, nè più rammentata nelle ricordanze della Famiglia; onde può crederfi morta piccola.

79. GIOVANNI di Paolo; n. 1426. come credo debba leggerfi, e non 1416. come segue il Mariani, e morto, forse fanciullo, non trovandolo punto ricordato nelle pubbliche, e nè anche nelle private Memorie.

79. D. FRANCESCO di Paolo; n. 1425. appattisce nello Squittino dell' anno 1433. e nel seguente anno 1434. alla Matricola dell' Arte della Sera, *cum beneficio Martiri Patrii*. Ma rinunziò di buon' ora a tutti gli onori mondani, e vestì l' Abito Monacale di S. Benedetto nel nobilissimo Monastero della Badia di Firenze; dove morì assai giovane in odore di santità l' anno 1449. e si meritò nel *Menologio* di quel Monastero la seguente epigrafe, riportata dal P. Puccinelli nel suo Apparato, *De illustribus Abbat Florentinae Viris pag. 53. = Franciscus Florentinus filius Pauli de Morellis, Juvenis optime indolis, ac pietate celebris mortuus est anno 1449. actatis vero suae 22. =* Ma in questi ultimi numeri dee essere scorsò, o nell' originale, o nella stampa lo sbaglio, o la mala lezione, dal 22. al 24. Lo nomina ancora il Cav. Giulio Maria.

79. Nr.

CCXXXVIII ISTORIA GENEALOGICA

79. NEROZZO di Paolo; n. 1426. si vede a detto Squittino del 1433. *T. I. a 161. s. ad* al suddetto Catasto del 1430.

80. PAOLO di Paolo; n. 1432. anch' egli, benchè bambinello comparisce nel suddetto Squittino del 1433. *loc. cit. a 162. tra' Veduti alla Parte, e nell' anno seg. 1434. alla Matricola dell' Arte della Seta, colla maggior parte de' suoi fratelli, e cum beneficio Patris, per lo impedimento dell' età; avvedutezza lodevole del zio Matteo, sotto la cura del quale erano, di far descriivere ancor fanciulli, o giovanetti i suoi nipoti a que' gradi, che servivano di requisiti a godere poi, subitochè l' età lo permettesse, de' pubblici onori, e dignità.*

81. NICCOLÒ di Paolo; n. 1427. apparisce al detto Squittino del 1433. e quindi alla Matricola dell' Arte della Seta del seg. an. 1434. *cum beneficio Patris; cioè perchè non avea l' età richiesta. Prese in moglie Donna Nora, o Nera di Ceseri di Domenico di Tano, de' Petrucci del 1460. Gab. C. III. a 57. e B. p.º a 62. an. detto; ma non ebbe reda.*

82. TOMMASO di Paolo di Morello; n. 9. Gennaio 1429. *ab. Lucarn.* e beneficiato a detto Squittino del 1433. ed approvato con detta età in quello del 1484. *T. II. Squittin. ms. a 299. s. e cost' in quello del 1508. Ivi a 238. s. e alla Matricola dell' Arte della Seta dell' anno 1434. cum beneficio Patris, e della Lana del 1466. de' 28. di Luglio lib. 5.º Ebbe varj ufficj nella Repubblica, e prima fu due volte degli VIII. di Guardia, cioè nel 1474. e 1494. e due volte de' X. di Guerra, e di Balla; la prima nel 1484. l' altra nel 1496. cioè in quel tempo gelosissimo per questo officio, nel quale si trattava coll' armi di riacquistar Pisa al dominio de' Fiorentini. Ammirato *lib. 27. pag. 237.* Nel 1476. andò Vicario del Valdarno a S. Giovanni; dove al Palazzo Pretoriano sono ancora le sue armi, ed il suo nome; e nel 1499. Podestà a Pistoia; *Salvi T. 2. pag. 475.* dove tornò nel 1499. Agnolo Acciaiuoli, *Catal. de' Podesta di Pistoia ms.* Risedè nel Supremo Magistrato della Signoria l' anno 1479.*

1479. pe' mesi di Novembre e di Dicembre. Ma quello, che più d'ogni altro farà eternamente sommo onore alla memoria di lui, si è l'essere stato nel 1502. uno de' proposti ad essere Gonfaloniere a vita, per nomina di Cristofano Brandolini, come si ricava dal *Libro delle Nominationi di quell' anno, e delle Tratte a 97. s.* alle Riformazioni; perciocchè da questo solo si può facilmente dedurre l'alta opinione, che godea tra' suoi Cittadini di profonda, e sperimentata prudenza, qual era necessaria in quella sublime dignità. Fece nobilissime le sue nozze con Donna Nanna di Bernardo d'Antonio degli Alberti, famiglia, com'è noto, quanto altra mai delle private, luminosissima; *Gab. B. 120. e 109. 1469.* ed ebbero un figliuolo maschio, e tre femmine.

81. SELVAGGIA di Tommaso; n. . . . poi Religiosa nel Nobile Monastero di S. Lucia di Firenze, nel 1496. col nome di Suor Emerenziana.

81. MADDALENA di Tommaso; n. . . . anch' essa Religiosa in detto Monastero fin dell' anno 1504. col nome di Suor Felicità.

81. LUCREZIA di Tommaso; n. circa al 1470. sposata ad Antonio di Manno di Giovanni di Gentile degli Albizi; *Gab. D. 142. e 186.*

82. GIROLAMO di Tommaso; n. 1484. approvato alle Squittine del 1524. Anch' egli si vede, che era in grande stima, e riputazione nella cadente Repubblica, perchè fu uno de' prescelti a portare il suo sentimento, a nome di tutto il Quartiere, in tempo dell' assedio, se il Gonfaloniere di giustizia dovesse uscir fuori, e combattere. *Varchi Ist. a 157.* Egli ebbe in moglie, fin dall' an. 1510. Donna Gostanza d' Antonio di Gino di Giuliano de' Ginori; *Gab. D. 161. e 30, e S. 2.º a 3. 1510.* della quale gli nacquero due figliuoli; che sono

82. TOMMARD di Girolamo; n. . . . apparisce alle Squittine del 1532. tra' Beneficiati.

82. VINCENZIO di Girolamo; nato . . . è al detto Squittino del 1532. = Negli anni 1554. fu a Napoli uno = dei Configlieri della Nazione Fiorentina, come scri- = ve il Sig. Ball Cambi al presente Console della sud- = detta Nazione, che si trova registrato in quei libri. = Memoria lasciata dal Cav. Priore Giulio M. nel suo *Zibald.* a 65. e Lettera di detto Cambi nell' Archivio Do- = mestico. Sposò Donna Caterina di Matteo degli Stroz- = zi, nel 1566. *Gab. I. 4. a 205. an. detto*; ma non ne ebbe = reda; onde in lui presto cessò la generazione di Giro- = lamo di Tommaso.

83. MORELLO di Paolo di Morello; n. 1424. è allo Squittino del 1433. *T. I. a 161. r.* ed alla Mattricola dell' = Arte della Seta del 1434. *cum beneficio Patris*, e poi della Lana, col suo fratello Tommaso, del 1466. de' 28. di Luglio *lib. 5.* Quindi nel 1459. Fu del Consiglio del = Cento. *Cei Istor. ms. a 8.* Poi egli ebbe varj onorifici impieghi, e dignità nella Repubblica e dentro, e fuori della patria; impèrciocchè nel 1471. fu degli VIII. di Guardia e di Balsa, poi nel 1474. fu Podestà di Pistoia, come afferma il Salvi, *Stor. di Piss. T. 2. pag. 408.* ma, al solito, sbaglia nel nome, perchè lo chiama Matteo di Paolo; del qual nome fu un suo nipote. Morello andò Vicario di Valdelsa nel 1475. come appare' al Lib. di tal anno alle Riformagioni a 171. *Armad. R.* Due volte si sedè Priore; la prima nel 1462. di Marzo, e d' Aprile, e la seconda nel 1472. de' mesi di Maggio, e di Giugno. Si unì in matrimonio con Donna Iacopa di Iacopo di Filippo de' Cavalcanti, nel 1452. *Gab. C. 104. a 11. an. detto*, e n' ebbe dieci figliuoli; 5. maschi, e 5. femmine; cioè

83. SUOR FIAMMETTA di Morello; n. 1463. Monaca nel soprammentovato Monastero del Portico, dove piamente morì nel 1524.

83. CATERINA di Morello; n. . . . e sposata nel 1471. ad Amerigo di Gregorio degli Uberrini; *Gab. E. p.º a 17. 1471.*

83. GOSTANZA di Morello; n. . . . data in moglie nel 1476. a Iacopo di Scolaio di Tommaso Ciacchi, famiglia nobile, ed antica di Firenze; *Gab. E. p.° a 102. 1476.*

83. MADDALENA di Morello; n. . . . maritata a Ridolfo di Guglielmo di Ridolfo da Sommaia nel 1481. *Gab. D. 132. a 153. an. detto.* Fu celebrata per le sue rare bellezze di corpo, e più per la sua straordinaria saviezza di spirito; onde meritò di essere ritratta da' più valenti Scultori in marmo, ed in tavola da' più rinomati Pittori de' suoi tempi, come ne fa memoria il Cav. Giulio M. *Zibald. a 20.* e l'accenna il P. Razzi nella *Vita ms. del Savonarola, lib. 2. cap. 5. a me Mur. 92.*

83. BRIGIDA di Morello; n. . . . si accasò nel 1490. con Giovanni di Piero di Francesco Corfellini; *Gab. D. 141. a 11. 1490. e A. 162. a 212. 1511.*

83. MORELLO di Morello di Paolo; n. 1475. descritto all'Arte della Lana del 1496. come appare al *Lib. 5. delle Matricole antiche.* Di questo si legge nel *Lib. di Prov. del 1519. al 1554. a 89.* che nel detto an. 1519. ottenne dalla Repubblica un'amplissima attestazione della Nobiltà di sua Famiglia; e non lo incontrando più poi nelle nostre pubbliche ricordanze, nè in quelle della Famiglia, mi farebbe questa risoluzione conghietturare, ch'è fosse andato fuori di Stato, chiamato a qualche onorificenza.

83. DON GIOVANNI, detto anche Morello, di Morello; n. 1460. Monaco Cisterciense. Ne fa menzione ancora il Cav. Giulio Maria nel suo *Zibaldone a 9.*

84. PAOLO di Morello; n. 18. Luglio 1462. approvato, con detta età, nello Squistino dell'an. 1484 ed in quegli degli anni 1508. e 1524. Non ho distinte memorie de' suoi onorifici impieghi civili. Sposò nel 1491. Donna Oretta di Giovanni d'Antonio de' Pazzi. *Gab. K. p.° a 4. 1491. V. p.° a 75. e Test. p.° a 73. 1514.* ed appare ancora in un Rogito di Ser Raffaello Baldesi del 1516.

Pro-

CXLII ISTORIA GENEALOGICA

Protoc. 3. a 50. Di essa ebbe un figliuolo, che segue qui appresso. Fece il suo nobile testamento nell' anno 1528. rogato per detto Ser Raffaello Baldesi, dal quale si rileva, ch' ei si fosse separato di casa da' fratelli, perchè vi si dice, *Populi S. Petri Maioris*.

84. MATTEO di Paolo; n. . . . Non ne abbiamo ricordanza; onde credo morisse o giovane, o fanciullo; nè più innanzi trasse questa generazione.

85. NICCOLÒ di Morello; n. 24. Luglio 1468. come si riscopra per gli Squittini citati, del 1484. e 1508. ne' quali restò approvata l'età, e la persona; che si vede ancora passata ne' due Registri, primo, e terzo dello Squittino del 1524. siccome alla Matricola della Lana, *Lib. 5.º de' dì 31. Agosto 1493.* ed al *Lib. 5.º* di quella della Seta del 1515. Sua donna fu la nobil Dama Cassandra di Michele di Francesco del Cittadino, fin dell' anno 1518. *Gab. A. 2.º a 140.* dalla quale nacquero due femmine, che sono,

85. COSTANZA di Niccolò; n. . . . Fu data in matrimonio al nobil uomo Giuliano di Tommaso Martini; *Gab. B. 199. a 35. 1551. detto*, il quale morto, ella passò alle seconde nozze, nel 1566. con Bartolommeo di Lionardo di Zanobi de' Guidotti; *Gab. I. 4. a 166. anno detto*.

85. CATERINA di Niccolò; n. . . . Sposata nel 1566. a Vincenzio di Raffaello de' Roffi; *Gab. B. 4. a 22. 1566.* Ed in queste due femmine cessò subito cotal generazione.

86. FRANCESCO di Morello; n. 2.º di 30. di Ottobre dell' an. 1457. come si trova allo Squittino del 1484. *T. II. a 297. o*, come si vede in quello del 1508. nato a' 30. di Settembre 1459. e così pone anche il Mariani nel suo *Albero*. Nè solamente restò egli approvato per tutti gli uffici maggiori ne' detti due Squittini, ma ancora in quello dell' anno 1524. E' altresì alla Matricola dell' Arte della Lana, *lib. 5. sotto di 2. di Maggio del 1484.* Fu uomo di gran senno, ed occupato sempre in gravi affari della patria, e de' Cittadini, e risiedè ancora nella Signoria de' Prio-

de' Priori l' anno 1493. ne' mesi di Marzo, e d' Aprile. Prese per moglie l' anno 1485. la nobil Donna Antonia d' Antonio di Michele de' Pescioni; *Gab. C.* 136. a 53. 1485. E morta questa, si congiunse in seconde nozze l' anno 1531. con Donna Maria di Guglielmo di Paolo degli Altoviti; *Gab. N.* 2.° a 174. e *Q.* 2.° a 116. 1531. avendo avuti solamente della prima cinque figliuoli, tre maschi, e due femmine.

86. FIAMMETTA di Francesco; n. . . . poi Monaca nel già fu nobile Monastero detto del Paradiso dell' Ordine di S. Brigida, fin del 1506. col nome di Suor Giuliana.

86. ALESSANDRA di Francesco; n. . . . sposata nell' anno 1528. al nobil uomo Tommaso di Giovanni di Francesco di Ser Giovanni Peri; *Gab. M.* 2.° a 90. *Cond.* 8. a 7. e *B.* 202. a 90.

86. ANTONIO di Francesco; n. . . . descritto allo Squittino del 1524.

87. GIOVANNI di Francesco; n. 1486. si vede alla Matricola dell' Arte della Lana, *lib.* 5. fin del 1496. sotto dì 17. d' Agosto, insieme con tutti i suoi fratelli, così descritto: = *Ioannes, & fratres, & filii Francisci Morelli Pauli de Morellis.* = E di nuovo insieme col suo fratello Matteo, nel medesimo libro, sotto dì 29. d' Aprile 1533. = *Ioannes, & Matteus Francisci Pauli de Morellis.* = Quindi restò approvato al detto Squittino del 1524. Non so di che casa fosse la sua nobil donna; ma è certo ch' egli n' ebbe tre figliuoli maschi; cioè,

87. MESS. ANTONIO. n. . . . } di Giovanni. Niuno
 87. FRANCESCO, n. . . . } ebbe moglie, nè reda.
 87. GIOVANNI; n. . . . }

88. MATTEO di Francesco; n. 1504. è allo Squittino dell' anno 1524. Sposò nel 1552. Donna Isabella di Iacopo de' Fantoni; *Gab. C.* 200. a 12. 1552. e n' ebbe figliuola

88. LUCREZIA di Matteo; n. . . . fu data in matrimonio-

monio al nobil uomo Valerio di Niccolò di Mess. Baffarrese de' Carducci, nel 1574. *Gab. B. 4.º a 17. an. detto*; e poi, morto questo, si congiunse nel 1582. con Mess. Gio. di Giusto Baccelli. *Cond. 16. a 50. D. 233. a 57. B. 272. a 245. 1624.* Ed essendo l'ultima di questo generoso ramo di Matteo di Francesco di Morello di Paolo di Morello di Paolo ec. portò seco buona parte dell'eredità paterna. Ora torneremo al più rinomato de' figliuoli di detto Morello di Paolo di Bartolommeo; che fu

89. MATTEO di Morello di Paolo di Bartolommeo; nato primo Maggio 1395. uomo celebratissimo non meno nella Repubblica, che nella Famiglia. Si véde in primo luogo allo Squittino dell'anno 1411. *T. I. a 213.* ed a quello del 1433 *ivi a 160. ser.* ed alla Matricola della Lana *lib. 4.º a' di 15. di Maggio 1451.* ed appena, anche per l'età prescritta, fu abile a' pubblici onori, e ministerj, tosto fu ad essi chiamato, e promosso. Quindi, dopo avere nell'anno 1427. riseduto de' Priori nella Signoria della patria, pe' mesi di Marzo, e di Aprile, fu l'anno seguente 1428. de' X. di Guerra, e di Libertà; al quale autorevolissimo Magistrato fu riassunto ancora nel 1436. come pure di Balsa negli anni 1433. e 1438. E similmente negli anni 1430. 1441. 1448. e 1455. degli VIII. di Guardia; nel suddetto anno 1433. creato de' XX. Accoppiatori, mentre era in Firenze Papa Eugenio IV. Poi nel 1428. eletto Podestà di Pistoia, ch'era una delle maggiori Prefetture forensi, per tratta degli 8. di Gennaio di detto anno, che si serba nell'Archivio della Famiglia, e confronta coll'atto, che se ne legge ne' *Protocolli de' Ser Domenico olim Amidei Fraucisci*, citati dal Gamurrini, *T. 2. pag. 324.* Il Salvi, *Stor. di Pisl. T. 2. pag. 250.* dice, che ciò fu nel 1429. la qual varietà può procedere dal diverso tempo dell'elezione all'entrata. Ma quel, che è degno di notarsi, si è, che tanto piacque il suo prudente, e placido governo, che ben due altre volte, una delle quali fu nel 1474. vi fu rispedito negli anni posteriori straordinariamente, come da' Rogiti di Ser Antonio di Giovanni Cortesi, e dalle Cartapecore della Famiglia, riferisce lo stesso Gamurrini. Appresso nell'anno 1435. fu inviato al gelosissimo impiego di Capitano della

della Cittadella di Pisa, *cum sex famulis, inter quos tres sunt balistarij per eum pro dicta Custodia, & cum salario lib. 150. pro tribus mensibus*; come si legge nella Patente, e nella Tratta di tal suo ufizio de' 3. Dicembre del detto anno, presso i Signori Morelli, e ne' citati Protocolli; e l' an. 1438. si legge Capitano di Cortona, presso il Cav. Giulio Maria, *Zibald. a 3.* Poi nell' anno 1448. di nuovo si vede risedere tra' Priori di Libertà, ne' mesi di Gennaio, e di Febbraio. Ma giunse ancora nel 1453. alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia, similmente pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio. Nel 1459 lo rincontro uno de' cinque così detti, Governatori, e Conservadori di Pisa, *pro Magnifico, & excelsè populo Fiorentino*; veggendo di lui, come tale, una sentenza, proferita sotto dì 7. di Settembre, a favore di una certa schiava, nomata Sofia; Rogito di Ser Tommaso di Niccolò de' Tommasi, infra le scritture della Casa. E quindi per la seconda volta ne' mesi di Maggio, e di Giugno del 1457. assunto di nuovo al supremo onore del Gonfalonierato di giustizia. Dopo di che non è più d' uopo tenergli dietro passo passo in tante altre minori ingerenze, e dentro, e fuori della città, a lui accomandate, assai bene risultando dalle cose dette in quale alta riputazione dovea essere nel pubblico; bastandoci perciò osservarlo in ultimo luogo Vicario generale di tutto il Valdarno di sopra nell' anno 1468. per Tratta degli 8. di Agosto di detto anno, di cui copia si conserva ancora nella Casa; e nel 1458. lo trovo de' VI. della Mercanzia, Magistrato allora gravissimo, e nobilissimo; *Lib. di Parlam. e Deliberaz. dal 1458. al 1480. Armad. N.* Innumerevoli sono le Carte di contrattazioni, di crediti, e di compre utilissime, e cospicue; custodite tuttavvia negli Archivj domestici de' Signori Morelli, a lui spettanti; dalle quali chiaramente si deduce, lui essere stato non meno ottimo padre di famiglia, che attuosissimo Cittadino. E pure, chi 'l crederebbe? un uomo cotanto occupato ne' pubblici, e ne' privati, e ne' suoi domestici affari, trovava tempo per gli studj sino più ameni, de' quali abbiamo, infra gli altri riscontri, un piccolo saggio nella diligente copia da lui fatta del Ninfale di Gio. Boccacci, che si serba nella insigne Libreria Riccardiana, *Plus. S.*

III. num. XLVIII. in fine della quale si legge: *Qui finisce la Commedia delle Ninfe Fiorentine ordinata e composta per l' eccellentissimo Poeta Giovanni Baccaccio Certaldo di Firenze scritta per mano di me Girolamo Morelli per la moria del 1449. per mio piacere.* Sua moglie fu la nobil Donna Lenz di Lorenzo Lenzi, della quale gli nacquero quattro, o forse cinque figliuoli, due, o tre maschi, e due femmine. Fece nel 1476. a' dì 3. di Settembre il suo nobile Testamento, nel quale dopo molti legati pii, e lasciati alla moglie, ed alla figliuola, Donna Francesca, instituisce eredi universali per fidecommesso *in stirpes, & non in capita*, i due suoi figliuoli maschi Girolamo, e Lorenzo, alla linea de' quali sostituisce quelle di Morello, e di Tommaso di Paolo suoi nipoti, ed in mancanza loro, i figliuoli, e discendenti del già Iacopo di Giovanni de' Morelli. *Rog. Paulus Amerigi Bartholi Grassi Nor. &c.* Morì in età di anni 82. e di Cristo 1477. e fu sepolto con grande onore da' suoi Antenati in S. Croce. Ho detto sopra, avere avuti Matteo figliuoli due, o tre maschi; perchè trovo in una nobile commessione, insieme con Girolamo, figliuolo indubitabile suo, anche il seguente Mess. Piero, e lo rincontro in documenti pubblici, e sicuri: ma non ne trovo per que' tempi in tutta la genealogia attacco dimostrabile, conciossiachè sempre col solo nome suo, e casato venga descritto; onde più per concorrenza de' tempi, che per vera origine genealogica qui lo pongo. Di lui parla molto Gio. Cambi nella sua Storia.

89. ALESSANDRA di Matteo; n. 1428. Monaca nel Monastero del Portico, ove morì nel 1444.

89. FRANCESCA di Matteo; n.maritata a Domenico di Mess. Carlo d' Agnolo de' Pandolfini; *Gab. A.* 107. # 118. 1456.

89. Mess. Piero di Matteo. L' esistenza di questo Mess. Piero Morelli è certa; perchè nella grave, e nobilissima spedizione, che fecero i Fiorentini nel 1476. a' 26. di Giugno a Pistoja, di quattro principali Cittadini, per sedare gl' interni tumulti nati in quella Città, vi si legge

ge anche questo Mefs. Piero Cavaliere; *Riformagioni*, Lib. L. di Prov. dal 1475. al 1478. a 36. = Luigi Guicciar-dini, e Pietro Morelli, Cavalieri, Girolamo di Matteo = Morelli, Tommaso di Luigi Ridolfi a Pistoia per se- = dare i tumulti nativi, e far far pace. = Così n' epi- loga la provvisione l' Ammirato giovane, T. 2. de' suoi Spogli a 330. ed il Gamurrini, T. 10. a 520. ed il Cav. Giulio Maria, *Zibal.* a 69. a 143. Ma non saprei con sicu- rezza fissarne il padre, come ho detto.

90. GIROLAMO di Matteo, detto anche Giuliano; n. 1427. approvato tra' Beneficiati allo Squittino dell' an- no 1433. T. I. a 162. e nel 1434. alla Matricola dell' Arte della Seta, cum benef. patris. Quindi nel 1456. fu de' X. di Balìa; e fin dell' anno 1458. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio si vede risedere nel supremo Magistrato de' Priori al governo della Repubblica; alla quale dignità fu tratto la seconda volta nell' an. 1470. per gli medesimi mesi; ed in quello degli VIII. di Guardia tre volte, cioè negli anni 1463. 1470. e 1476. Essendosi nell' anno 1471. determinata la guerra contro la città di Volterra, per punire, ed ammendare la sua ribellione, suscitata a mo- tivo del tributo preteso dalla nostra Repubblica sulle nuove lumiere ritrovate in quel terreno già suddito di essa; ed essendo stati deputati XX. de' migliori Cittadini per la buona direzione di questa guerra, Girolamo fu uno di questi, che in tale occasione fece conoscere il suo valore del pari, che la sua prudenza, e profondità di pensare. *Ammirato*, lib. 23. pag. 110. Ne' Registri, e nell' Atto di questa Deputazione da me pubblicato, T. xiv. *Delizie degli Erud. Tosc.* pag. 308. apparisce seguita l' ele- zione a' dì 30. d' Aprila dell' anno seguente 1472. Il Salvi nel *Tomo 2. delle sue Storie di Pistoia*, ci dice, a pag. 421. che nel 1474. sedò le mortali inimicizie, che vi erano tra i Forti, ed i Lupacchi; e che poi vi fosse di nuovo man- dato nel 1476. insieme con detto Piero Morelli, ed altri per acquerare i tumulti pericolosi, insorti tra' Cittadini. E che ne ritornasse trionfante, e tra mille applausi de' Pistoiesi, soddisfattissimi della sua prudente, e pia- cevole esecuzione, ci costa ancora dal *Lib. L. di Prov. del 1475. al 1478. a 36. Armad. R.* e dall' iscrizione fissa

nel Salone pubblico di quella città, riportata da noi qui sopra nel Prologo, pag. xxxii. Quindi nel 1476. salì fino al sommo grado dell'onore Repubblicano; cioè al Gonfalonierato di giustizia, pe' mesi di Settembre, e d'Ottobre. In una deliberazione, che volea farsi dal Comune, per remunerare certi della Famiglia de' Signori, o Gonfaloniere, fu chiamato Girolamo, *Civis praestantissimus*, che tutto all'improvviso, profert il suo giudizio, con universale applauso, e gradimento; e ciò fu il dì 6. di Giugno 1478. come apparisce al *Lib. di deliber. del 1476. al 1484. s. 31.* Due soli giorni dopo, o tre, per le guerre intrigatissime tra il Papa, e 'l Duca di Milano, che interessavano sommamente la Repubblica, fu da questa eletto Ambasciadore al predetto Duca di Milano, con cui allora era quella confederata; ed ei vi andò, e vi ristette più di un anno fra quelle pericolosissime turbolenze; ma non senza suo grande onore. Di questa nobile, ed importantissima Ambasceria ne rimangono tuttora presso il Sig. Antonio Maria Morelli tutti gli originali riscontri; ciò sono, primo, l'Instruzione della Repubblica ad esso Girolamo di ciò, che dovea operare, e dire presso il suddetto Duca, segnata de' 9. di Giugno 1478. Secondo, il Passaporto della Signoria di Firenze, pe' 'l libero trasporto delle robe. Terzo; altri due Passaporti de' 12. d' Ottobre 1479. l' uno di esso Duca di Milano, l' altro del Duca di Ferrara pe' 'l suo ritorno da detta Ambasceria. Quarto, varie lettere scritte nel tempo, che si tratteneva in Milano, ed un Ricordo di sua mano, per esporre il suo desiderio alla Signoria, ed a Lorenzo de' Medici, di farsi Cavaliere; del qual ricordo pare, ch' e' non ne facesse uso. Tornato a Firenze l' anno 1479. ov' era stato tratto de' X. della Guerra, entrò in tale ufficio a' dì 13. di Dicembre. *Ammirato lib. 24. pagg. 120. 138. 144. e Guarrini, l. cit.* il quale scrive, essere stato Girolamo un tempo anche Capitano a Barga; ed entrò eziandio nel Consiglio de' LXX. instituito nel 1480. Fu di nobile, e magnanima lealtà, e giustizia, la quale seppe sempre anteporre, senza però mai rilassargli, a' vincoli della più stretta, ed impegnata amicizia; del che diè esempio nel tempo del detto suo ufficio de' X. di Guerra, nel quale, come racconta il Nazdi,

di, *Lib. 1. pag. 12.* = benchè amicissimo, e confidente
 = dello stato de' Medici hebbe ardimento di dire a Loren-
 = renzo (*il Magnifico*) che la Città hora mai era stracca,
 = e non voleva più guerra; nè per difendere lo stato
 = de' Medici stare più interdetta, e scomunicata. Per la
 = qual cosa spaventato Lorenzo, vedendo che i consigli
 = della Città concorreano difficilmente a vincere le
 = gravetze, e far danari, fu necessitato a rimettersi
 = nelle braccia del Rè, e personalmente si presentò a
 = Napoli. Dove essendo riconciliato con Sua Maestà, fu
 = fatta tra quella, e la Città confederazione, e lega a
 = difensione degli stati, per vigore della quale la Città
 = nostra pagava l'anno a quel Re. fiorini sessantamila.
 E così per opera del nostro Girolamo ritornò la pace, da
 lungo tempo perduta, alla patria, senza ch'ei perdesse
 mai l'antica fedelissima amicizia co' Medici, della quale
 avea data dimostrazione sì forte, e sì pubblica a Piero
 nel 1465. come si disse nel Prologo. Tre nobilissime don-
 ne, in varj tempi successivi, ebbe egli in moglie; la pri-
 ma nell'anno 1449. fu Alessandra di Giovanni di Fran-
 cesco della Luna; *Gab. A. 100. a 118.* La seconda nel 1458.
 Caterina di Gherardo di Bartolommeo de' Gherardi; *Gab.
 A. 109. a 161.* La terza nel 1460. Lisabetta di Bernardo
 di Cristofano de' Carnesecchi; *Gab. G. 112. a 132.* delle
 quali ebbe nove figliuoli, cinque maschi, e quattro fem-
 mine. Egli aumentò notabilmente il suo nobile patri-
 monto; di per se ricchissimo, come costa tuttavìa dalle
 scritte della Famiglia; e specialmente per le gran-
 diose compre fatte d'intorno a S. Piero a Ema, a Ser-
 timo, in Chianti, e dentro Firenze stessa. Si trova talora
 chiamato anche Giuliano, o veto così; = *Girolamo ve-
 rato Giuliano.* = *Cav. Giulia Maria, Zibald. a 6.*

90. PIERA di Girolamo; n. . . . sposata nel 1470.
 per dispensa Pontificia di parentela tra loro, a Lionar-
 do d'Astoldo de' Frescobaldi. Esiste la carta di detta
 Dispensa tuttavìa presso i Signori Morelli.

90. CATERINA di Girolamo; nata maritata
 nell'an. 1477. a Michele d'Antonio da Rabatta; *Gab.
 E. p.º a 186. D. 130. a 150. av. detto*, ed in seconde

CL ISTORIA GENEALOGICA

nozze ad Alessandro di Bernardo de' Carnesecchi; *Gab. D.* 151. *a* 29. 1500. *e* *A* 163. *a* 69. 1512.

90. MARIA di Girolamo; n. . . . si congiunse in matrimonio nel 1488. a Gherardo di Mefs. Bongiani de' Gianfigliuzzi; *Gab. D.* 139. *a* 2. *e* *D.* 140. *a* 49.

90. ALESSANDRA di Girolamo; n. . . . accasata negli anni 1490. ad Ottagnolo di Lorenzo di Matteo de i Benvenuti; *Gab. D.* 144. *a* 26.

90. MATTEO di Girolamo; n. 1472. a' di 9. di Luglio, si trova con tale età approvato nello Squittino del 1484. e comparisce ancora alla nobile Matricola dell' Arte della Lana, *lib.* 5. dello stesso anno 1484. sotto di 5. di Dicembre, beneficiato.

91. CRISTOFANO di Girolamo, detto poi Girolamo; n. 1480. 24. Luglio, e col nome di Girolamo descritto, ed approvato si vede allo Squittino dell' an. 1508. *T. II.* *a* 238. *s.* e similmente in quello del 1524. *ivi* *a* 111. *r.* ed alla Matricola dell' Arte della Seta del 1513. Quindi fu fatto del Magistrato degli VIII. di Guardia, e di Balla, negli anni 1523. 1536. e 1540. ed oltre all' essere stato nel 1547. Capitano a Volterra, ed in varj altri pubblici impieghi, risedè de' Priori l'an. 1510. ne' mesi di Luglio, e di Agosto. Prese in moglie la Nobil Donna Francesca di Simone de' Bonciani; della quale ebbe sette figliuoli, cinque maschi, e due femmine. Fa di lui orrevole rimembranza Gio. Batista Bufini, nella sua Lettera 7. a Benedetto Varchi, nella quale riferisce alcuni piati avuti da lui con Giovanni Bandini; e mostra, che nel tempo, ch' e' scriveva detta lettera, Girolamo fosse in Roma; non so poi per quale affare; e ne parla ancora il Varchi medesimo nella Storia.

91. LISABETTA di detto Girolamo; n. . . . congiunta in matrimonio col Nobil uomo Piero di Daddo di Tommaso de' Calcagni, nel 1531.; *Gab. C.* 182. *a* 30. *e* *D.* 182. *a* 184. *e* *O.* 2. *a* 30.

91. MA-

91. MARIETTA di Girolamo; . e n. . . data in moglie nel 1537. a Paolo d' Agnolo de' Serragli; *Gab. D.* 188. a 29. *D.* 189. a 6. *Cond.* 13. a 168. e *Test.* 8. a 342.

91. CARLO; n. } di detto Girolamo, tut-
 91. NICCOLÒ; n. } ti rigistrati allo Squit-
 91. Gio. Batista; n. 1516. } tino dell'anno 1524. ed
 91. SIMONE; n. 1520. } i tre ultimi ancora a quello del 1532. tra' Beneficiati. Carlo si trova due volte alla Matricola dell' Arte della Seta; la prima nel *Lib. 5.* dell' an. 1539. a 204. la seconda nel *Lib. 6. seg. G.* l' an. 1544. a 4. sempre con beneficio del padre.

Simone altresì una volta al detto *lib. 6. a 82.* l' anno 1549. per gli membri maggiori del *Setaiuolo grosso*, come ivi si legge. Questo Simone fu Vicario del Mugello a Scarperia l' anno 1573. e 74. come apparisce pubblicamente dall' Arme, e dal nome suo affisso a quel palazzo Pretoriano, dove sotto ad altre due armi simili (ma senza rocco) e due altri nomi de' Morelli, uno de i quali è Giovanni, e l' altro più non si legge, vi è l' arme stessa, ma col rocco, e questa memoria: *Simone di Girolamo 1573. e 74.* Alla quale ne segue altra, col titolo: *Lorenzo Morelli 1591. e 92. Cav. Raffaello Maffei, Armi delle Famiglie Fior. tratte da' Civili di Volterra C. a 57.*

91. MATTEO di detto Girolamo; n. primo Agosto 1525. tra' Beneficiati allo Squirtino del 1532. Sposò Donna Ginevera di Benvenuto di Paolo degli Ulivieri, nel 1557. *Gab. B.* 207. a 2. e *Z.* 3.º a 186. 1557. Abbiamo una chiara, ed illustre memoria, ch' ei si trasferisse a Napoli, ed ivi fissasse il suo domicilio ove già erano ancora Cosimo, ed Amerigo, suoi stretti Congiunti; nè tardò a far risplendere eziandio in quella gran Metropoli la nobiltà generosa de' suoi Natali, fondando, e dotando, nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, una ricca Cappella sotto il titolo di S. Matteo Apostolo, per cui si chiamava, con bellissima tavola rappresentante Gesù Cristo, che chiama all' Apostolato il Santo, di mano di Marco da Siena; e appiè dell' Altare fece scavare una sepoltura gentilizia, e vi pose questa Iscrizione in marmo.

MATTHEVS MORELLIVS · PATRITIVS FLORESTINVS
 QUI VT EIVS ANIMA IN COELIS PERFRVATVR
 D. O. M. AC D. MATTHAEO APOSTOLO
 SACELLVM HOC · SVO SVMPTV · DICAVIT
 ADDITQVE · CENSV · VT IBI PERPETVO SACRA FIANI
 MEMOR DEMVM HVMANAE CONDITIONIS
 ADHVC VIVENS · RECTEQVE VALENS
 VT EIVS OSSA IN TERRIS QVIESCANT
 SEPVLCHRVN ISTVD · HAC EADEM HVMO · SIBI POSVIT
 ANNO AETATIS SVAE LIII. SALVTIS VERO HVMANI GENERIS
 AN. MDLXXIX.

Cesare Caracciolo, nella sua *Napoli Sacra*. Napoli 1623. Non apparisce, ch' egli avesse figliuoli, se pure la distanza del paese non ce ne ha tolte le memorie, e non sieno tuttora de' suoi discendenti alcuni di quelli, che già si dissero fiorire in quel Regno. Torniamo ora a' figliuoli di quel primo Girolamo di Matteo, e loro generazioni.

91. Niccolò di Girolamo di Matteo, n. 1471. a' dì 26. di Maggio, e così vedesi approvato nello Squittino dell'an. 1484. ed in quello del 1508. Fin del 1482. fu ascritto alla Matricola dell'Arte della Seta, *cum beneficio Patris*; ivi a 55. Uno de' più memorabili Personaggi di questa illustre Famiglia. Di lui parla così con tutta verità il Gamurrini *loc. cit. pag. 325.* = Allevato ne i = suavi costumi di suo padre, fu mandato da esso nella = gran Corte del Re di Francia, dove l'anno 1502. fu = dichiarato da quella Maestà Cristianissima Paggio della = sua Camera, come per patente, che si conserva ap- = presso i Signori Morelli; questo seguì il Re Cri- = stianissimo in tutta la gueura, e venne seco a Milano, = di dove chiamato dalla sua Repubblica per servirsi di = tanto personaggio sperimentato in tutto, l'elese nel = 1508. alla carica di Emino (o Bailo) in Costantino- = poli, il quale essendo pratico nelle Lingue, nobile per = natura, riguardevole per il servizio prestato ad una = Corona di Francia, gli diede la sua Repubblica ogni = autorità, e podestà di comandare a tutti i Mercanti = della Nazione Fiorentina, in tutto lo stato del gran
 = Si-

= Signore, e di difendere, e proteggere la suddetta na-
 = zione appresso quell' Imperatore. suoi Governatori, e
 = Magistrati, in conformità de' Capitoli firmati dalla
 = detta Repubblica, e gran Signore; e tutto costa dalla
 = sua patente, che si conserva appresso i suddetti Si-
 = gnori Morelli, e dall' Istruzione, che gli fa la Re-
 = pubblica, dove si vedono i regali, che portò per il
 = suddetto Imperatore, et a' Bascià, consistenti tutti in
 = pannine, e altre opere, che si fabbricavano in que'
 = tempi in Fiorenza, che erano di somma perfezione,
 = e in stima al mondo tutto. Stette in questa carica fino
 = all' anno 1511. con somma sua lode, e dipoi fu si-
 = milmente inviato Ambasciatore al Duca di Milano,
 = per affari gravissimi. = La patente qui citata dal Ga-
 = murrini ed esistente anche oggidì, con tutti gli altri
 = accennati documenti presso i Signori Morelli, è de' dì 5.
 = di Maggio di detto anno 1508. e corrisponde al *Lib. di Let-
 = tere del 1507. al 1510. a 46. Armad. R.* delle Riforma-
 = gioni. Oltracciò vi sono lettere dello stesso Niccolò scritte
 = da Pera, ed una della Repubblica a lui del 1511. nella
 = quale gli si dà avviso di essere stato eletto per suo suc-
 = cessore in quella carica Giuliano di Girolamo Lapi. E' da
 = osservare, che fin prima che partisse per la Corte di
 = Francia, avea riseduto, benchè giovane, de' Priori, l' an-
 = no stesso 1502. ne' mesi di Luglio, e di Agosto; e pri-
 = ma di tornare a Firenze, trovandosi nelle parti di Ro-
 = magna, gli fu accomandata una onorifica Procura dalla
 = rinomata Società de' Nerli, come costa da Rogito di Ser
 = Zanobi di Pace di Zanobi del Pace, degli 11. d' Agosto
 = 1508. presso gli stessi Signori Morelli; tanto era in buona
 = riputazione universale di uomo operoso, e valente per
 = ogni genere di cose umane. Si trova ancora ne' Registri
 = degli VIII. di Guardia, e di Balsa nel 1504. Ma biso-
 = gna dire, ch' ei non vi risedesse, secondo il discorso del
 = Gamurrini, perchè allora dovea essere in Francia. Lo
 = trovo ancora Ambasciadore al Duca di Milano nel 1497.
 = e l' anno seguente, e poi nel 1505. con gravissime com-
 = missioni al Luogotenente del Re di Francia. *Prov. lib.
 = dal 1497. al 1512. a 54. e lib. del 1496. al 1530. a 65.*
 = Veggasi la Storia ms. di Bartolommeo Cerrerani, a detto
 = anno 1505. Non so, se queste possano essere le stesse am-

bescerie, che vuol significare il Gamurtjai; ma temo, che ei qui confonda i tempi, benchè ne' fatti corrisponda a tutti i riscontri originali. Nè il prestarfi costante agli altrui pubblici, e privati servigi lo rende punto negligente nel promuovere i vantaggi suoi, e della famiglia. Si leggono varie, e fontuose compre di effetti, fatte o da per se solo, od in comune co' suoi fratelli; com'è specialmente una, fin dell'anno 1498. 26. Settembre, di terreni posti nel Comune di Civitella; *Rog. Ser Stephonus quond. Antonii Laurentii de Checchis de Piscia*. Già del 1495, avea sposata la Nobil Donna Caterina di Niccolò di Tommaso degli Antinori; *Gab. D. 147. a. 146. B. 147. a. 20. e K. p. a 166.* della quale generò sei figliuoli, quattro maschi, e due femmine; che sono

92. MARIA di Niccolò; n. . . . data in sposa nel 1506. a' Francesco d' Anton Maria di Naldo de' Gherardini; *Gab. B. 167. a. 125. detto anno*. Fin del mese d' Agosto del 1527. rimase vedova, con due pupilli, come consta da' Rogiti di Ser Raffaello Baldesi, de' 7. di Febbraio di detto anno *ab Inuarvat.*

93. FRANCESCA di Niccolò; n. . . . e maritata a Lamberto di Gherardo di Stoldo de' Frescobaldi nel 1521. *Gab. Com. 2. a 227. M. 2. a 211. C. 174. a 7. 1523.* ed in seconde nozze, l'anno 1532. a Luigi di Simone de' Bonciani; *Gab. O. 2. a 216. A. p. a 19. Test. 2. a 9. 1554.*

92. MATTEO, —

92. TOMMASO, —

92. ALESSANDRO, —

93. GIOVANNI —

} Di Niccolò detto.

Tutti fuori di Matteo, si veggiono allo Squirtino dell'anno 1524. e di tutti il solo Giovanni ebbe moglie, ed una sola figliuola; cioè,

93. MARIA di Giovanni; sposata successivamente in due grandi, e nobilissime Famiglie; prima a Francesco Guicciardini, e poi ad Antonio Sostegni; ed in lei cessò quest'altra breve diramazione di Niccolò di Girolamo di Matteo. Passiamo agli altri due figliuoli di Girolamo; e prima a

94. BER-

94. BERNARDO di Gisolamo; n. l'anno 1460. e' 19. di Maggio, come si legge nel *Lib. d' approv. d' usi*, ed allo Squittino del 1484. ed in quello del 1508. dopo però essere stato descritto all' Arte della Seta fin del 1482. e così restò ezianđio approvato per tutti gli usci, e dignità maggiori della Repubblica, nella quale per la sua indicibile prudenza risplendè, e fe grande il suo nome, al pari di quello de' suoi maggiori, e consorti, reggendola in tempi difficilissimi, colla maggiore tranquillità, che desiderarsi potesse; siccome ben lo dimostrò nel Magistrato degli VIII. Signori di Guardia, e di Ballia, nel quale ebbe luogo tre volte; cioè negli anni 1491. 1505. e 1509. e molto più quando risedè tra' Priori; che fu nel 1489. ne' mesi di Luglio, e di Agosto, nel 1511. di Novembre, e di Dicembre, e nel 1519. di Marzo, e di Aprile; e finalmente allor che tenne il supremo onore del Gonfalonierato di giustizia nell' anno 1515. mentre il governo Toscano incominciava ad essere mescolato, ed a sentire di non lungi il termine della sua antica Democrazia; avendo anche avuto, quasi per tutto il bimestre del suo reggimento, presente in Firenze Papa Leone X. a lui strettamente congiunto di sangue; che pure non so, se, a riguardo degl' interessi della Repubblica, più di consolazione, o di timore, e di vigilanza gli recasse. Lascio per brevità molte altre cariche, e prefetture, ch' egli ebbe in varj tempi e dentro, e fuori di patria, tra le quali si trova essere stato ancora Podestà di Pistoia nel 1512. *Agnolo Acciaiuoli*, *Registro de' Podestà di Pistoia ms.* e passò al suo luminosissimo maritaggio, che fu negli anni del Signore 1486. con Donna Lodovica di Mess. Giovanni di Lodovico da Carpi de' Principi Pio Orfini; per la quale venne ad essere stretto affine del suddetto Pontefice Leone X. che nacque di Donna Clarice Pii Orfini, zia di detta Lodovica, e perciò ancora in terzo grado, di Carerina de' Medici Regina di Francia, e di tutta la già Real Casa di Toscana. *Gab. H. p.º a 82. D. 139. a 5.* Di questa illustre Donna ebbe Bernardo quattro figliuoli maschi, ed una femmina, de' quali ora parleremo. Il Cambi nella sua Istoria, che ora finalmente è sotto i torchi, nella serie de' Gonfalonieri di giustizia,

accenna, ch' ei morisse a Pisa, o a Livorno, nella carica di Console di mare l'anno 1521.

94. CLARICE di Bernardo; n. . . . sposata nel 1519. a Lorenzo di Matteo di Mess. Giovanni de' Canigiani; *Gab. B. 2.º a 116. A. 170. a 37. an. detto.*

94. *P. Agnolo di Bernardo.* Il Mariani nell' *Albero* ms. dà questo, infra gli altri, per figliuolo al nostro Bernardo, e lo segna Religioso *Servita*, *Generale dell' Ordine* 1573. Ma egli è certo, che quel P. Maestro Agnolo Morelli, che con gran fama di dottrina, e di pietà fioriva in que' tempi, e che nel 1573. fu eletto Generale, non era nè il figliuolo di Bernardo, nè della Casa Morelli di Firenze, ma dell'altra d' Arezzo; staccata da quella, e che già si disse Signora di Pentáneto, la quale tuttavia sussisteva, e si conservava in buono splendore. Di tal verità ne sono testimoni tutti gli Storici, e gli Archivi di quell' insigne Ordine; de' quali basterà qui citare soltanto gli eruditissimi Annalisti del medesimo, *Centur. IV. lib. 4. cap. 3. an. 1573.* a' quali può aggiugnersi il P. M. Fr. Placido Maria Bonfrinzieri, nel suo *Diario Sacro dell' Ord. de' Servi, a' 22. di Gennaio.* Ho riposto questo nome ancor io nell' *Albero*, in venerazione di quel tanto celebre nostro Antiquario, ed erudito; ma l'ho distinto col carattere corsivo, perchè ne apparisca il dubbio.

94. GIROLAMO; n. . . . } di Bernardo; tutti de-
95. GIULIANO; n. 1500. } scritti allo Squittino
96. GIO. LODOVICO; n. 1508. } dell'anno 1524. Due
di loro presero moglie; cioè

95. GIULIANO, che comparisce di più al *Lib. 6.º C.* della Matricola maggiore dell' Arte della Seta del 1566. ed in una Bolla di varj privilegi, diretta a lui, al padre, e ad altri della Famiglia. Ebbe della sua legittima Consorte, di cui finora ignoro il nome, otto figliuoli, sei maschi, e due femmine; cioè

95. ORENTINA di Giuliano; n. . . . sposata nel 1546.

al Nobil uomo Ceseri di Iacopo di Giunta; *Gab. A.* 194.
a 98. *an. detto.*

95. CLARICE di Giuliano; n. data in moglie
al Nobil uomo Andrea di Marco Mellini; *Gab. D.* 229.
a 46. *B.* 5. a 13. 1581.

95. LORENZO; n. a' di 20.
Marzo 1529. mor. 1603.

95. BERNARDO;
95. ACHILLE;
95. AGNOLO;
95. MICHELE;
95. GALBOTTO;

di Giuliano, de' quali non
ho particolari notizie. In
loro cessò questo ramo di
Bernardo.

96. GIO. LODOVICO suddetto di Bernardo; n. a' 18.
di Febbraio del 1508. e descritto alla Matricola maggio-
re della Seta nel 1575. col beneficio del padre; ivi *lib.*
G. a 131. Sposò nel 1540. Donna Maddalena d' Alef-
fandro di Girolamo de' Larioni, antichissima, e nobilis-
sima Casa di Firenze; *Gab. D.* 188. a 130. *an. detto X.*
3.º a 62. 1555. e 1566. si trova, ch'ella fa compra di
beni; *D.* 214. a 40. Di essa ebbe due figliuoli maschi,
che seguono qui appresso. Morì nel 1596.

96. BERNARDO; n. di Gio. Lodovico, ne'
96. ALESSANDRO; n. 1540. I quali tosto terminò an-
cora questa generazione. Alessandro si vede tra' Signori
VIII. di Guardia, e di Balsa nel 1585.

97. IACOPO di Girolamo di Matteo; n. a' di 13. di
Febbraio 1474. come si vede nel *Lib. d' Approvaz. d' età,*
e ne' due Squittini degli anni 1484. e 1508. ne' quali è
descritto non meno, che in quello del 1524. Fu alla
Matricola dell' Arte della Seta nel 1515. *pro Membris*
maioribus. Ivi a 18. Uomo grande, e sempre memora-
bile non tanto alla Famiglia Morelli, quanto a tutta la
patria, che si meritò, per testimonianza del Gamurrini, *nella*
Famigl. pag. 327. il glorioso nome di Eminente; e nelle
lettere, e nell' armi, nelle quali divenne ed eccellentis-
simo Oratore, e valorosissimo Capitano. Fu nel 1515. del
Ma-

Magistrato de' VIII. di Guardia, e di Balìa; e due volte risedè de' Priori nella cadente Signoria; la prima nel 1505. l'altra nel 1529. tutte e due le volte ne' mesi di Luglio e di Agosto. E' poi quasi impossibile il raggiungerlo con breve discorso nelle tante cariche, ed incumbenze malagevolissime, e spesse fiato più d'una nello stesso tempo, che a lui, quasi a sicuro sostegno della patria, affidò in que' tempi perigliosissimi la Repubblica. Lo veggio in un solo anno, 1527. Commissario delle Chianze; e circa a que' tempi medesimi spedito, secondochè afferma il Camurrini, *loc. cit.* e confronta col libro di quell'anno alte Riformagioni a 4. 6. e a 71. *Armad. R.* Ambasciadore a Monsieur Lautrech Generale de' Francesi, a trattare degli affari gravissimi della guerra, che inondava tutta l'Italia. Quindi a' 15. di Luglio di detto an. 1527. per Patente speditagli da' X. di Libertà, fatto Commissario Generale di tutta la Romagna, e stante ancora in questa carica, nella quale continuò almeno per un anno, come apparisce dal suo Carteggio co' detti X. di Libertà, (fra le Scritture della Famiglia) eletto egli stesso a' dì 10. di Dicembre uno de' detti X. a carico de' quali stava tutta la cura, e la disposizione della guerra che allora si sostenea. (*Ammirato lib. 30. pag. 374. Varchi lib. 5. pag. 120.*) E quantunque fosse, con tutta la Famiglia, amicissimo de' Medici, contuttociò nell'uscire di detto ufficio, sembramogli, che alcuna maniera tenuta per innalzargli, non fosse giusta, disse con intrepido coraggio a tutto il nuovo Seggio: = Se voi tentate rete di fare accordo co' Medici, o voi taglierete a pezzi noi, o noi taglieremo voi. = E riuscendo con indubitabile felicità in tutte queste, ed altre pubbliche incumbenze, fu con Patente de' 27. Agosto 1528. dichiarato Commissario generale di tutto lo Stato Fiorentino, con libera, e piomissima autorità di ordinare, e disporre tutto ciò, che il meglio avesse egli creduto. (*Camur. loc. cit. e Scritture di Casa.*) L'anno seguente 1529. fu creato Commissario della Milizia per lo suo Quartiere di S. Croce; (*Varchi lib. 8. pag. 194.*) e nello stesso anno fu eletto dalla Signoria, insieme con Antonio Altoviti, ad onorare, e far compagnia all' Arcivescovo di Capua Nunzio del Papa, come per Patente a lui spedita a' dì 18. Giu-

13. Giugno, che si conserva nell' Archivio della Famiglia, chiaramente apparisce. Né lasciandolo punto in riposo la Repubblica, lo prescelse nel medesimo tempo uno de' VII. Cittadini destinati alla cura generale del buono stato di essa; Magistrato orrevolissimo, e di somma importanza, istituito allora per le triste circostanze di quei tempi. Fu ancora uno di quelli, insieme con Lionardo suo cugino, che dovè portare alla Repubblica, a nome di tutto il suo Quartiere, il suo giudizio, sul dubbio nato, se convenisse, in occorrenza di guerra, che il Gonfaloniere di giustizia escesse in campo. L'anno poi appresso 1530. per decreto della Repubblica de' 9. di Agosto, fu uno de' quattro grandi Ambasciatori eletti per andare, come andarono il dì seguente, al campo di Cesare sotto Firenze, per capitolare col suo Luogotenente, Ferrando Gonzaga, e comporre le cose tra esso, ed il Papa, e la nostra Repubblica; dalle quali Capitolazioni dipendea la salute, e la tranquillità di tutto lo Stato, e la pace dell' Italia. Ammirato, *lib. 30.* Quindi nell' anno stesso venne ascritto per uno de' trentasei Arroti alla Balsa, detta poi per essi la Balsa Maggiore; dalla quale nacque il Consiglio de' Dugento, da cui la somma quasi di tutte le cose dello Stato dipendea; ed a maggior gloria di tutta la Famiglia, si videro allora, insieme con lui in quel magnifico Magistrato, Lodovico, e Lionardo suoi Cugini. (*Varchi lib. 12. pag. 457. e segg.*) Nell' anno accosto 1531. sotto dì 17. Novembre, si vede tratto Vicario del Casentino. Sua moglie fu la nobilissima Dama Lena di Giovanni di Niccolò de' Cavalcanti; *Gab. O. p.º a 30. 1504.* della quale ebbi una femmina, ed un solo figliuolo maschio. Di lui parla con molta lode Gio. Batista Bufini nelle Lettere 2. 3. e 4. a Benedetto Varchi, mostrando il suo attaccamento, ed amore alla Casa de' Medici in tutte le più critiche circostanze; e fra l' altre il suo coraggioso ardirmento nel parlare con libertà per la giustizia, e nell' esporci anche al pericolo della vita, o di grave danno, per salvarc anche la sola immagine di Clemente VII. ch' era ne' Chioftri della Santissima Nunziata, in tempo dell' assedio di Firenze, da certe disoneste villanie, fatte a quella da alcuni giovani nobili di contrario partito; come narra ancora Giovanni

vanni Cambi nella sua Istoria, che siamo per pubblicare. Era detto per la sua intrepidezza volgarmente, il Diavoletto. Cav. Giulio M. a 159.

97. MARIA di Iacopo; n. . . . congiunta in matrimonio al Nobil uomo Rinieri d'Andrea Sernigi; come si rileva dalle provanze per la Croce di S. Stefano del figliuolo, Vincenzio di detto Rinieri; de' 2. Settembre 1576.

98. GIOVANNI di Iacopo; n. a' di 25. di Giugno del 1515. Apparisce tra' Beneficiati allo Squirtino del 1524. e del 1532. ed alla Matricola dell' Arte della Seta dell' an. 1535. *pro Membris maioribus, cum beneficio patris* i vi a 175. uomo di molto senno, e di grave consiglio, che dimostrò in varie cariche, e ufizj pubblici minori, e specialmente nel grave Magistrato de' Signori VIII. di Guardia, e di Balsa, nel quale risedè tre volte; cioè negli anni 1569. 1577. e 1584. Quindi nella promozione dell' anno 1571. fatta da Cosimo I. fu creato Senatore, ed ebbe sempre più campo di far conoscere ne' Consigli maggiori di Stato, e nelle varie Magistrature, che per ordine di dignità gli toccarono, la sua profonda, e sperimentata prudenza. Fu desso, cui il G. D. Cosimo I. commise la riforma, e nuova compilazione degli Statuti della Mercanzia, ed Università de' Mercatanti; lo che fu da Giovanni egregiamente eseguito, e terminato sotto Francesco I. come si vede in fronte di essi Statuti. Ebbe successivamente due mogli; l'una fu la Nobil Donna Lucrezia d' Andreuolo di Niccolò Zati nel 1534. *Gab. A. 185. a 4. e B. 149. a 3.* Morta la quale, l'altra fu, nel 1557. Donna Cassandra di Gio. Batista di Tommaso de' Ginori; *Gab. E. 4. a 6.* E di loro gli nacquero tre figliuole femmine, ed un maschio, che qui seguono. Morì a' di 11. di Settembre del 1593. e fu sepolto con grande onore co' suoi maggiori in S. Croce. Di lui, oltre il Gamurrini, parlano l' Ammirato il giovane, *Ist. lib. 34.* ed il Sig. Domenico M. Manni nel suo Senato Fiorentino.

98. LENA di Giovanni; n. . . . e nel 1562. data in isposa ad Antonio di Gio. Batista di Francesco degli Antinori; *Gab. D. 211. a 7. E 4. a 219.*

98. GEN-

98. **GEMMA** di Giovanni; n. . . . e maritata nel 1568. ad Agostino d' Alessandro d' Agostino de' Biliotti; *Gab. D. 216. a 255.*

98. **MARIA** di Giovanni; n. . . . si congiunse nel 1598. col nobile Mefs. Niccolò di Iacopo del Pugliese; *Gab. C. 247. a 21. B. 6. a 119.*

99. **IACOPO** di Giovanni di Iacopo; n. . . . Man-
chiamo di notizie particolari di lui; ma si sa bene, ch' è
si accasò alquanto avanzato in età nel 1613. colla nobil
Donna Ginevera d' Alessandro di Buonaccorso degli
Adimari; *Gab. 7. a 97. Test. 17. a 277. 1617.* e morì
nel 1621. avendo lasciato di se tre figliuoli maschi, ed
una femmina; che sono,

99. **CASSANDBA** di Iacopo; n. . . . e sposata nel
1643. al Conte Cav. Pierfrancesco d' Antonio Maria del
Con. Antonio Ubertini di Chitignano; *Gab. L. 9.º a
79. e A. 29. a 51.*

99. **GIO. FRANCESCO** di Iacopo; n. 1617. apparisce
uno de' Signori VIII. di Guardia, e di Balsa nell'anno
1653. dal dì primo di Marzo a tutto Giugno. Morì nel
1690. senza reda

99. **ALESSANDRO** di Iacopo; n. . . . morto nel 1648.

100. **VINCENZIO** di Iacopo; n. 1621. fu di gran talen-
to, e molto accetto alla Real Casa de' Medici, presso la
quale fu dichiarato Gentiluomo di Camera del Principe
D. Lorenzo, e poi del Principe Mattias. *Ruolo di Prov.
a 629.* Congiuntosi nel 1665. colla Nobil Donna Isabet-
ta Maddalena del Con. Ilarione de' Montauti; *Gab. V.
X.º a 50.* di lei ricevè la seguente figliuolanza.

100. **IACOPO ANTONIO;**

100. **ALESSANDRO;**

100. **MARCO;**

100. **LAURA;**

} di Vincenzio, tutti e quat-
tro morti fanciulli.

100. **LUCREZIA** di Vincenzio; vestì l' Abito Religioso nel Nobile Monastero di S. Verdiana, fin dall' anno 1684. prendendo i nomi di D. M. Giovanna; ovv' morì poi in opinione di singolare virtù,

100. **MARIA LAURA** di Vincenzio; seguì nell' anno medesimo l' esempio della sorella; ma in altro illustre, ed antichissimo Monastero, ora rovinato, di S. Pier Maggiore, co' nomi di D. Maria Barbera Eletta, e vi morì santamente.

100. **ELENA ORSOLA** di Vincenzio; poi esemplarissima Religiosa nel detto Monastero di S. Pier Maggiore fin del 1688. chiamata D. Maria Teresa Vittoria; morì nel 1731.

100. **CASSANDRA M.** di Vincenzio; sposata nel 1690. al Cav. Onofrio di Onofrio degli Arrighetti; *Gab. I, XII, e 87.* morta nel 1703.

101. **ANTON MARIA** di Vincenzio; n. 17. di Giugno 1679. fu desso, che conseguì, ed inestò nella sua l' altra nobilissima Conforteria della Famiglia degli Adimari, in virtù della primogenitura lasciatagli dall' Abate Smeraldo d' Alessandro Adimari; per suo Testamento del 1669. Rog. Ser Antonio Francesco Ticcianti, con obbligo di assumere il cognome, e d' inquartare nella propria l' Arme degli Adimari, come fedelmente fu da lui eseguito, subitochè fin de' 14. Agosto 1715. ne ricevè l' investitura, e l' attuale aggregazione dal fu Nobile uomo Adimaro di Curzio Adimari, per Rogito di Mess. Bartolommeo Archi; e poi di nuovo per onorifica ricognizione, e consenso dell' Abate Avvocato Adimari, sotto il dì 13. Settembre 1717. Rog. Ser Michelangiolo Scervalli; colla partecipazione delle Logge, Torri, ed altre preminenze di quella rinomatissima Profapia; e quindi innanzi volle egli, in benemerenza del Testatore, appellarsi ancora col nome suo proprio di Smeraldo, siccome tutta la sua discendenza si chiama tuttoggi de i Morelli Adimari. La molta riputazione, che godea tra i suoi Cittadini gli meritò ancora, oltre a questo privato bene.

beneficio, la chiarissima dignità di Senatore, alla quale fu creato dal Gran Duca Cosimo III. l'anno 1719. che fu il quinto della Famiglia, che abbia finora goduta questa dignità. Sposò nel 1702. Donna Margherita M. Maddalena di Giuseppe Maria de' Buondelmonti; *Gab. Q. XIII. a 66.* della quale ebbe quattro figliuoli maschi, e tre femmine, che seguono qui appresso. Morì giovane di quarant'anni, e non più, il dì 3. di Maggio 1721. e fu sepolto co' suoi in S. Croce. Di lui fa menzione il Casotti nelle *Memorie dell'Imprueta*, pag. 275.

101. ISABELLA M. Maddalena d'Anton M. n. 1706. e morta del 1716.

101. CASSANDRA M. d'Anton Maria; n. 1709. sposata al Nobil uomo Piero del Senatore Gaetano de' Torquinci nel 1730.

101. M. TERESA Lucrezia di Anton Maria; nata, e morta nel 1711.

101. ORAZIO Smeraldo d'Anton Maria; n. 1708. Morì in abito di Abate a' dì 11. di Settembre 1716.

101. GIUSEPPE Maria Smeraldo d'Anton Maria; n. 1714. studiò, e fu laureato nella Ragion Canonica nella Università di Pisa; e quindi eletto lo stato Ecclesiastico, in breve si meritò di ottenere nel 1742. il Canonico della Metropolitana Fiorentina, che goduto avea per 20. anni il Canonico Iacopo di Lodovico Gianfigliuzzi, che a lui in detto anno lo rinunziò. Morì a' 14. di Settembre 1771.

101. GIO. FRANCESCO Smeraldo di Anton Maria; n. a' dì 10. di Ottobre 1717. e fatto Paggio del Gran Duca Gio. Gastone fin del 1730. fu uomo di nobilissimi costumi, e morì nel 1767.

102. SMERALDO Vincenzio d'Anton Maria (Vincenzio fu il suo nome al sacro fonte, l'altro è in memoria della Casa Adimari); n. 1703. ascritto per giustizia all'Insigne

CLXIV ISTORIA GENEALOGICA

figne Ordine de' Cavalieri di S. Stefano P. M. nel 1719. e nel 1757. congiunto in matrimonio colla Nobil Donna, la Sig. Maria Agnese del Cav. Francesco Franchini; della quale nacquero i seguenti figliuoli.

102. ANTON MARIA di Smeraldo Viscenzio; n. nel 1751. di Marzo, e morto di soli otto mesi.

102. GINEVERA di Smeraldo; sposata a' di 29. di Marzo del 1769. al Nobilissimo Sig. Marchese Ball Lorenzo Bartolommei. Vivono.

102. M. MADDALENA del Cav. Smeraldo; fu congiunta in matrimonio a' di 15. di Novembre del 1776. al nobilissimo, ed ornatissimo Sig. Conte Luigi Fantoni di Fivizzano. Vivono.

102. M. ISABELLA del Cav. Smeraldo; data in isposa il di 29. d' Aprile 1771. al Nobilissimo Sig. Marchese Agostino Grimaldi di Genova, ma stanziato in Firenze; ove lasciò di vivere nel mese di Settembre dell' anno scorso 1784. compianto universalmente.

102. ORAZIO del Cav. Smeraldo, Brigadiere di Sua Maestà Siciliana in Napoli. Vive.

102. GIUSEPPE del Cav. Smeraldo; n. . . . Tenente nelle Truppe di S. A. R. Pietro Leopoldo, nostro Clementissimo Sovrano, Vive.

102. ANTONIO del Cavaliere Smeraldo; n. . . . sposò fin dal di 30. di Settembre 1781. la Nobile Signora Maria Maddalena de' Mannelli. Vivono. Torniamo all' altra linea, che formarono i figliuoli di Matteo di Morello di Paolo di Bartolommeo.

103. LORENZO di Matteo di Morello, detto il Grande; n. 1446. a' di 28. di Novembre, come apparisce da' *Libri d' approvazioni d' età*, e da' due Squittini, del 1484. e 1508. ne quali restò approvato le prime volte, trovandosi poi descritto ancora in quello del 1524. ma prima di

di tutto alla Matricola dell'Arte della Seta del 1453. *cum beneficio patris*. Attese molto agli studj della Legge sublime, nella quale fu anche laureato, ed acquistò grande estimazione sì in essa, e sì in ogni altra nobile coltura dello Spirito. Per cinque fiate fu de' Priori, cioè nel 1478. di Maggio, e di Giugno, nel 1481. di Luglio, e di Agosto, nel 1495. ne' mesi medesimi, nel 1498. di Gennaio, e di Febbraio, e nel 1521. di Settembre; e di Ottobre, e due volte ebbe ancora il supremo onore del Gonfalonierato di giustizia, nell'an' 1491. de' mesi di Maggio, e di Giugno, e nel 1514. di Settembre, e di Ottobre; e nel 1502. sotto di 22. di Settembre fu uno de' nominati, come abbiamo detto altrove sopra, per Gonfaloniere a vita, che equivaluto sarebbe ad un vero, ed assoluto Principato; e lo nominò espressamente Gnglielmo Ridolfi; e dopo il ritorno de' Medici, nello stesso anno, fu uno de' Cinquanta di Balla, presso de' quali tutte le più gravi determinazioni dello Stato si posavano. Fu in vatie Prefecture Foresti, e specialmente nel 1496. a Volterra, ove si veggiono anche oggidi le sue arme appese a quel pubblico Palazzo, con questo titolo: = *Lorenzo di Matteo Morelli Capitano* 1496. = Raffaello Maffei, *Dell' Armi delle Famig. Fiorent. cavate da' Civili di Volterra, ms. n. 57.* E nel 1525. già vecchio, Capitano di Pisa, *lib. Prov. d' 101.* Ebbe, oltre a queste dignità, molti altri uficj urbani minori, come egli stesso nota in un suo Libretto di ricordanze, che trae dal 1463. fino al 1479. a 101. come di Cassiere alle Mulina nel 1469. e nello stesso anno di Ragioniere dell'Arte di Por S. Maria, e nel seg. 1470. del Consiglio di detta Arte, e Pennoniere; carica riputata nobilissima. come si mostra per le scrittute da me pubblicate in questa Raccolta, *Deltz. degli Erud. Toscani, Tomo ix. pag. 358.* e Camarlingo d' Orsanmichele; nel 1471. e 1472. uno del Consiglio, ed in quest' ultimo anno ancora de' Soprastanti delle Striche; e negli anni 1480. 1493. e 1513. degli VIII. di Guardia, e di Balla; e bisogna, che di tale uficio fosse ancora nell' Aprile, e nel Maggio del 1498. dopo uno de' suddetti suoi Priorati, perchè si trova tra gli esaminatori del famoso processo del Savonarola: Quindi a' 26. Febbraio 1482. e poi del 1496. Capitano a Volterra; e nel 1484. Ufiziale del Monte,

come costa da altro suo libro di Ricordi di detto anno. Nel 1491. essendo stati creati tre Consoli di Mare con amplissima autorità sopra tutta la Città, e Contado di Pisa, eziandio di fare nuove leggi, e statuti, uno di essi fu il nostro Lorenzo, che allora correva il quarantasefimo anno di sua età, insieme con Filippo dell' Antella, e Piero de' Guicciardini. *Cambi, Istor. vol. 2. pag. 61.* e nel 1494. uno de' X. di libertà, e pace, creati con nuovo titolo in quell' anno, e de' XX. Accoppiatori, come scrive l' Ammirato, il giovane, *lib. 26. pag. 207.* e di nuovo de' X. nell' anno seguente 1495. nel quale molto operò col Re di Francia per la restituzione della Fortezza di Pisa a' Fiorentini; *Ivi, pag. 222.* E ne' dì 16. di Febbraio *ab Inc.* dello stesso anno fu fatto da' medesimi X. Commissario Generale della Lunigiana; come scrive egli stesso ne' suoi Ricordi. Nel 1497. si legge Gonfaloniere di Compagnia; *Cambi, l. cit. pag. 108.* E come egli era assai efficace, ed eloquente nelle parole riputato, anche nel 1512. a lui, con altri tre Cittadini de' più dotti, che avesse allora la nostra città, fu commessa tutta la gravissima cura di rispondere alle forti, e minacciose premure, che, per mezzo di suo espresso Ambasciadore, fecea Papa Giulio II. alla Repubblica, per indurla nella sua lega contro alla Francia; la quale incumbenza eseguì egli con tanta energia, che superò felicemente le pratiche, e le minacce del Pontificio Inviato. Ammirato, *l. 28. pagg. 303. e seg.* Nello stesso anno 1512. il Cerretani nella sua Istoria ms. ce lo dice uno degli Accoppiatori allo Squittino; ufficio di somma importanza, e che richiedea gran perspicacia, integrità, e prudenza, per proporre alle borse degli ufficj pubblici persone atte, e meritevoli. *Migl. Zibald. istor. T. I. a 1.* E nel principio di Settembre, dopo il sacco di Prato, e la partenza di Piero Soderini, entrò uno de' XLVIII. della più distinta, ed autorevole Balsa, che fosse mai stata creata per lo indietro dalla Repubblica, perchè comprendea il governo assoluto di tutta la Città, e di tutto lo Stato; *Ivi, T. 8. a 75.* E trovo memoria, che nell' anno medesimo fosse uno de' Commissarij Generali della gente della Repubblica contro a' Veneziani. *Car. Giulio Maria Zibald a 7.* L' anno seguente fu eletto al Consiglio de' LXX. *Migliore, Zib. T. 4. a 231.* e nel 1515. fu

fu deputato, in un con Mess. Luigi della Stufa, a dare la condotta di Capitan Generale de' Fiorentini a Lorenzo di Piero de' Medici. Cerretani, *Somm. a 83*. Dice bene il Gamurrini, esserè stato Lorenzo valentissimo e nelle lettere, e nelle armi, e quindi nella difficilissima arte delle Corti, e de' governi. Lo che, oltre alle cose finora dette, e da lui operate, sedendo, per così dire, in patria, lo dimostrò sempre più ne' predetti due suoi Gonfalonierati; imperocchè nel primo, che fu assai quieto, diè mano; e forse sollecitò il zelo di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, a promuovere, ed invigorire ogni maniera di migliore letteratura e Latina, e Greca, coll'istruzione di nubve Accademie, e sotto la sublime disciplina degl' immortali. Marsilio Ficchio, e Giovanni Pico de' Signori della Mirandola; bene, ed a propria sperienza persuaso; essere le scienze, e le buone arti non pur l'ornamento più illustre, ma eziandio il sostegno migliore degli Stati, e delle Nazioni. Ammirato, *l. 26. pag. 183*. Nel secondo Gonfalonierato poi fu a parte de' gran trattati di pace, e di amicizia, che passavano tra Papa Leone X. l'Imperadore, e 'l Re Cattolico, ne i quali avea assaiissimo interesse la Repubblica. *Ivi lib. 29. pag. 313*. Non è però tutto questo il colmo delle glorie di Lorenzo. Anche fuori di patria risplendè il suo valore, e la sua eccellente eloquenza nelle molte, e luminosissime Ambascerie; che sostenne a' primi Règnanti dell' Europa. La prima, ch' io incontro è al Re di Napoli nel 1480. credo, nel tempo, ch' ei era investito da i Turchi; ch' s' erano impadroniti d' Otranto. *Lib. di Prov. di detto anno a 135*. Quindi nel 1494. a' 16. di Novembre, al Cristianissimo Re Carlo VIII. di Francia, che era passato a Gangalandi a Signa al luogo di Battista Pandolfini, dove stitè 3. o 6. di. (Sono sue parole ne' libri de' suddetti subì Ricordi.) E fu nobilissima ambasceria di solo onore, avendo avuti compagni Monsignore Soderzini Vescovo di Volterra, Monsignor Capponi Gran Maestro dell' Altopascio, Niccolò Altoviti, ed Antonio Strozzi. Poi a' di 8. di Marzo dello stesso anno, di nuovo al medesimo Re a Napoli, insieme con Bernardo Rucellai, Pier Francesco Popolani e Medici: per seco constatarsi della conquista fatta di quel Regno, e con di-

verse gravissime commissioni, come costa dal *Lib. Istruz. e Lettere d' Ambasc. del 1480. al 1495.* alle Riformagioni, e dal detto libro di suoi Ricordi; dove è ancora descritto il nobile, e fontuoso equipaggio, seco a Napoli portato per cotal comparfa. Onde non saprei, perchè il suo nome sia stato, tra' detti Ambasciatori, o tralasciato, o cambiato dall' Ammirato. La quale Ambasciata gli conciliò tanta stima, ed amore presso quel Monarca, che poi aderì sempre alle sue rappresentanze a favore della patria, come dal quanto suo lo dimostrò nell' affare della impugnata resa di Pisa, l' anno seguente 1495. che abbiamo sopra accennato. Quindi nel 1512. fu spedito al Vicerè di Spagna, mentre era sotto Prato, per battere, e saccheggiare quella Terra, o poichè se n' era impadronito, che ben non so; ma certo separatamente dall' altra ambasceria, che gli fu mandata poco appresso, cioè l' ultimo dì d' Agosto. *Lib. Prov. dal 1511. al 1512. a 41.* e Giulio M. Morelli *Zibald. a 6.* Similmente l' anno 1513. nell' avvenimento al Sommo Pontificato di Leone X. de' Medici, egli fu uno de' XII. Ambasciatori, che colla maggior pompa, e solennità a lui suo Cittadino ben tosto spedì la Repubblica Fiorentina; al quale parimente il Pontefice dimostrò grand' estimazione, e pamore, non solamente per la doppia affinità di sangue, che seco avea, per mezzo e di Donna Vaggia de' Nerli sua moglie, e di Mefs. Bernardo Morelli marito di Donna Lodovica da Capri, come si disse, e nipote di Lorenzo; ma molto più per l' eminenti doti, che in lui riluceano in ogni genere, e per la già canuta sua sperienza delle cose umane, e politiche. Perciò con ispeziale distinzione l' onorò, e gli conferì con Breve particolare, che originale si trova nel mentovato Archivio della Casa, molti privilegi, e dispense spirituali per se, e per tutta la sua Famiglia. Questa singolare stima, e propensione del Pontefice verso Lorenzo fu peravventura la vera cagione, che egli, insieme con altri nove de' principali Cittadini di Firenze, fu destinato all' altra onorificentissima straordinaria Ambasceria al fianco di esso Pontefice, per accompagnarlo nel suo viaggio da Firenze a Bologna, ove si portò per abbozzarsi col Re di Francia Francesco I. sino al suo ritorno, che fu da' dì

9. a' dì 22. di Dicembre del 1515. E siccome gli oggetti gravissimi di questa rinomata conferenza erano, per parte di Leone, di abolire la Pragmatica Sanzione, di fermare tra loro, e per tutta l'Italia una pace stabile, e perpetua, e di assicurare lo Stato di Toscana, Lorenzo non solamente ebbe l'onore di essere presente, stipulante, e testimone, con gli altri compagni, a questo ben riuscito trattato; ma, secondochè si ha dalle memorie della Casa, col suo consiglio servì molto al Pontefice di aiuto, per la felicità di tutto l'affare. Lo che si rileva eziandio dall'espressioni delle Lettere Credenziali di tale Ambasceria, spedite dalla Repubblica sotto dì 25. di Novembre di detto anno: *Ut cum invent in omnibus occurrentibus quamplurimum poterunt.* Queste son dettate dal primo Segretario della Repubblica di que' tempi, Alessio Lapaccini, e riportate in compendio negli Spogli dell' Ammirato, il giovane, a 896. e nel Zibald. domestico del Priore Giulio M. Morelli a 146. Così nella creazione di Clemente VII. nel 1523. fu, collo stesso carattere, ed in compagnia di altri dieci de' principali Cittadini, con Credenziali de' dì 27. di Gennaio, inviato a lui, benchè egli fosse già all'ottantesimo anno della sua età pervenuto; come bene scrive l' Ammirato, *lib. 30. pag. 351.* Insomma può dirsi con verità ciò, che nota il Gammurrini, essere stato Lorenzo in una perpetua azione per la sua patria, e da questa meritamente impiegato, dalla sua gioventù sino alla sua decrepitezza, ne' più gravi affari di Stato, e di guerra; onde anche il nome di LORENZO IL GRANDE si meritò tra' suoi. Ma quanto fu valente per la patria, altrettanto fu utile per la sua famiglia. Troppo in lungo anderei, se volessi ad una ad una riferire le riguardevoli compre di ricchi effetti, fatte da lui solo, tanto in Firenze (dove, fra le altre possessioni, acquistò le Case del Borgo S. Croce,) che fuori, a Calenzano, a Settignano, o più veramente a S. Martino a Mensola, a S. Giusto a Ema, a S. Gersolè, ed in più altri luoghi, che distintamente si veggiono descritti e ne' rispettivi Strumenti, e in due Catasti a lui attinenti, e compendiosamente ne' Libri de' suoi Ricordi; tutto ben custodito nell' Archivio domestico de' suoi Illustri Discendenti. Contuttociò è rinomata la sua splendidezza,
più

più che da privato, e ben ne apparisce la memoria ne' suoi Libri di spese, come foglion dirsi, di puro lusso. Tali furono ne' grandiosi Mortorj del padre, della madre, e di alcuni suoi figliuoli piccoli, nelle nozze e sue, e poi della figliuola, e molto più nelle sue cariche urbane, e nelle sue magnifiche Ambascerie; oltre alle generose cessioni fatte nel 1467. in favore del padre, i larghi sovvenimenti dati in tempi calamitosi alla Repubblica, ed alla patria, e le ample limosine contribuite perfino in sussidio degli eserciti Cristiani nel 1481. contra de' Turchi, che invadeano già le Terre, e le città del Regno di Napoli; facendo chiaramente vedere, quanto ei valesse, anche in fatto di economia domestica, e che questa non consiste già in fare certi risparmi meno orrevoli alla propria condizione, ma nel sapere bene distribuire, e congruagliare le spese di vero splendore, e magnificenza, astenendosi dalle affatto inutili, o viziose. Nell'anno dunque 1472. celebrò il suo nobilissimo matrimonio con Donna Vaggia di Tanai di Francesco de' Nerli; *Gap. B. 123. e 98.* famiglia e di per se, e per le tante principali Consorterie oltremodo chiarissima; per lo qual maritaggio divenne egli, come scrive ne i suoi Ricordi, Cognato civile di Piero di Bertoldo Corsini, e di Lorenzo di Bernardetto de' Medici, prozio di Cosimo I. Granduca di Toscana, e di Leone XI. Sommo Pontefice; e così potea dirsi ancora Cognato di Mess. Gio. Vettorino Soderini fratello del Gonfaloniere a vita, e del Cardinale, e di Lionardo Ridolfi, similmente Gonfaloniere, e poi Senatore; e quindi, con nuovo vincolo di parentela congiunto colla Casa Reale de' Medici; come per maggiore chiarezza può vedersi dal seguente schizzo d'Albero de' Nerli; cioè,

Nerli

DE' MORELLI CLXXI

Nerli

Francesco.

Dianora di Francesco Tornaquinci.

Tanai.

Anna di Neri Capponi.

Caterina .	Ginevra .	Vaggia .	Dianora .	Marietta .
Lorenzo	Piero Cor-	Lorenzo	Mefs. Gio.	Lionardo
di Bernar-	fini .	Morelli .	Vettorio	Ridolfi .
detto de i			Soderini .	
Medici .				

Mefs. Ottaviano.

Bartolommea Giugni.

Francesca di Iacopo Salviati

Zia materna di Cosimo I.

Leone XI.

Del quale luminosissimo matrimonio ebbe quattro figliuoli maschi, ed una femmina, che seguono qui appresso. Morì a' dì 9. di Febbraio del 1527. *ab. Incarn.* come si trova in un Libro di ricordanze di Lionardo suo figliuolo del 1528. al 1536. benchè Giovanni Cambi nella sua Storia Fiorentina, ch' io attualmente fo pubblicare, *vol. 1. pag. 105.* lo dica morto nel 1528. forse in questo caso seguitando lo stile Romano comune. Fu sepolto con grandissimo onore in S. Croce. Veggasi quel, che scrivono di lui tutti i nostri Istoric, e specialmente Filippo Nerli ne' suoi *Commentary.*

103. LIONARDO I.; n. e mor. 1473.

103. MATTEO; n. 1477. e mor. 1489. } di Lorenzo

103. FRANCESCO; n. 1484. mor. piccolo }

103. GINEVRA di Lorenzo; nata 1481. sposata nel 1499. con gran pompa a Mefs. Matteo di Mefs. Agnolo de' Niccolini; come appare da un libro di Ricordi di detto Lorenzo del 1498. al 1500. e 45. e da altre scritte della

CLXXII ISTORIA GENEALOGICA

della Casa. Questa fu madre del Cardinale Agnolo Niccolini; e morì nel 1513.

104. LIONARDO II. di Lorenzo; n. 2^a di 9. di Febbraio 1475. *ab Incarnat.* come segna lo stesso Lorenzo in un suo libro di Ricordi del 1463. al 1479. e costa da i Libri d'approvazione d'età. Altro uomo insigne, e memorabile di questa nobile Prosapia, approvato per tutti gli usci maggiori ne' tre Squittini degli anni 1484. 1508. e 1524. tra' quali usci ebbe quello negli anni 1512. e 1534. degli VIII. di Guardia, e di Balsa, e pervenne ancora alla dignità del Priorato nel detto anno 1512. pe' mesi di Gennaio e Febbraio. Nell'anno poi 1525. essendo stato tratto Capitano di Pisa, *Riformag. lib. di detto anno a 8. Arm. R.* andò al possesso di quella onorevolissima carica con tale splendore d'equipaggio di robe, e di servitù, tanto per suo, che per uso della moglie, che pare, superi l'usata mediocrità di que' tempi; siccome si rileva da un Libro suo originale di Ricordi, scritto quello stesso anno, ov'è la nota distinta di tutte le cose, e persone condotte seco a Pisa per detto effetto. Quando si dibattè nella Repubblica, se fosse conveniente, che il Gonfaloniere di giustizia, in occasione di guerra, uscisse in campo, Lionardo, e Girolamo suo Cugino furono due di quelli destinati pe' Quartieri, a dire il loro particolare sentimento. Fu uomo di nobili, e soavissimi costumi, d'insigne Cristiana pietà, e d'instancabile applicazione sì agli interessi domestici, e sì agli studj di varia erudizione, e specialmente della storia patria. Della sua pietà, oltre più altri, lasciò un nobilissimo monumento nella Chiesa di S. Giuseppe, nella Cappella del titolo della SS. Concezione, da lui fatta edificare fin dell'anno 1527. e riccamente dotata, come apparisce e dall'arme sua gentilizia in quartata con quella de' Buondelmonti, in riguardo della moglie, e dalla filza particolare di scritture originali attenenti a tale creazione, e da diversi ricordi, che si leggono ne i libri di mano dello stesso Lionardo, che dichiarano le spese occorse per la costruzione, e dotazione di quella, e specialmente dal Libro da lui appellato Nero a 17. sotto di 24. Febbraio del detto anno 1527. nel quale assegna

segna il fondo stabile per detta dote. Dell' affiduità di sua nobile, e letteraria applicazione fede ne fanno tuttora i molti libri, quaderni, e fasci di carte volanti, scritti tutti di sua mano, e spettanti a memorie, notizie, ed affari sì domestici, che pubblici, oltre alle due piccole Croniche, da me prescelte: quì per pubblicarsi, delle quali ragionerò a parte; monumenti veramente insigni, che sempre più confermano, qual fosse il nobile, e utilissimo passatempo de' nostri buoni Antichi. Sposò nel 1507. con grande onorificenza Donna Cornelia di Bartolommeo di Rosso Buondelmonti; *Gab. A.* 160. a 68. *Coud.* p.^o a 231. della quale ebbe un solo figliuolo; cioè.

105. MATTEO di Lionardo; n. 1509. approvato allo Squittino del 1524. e nel 1544. alla Matricola maggiore dell' Arte della Seta, come al *Lib. 6. G.* a 11. Nel 1567. da' 18. di Febbraio a' 18. di Giugno risedè nel Magistrato degli VIII. di Guardia, e di Balsa. Nel 1570. fu Vicario del Valdarno, come si vede dall' arme, e dal nome suo affisso al Palazzo Pretoriana di S. Giovanni, sopra a quello del suo figliuolo Lorenzo; ed ebbe varj altri uficj pubblici, de' quali non ho a mano notizia particolare. Attese però molto ancora a se, ed alla famiglia, ed aumentò sempre più il suo ricchissimo patrimonio con varie compre, che si leggono in un suo libro di Ricordi del 1542. al 1551. ed in altre memorie, e carte della casa; onde era riputato de' più ricchi uomini che fossero in Firenze a suo tempo; e, quel che è più, uomo dabbene, e di sicuro consiglio presso i suoi Cittadini; ma in que' tempi pericolosissimi procurò di star lontano dalle brighe, e dalle altre ingerenze pubbliche. Due volte successivamente si congiunse in matrimonio; la prima fu con Donna Gostanza di Bartolommeo di Niccolò di Giorgio degli Ugolini; *Gab. D.* 187. a 231. del 1538. la quale morta nel 1549. passò alle seconde nozze con Donna Sufanna di Lorenzo di Zanobi de' Carnesecchi; *Gab. A.* 217. a 12. 1569. ed ebbe due figliuoli maschi, e quattro femmine, che qui seguono. Morì di buona età, e fu sepolto con grande onore dentro la Chiesa di S. Croce dal braccio destro della traversa verso Tramontana, in una sepoltura nuova, credo, da lui comprata, ch' era inscritta,

ta,

CLXXIV ISTORIA GENEALOGICA

12, *S. di Gio. di Tomo Banchi*; al num. 26. e della quale il Rosselli, *Sepolt. Fior. a 426.* scrive: *Oggi è di Matteo e di Morello Morelli, e di Paolo Morelli.*

105. LIONARDO di Matteo; n. 1540. e mor. 1542.

105. CORNELIA di Matteo; n. 1544. e sposata nel 1565. a Matteo di Benvenuto di Pandolfo de' Benvenuti; *Gab. G. 4.º a 140. an. detto Test. 17. a 216. 1617.*

105. LISABETTA di Matteo; n. 1547. circa, data in moglie nel 1577. al Nobil uomo Mess. Benedetto di Biagio Bambagini; *Gab. A. 225. a 4. e D. 243. a 41: 1595.*

105. FIAMMETTA di Matteo; si fece Religiosa l'anno 1558. nel Monastero detto delle Poverine, col nome stesso di Suor Fiammetta.

105. GOSTANZA di Matteo; che seguitato l'esempio della sorella nello stesso Monastero l'anno 1566. si chiamò Suor Teodisia, e dopo una vita assai virtuosa, morì fantamente nel 1621.

106. LORENZO di Matteo; n. 28; Giugno 1546. Ebbe varie Magistrature urbane, e Prefature foresti; tra le quali quella di Vicario del Valdarno circa al 1580. e poi del Mugello a Scarperia nel 1591. dove esiste tuttora al Palazzo Pretorio l'arme sua, ed il nome, come si disse altrove: *Lorenzo Morelli 1591. e 92.* Si trova spesso mescolato nelle contrattazioni domestiche di suo padre. Si accasò nel 1580. colla Nobil Donna Franческа di Mess. Napoleone Cambi; *Gabella B. 5.º a 40.* della quale gli nacquero cinque figliuoli; cioè uno maschio, e quattro femmine, come qui segue; ed egli nel fiore di sua virilità si morì, nell'anno 1597. uº di 13. d' Agosto, e fu sepolto in S. Croce, come si riscontra al Libro dell' Arte de' Medici, e Speciali del 1591. e segg. a 100.

106. GOSTANZA; n. 1583. mor. 1588.

106. LUCREZIA; n. 1583. mor. 1584.

106. GOSTANZA; n. 1590. mor. 1592.

106. LUCREZIA; n. e mor. 1595.

} di Lorenzo.

107. GIU-

107. GIULIO di Lorenzo; n. 1586. uomo di gran valore nel governo sì civile, che militare, e di magnanimi costumi. Fu descritto alla Maticcola maggiore dell'Arte della Seta, col benefizio di *Matteo di Lionardo suo avo*, nell'an. 1604. *Lib. 6.º G. a 66.* Quindi nel 1625. risède nel Magistrato degli VIII. di Guardia, e di Balìa; poi fu eletto, nel 1628. sotto dì 17. di Settembre, e andò Vicario Generale del Valdarno di sotto; e nel 1630. Commissario di Prato. Quindi a' dì 7. di Settembre del 1632. fu spedito Capitano di Montepulciano; e ne' 31. di Luglio 1634. eletto Vicario di Lucignano, e della Valdichiana, con amplissima Patente, nella quale con istile particolare, ed onorificentissimo, si dice; *Elegerrunt Nobilissimum Virum.* S' imparentò nel 1620. colla nobilissima Donna Margherita d' Alessandro Adimari; *Gab. P. 7.º a 100. Test. 20. a 254.* Dama dell' Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria, madre del Granduca Ferdinando II. e da lei molto favorita. Fu peravventura questo parentado, che eccitò poi nell' Abate Smeraldo Adimari fratello di detta Margherita, la dilezione verso la Famiglia Morelli, per invitarla nel suo Testamento alla primogenitura, ed alla Consorteria della propria Casata, come si disse. Ebbe il Capitano Giulio di questo matrimonio due figliuoli maschi, e tre femmine, qui appresso notati; e morì in somma riputazione nella carica suddetta di Vicario della Valdichiana. Tuttociò si rileva dalle memorie di Casa, e specialmente dal *Zibald. del Cav. Giulio Maria a 3.*

107. FRANCESCA; n. e mor. 1622. ————— } di Giulio
107. LUCREZIA; n. e mor. 1624. ————— }

107. FRANCESCA di Giulio; n. 1630. congiunta in matrimonio nel 1651. al Nobile uomo Giannozzo di Giovanni Manetti; *Gab. A. X. a 172.*

107. LORENZO ANTONIO di Giulio; n. 1627. giovane di buona aspettazione, morto nel 1669.

108. LIONARDO di Giulio; n. 1626. prese la Croce per giustizia del Sacro Ordine di S. Stefano nell'anno 1656.

1656. e fatte religiosamente le sue caravane; ebbe in varj tempi diversi onorifici impieghi in quella sacra, nobilissima Milizia. Nell'anno poi 1664. sposò Donna Selvaggia di Pandolfo della chiarissima famiglia degli Attavanti Tatti; *Gab. S. X. a 173.* e si morì nel 1698. sepolto con grande onore in S. Croce, avendo lasciato reda i seguenti figliuoli. Fu desso, che conseguì l'eredità di Girolamo del Senatore Napoleone Cambi del Nero, fratello fu di Donna Francesca Cambi, moglie di Lorenzo di Marteo suddetto, sua avola; essendo detto Girolamo morto senza successione. Che perciò l'anno 1655. alle Decime, *Arruato num. 76.* il Cav. Lionardo fu descritto col Casato di Morelli Cambi, come per partito de' di 12. Agosto di detto anno; e così fin oggi si appellano i suoi illustri Discendenti, interviando l'arme originale con quella di detta Famiglia.

108. MARGHERITA di Lionardo; sposata nel 1686. a Palmiero di Lorenzo de' Palmieri; *Gab. B. XII. a 90. anno detto.*

108. MARIA LEONORA di Lionardo; Religiosa di singolar virtude nel Nobile Monastero di S. Verdiana, fin dell'anno 1688. col nome di Donna M. Maddalena.

108. PANDOLFO GIUSEPPE di Lionardo; n. 1667. del quale non ho distinte notizie, e morto nel 1696.

108. LORENZO ANTONIO di Lionardo; n. 1671. Abate beneficiato, e Rettore della Cappella gentilizia della Concezione in S. Giuseppe. V. *Prologo, pag. xxxv.* Morì nel 1731.

109. GIULIO MARIA di Lionardo; nato 1666. e fin dall'anno 1680. essendo di soli anni quattordici di età, investito della Croce dell'insigne Ordine di S. Stefano, nel quale dopo aver goduti diversi gradi di onore, conseguì nel 1728. il Priorato di Lombardia. Si vide nel 1707. dal dì primo di Marzo a tutto Giugno uno degli VIII. di Guardia, e di Balsa. Fu Cameriere d'onore del Granduca Cosimo III. Ebbe un genio singolarissima
allo

alle studio delle patrie antichità, e tra esse a ritrovare, ed a porre in maggior chiarezza quelle nobilissime di sua Profapia; sopra le quali lasciò un *Zibaldone* ben voluminoso, e copiosissimo di ristrette notizie, e riscontri, cavati dalla maggior parte de' pubblici Archivj Fiorentini; e fece riordinare elegantemente l'Albero genealogico della Famiglia dal Prete Lorenzo M. Mariani. Sposò la nobilissima Dama Donna Maria Brigida di Piero Pirti Gaddi, l'anno 1696. come alla *Gab. A. XIII. a 114.* della quale ebbe copiosa figliuolanza; cioè tre maschi, e sei femmine; in alcuno de' quali volle col nome aggiunto di Cresci rifoggiare nella famiglia l'antica venerazione a questo Santo, sotto la protezione del quale si vollero porre que' primi, che si stabilirono in Toscana, fermando loro nobile domicilio in Valcava del Mugello, ove ora è il magnifico tempio sotto l'invocazione del medesimo Santo. Egli morì nel 1735. e fu sepolto con grande onore tra' suoi in S. Croce.

- | | |
|--|----------------------------|
| 109. M. SELVAGGIA; n. 1697. mor. 1703. | } di Giulio |
| 109. SESTILIA M. MADDALENA; nata e mor. 1708. | |
| 109. LIONARDO MARIA; n. 1698. mor. 1701. | } Maria. |
| 109. GIUSEPPE M. n. 1701. mor. 1703. | |
| 109. MARIA FRANCESCA; nata 1699. poi Donna Placida M. nel 1716. | } Tutte Religiose nel sud- |
| 109. MARIA EMILIA; nata 1702. poi D. M. Vittoria nel det. an. 1716. | |
| 109. MARIA TERESA; n. 1703. poi Donna Teresa Vittoria nel 1722. | |
| 109. LEONORA ANNA M.; n. 1706. poi Donna Caterina Diomira nel 1722. e mor. 1731. | |

110. FRANCESCO MARIA RAPPAELLO CRESCI di Giulio Maria; nato 1705. anch' egli, full' esempio dell' avo, e del padre, fu dato, tuttavia fanciullo di 9. anni, al Sacro Militare Ordine di S. Stefano, avendone presa per giustizia la Croce, e le insegne fin dell' an. 1714. e per la morte del padre, fu investito, nell' an. 1735. del Priorato di Lombardia. Sposò nel 1730. la nobilissima, ed

CLXXVii ISTORIA GENEALOGICA

ornatissima Dama Maria Francesca del Senatore, e Cav. Pier Filippo degli Uguccioni, e della Nobil Donna Ottavia degli Ubaldini; che gli portò la fecondissima, e generosissima presente discendenza, in sei figliuoli maschi, e sette femmine.

110. LIONARDO MARIA; n. 1733. mor. 1736.

110. GIULIO MARIA; n. 10. Gennaio 1735. Abate di S. Bartolommeo a Monte Gonzi.

110. MARIA BRIGIDA GASPERA; n. 3. Maggio 1737. Monaca in S. Verdiana. Vive.

110. MARIA MARGHERITA GASPERA; n. 28. Novembre 1739. in S. Verdiana. Vive.

110. MARIA TERESA; n. e mor. 1741. seppellita in deposito nella Chiesa di S. Giusto a Ema.

110. MARIA TERESA; n. 27. Agosto 1742. mor. 1745.

110. MARIA ELEONORA; n. 26. Settembre 1743. mor. 1743. e sotterrata in deposito in detta Chiesa di S. Giusto a Ema.

110. MARIA OTTAVIA GASPERA; n. 6. Marzo 1744. Religiosa nel Monaster Nuovo, nomata D. M. Francesca.

110. MARIA MADDALENA GASPERA; n. 1732. favissima, ed ornatissima Dama, sposata fin del 1749. al Nobiluomo, il Signore Ruberto Gherardi Piccolomini di Aragona.

110. LIONARDO GIUSEPPE MARIA; n. 2^a di 17. Agosto 1738. compitissimo Cavaliere, che dopo aver fatti i suoi nobili studj, prese per giustizia la Croce dell' Ordine di S. Stefano. Vive.

110. GIO. LUIGI; n. 8. Novembre 1747. fu Paggio di S. M. I. nel 1765. e poi di S. A. R. il Granduca. Vive.
110. GIU-

110. GIUSEPPE MARIA; n. 16. Agosto 1757. che dopo aver fatti felicemente i suoi primi studj in patria, si trasferì, per applicare alle facultà maggiori, nell' Università di Pisa, dove si diede specialmente agli studj della Sacra Teologia, e dell' Ius Civile, e Canonico, sotto eccellentissimi Professori, e ne ottenne gloriosamente la laurea dottorale; e ritornato in patria, si meritò ben presto collo splendore di sue chiarissime doti, un beneficio Canonico nella Chiesa Metropolitana, per la morte del Canonico Antonio degli Altoviti, l'anno 1772. ove vive nella giusta estimazione universale di vera dottrina, ed esemplarità Ecclesiastica.

III. PIETRO FILIPPO MARIA; n. 30. Dicembre 1734. fu anch'egli ascritto, colla Croce di giustizia, al Sacro Ordine Militare di S. Stefano, fin dell'anno 1742. e quindi fu investito del gentilizio Priorato di Lombardia. Personaggio di talento, e di cuore generoso, e magnanimo, che terminati con sommo profitto in patria gli studj inferiori, e passati con eguale felicità quelli dello maggiori facultà nella suddetta Università di Pisa, prese il Dottorato nella Ragion Civile, e restitutosi alla patria, si rendè ben presto degno della considerazione non solamente del pubblico, ma eziandio del nostro Illuminatissimo Reale Sovrano; che dopo varie altre pubbliche ingereute, e dignità nella Curia, lo promosse meritamente fin dell'anno 1766. al grado di Auditore della sua Camera Granducale, dipoi della Ruota Fiorentina, e quindi al gelosissimo Auditorato della Reale Consulta, che presiede a tutti gli affari di giustizia, e di grazia. Ha egli ancora le incumbenze nella Reale Deputazione sopra il regolamento della Nobiltà, e della Cittadinanza di tutto il Granducato. Si conglunse felicemente in matrimonio colla Nobile Donna la Sig. Marchese Gostanza, figliuola del fu Marchese Francesco Feroni, Dama di singolarissime, e virtuosissime prerogative. Questa è la gloriosa stirpe de' Signori Morelli di Firenze; di nobile, ed immemorabile origine, luminosissima nelle generazioni, e conforterie, onoratissima negl'impieghi, e cariche pubbliche sì dentro, che fuori di patria, e costantemente operosa a comun bene de' suoi Cittadini, e di ogni ordine di persone;

fone; e per tutto ciò, e per quello molto più, che non ho potuto, nè saputo comprendere in questa mia Storia, e Dichiarazione Genealogica, amata, e reverita con singolar maniera universalmente.

Sopra le seguenti tre Croniche, e loro Autori.

DA questa nobile Profapia, come altri non pochi, così uscirono i due Scrittori delle tre Croniche, le quali vengo qui a pubblicare. Il primo si è quel Giovanni di Iacopo di Bartolommeo di Morello Morelli, del quale abbiamo già parlato qui sopra, a pag. LXXXV. e segg. e che scrive la Cronica de' suoi tempi in forma di Diario, e bene intitolandola, *Ricordi*; perchè, come ognuno, leggendola, potrà agevolmente conoscere, fu scritta da lui, quasi di per di, che le cose accadeano, ed erano qui in Firenze riportate. Finora però diversi errori sono stati presi sopra il vero Autore di questi Ricordi. L' Ammirato, che pure si vale in più luoghi della sua testimonianza, per confermare ciò, che dice, lo confonde coll' altro Giovanni del Conte Iacopo di Giovanni, che fu de' Priori nel 1481. *Lib. 19. pag. 1033. ott. An. 1427.* il qual Giovanni venia ad essere pronipote di cugino del nostro, e nacque dodici anni dappoi che questi avea cessato di scrivere, e forse di vivere; e pertanto non potea registrare, come presente, le cose seguite avanti la sua nascita. Oltredichè el dice di se, pag. 123. che e' fu tratto nel 1433. per Capitano di Pisa, e che non andò al possesso di tal carica, per lo divieto di altro ufficio; e del 1435. pag. 137. narra il danno da lui sofferto in Val di Marina, per l' inondazione di quel fiume, e molte altre cose, da noi già accennate in detto luogo, che dimostrano ad evidenza, non potere esser lui il Giovanni figliuolo del Conte Iacopo, che a nostra notizia, nulla di storia lasciò scritto; ma un altro, che scrive assolutamente de' suoi tempi. Riscontrano però a maraviglia tutti i passi, che da questa Cronica riporta nella sua Storia lo stesso Ammirato; com' è quello da lui riferito nel *lib. 19. pag. 1033.* sotto l' anno 1427. = Non mai = poter posarsi, e vivere in pace la Fiorentina Repubblica = bli-

= blica, se ella non si risolveva a tagliare ogni anno il
 = capo a quattro de' maggiori cittadini, come quelli,
 = che per ingrassare le lor borse queste guerre nutrivano.
 = no. = Il qual passo corrisponde quasi a lettera al testo
 del nostro Istoric; che qui cade a pag. 73. circa alla fine
 dell' anno 1426. Così riscontra l' altro richiamo fatto
 dall' Ammirato, lib. 20. pag. 1084. all' anno 1432. cioè:
 = Il Cutignola essere venuto per lo Valdarno nel piano
 = di Ripoli, e a Empoli, e ivi essosi fermato, e perciò
 = cioèchè altrettanto si legge qui chiaramente a pag. 106.
 sotto l' anno citato. E nella pag. seg. 107. si vedrà, quan-
 to bene, e quasi a lettera, confronta ciò, che attribuisce
 al nostro Scrittore l' Ammirato, L. cit. pag. 1086. che il
 poco buon effetto dell' Ambasciata solenne mandata da i
 Fiorentini all' Imperadore a Siena, era proceduto per conto
 de' Senesi; i quali non volevano rendere le terre tolte a' Fio-
 rentini, e che Cesare chiedea 300. m. scudi. Da tutto ciò
 si fa abbastanza evidente, che l' Ammirato avea veduti,
 e letti, e ben considerati i Ricordi di questo Giovanni
 Morelli, e riputati degni di comparire, fra tante altre
 nostre Cronichette alla pubblica luce; e che lo sbaglio
 suo fu soltanto dintorno alla persona del vero loro Au-
 tore. Al contrario coloro, che con tanto plauso, ed ac-
 certazione degli Eruditi pubblicarono nel 1718. qui in
 Firenze, insieme coll' Istoria del Malaspini, per la prima
 volta la Cronica di Giovanni di Paolo Morelli, perchè
 i suddetti Ricordi di Giovanni nostro non s' avvennero
 a vedere, severamente, anzi che no, ripresero l' Ammi-
 rato, che quasi di propria invenzione avesse tanti detti
 attribuiti a Giovanni di Paolo, autore di quella Croni-
 ca, che da loro si dava alle stampe; nella quale invano
 certamente andavano eglino ricercando le citazioni, e
 le sentenze dall' Ammirato riportate, perchè queste ri-
 guardano fatti seguiti molti anni dopo i tempi compresi
 da quella, che termina nell' an. 1411. Nè altro mi oc-
 corre notare circa alla persona dell' Autore della prima
 delle seguenti Cronichine, o Ricordi.

Il Manoscritto, donde l' ho tratta, giusta mio scrupolo-
 so costume, colla stessa ortografia, quale appunto in
 quello si legge, esiste presso di me in un Codice car-
 taceo contenente più altre simili Ricordanze antiche,
 se-

segnato B. da car. 195. ter. a tutta la 209. di carattere alquanto piccolo, e de' tempi, e molto simile, se non forse lo stesso, a quello, che ho osservato in assai scritture dell' Archivio domestico del presente Nobile Signor Priore, e Auditore Pier Filippo de' Morelli, gentilmente da esso comunicatemi. E benchè oltracciò occorrono in quello alcune correzioni, giunte, e pentimenti di chi l'ha scritto; nondimeno potendo tutto ciò attribuirsi ancora a collazione, fatta dopo con maggior puntualità da qualche Copista, tra l'originale, e la sua copia, non ardirò di vantarlo fastosamente per Testo scritto dallo stesso Autore; ma goderò anzi con questa dubbiezza di eccitare la diligenza di altri a rintracciarne il vero Originale. Giovanni comincia i suoi Ricordi dall' anno 1385. proseguendoli sino a' 12. di Maggio 1437. e li comincia quasi troncamente, senza proemio alcuno, dalla morte di Mess. Bernabò Visconti Signore di Milano. percorrendo i primi anni, sino al 1400. o più, assai velocemente. Perlochè mi ha quasi fatto sospettare, ch' ei, allora giovane, o prendesse memoria delle cose principali, che seguivano in Italia, specialmente in riguardo a Firenze, coll' idea di formare da esse qualche Opera più distesa, o vero, che avesse pensiero di supplire a qualche altra Cronica manoscritta, ch' ei si tenesse tra mano; ma che poi divertito dagli affari pubblici, e da' domestici, per tutta la sua vita, benchè lunga, non potesse venirne a capo. Tralascia affatto di notare, e di scrivere per tre anni continui, che sono il 1411. 1412. e 1413. forse perchè impiegato fuori in qualche grave, ed urgente commissione della Repubblica. Abbiamo supplito a questa mancanza colla Cronica di Lionardo, come si è notato a *pagg.* 18. e 165. Lascia quasi in tronco similmente il suo scrivere nell' anno sopraddetto; e ciò, com' io credo, perchè allora sopraggiunto dalla morte. Nella cronologia non sempre conviene con gli altri Scrittori, com' è nel primo fatto, ch' e' racconta, della morte di Bernabò, che i più segnano all' anno 1381. Lo stile suo non lascia, nella sua naturale semplicità, di essere libero, e franco, e di aprire con piena sincerità i suoi sentimenti, eziandio nelle cose più gelose di Stato. E ciò basti quanto alla prima Cronica di Giovanni.

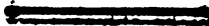
L'al-

L'altre due, che seguono, sono di Lionardo di Lorenzo, del quale abbiamo parlato qui sopra pag. clxxxii. amendue scritte da lui di proprio pugno, e serbate diligentemente nel pre nominato Archivio del Sig. Priore, Auditore Pier Filippo de' Morelli. La prima non è altro, che uno stratto delle Annotazioni, o brevi Cronichine, delle quali soleano arricchire i nostri buoni Antichi il Priorista, o vogliam dire, il Registro de' Priori, che si traevano di due in due mesi, per sedere, insieme col Gonfaloniere di giustizia, al governo della Repubblica; del quale la maggior parte delle Casę Nobili si faceva pregio di averne copia, ed accanto, o appiè di ciascuna tratta vi scriveano, giorno per giorno, i fatti più degni di memoria. Lionardo dunque sfiorò il meglio da tutti i più rinomati, che fossero a tempo suo, e ne compilò la sua prima Cronica, o fascetto, che piaccia chiamarlo, di Ricordanze Fiorentine, dagli anni di Cristo 1347. al 1520. in un quaderno di carta, di grandezza di foglio maggiore. Su questa Cronica noi non abbiamo fatto altro, se non ciò, che avvertiamo a pag. 165. Lo stile di essa non è uniforme, ma vario, secondo i varj Scrittori da' quali è tessuta.

La seconda Cronichetta di Lionardo, scritta da lui dal 1521. al 1527. in un quaderno di carta ordinaria bislungo, è tutta sua, e scritta giorno per giorno, a guisa di Diario, e non si restringe solamente alle cose Fiorentine, ma si stende a quelle di tutta l'Italia, che erano in que' tempi assai fra loro connesse, adornandola tratto tratto di opportune riflessioni politiche. In niuna di queste due Croniche abbiamo continuato il Priorista, sì perchè talora avrebbe cagionata confusione, ed a questo Tomo esorbitante gravanza, e sì perchè, avendo in animo di pubblicare, dopo queste, la Storia assai diffusa del Cambi, che già è sotto i torchi, e che più opportunamente lo richiede, ci riferbiamo di proseguirlo in quella. Anche le voci particolari notate in questi due scritti di Lionardo, le registreremo in fine del Volume. Altro non mi resta a dire, nè sullo stile, nè sulla ortografia usata dall'Autore, se non se ciò, che per entro all'Opere ognuno potrà facilmente notare.

Il nostro tenue lavoro dunque sopra queste tre Croni-

nichino, è stato in primo luogo di continuare soltanto in quella di Giovanni, le tratte de' Priori, dal 1411, dove restammo nel Tomo antecedente, sino al 1437. nel quale termina di scrivere questo Autore. L'altra consueta diligenza, da noi usata sopra tutte e tre le presenti Operette, è di avere stratte tutte le voci, o mancanti nel Vocabolario, o che sono oggidì poco in uso, e registrate per alfabeto in fine del Tomo: risparmiandoci, questa volta di notare in particolare ciò, che appartiene a varietà di ortografia, e maniera di pronunziare, e certi idiotismi frequenti, specialmente nella declinazione de' nomi, e nella coniugazione de' verbi, potendo ognuno queste cose a suo talento osservare, come già molte ne sono state da noi esposte, e dichiarate sopra l' Opere comprese ne' Tomi precedenti di questa nostra Raccolta; per esempio, la mancanza, o la ridondanza delle consonanti in molte parole, lo scambio frequente, sì ne' nomi, che ne' verbi, del numero plurale nel singolare, e del singolare nel plurale, ed altre sì fatte.



500,-
viani 85
Febr. 86

